GEOGRAFIA MODERNA UNIVERSALE OVVERO DESCRIZIONE...

Giuseppe R. Pagnozzi



GEOGRAFIA

MODERNA UNIVERSALE

OVVERO

DESCRIZIONE FISICA, STATISTICA, TOPOGRAFICA

DI TUTTI I PAESI CONOSCIUTI DELLA TERRA

PER G. R. PAGNOZZI

Vol. II.

Distribuzione III.

Questa distribuzione contiene 15 *fogli di stampa a soldi* 4 il foglio . . . . lir. 3.

Pari a Italiane . . . . lir. 2. 52.
Spese di porto . . . . »

Lir.

FIRENZE
PER VINCENZO BATELLI
1823.


BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE
In memoria
di
GALGANETTO GALGANETTI
(1897-1917)
Dono della Famiglia

GEOGRAFIA

MODERNA UNIVERSALE

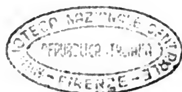
OVVERO

DESCRIZIONE FISICA, STATISTICA, TOPOGRAFICA

DI TUTTI I PAESI CONOSCIUTI DELLA TERRA

PER G. R. PAGNOZZI

VOLUME SECONDO



ARABIA, PERSIA, BELUCISTAN, CABUL, INDIA.

Qualescumque sint, tu illos sic lege, tamquam verum quaeram . . . non enim me cuiquam mancipavi; nullius nomen fero; multum magnorum virorum judicio credo; aliquid et meo vindico. SENEC. *Epist.* 45.

FIRENZE

PER VINCENZO BATELLI

1822.

ARABIA

SITUAZIONE.

fra il 33.° 56' e il 12.° 42' di latitudine;
fra il 30.° 16' e il 56.° 58' di longitudine.

CONFINI.

Al NO l'istmo di Suez, che divide l'Arabia dall'Egitto sopra una linea di 124 miglia; al SO il golfo arabico sopra una di 1380; al SE il mar d'Oman sopra una di 1526; al NE il golfo persico sopra una di 818; al N. l'impero turco sopra una di 874: vale a dire l'Irak-arabi sopra una di 356, l'Algesirah sopra una di 158, e la Siria sopra una di 360,

SUPERFICIE 864,960 miglia quadre, o quasi un terzo di tutta l'Europa.

ORIGINE DEGLI ARABI.

L'Arabia è popolata interamente d'Arabi primitivi, se si eccettuano pochi cristiani, i quali risiedono nei porti di mare, i negozianti indiani più conosciuti col nome di baniani, e gli Ebrei. Gl'Indiani sono in gran numero nell'Yemen e nell'Oman; gli Ebrei sono sparsi su quasi tutta la costa dell'Arabia; nell'Hedsjas presso Kheibar obbediscono a un principe nazionale; nell'Yemen vivono in tanti villaggi separati presso le città di primo ordine. La provincia di Lahsa ha fra i suoi abitanti parecchi Sabei, che si danno il titolo di cristiani di San Giovanni.

L'identità degli Arabi moderni cogli Arabi dei tempi d'Abramo è un fenomeno prodigioso, e quasi

unico nell'istoria del genere umano. Vivono oggi come allora tra gli armenti; e mentre tutti i popoli culti della terra, per una conseguenza necessaria delle guerre e delle rivoluzioni politiche, cangiano più o meno nel lungo corso dei secoli di fisonomia, di costumi, di leggi, confondendosi insieme, i soli Arabi, sempre liberi nei deserti, che gli difendono dalle invasioni straniere, conservano ancora i lineamenti, il sangue, gli usi, i costumi primitivi. Gli Arabi discendono come gli Ebrei da Ebher; quindi si spiega la grande affinità, che regna tuttora nella lingua delle due nazioni. Son divisi per origine, e più anche per stato in due grandi rami, vale a dire in Arabi sedentarj ed in Arabi erranti. I primi vantano per fondatore l'Yehtan della Genesi, il Kahtan degli Arabi, figlio secondogenito d'Heber; gli altri Ismaele figlio d'Abramo e di Agar, e Madian figlio di Abramo e di Cetura. Yehtan venne alla luce poco dopo il fratello Phaleg, o poco dopo il 2907 avanti l'era cristiana, e andò a stabilirsi adulto in Arabia. Tra i suoi tredici figli Yarab ed Yoram solamente restarono in Arabia, il primo nell'Yemen, il secondo nell'Hedsjas. Il primo meritò di dare il suo nome a tutta l'Arabia, e cinquanta principi all'Yemen; la famiglia del secondo si estinse poco dopo la venuta d'Ismaele in Arabia. Ismaele cacciato dalla casa paterna ad insinuazione di Sara, si ritirò colla madre nella valle di Pharan nel 2265 avanti l'era cristiana; indi passò nell'Hedsjas, vi costruì in compagnia del padre, dicono le tradizioni arabe, il tempio di Dio accanto al pozzo sacro; prese per moglie l'unica figlia di Murad II. ultimo rampollo della famiglia di Yoram,

e gli successe nel governo della nazione. I suoi dodici figli fondarono le dodici tribù, che si sparsero dal mar rosso sino all'Eufrate. Kedar suo primogenito gli successe nel governo dell'Hedsjas; Nabajoth andò a stabilirsi nell'Arabia Petrea, e gli Arabi che lo seguirono, presero il nome di Nabatei, nome sotto il quale gli conobbero molto più tardi i Greci ed i Romani, senza saperne l'origine; Ithur condusse la sua tribù nei monti del Libano. La tribù di Kedar, che prese dopo il nome di Khoreish, fondò la città della Mecca intorno al tempio di Dio, e le tribù arabe vi andarono devotamente in pellegrinaggio. Sessant'anni dopo lo stabilimento d'Ismaele in Arabia, vale a dire verso il 2204, venne nell'Arabia Petrea anche Madian suo fratello, e vi fondò la tribù dei Madianiti.

A tempo di Strabone i Greci davano agli Arabi erranti il soprannome di sceniti o d'abitatori di tende; risiedevano allora nelle grandi pianure, che dividono l'Arabia felice dall'Arabia deserta, nel moderno Nedged-el-ared, ove risiedono i Vahabiti. L'Arabia felice era allora divisa tra quattro nazioni: 1.° gli Hadramiti, conosciuti fin dal tempo di Mosè, e dei quali la provincia d'Hadramaut conserva sempre il nome: 2.° i Sabei, i quali occupavano il basso Yemen, e prendevano il nome secondo i Greci da Saba capitale del regno, e secondo gli Arabi più rettamente da Ashab figlio e successore di Yarab. 3.° i Katabani, che abitavano nell'alto Yemen, nel moderno Kataba: 4.° i Minei, che si estendevano fino alla Mecca, la Macoraba di Tolomeo. L'Arabia Petrea si chiamò così da Petra capitale dei Nabatei; vi risiedevano a tempo di

Saulle oltre i Nabatei anche gl'Idumei, gli Amaleciti ed i Madianiti. Gl' Idumei riconoscevano per fondatore Esau figlio primogenito d'Isacco, gli Amaleciti Amalec figlio d' Eliphaz e nipote d'Esau. I Romani resero tributaria per pochi anni l'Arabia Petrea nel 105 dell' era cristiana sotto Trajano; al tempo di Strabone, sessant'anni prima, conservava i suoi re, e fioriva per il commercio.

DIVISIONE.

I nomi d' Arabia felice, e d'Arabia deserta cangiarono sovente di significato nella geografia. Se le parole devono esprimere le cose, per le quali s' impiegano, converrà chiamare Arabia felice non solamente tutta la costa e tutte le terre fertili e coltivate, che s' incontrano dal confine dell' Arabia Petrea sul golfo arabico fino all'Irak arabi sul golfo persico, ma anche le terre centrali del Nedged, che non è sicuramente un deserto. Del resto per adottare i nomi e le classificazioni conosciute dagli Arabi, bisogna dividere l'Arabia in nove regioni: 1.° l' Arabia Petrea sul golfo arabico: 2.° l' Hedsjas sul golfo arabico tra l'Arabia Petrea e l' Yemen: 3.° l'Yemen sul golfo arabico e sul mar d' Oman fra l'Hedsjas e l' Hadramaut: 4.° l' Hadramaut sul mar d' Oman, fra l' Yemen e l' Oman: 5.° l'Oman sul mar d'Oman fra l' Hadramaut e l'el-Hassa: 6.° l'el-Hassa sul golfo persico sino all' Irak arabi: 7.° il Nedged nell'interno: 8.° e 9.° i due deserti.

SUPERFICIE APPROSSIMATIVA.

Arabia Petrea	15,860.	miglia quadre
Hedsjas	61,600.	
Yemen	82,500.	
Hadramaut	52,600,	
Oman	36,800.	
El-Hassa	35,600.	
Deserto superiore	116,000.	
Deserto inferiore	286,000.	
Nedged-el-ared	178,000.	
Totale	864,960.	

POPOLAZIONE.

Raynal attribuiva 12,000,000 abitanti a tutta l'Arabia, e 2000,000 al solo Nedged. Non si può impugnare il secondo dato, quando si sa, che i Vahabiti, i quali non sono i soli dominatori del Nedged, ponevano recentemente in armi fin 60,000 uomini per volta; nè si possono accordare meno di 1500,000 anime alle numerose tribù degli Arabi erranti, se è vero che la sola tribù degli Anaseh sia composta di 186,000 tende per lo meno. Sul resto della popolazione l'alto Yemen ha probabilmente 1800,000 abitanti, il basso Yemen 1200,000; l'Hedsias 1000,000; l'Hadramaut 1000,000; l'Oman 2000,000; l'el-Hassa 1450,000, e l'Arabia Petrea 50,000.

GOLFI.

Il golfo arabico divide l'Arabia dall'Africa; è lungo in linea retta 1224 miglia, e largo non mai più

di 180; occupa una superficie di 142,850 miglia quadre. Gli Ebrei lo chiamavano mar d'Edom dal soprannome d'Esau figlio primogenito d'Isacco, e fondatore della tribù degl'Idumei, i quali dominarono sul golfo arabico; edom significa rosso in lingua ebraica (*a*); i Greci, che conoscevano il senso della parola, ma ignoravano l'istoria degli Idumei, cangiarono il mar d'Edom in mar rosso, e quindi sognarono il color rosso delle sue acque, e dell'erbe, che ne cuoprono il fondo, per render ragione del suo nome. Strabone paragona il golfo arabico ad un magnifico fiume; è pieno per ogni lato di scogli, di bassi fondi, d'isolette, che vi lasciano poco spazio per la navigazione. Il vento greco che vi regna dal 15 ottobre al 15 aprile ne agevola il passaggio; ma è impossibile d'entrarvi, quando vi dominano i venti maestrali. I venti periodici vi aumentano e vi diminuiscono tanto sensibilmente la forza delle maree, che si può passare qualche volta a guado il piccolo e basso golfo di Suez. Il golfo persico divide l'Arabia dalla Persia, cuopre una superficie di 86,280 miglia quadre; lo chiamavano in altri tempi Eritreo dal nome d'Erithras re d'Oaracta, la moderna isola di Tcesmé. Nel golfo persico i venti maestrali, qualche volta interrotti dagli uragani di libeccio, regnano da ottobre a luglio; i venti di scirocco, che dominano nel resto dell'anno, facilitano l'ingresso nel golfo, ma vi portano una umidità eccessiva. Le maree, e l'altezza dell'acque vi variano sensibilmente secondo

(*a*) La Genesi rende ragione del soprannome di *rosso* dato ad Esau: eo quod *rufus* erat, et in morem pellis *hispidus*.

i venti. Lo stretto d'Ormutz per cui si entra nel golfo persico è meno ingombro, e meno pericoloso che lo stretto di Bab-el-mandeb, o la porta delle sciagure, che guida nel golfo arabico.

FIUMI.

Non esiste neppure un fiume in Arabia, se si adopera la parola nel suo vero significato. Anche l'Astan, che prende origine nel Nedged, percorre tutto l'el-Hassa, e discende nel golfo persico dopo un corso di 250 miglia secondo le carte, acquista l'importanza di un fiume solamente dopo le grandi pioggie. Tutte l'acque dell'Arabia appartengono alla classe dei ruscelli e dei torrenti.

MONTAGNE.

La lunga catena, che serpeggia per l'Arabia su tutta la costa del golfo arabico fino alla sua ultima punta sullo stretto di Bab-el-mandeb, è una continuazione del Casius, il quale si dirama dal Tauro nell'Asia minore, e percorre tutta la costa della Siria; in Arabia descrive una linea tortuosa di 1280 miglia; non si allontana dalla costa piu di 150 miglia, nè meno di 30. Le carte indicano due catene interne, che si diramano dalla gran catena della costa, l'una presso Tajef, l'altra presso Medina nell'Hedsjas; la prima divide il gran deserto inferiore dal Nedged, e dall'el-Hassa, e va a terminare sulla costa del mar d'Oman dopo un corso apparente di oltre 1000 miglia; la seconda percorre il Nedged sotto il nome di monti Shamar sopra una linea apparente di circa 300 miglia; ma l'alto Yemen, in cui gli autori di carte delineano una catena uniforme e regolare, è invece

un vasto pianoro, in cui i monti si aggruppano, si dividono, e corrono senz'ordine in tutte le direzioni. La cima del Shahak si mostra ai pellegrini, che vanno alla Mecca, a due giornate di distanza.

CLIMA.

Il clima varia in tutta l'Arabia secondo la latitudine, l'altezza, e l'esposizione delle terre. Nei monti dell'Yemen piove regolarmente da mezzo giugno alla fine di settembre, vale a dire nella stagione del caldo; ma anche allora il cielo non resta mai nuvoloso per ventiquattr'ore, e nel resto dell'anno è sempre sereno. Le pianure godono dei bei giorni di primavera, quando piove sui monti. Piove nelle pianure dell' Hedsjas in aprile, e all'abondanza delle pioggie è proporzionata la ricchezza delle raccolte. Le pioggie durano nell'alto Oman da mezzo novembre a mezzo febbrajo, e nel basso Oman e a Mascate da mezzo febbrajo a mezzo aprile; il caldo non cessa da mezzo aprile a mezzo settembre; è piu vivo in giugno ed in luglio, ma non per tutto uguale; mentre il termometro ascende a Moka a 98° in luglio e in agosto, a Sana nell'alto Yemen, ove talvolta gela, non passa 85° Le pianure dell'Yemen restano qualche volta un anno intero senza pioggie. Il caldo varia anche a latitudine uguale; è ardente nelle pianure, ove piove di rado, o quasi mai; è moderato nei monti. Così gli abitanti dell' Yemen vivono in due climi diversi. L' acque gelano a Sana nelle lunghe notti d' inverno. Anche i venti cangiano la temperatura dell' aria; il vento di mare è sempre umido: di terra sempre asciutto; lo scirocco vi porta ordinariamente un'aria pregna di vapori; in estate gli

succede una calma perfetta. Il vento maestrale è asciutto, e caldo all' estremo in estate, e freddo nell' inverno: in tempo del solstizio d' estate, in cui il sole vibra quasi perpendicolarmente i suoi raggi di fuoco sulle terre aride dell' Arabia, il caldo giunge agli estremi anche nelle pianure interne. Gli abitanti non osano allora di mostrarsi sulle strade dopo le dieci ore della mattina fino alle quattro della sera, e dormono sotto terra a Khalé come a Bagdad; non è raro, che un mulo muoja di caldo sulle grandi strade delle caravane. La rugiada è tanto folta nei paesi caldi, che penetra persino nelle coperte dei letti; pure gli abitanti del golfo persico dormono impunemente in estate all' aria aperta. Il vento, che gli Arabi distinguono col nome di *samiel*, è piu temuto che altrove nei deserti fra Bassora Bagdad Aleppo e la Mecca; si estende talora fino alle pianure di Beit-el-fakih tra luglio e settembre, ma non è pericoloso se non che nella grande estate; si assicura che prende origine nel gran deserto. Siccome gli Arabi sono avvezzi a respirar sempre un'aria pura, taluni riconoscono il samiel all'odore di solfo che l'accompagna; si gettano immediatamente a terra, ad imitazione degli animali, quando lo prevedono. L'uomo, che si lascia sorprendere dal suo alito micidiale, resta qualche volta senza respirazione; impiegano l'aglio e l'uva secca per restituirgliela. Del resto passano sovente piu anni, senza che il samiel eserciti il suo furore fuori dei deserti.

REGNO VEGETABILE.

I deserti sabbiosi dell' Arabia centrale son quasi nudi di piante. Vi crescono solamente colle palme dai

datteri, che son l'alimento di tutti gli Arabi nómadi, acacie, ficoidi, euforbie, stapelie, ortiche, ginestre, coll'apocino, l'assenzio, i cardi, l'erba dalla soda, ed altre piante analoghe, che servono a calmar la sete dei cammelli, mentre ricreano la vista dei viaggiatori, i quali percorrono in caravane il deserto. L'Arabia esteriore presenta un aspetto piu vario, e piu ricco; l'acque, che discendono in abondanza dai monti dell'Hedsjas, dell'Yemen, e dell'Oman vi diffondono la verdura e la vita. Le coste ingombre di sabbie partecipano della vegetazione del deserto; i monti non sono affatto nudi, ma vi cercheremmo inutilmente le foreste magnifiche delle nostre Alpi. Le rive dei ruscelli, le valli, le pianure coltivate si cuoprono di mille piante preziose. Vi crescono in suol nativo oltre le palme dai datteri, banani, tamarindi, allori-rose, palme dalle noci di cocco, grandi palme a ventaglio, prugnoli, peri e fichi d'India, e tra gli alberi fruttiferi comuni anche all'Europa fichi, aranci, sicomori, mandorli, meli, albicocchi, peri, lazzeroli, cornioli, meligrani, peschi. Il frutto del tamarindo offre nella sua polpa una bevanda nutritiva e rinfrescante; il fico d'India nella sua scorza un articolo utile per le concie. La palma dai datteri è un tesoro per gli Arabi: ne mangiano oltre i frutti le foglie ed i teneri rampolli; traggono dal suo tronco per mezzo dell'incisione un liquore gustoso; si procurano distillando il frutto un altro liquore, che trovano ugualmente piacevole; ne impiegano il legno in ogni sorta di lavori; ne pestano i noccioli per nutrire i cammelli; traggono dalla polpa del frutto una specie di butirro: fanno colla scorza del tronco le

funi; colle foglie e coi rami ogni sorta di vasi e d'arnesi da cucina, che sono un articolo di conseguenza per il commercio. Fin dai tempi d'Erodoto l'Arabia si chiamava la patria degli aromi, e dei profumi. Erodoto e Diodoro descrivono i boschi immensi di mirra e di cassia, che annunziavano da lungi ai navigatori la vicinanza dell'Arabia felice, in cui costruivano le case coi legnami aromatici. Un viaggio per terra da Moka a Mascate proverebbe forse, che gli antichi non mentivano. L'Arabia felice è sempre ricca di piante aromatiche. *L'amyris*, o l'albero dal balsamo cresce ugualmente nell'Hedsjas, e nell'Yemen; i negozianti di Moka traggono direttamente il balsamo dal territorio di Yambo, poichè a Dgeida cedono spesso alla tentazione di falsificarlo: gli Arabi ne bruciano il legno per profumo; la sua gomma è la piu odorosa che si conosca; la chiamano balsamo della Mecca. Il legno d'un'altra specie d'amyris è impiegato in Egitto per cuocere i vasi, nei quali rinfrescano l'acqua, e i quali acquistano così un odore piacevole per comunicarlo poi anche all'acqua. L'incenso e la mirra son due gomme aromatiche, che distillano da due arbusti indigeni dell'Hadramaut, del Sheger, del Mahrah. L'incenso piu fino viene dal Sheger; ne coltivano una specie sola, l'olibano, nei contorni di Reschin, di Djafar, di Merbat, di Hasek. Gli Arabi ricchi non lo stimano niente; ne comprano di tre specie per il consumo e per il commercio dall'Abissinia, da Java, da Sumatra, dal Siam; la specie piu fina si chiama belzuino; ne mandano molto nell'impero turco. L'incenso d'Arabia va a Dgeida, donde passa per

la via di Suez al Cairo, indi in Alessandria per la Francia, la Spagna, il Portogallo, l'Italia, la Russia, e per tutti gli Stati cattolici, ove ne consumano una quantità prodigiosa nelle chiese; i Russi lo impiegano anche nelle concie; costa secondo la qualità da 8 a 24 lire il cantaro (1). Il *kaya* ed il *kuma* appartengono ugualmente alla famiglia degli alberi dai profumi in Arabia; un solo fiore del secondo, che somiglia la palma, basta per riempir d'odore una casa, e per mantenervelo tre o quattro giorni. L'amaranto, il giglio bianco, il gran pancrazio, la cassia, lo storace, la lavanda, la persia son tutte piante aromatiche, le quali germogliano naturalmente in Arabia. Il *catha*, pianta indigena che somiglia l'albero dal mastice, è la delizia dei grandi. Il giunco odoroso alligna presso il porto di Limbo nell'Arabia, donde ne mandano in Egitto, e quindi in Venezia, ove lo impiegano per la composizione della triaca. L'acacia, donde distilla la gomma arabica, germoglia su tutta la costa dal capo Bab-el-mandeb fino a Moka: gli Arabi adoperano la gomma per nutrirsi, e per calmar la sete nei lunghi viaggi: in Europa serve per la medicina. La squina è una pianta propria dell'Arabia Petrea: la impiegano in oriente come corroborante; ne prendono in polvere, ne sciolgono nell'acqua; Suez ne provvede Alessandria, donde la ricevono Marsilia e Venezia. L'albero dal caffè tiene il primato tra le piante utili dell'Arabia; lo coltivano di preferenza

(1) A tempo del primo Dario re di Persia gli Arabi pagavano un tributo d'incenso per il valore di mille talenti, o di 4,800,000 lire.

nel pianoro dell' Yemen; ne raccolgono una gran quantità nelle provincie di Haschid-Bekil, di Kataba, e di Yafa; il più prezioso viene dalle tenute dell' Udden, del Kusma, del Dsjebi. Gli Arabi lo credono originario dell' Abissinia. Prospero Albini medico italiano lo indicò il primo come un eccellente confortativo in Europa, nel 1583. In pochi anni l'uso del caffè si estese in Asia dal serraglio di Costantinopoli fino alle capanne dei contorni d'Aleppo; oggi è una bevanda necessaria anche in Europa. L'Arabia è ugualmente ricca di piante per l'uso della medicina e dell'arti. La sena germoglia in gran profusione nell' Abu-arisch; ne vendono molta alla Mecca ed a Dgeida, donde passa al Cairo e ad Alessandria per la via di Suez. Il sugo delle foglie d'aloe ridotto in pastiglie è un articolo di commercio per la Persia e l'impero turco. Il ricino ed il sesame vi tengono luogo d'ulivi. La manna, che si annida sul faggio in Mesopotamia, è raccolta sopra varie specie d'arbusti spinosi in Arabia; gli Israeliti ne trovarono gran copia nell'Arabia Petrea; gli Arabi la impiegano per condire, come noi adoperiamo il zucchero. *La lausonia inermis* ridotta in polvere è un cosmetico efficace; le donne ne traggono il color rosso per tingersi l'unghie. Il sale alcalino, con cui lavano le tele, è tratto da un'erba, che somiglia l'atrepice; il popolo lo impiega invece di sapone. L'essenza dell' arancio indigeno, che si ottiene col seccarlo e col tenerlo nell' olio per quaranta giorni, rende, dicono, il nero ai capelli bianchi. La robbia ed un'altra pianta indigena sono adoperate per tingere in rosso ed in giallo; l'ultima è un articolo

importante per il commercio di Moka con l' Oman. L' erbacali è comune sulla costa del golfo arabico, e nelle sue isole. La sensitiva brilla nei prati d' Abuarisch; le vergini arabe si coronano coi suoi bei fiori rossi nei giorni di festa. La scorza d' una specie di giunco, e le fave di due piante originarie dell' Indie e dell' Africa alimentano l' industria; gli Arabi fanno colla prima una quantità di stoje superbe, che vendono a tutti i porti del golfo arabico, e fin anche a Costantinopoli; e coll' altre smanigli e vezzi ricercati in tutto l' oriente. La canna dal zucchero è una pianta quasi inutile in Arabia; si contentano di mangiarne la polpa senza preparazione. Le canne crescono in tanta profusione sul golfo arabico, che gli Ebrei gli davano il soprannome di *bahr-suph*, o di mare delle canne. Una canna più vigorosa di tutte cresce nell' acque del distretto di Ghobeybé; è alta ventiquattro piedi; ne mandano in tutto l' Yemen per costruire i palchi delle case. Coltivano nell' Yemen e in tutte le provincie fertili grano, granturco, orzo, saggina, miglio, fave, lenti, cotone, tabacco, l' indaco in grande, perchè il turchino è il color preferito per il vestiario. Il miglio vi cresce anche naturalmente, e serve di nutrimento agli uccelli; nell' Yemen danno l' orzo ai cavalli, e le fave ai somari. Il miglior grano rende nell' Oman il dieci, nell' Yemen il venti ed il trenta; la saggina nell' Oman dal venticinque al trenta, nei monti dell' Yemen fino al centocinquanta, e nel basso Yemen fino al dugento, perchè ne raccolgono due volte l' anno. Il popolo vive volentieri di pan di saggina. A Sana mietono l' orzo a mezzo luglio; a Mascate semi-

nano il grano in dicembre, e mietono in maggio. Vi raccolgono tra gli ortaggi carote, lattughe, spinaci, porcellana, astragali, ravanelli, rape, crescione di fonte, ogni specie di zucche, cetrioli, cocomeri, e poponi. Le zucche ed i cetrioli crescono anche naturalmente nei boschi, e servono d'alimento ai cammelli. I cocomeri sono il cibo favorito di tutte le classi in estate: ne traggono anche una bevanda fresca come la nostra orzata. La cultura della vite è una occupazione importante in varie provincie. L'Yemen produce come la Persia una specie d'uva senza acini, che chiamano nel paese *zebib* (1); ne seccano, e ne vendono una gran quantità.

ANIMALI.

Il cavallo nobile è la gloria degli Arabi; ne conservano religiosamente la genealogia, come fra noi delle famiglie dei grandi, da piu di due mila anni, e ne riportano la prima origine alle razze, che popolavano le scuderie di Salomone. Il cavallo nobile è pieno di coraggio e di forza; attacca impetuosamente, soffre la fame, resiste alle piu gravi fatiche; in fine riunisce tutti i pregi necessarj per assicurarsi la preminenza sul cavallo plebeo; lo impiegano unicamente per la sella, mentre il cavallo plebeo in pena dell'oscurità di sua origine è condannato a portare i pesi, come fra noi il mulo ed il somaro; infine il cavallo nobile riceve una educazione distinta fra gli Arabi erranti, che risiedono sulla frontiera della Siria. V'è pure una razza di somari superbi, che costano molto, e vagliono per i trasporti quanto i piu robusti muli d'Europa;

(1) Quindi la nostra parola: zibibbo.

sono impiegati utilmente nei lunghi e penosi viaggi, che fanno i pellegrini andando in caravane alla Mecca: camminano piu che il doppio del cammello, perchè fanno in mezz' ora 1750 passi, che equivalgono a 3500 passi d' uomo, mentre i grandi cammelli non ne fanno che 775, i piccoli solamente 500. Il cammello da un gobbo solo portava anche ai tempi d' Aristotele il nome di cammello d' Arabia, e probabilmente l' Arabia è la sua patria primitiva. Gli Arabi distinguono il cammello, che porta i pesi da quello che è destinato a correre, a portar l' uomo, e a far le veci di cavallo: chiamano *hadgin* il primo e *raguahil* il secondo. I Greci pure gli distinguevano: Strabone e Diodoro attribuirono solamente al secondo il nome di *camelos dromos*, o di cammello corridore, che noi abbiamo cangiato in *dromadario*, ed esteso abusivamente a tutta la specie, vale a dire anche al cammello da soma. Le pecore appartengono alla razza dalla gran coda. La capra selvatica si aggira fra i dirupi dell' Arabia Petrea. Le pianure son ripiene di gazzelle. La lepre è nera, e abita unicamente sui monti. I topi di faraone corrono a torme per le pianure del Nedged, e sulle coste del golfo Persico; gli Arabi gli mangiano senza ripugnanza. Le foreste dell' Yemen son popolate di scimmie senza coda; vanno errando a migliaja per i monti d' Aden; gli abitanti le prendono per mandarle in Egitto, ove i ciarlatani le istruiscono per divertire il popolo. Le jene si nascondono nelle caverne dei monti dell' Arabia Petrea; attaccano indistintamente l' uomo e gli animali; son comuni anche sul golfo Persico; si mostrano solamente nella notte; si nutriscono al biso-

gno anche di pesce. Le pantere e l'onze attaccano i gatti ed i cani, ma rispettano l'uomo. I bovi selvatici, gli orsi, i lupi, le volpi, i cinghiali si annidano nei deserti; i contorni della Mecca risuonano dei latrati del cane-lupo. Le pernici vivono nelle pianure. Le galline di faraone si moltiplicano nei monti dell'Yemen, ove i ragazzi le prendono a colpi di sassi. Anche i fagiani popolano i monti dell'Yemen colle tortore ed i piccioni. La starna preferisce i campi coltivati colle lodolette, e con una specie di grue bianca. Nelle terre, che non mancano d'acque, s'incontra una bella specie di pivieri, e qualche cicogna. I deserti son l'asilo dello stupido struzzo. Una bella bubbola è comune sul golfo persico. L'aquile, i falchi, gli avvoltoj non son rari; l'avvoltojo è un animale benefico, perchè divora tutti i cadaveri, e distrugge i sorci, che sono il flagello dei campi. Il *samarmar*, che appartiene alla famiglia dei tordi discende dal Khorasan in Arabia fra giugno e luglio, perseguitando le cavallette; gli Arabi lo rispettano come un animale sacro. Le cavallette son numerose nell'Asia, ma non quanto si crede in Europa. Noi non sappiamo immaginarci, come una specie di cavallette possa servir d'alimento agli Arabi; e gli Arabi non concepiscono come noi mangiamo i granchi ed i gamberi. In tutte le città dell'Arabia da Bab-el-mandeb fino a Bassora infilano le cavallette per portarle al mercato, come fra noi s'infilano i marroni. Strabone, Diodoro, Agatarchide, e Plinio, e fra i moderni Nieuhof, e Niebuhr assicurano concordemente, che gli orientali non solo mangiano le cavallette, ma le mangiano con piacere. Gli Ebrei dell'Yemen le

amano all'eccesso, e sostengono seriamente, che gli animali, dei quali si nutrirono gl'Israeliti nel deserto non erano pernici, come traduce la vulgata, ma vere cavallette; mentre gli Ebrei dell'Italia, che trovano preziose le nostre pernici, pretendono che ne mangiassero anche gl'Israeliti nel deserto. Le testuggini di terra vi sono in gran numero: i contadini le portano a vendere nelle città a carrate; son l'alimento dei cristiani nei giorni magri. Il mar rosso è straordinariamente ricco di pesci. Forskal ne contò solamente da Suez a Dgeida più di cento specie ignote nei nostri mari, e quattro analoghe agli sgombri, agli spari, ai muggini, ai pesci persici. V'è una quantità prodigiosa di testuggini di mare, le quali servono al nutrimento di tribù intere. I pescatori di Loheja vanno a pescare i datteri di mare per trarne le perle nei paraggi dell'isola di Dahlak sulla costa dell'Africa. Quasi tutto il golfo arabico è ingombro di banchi di corallo; le case del *tehama* son costruite in gran parte di corallo; si prenderebbero a prima vista per tanti gabinetti di storia naturale. Il golfo persico è popolato di delfini enormi, e tanto ricco di pesce, che gli Arabi della costa ne vivono interamente, e ne danno fino ai bestiami. Vi abondano ugualmente i granchi, i gamberi, e l'ostriche, tre specie d'animali detestate dai musulmani, e divorate dai cristiani.

MINERALI.

Gli Ebrei ed i Greci senza conoscersi si trovarono d'accordo nel noverare l'oro tra le ricchezze metalliche dell'Arabia felice; descrissero i lavori delle miniere, e ne determinarono la situazione con tanta

esattezza, che non è permesso a noi di rigettare le antiche testimonianze, a noi che conoschiamo sì poco le terre interne della penisola; soprattutto dopo che gli abitanti, dice Niebuhr, mostrano ancora i luoghi, onde traevano i metalli preziosi. Del resto è vero, che tutto l'oro, il quale circola in Arabia ai nostri giorni, deriva dall'Europa e dall'Abissinia; lo ricevono per prezzo del caffè, e degli articoli dell'Indie nei porti di Dgeida, Moka, e Mascate. I Greci ed i Romani negavano il ferro all'Arabia; ne traggono oggi dalle miniere di Saade; ma siccome i legnami costano eccessivamente, il ferro d'Europa si vende con piu utile per tutto il golfo arabico. L'Oman non manca di rame nè di piombo; la miniera di rame è presso Gaber; il piombo è un articolo di conseguenza per il commercio di Mascate. Gli antichi vantavano ugualmente le gemme, gli smeraldi, i berilli, i topazi d'Arabia; forse s'ingannavano attribuendo all'Arabia le pietre preziose, che vi venivano dall'Indie; ma è certo che anch'oggi esistono nei monti dell'Yemen topazi, berilli, onici, agate, e cornaline. L'onici si trovano in gran quantità sulla gran catena della costa da Taas a Sana, e coll'agate nella catena secondaria di Shiban, ove son superbe; le cornaline d'un rosso cupo sono presso Damar; ne fanno anelli e smanigli. La pietra, che porta il nome di pietra di Moka è una specie di cornalina, che manda Surate in Arabia come in Europa. Gli smeraldi non esistono sicuramente in Arabia. Il monte degli smeraldi è in Egitto, e fa parte della gran catena di granito. L'Yemen ha una specie d'alabastro azzurro. Il sal nativo si annida in quasi tutta

la gran catena; due monti presso Loheja e Hodeida son quasi interamente di sale. I bastimenti dell' Indie si provvedono qualche volta di sale a Hodeida. Gerra sul golfo persico era costruita interamente di pietre di sale; sicuramente lo traevano dai monti vicini.

ARABIA PETREA.

TOPOGRAFIA.

L' Arabia Petrea si estende dal golfo di Suez fino all'Hedsjas, ed occupa sulla costa del golfo una linea tortuosa di 250 miglia. Il deserto d'el-Tih, nel quale andarono errando per quarant'anni gl'Israeliti in traccia della terra promessa, è situato tra i due rami superiori del golfo, che si chiamano golfi di Suez e d'Akabé. Dal centro del deserto s'inalza un vasto gruppo di monti, sul quale domina maestoso il Sinai, a cui gli Arabi danno il nome di dgebel-Musa, o di monte di Mosè; termina in alto con un pianoro di granito di 280 piedi quadri; il suo declivio è ricco di bei pascoli, ove gli Arabi tengono pecore e cammelli. Le gazzelle con altri animali selvatici vi sono in gran numero; più di cento caverne ingombre di nevi e di ghiacci vi mantengono un fresco eterno. Le valli intermedie son fertili e piene di giardini; soprattutto la bella valle di Faran, la prima abitazione degl'Israeliti. Vi coltivano nei giardini cipolle, cavoli squisiti, ogni sorta di radiche e d'insalate, e tutti gli erbaggi ed i legumi più delicati della bassa Italia; vi raccolgono ulive, prugnole, mandorle, pere, mele, uve preziose, ed altri frutti, che mandano a vendere al Cairo ad altissimo prezzo. Le palme dai datteri vi crescono

alle falde delle colline, donde sgorgano pochi ruscelli. Vi germoglia la rosa di Gerico, coll'apocino, diversi arbusti spinosi, l'acacia d'Egitto, donde distilla la gomma arabica, il tamarindo che si cuopre di manna nei mesi di giugno e di luglio, e il *balanus*, donde traggono un'olio prezioso. I capperi, gli allori-rose, gli arbusti dal cotone, ed altri arbusti formano di tratto in tratto dei gruppi di verdura, che si spiegano fra i dirupi di granito e di diaspro, e dalle pianure pietrose. Cinque o sei piccole tribù d'Arabi pastori girano per il deserto, come gl'Israeliti al tempo di Mosè; gli Arabi del Sinai vanno in caravane di 500 uomini con 600 cammelli al Cairo, e nell'alto Egitto, e vi vendono una gran quantità di frutti, di legumi, e di carbone, cammelli, capre, e gomme, e vi si provvedono in cambio di viveri e di vestiario. Qualche tribù preferisce di mettere a contribuzione i viaggiatori sulla strada di Gaza, di Suez, e della Mecca. I cristiani, gli Ebrei, ed i musulmani vanno tutti in devoto pellegrinaggio a pregare sul Sinai e sull'Oreb; i Greci vi vengono perfino di Morea.

Il porto di SUEZ a due miglia dal borgo, onde trae il nome, potrebbe ricevere le piu grandi fregate, che si conoscano; vi costruiscono i piccoli bastimenti destinati per il commercio con Dgeida. Le case e le moschee del borgo son tutte d'aspetto assai meschino; vi abitano poche famiglie di Greci e di Cofti, un migliajo di musulmani, e un centinajo di cristiani, tutti negozianti, commissionari, e facchini. Il passaggio della gran caravana d'Egitto, che va alla Mecca, e il gran commercio fra il Cairo e Dgeida, al quale Suez serve

di centro, vi tiene in circolazione molto numerario. Ne partono ogni anno per Dgeida piu di venti bastimenti carichi di granaglie, riso, ceci, lenti, frutti per il consumo del basso Hedsjas, di zucchero, olio, pelli, zafferano, lana, e droghe d'Egitto, di panni, coralli di vetro di Venezia per l'Indie, ove gl'impiegano in vezzi e smanigli; in fine d'una gran quantità di numerario in piastre di Spagna, scudi d'Alemagña, e ducati di Venezia, oltre 2400,000 lire, che paga l'Egitto a titolo di tributo in vigore d'antiche transazioni al tesoro della Mecca. Vi prendono in cambio per l'Egitto 30,000 fardi, o 18,000,000 libbre di caffè, che costa 15,000,000 lire, e per più di 20,000,000 lire in stoffe di seta dell'Indie, scialli del Cascemire, tele, spezierie, e droghe dell'Indie, dell'Arabia, e dell'Oceanica, perle, e pietre preziose. Il vicerè fa in proprio per la via di Suez un gran commercio colle colonie inglesi dell'Indie, e sopra tutto con Bombay; vi ha mandato in cinque anni piu di 20,000,000 lire in numerario. Il territorio di Suez è un deserto arido nudo ingombro di sabbie; non v'è neppure acqua bevibile; ne traggono dai monti, la pagano generosamente, e qualche volta son costretti a disputarsela. L'Egitto provvede Suez di grani, la valle di Faran di frutti e di legumi.

AKABÈ (Aziongaber degli Ebrei, e Berenice dei Greci) sulla punta del golfo del suo nome, e sulla strada dei pellegrini, che vanno dall'Egitto alla Mecca, dipende dalla Porta, che vi tiene guarnigione. A tempo di Salomone i navigatori Israeliti frequentavano il suo porto, e vi prendevano oro, argento, pietre preziose,

legno d'ebano, scimmie e pavoni. Tutti i bastimenti che vanno da Suez a Dgeida si arrestano nel porto d'el-Tor sul golfo di Suez. Il villaggio vicino di Beled-el-Nasra è popolato di Greci, i quali vivono di pesce e di datteri.

HEDSJAS.

L'Hedsjas occupa sulla costa una linea di 650 miglia; la città d'Hali segna il suo confine coll'Yemen. Il basso Hedsjas, che porta il nome di Beled-el-Haram, o di terra santa, è un vero deserto; nessun ruscello irriga le sue terre aride ed ingombre di sabbie; vi si trovano solo poche sorgenti, e pochi pozzi d'acque salmastre. La farina ed i viveri per la sussistenza degli abitanti vi vengono dall'Egitto, dall'Yemen, da Taif, e dall'India. Al contrario le terre dell'alto Hedsjas, e le pianure dell'Hedsjas interno son fertili e bene irrigate dai torrenti, che vi discendono dall'alto. Il ceriffo della Mecca divide con sette o otto piccoli principi l'impero dell'Hedsjas; domina sopra diciotto o venti piccole città, fra le quali la Mecca, Medina, Yambo, Taif, Sadjé, Ghumfude, ed Hali; tiene 3000 uomini fra Turchi e negri in guarnigione alla Mecca a Medina a Yambo. Gli abitanti della Mecca e di Medina, e tutti i discendenti di Maometto che risiedono nell'Hedsjas, si distribuiscono i generosi doni, che il sultano manda ogni anno alla santa kaba, per la via di Suez e di Kosseir. Inoltre nel tempo del pellegrinaggio son distribuiti gratuitamente in suo nome ed a sue spese alla Mecca due mila grandi carichi d'acqua per il bisogno delle caravane: ve gli portano due mila cammelli. Il sultano di Costantinopoli si tiene per sovrano

dell'Hedsjas; nei pochi giorni del pellegrinaggio potrebbe realmente disporre anche della testa del ceriffo, impiegando le numerose truppe, che accompagnano la gran caravana della Siria. Il governatore di Dgeida si mostra allora nel suo governo, e riscuote coll'armi alla mano i tributi; ma nel resto dell'anno, malgrado la numerosa corte che tiene, non oserebbe di comparirvi. Lo stato dell'Hedsjas rende a dispetto della natura quanto vuole il ceriffo. La devozione accumula nella santa kaba, e sulla tomba del profeta a Medina i tesori di piu millioni di musulmani. Fra le rendite ordinarie e legittime del ceriffo si contano: 1.° le retribuzioni, che pagano alla santa kaba gli alberghi delle caravane, le botteghe dei negozianti, i bagni, e le fonti pubbliche di molte città dell'impero turco, in conseguenza d'antiche disposizioni dei fondatori e dei proprietarj: 2.° una parte delle tasse di commercio, che si riscuotono nel porto di Dgeida: 3.° la forte tassa, che esige il ceriffo dai Persiani, i quali vengono in pellegrinaggio alla Mecca. tassa che si estende fino a trecento lire per testa: 4.° i tributi dei principi musulmani. L'imperatore dei Mongoli, per esempio, pagava quasi 200,000 lire all'anno al tempio della Mecca sulle rendite di Surate. Gli Inglesi, che dominano oggi a Surate, non si piccano di devozione per il profeta; per conseguenza non pagano.

La Mecca capitale della terra santa, e centro della religione musulmana, è situata in una valle tortuosa e larga solamente 160 tese. Le case son costruite in parte sul declivio delle colline, e occupano un recinto di quasi tre miglia; molte son di pietra, grandi, solida-

mente costruite, a due e tre piani, con facciate dipinte, e con finestre grandi come in Europa; una stoja leggiera di palme, che le chiude al di fuori, difende gli appartamenti interni dall' azione dei raggi del sole, senza nuocere alla circolazione dell' aria; i tetti son piani, e terminano con una terrazza cinta di mura alte sei piedi, costruite di mattoni alternativamente rossi e bianchi, in guisa che somigliano una scacchiera; ricevono l'aria fresca della sera per mezzo di piccole finestre, dalle quali le donne godono nei giorni del pelgrinaggio lo spettacolo della moltitudine, che percorre le strade. Il mercato si tiene nelle strade piu grandi, le quali sono ben tagliate; la strada del centro durante il pellegrinaggio è un mercato perpetuo; i venditori stanno in tante baracche coperte di stoje. Il territorio della Mecca manca di tutto, perfino d'acqua da bevere; la farina viene dall' Egitto, i legumi e l il riso dall' India; i frutti e gli ortaggi, come cipolle, radici, cetrioli, porcellana, capperi, insalate da Taif con un poco di grano; l'India e la Persia la provvedono d'articoli di vestiario e di lusso. Non si vede mai selvaggiume; i pollami son rari. Una miserabile focaccia mal cotta tien luogo di pane. L'acqua è portata sui cammelli dalle colline di Mina; il popolo beve l'acque salmastre dei pozzi. Il pesce non si conosce, sebbene la città sia posta a trenta miglia dal mare. Tutta l'industria degli abitanti si riduce a trar liquori dall'uva, dal miele, dal zucchero, dai frutti, e a far chiavi di legno per gli usci delle case, e coroncine di legnami odorosi, che ricevono dall' India, e dall'Yemen. Gli archibusieri fabbricano solamente fucili a miccia, col-

telli curvi, e cattive lame; i lattaj fanno i vasi per i pellegrini, che vogliono portar seco l'acqua del pozzo santo. Le casse, i bauli, i catenacci di ferro vengono d'Europa; le pantofole, e le babbuccie da Costantinopoli e dall'Egitto; giacchè i calzolari del paese non sanno far altro che zoccoli di legno, sandali di cuojo, e cattive scarpe. Nei giorni del pellegrinaggio vi compariscono di fuori due classi d'artigiani ambulanti, i magnani ed i calzolari; i primi sono obbligati a provvedersi di rame nei paesi onde partono. La miseria degli abitanti della Mecca dipende in gran parte dalla sua situazione geografica; è posta dentro a un deserto. Siccome l'Arabia è cinta quasi per ogni lato dall'acque, le sue terre centrali non sono un mezzo di comunicazione coi paesi vicini, perchè si può andar per tutto piu agevolmente per la via di mare. La Mecca non è dunque destinata ad arricchirsi come Palmira per il commercio. I suoi abitanti non hanno altro mezzo per vivere che la devozione dei musulmani, la quale si raffredda ogni giorno. Nel tempo del pellegrinaggio la città prende un'aria di vita; tre quinti degli abitanti divengono allora albergatori, negozianti, servitori, facchini; gli altri due quinti trovano di che impiegarsi nel tempio. La popolazione della Mecca diminuisce sensibilmente ogni anno; al tempo dei califi può darsi, che vi contassero piu di 100,000 abitanti; ma nel 1807 ve ne restavano appena 20,000. Le case cadono in rovina, e quasi per due terzi son disabitate; non si pensa piu ad altro che a mantenerne le facciate, per allettare i pellegrini. Piu di venti nazioni dell'Asia e dell'Africa si riuniscono alla Mecca

per il pellegrinaggio; la gran caravana della Siria parte da Damasco; la caravana d'Egitto si unisce coi Mogrebini, e cogli Arabi di Barberia; una terza caravana parte da Bagdad, e raccoglie per via una folla di pellegrini persiani; una quarta dall'el-Hassa, che si accompagna coi pellegrini dell'Yemen; una quinta dall'Yemen, oltre un gran numero di pellegrini che vi vengono per la via di mare dalla Persia, dall'Arabia inferiore, dall'India, da Java, da Sumatra, dalle colonie arabe della costa dell'Africa, e dalla Nubia. Nel 1807 vi si riunirono piu di 80,000 uomini, e 3000 fra donne e fanciulli, che vennero con piu di 60,000 cammelli, ed inoltre 45,000 Vahabiti tutti a cavallo o sui dromadarj; e mancarono le due caravane della Siria e di Bagdad. In tempo di pace vi si riuniscono almeno 200,000 pellegrini; ma cinquant'anni prima ve ne contavano piu di 1000,000. Molti vi vanno non per devozione, ma per speculazione di commercio. Vi cambiano gli articoli della Siria, della Persia, dell' Arabia, dell' India, dell' Egitto, dell' Africa. Dgeida vi manda gli articoli d'Europa, che riceve dall'Egitto per la via di Suez, e dall'India inglese; l'Yemen per mezzo di Moka molto caffè, e le droghe d'Arabia; gl'Inglesi dell'Indie vi mandano oltre gli articoli d'Europa piu di 1000,000 pezze di tele, stoffe di seta, droghe e pietre preziose; la Persia vi spedisce le belle perle di Bahrein, l'Africa una quantità di polvere d'oro. Ma le caravane partono, e gli abitanti restano nella miseria. Non cercano un'alimento nella cultura della terra, perchè la terra ricusa qui perfino le produzioni, che germogliano altrove spontaneamente; una

diecina d'arbusti spinosi, che danno un frutto piccolo come le nostre giuggiole, e poche palme dai datteri presso l'abitazione del cerilfo son tutti i vegetabili del suo territorio. Il balsamo vi giunge da Medina per mano degli Arabi: i bei cavalli arabi arrivano dall'Yemen e dalla Siria. I somari dei contorni benchè piccoli sono eccellenti per i trasporti; i cammelli sono i soli animali del deserto vicino; ne vendono molti. V'è pure nei contorni una bella razza di vacche senza corna e col gobbo; le impiegano per la sella e per i trasporti, e ne traggono molto latte. Vi sono le pecore dalla grossa coda con una specie di capre dalle corna lunghe 24 pollici, pochi cani, pochi e piccoli bovi dalle corna corte, come a Marocco, e molti sorci impertinenti. Il clima della Mecca è salubre, ma sempre caldo; in gennajo colle finestre aperte si può appena soffrire la notte un panno sul letto; il butirro si fonde come l'olio; il cielo divien di fuoco in estate; la situazione della città in fondo ad una valle di sabbie, e in mezzo a un gruppo di rupi prive d'alberi, di piante, d'acque, di vegetazione, l'ardore che vi eccita il sole, vibrandovi quasi perpendicolarmente i suoi raggi per due mesi e mezzo dalla metà di maggio alla fine di luglio, tutto contribuisce a rendervi l'estate insopportabile. Gli abitanti si difendono chiudendosi in casa, e inondando le strade per rinfrescar l'aria. I pellegrini entrano nella città tutti a piedi; la grande strada, per cui vengono gli conduce al *Beb-el-Salem*, o alla porta della salute, che è un arco isolato di pietra, e somiglia un arco di trionfo. Il gran tempio di Dio è situato quasi nel centro della città, e nel

centro d'un vasto cortile tagliato in figura di parallelogrammo, lungo 536 piedi, e largo 356, il quale per conseguenza occupa una superficie di quasi 200,000 piedi quadri. Vi si entra per diciannove porte; i suoi quattro lati sono quattro loggiati magnifici, due dei quali divisi in ventiquattro archi, e due in trentasei; ne sostengono le volte centoventi fra pilastri e colonne; ogni loggiato è diviso in tre navate: così tutto il cortile ha quattrocentottanta fra colonne, e pilastri. I loggiati son lastricati interamente di pietra. La santa kaba, o il tempio di Dio, è una torre quadra alta trentaquattro piedi, e di centosessanta di circonferenza; vi s'entra per una porta alta otto piedi, alla quale si ascende per dieci scalini di legno; è chiusa da un gran chiavaccio d'argento, e ornata di due grossi battenti di bronzo dorato. I musulmani attribuiscono la fondazione della santa kaba ad Abramo, e ad Ismaele; sicuramente è la sola parte veramente antica dell'edifizio. Un magnifico parato nero la cuopre al di fuori dalla cima fino a venti pollici sopra terra, meno l'angolo orientale, in cui è collocata la pietra nera; il parato è attaccato al muro per mezzo di tante campanelle di bronzo, e termina verso terra con una frangia riccamente ricamata in oro. Una tenda ugualmente magnifica, e ricamata in oro e in argento cuopre la porta d'ingresso. L'interno della santa kaba pare una sala da festa: due colonne poste nel centro ne sostengono il palco: un superbo parato di color di rosa ricamato a fiori in seta e in argento, e foderato di seta nera, cuopre il palco le colonne e le mura della sala fino a cinque piedi sopra terra. Ogni

sultano di Costantinopoli nell'anno della sua elezione vi manda un nuovo parato. La parte delle pareti, che resta visibile, è intarsiata di marmi sopraffini, e ornata d'arabeschi, e d'iscrizioni: il pavimento pure è lastricato di marmo: molte lampane d'oro brillano nella sala; son disposte in gruppi, e pendono dal palco per mezzo di tante verghe o d'argento o inargentate. Il parato nero, e la tenda della porta si cangiano ogni anno nel giorno di pasqua; fabbricano l'uno e l'altra al Cairo; il parato vecchio si taglia in pezzi, e si vende ai devoti pellegrini; la frangia del parato e la tenda toccano sempre al ceriffo, fuori che negli anni, nei quali la pasqua cade in venerdì: allora le mandano al sultano di Costantinopoli. Quando i pellegrini entrano nel tempio, vanno prima di tutto a baciare la pietra nera; indi girano per sette volte intorno alla santa kaba, visitano divotamente la pietra d'Abramo, bevono l'acqua santa del pozzo di *zemzem*, infine vanno in processine alle due colline di Saffa, e di Merua, e al monte Arafat. Le ceremonie del tempio si ripetono per sette giorni. La pietra nera, la quale non è altro che un pezzo di basalto, è guarnita d'una gran lastra d'argento; i musulmani credono seriamente che è un giacinto, e che lo portò dal cielo l'angiolo Gabriello ad Abramo; una donna impura osò di toccarlo, e allora divenne nero!!! La pietra d'Abramo è un marciapiede tagliato in figura di parallelogrammo, e situato a trentaquattro piedi di distanza dalla porta della santa kaba; è cinto da un bel cancellato di bronzo guarnito di quattro pilastri: la porta per cui vi si entra è chiusa con un chiavaccio d'ar-

gento. V'è sul marciapiede una specie di sarcofago, coperto d'un magnifico tappeto nero, ricamato in oro e in argento, e ornato di grosse nappe d'oro. I maomettani narrano, che è il marciapiede sul quale stava Abramo, quando costruiva la santa kaba; le pietre sortivano miracolosamente dal seno della terra; Ismaello le raccoglieva, e le porgeva al padre, ed il marciapiede si alzava a misura che cresceva la torre!!! Il pozzo di zemzem è un'altr'opera dell'angiolo di Dio, che lo scavò colle proprie mani, quando Agar stava per morir di sete nel deserto col figlio Ismaello; ha ventisei piedi di circonferenza, e cinquantasei di fondo; è situato a cinquanta piedi dalla pietra nera. Per non togliere agli inservienti del tempio la gratificazione, che si guadagnano distribuendo l'acqua santa, bisognava impedire ai pellegrini d'attingerla da sè; vi han provvisto, inalzando intorno al pozzo un muro quasi inaccessibile, sul quale gl'inservienti si arrampicano alla meglio; una ringhiera toglie il pericolo che cadano nel pozzo; attingono l'acqua con sei grandi secchie di cuojo; le funi*, alle quali son sospese, girano sopra tre carrucole di bronzo. V'è una gran quantità di brocche di latta in una cameretta vicina, e una piccola scala, che conduce ad un terrazzo destinato per la preghiera; vi sono due meridiane di marmo, che segnano l'ore: la cameretta delle brocche è tutta intarsiata di bei marmi. Quando arriva un pellegrino di distinzione, si scrive subito il suo nome nel gran libro del pozzo santo; e riceve dalle mani del ceriffo una brocca d'acqua ben sigillata; ne mandano ogni anno una brocca anche al

sultano. Nel giorno in cui si apre la santa kaba, i negri bagnano il pavimento della sala con l'acqua santa e con acqua di rose; i devoti la raccolgono avidamente; e siccome non basta il poco alla vera devozione, ne dimandano un supplemento ad alte grida, ed i negri colle brocche e colle mani ne aspergono la moltitudine affollata. I pellegrini di distinzione, che sono ammessi a pregare anche nella santa kaba, ricevono entrando una granata per ispazzare il pavimento, benchè sia pulitissimo e lucido come uno specchio, e una tazza d'argento ripiena di segatura di sandalo stemprata nell'essenza di rose; la spargono sul pavimento, pongono un pezzo di legno d'aloe in un gran caldano per profumare la sala, recitano una preghiera in tre angoli, e si ritirano. Gl'instancabili ministri del pozzo sacro non lasciano di girare continuamente per il tempio, onde vendere l'acqua santa; sull'imbrunir della sera stendono nel gran cortile molte stoje, e vi pongono sopra una lunga fila di brocche; i pellegrini siedono, bevono, parlano, e pregano. La tribuna del predicatore è il più bel lavoro del tempio; è tutta di marmi bianchi superbi; è ornata d'una magnifica cupola di bronzo dorato, la quale posa sopra quattro colonne. La santa kaba è cinta d'una piazza di figura ellittica di 260 piedi di circonferenza, nella quale passeggiano i pellegrini per far le sette girate; è tutta lastricata di bei marmi, e ornata di trenta grandi colonne di bronzo, le quali comunicano insieme per mezzo di trenta lunghe verghe parimente di bronzo, donde pendono molte lampane di vetro verde in figura di globi. La piazza delle sette girate è cinta da

un'altra piazza di figura ugualmente ellittica, e di 560 piedi di circonferenza, la quale è destinata per la preghiera; è tutta lastricata di pietra. Si entra nel suo recinto per sei viali ugualmente lastricati di pietra, i quali vanno a terminare alle sei porte principali del gran cortile. Tutto il resto del cortile è coperto di sabbie, e serve d'abitazione a piu di duemila colombi, che appartengono al ceriffo. I pellegrini per meritarsi la protezione del profeta distribuiscono ai colombi in tanti piccoli piatti una porzione di granaglie, che comprano dalle donne e dai ragazzi nei sei viali. I quattro angoli del gran cortile terminano al di fuori con quattro grandi torri; ve ne son due fra le case vicine, e un'altra fra due porte. Le due colline di Saffa e di Merua, che erano fuori della città a tempo del profeta, si trovano oggi nel suo recinto, e son coperte di abitazioni. La pietra nera discese dal cielo a Saffa. La strada che conduce da Saffa a Merua serve di mercato; quindi la folla, che vi circola perpetuamente, inquieta molto il pellegrino nel suo devoto viaggio. Il monte Arafat è lo scopo piu importante del pellegrinaggio; gli Arabi lo chiamano dgebel-Nor, o il monte della luce. Ivi, dicono i musulmani, l'angiolo Gabriello portò al profeta il primo capitolo del korano! L' Arafat domina sopra le alture vicine; vi sono quattordici vasche d'acqua eccellente. I Vahabiti distrussero la cappella situata sulla sua cima, ove i pellegrini andavano a pregare; vi si ascende per una scala tagliata nella rupe. Il borgo di Mina sulla strada dell'Arafat è una sola strada lunga tre quarti di miglio; vi si vedono parecchie belle case, ma quasi tutte in ro-

vina. Nella piccola pianura vicina si riuniscono i pellegrini di tutti gli stati musulmani del vecchio continente. Piu di 200,000 uomini d'ogni figura e d'ogni colore vi vengono dalle piu remote regioni fra mille disagi per adorare tutti insieme il Dio dell'universo. Ivi l'uomo bianco della fredda Bucaria presenta la mano in segno d'amicizia all'Etiope ed al negro dell'ardente Guinea, ivi l'Indiano ed il Persiano abbracciano il Barbaresco e l'Arabo di Marocco; ivi piu di venti popoli si danno il nome di fratelli, e parlano pregando in una lingua sola! Verso la sera i pellegrini passano a Mosdelifa, per farvi la preghiera un'ora e mezzo dopo il tramontar del sole; nel corso della notte si provvedono tutti a Mosdelifa di sette sassolini, per gettarli la mattina seguente contro la casa del demonio a Mina; il demonio sempre malizioso nelle sue opere l'ha collocata in un luogo, che è largo appena trentaquattro piedi, e pieno di dirupi; pure tutti i pellegrini vogliono tirare i sette sassi, appena tornano a Mina. Si imagini la strana confusione, che deve regnare allora nella folla dei devoti! Nei due giorni seguenti vanno a gettare i sassi anche contro due pilastri alti sei piedi, che il demonio ha posti nel centro della strada di Mina, e a tirarne altri sette all'abitazione del perfido Abu-Hegel nemico del profeta. La santa kaba sta aperta solamente per tre giorni; nel primo per i pellegrini uomini, nel secondo per le donne, e nel terzo cinque giorni dopo, per la ceremonia della purificazione, la quale consiste nel tagliare una parte del gran parato nero per venderla ai devoti. I pellegrini, che si trovano tuttora alla Mecca nel settimo giorno entrano nella santa kaba, e

baciano la chiave d'argento della sua porta, che il figlio del ceriffo assiso sopra un sofà presenta a tutti. Nei giorni del pellegrinaggio tutte le strade si riempiono d'uomini, e d'animali; il tempio e la strada che vi conduce offrono un colpo d'occhio singolare. Bisogna imaginarsi nel tempio piu migliaja di pellegrini, che girano intorno alla santa kaba, e girando si urtano, e s'incalzano, per giungere a baciare la misteriosa pietra. Bisogna imaginarsi al di fuori una folla innumerabile d'uomini di venti nazioni confusi tutti insieme. Qual miscuglio bizzarro! e quante scene! Qui un gruppo di donne, che fendono la folla coi figli sulle spalle; piu lungi una truppa d'uomini in armi: per tutto gente che si urta, si arrampica, si leva sulle spalle dei vicini, e si lascia portar dalla calca; gli uni che cadono, gli altri che si rialzano fra mille che passano, altri che si attaccano alla coda di un cammello per inoltrarsi.... bisogna vedere, dice Ali Bey, il tumulto indescrivibile, che regna allora alla Mecca, per restar persuasi, che non si dà uno spettacolo simile in tutta la terra.

Dgeida città graziosa sul golfo tiene il primato nell'Hedsjas per la sua importanza commerciale; è cinta di belle mura e di torri; le case dei negozianti sulla riva del mare son quasi tutte di corallo; le case dell'interno di pietra; tutte a due e tre piani, e di bella apparenza; molte ornate di grandi persiane. Le strade son tagliate regolarmente; vi raccolgono l'acque di pioggia in tante cisterne, per mancanza d'acque di sorgente. Vi regna un'aria balsamica; perchè in tutte le strade i venditori d'acqua ardono continuamente in-

censo ed aromi. La popolazione ascende a piu di 16,000 abitanti Arabi Abissini Indiani: i Cofti, che vi sono in piccol numero, vivono in una caserma al posto d'imbarco. Il lusso che spiegano l' alte classi nel vestiario e nella mobilia sta in perfetto contrasto colla miseria del popolo. La guarnigione araba di duecento uomini passa i giorni e le notti nei caffè, bevendo, fumando, e giuocando agli scacchi. Dgeida è il centro del commercio dell' Indie e dell' Yemen con l'Egitto e con l'Hedsjas. Tutti i bastimenti carichi di caffè, i quali vengono dall' Yemen, tutti i bastimenti musulmani, che vengono dall' Indie per l' Hedsjas o per l' Egitto, o da Suez e da Kosseir per l' Arabia inferiore e per il golfo persico si arrestano a Dgeida, e vi pagano un dazio del dieci per cento, che il ceriffo divide col governatore turco. Gl' Inglesi vi mandano dal Bengale, da Bombay, da Surate piu di trenta bastimenti carichi di tele d' ogni colore, stoffe di seta, e di seta e cotone, perle, pietre preziose, spezierie e droghe dell'Indie e dell'Oceanica, riso, zucchero in pani e candito, e metalli: il tutto per il valore di 30,000,000 lire. L'Yemen vi manda 20,000,000 libbre di caffè per l' Egitto e per l' Hedsjas. Dgeida impiega in proprio un centinajo di bastimenti piccoli per il commercio con l' Egitto e un' altro centinajo per Moka; ne costruiscono nel suo porto ed a Moka. Lo stato florido di Dgeida dipende molto dal passaggio delle caravane della Mecca. La sua vicinanza al tempio santo vi conduce una folla innumerabile di gente di tutti i paesi musulmani; e tutti vi trovano di che sodisfare al bisogno ed al lusso. Dgeida è situata come la Mecca in un deserto, e prova tutte

le vicende d'un clima incostante. I venti freddi, che attraversano il deserto, v' inaridiscono la terra; l'atmosfera si riempie allora di sabbie; i venti caldi vi portano successivamente dal mare un'aria umida ed insalubre. I pellegrini, porcorrendo la strada, che conduce da Dgeida alla Mecca, non incontrano altro che pochi gruppi di colline, e poche capanne di pertiche, le quali somigliano tanti gabbioni, e nelle quali prendono riposo.

Medina, la città del profeta, è in mezzo a una pianura di palme; le caravane della Siria e dell'Egitto vi vanno in pellegrinaggio non per obbligo come alla Mecca, ma per semplice devozione; i pellegrini dell'Indie, della Persia, dell'el-Hassa, dell'Oman, e del l'Yemen tornano alla patria senza vederla. Il sepolcro del profeta non è niente piu magnifico dei sepolcri d'Ahu-Bekr, e d'Oman suoi successori: è collocato in un angolo d'una vasta e superba moschea, cinta di loggiati, sui quali dominano 32 cupole, e 5 alte torri. Si pretende che l'edifizio racchiuda nel suo recinto piu di 400 colonne di marmo, di diaspro e di porfido, tutte ornate d'inscrizioni in lettere d'oro. La cappella del sepolcro è illuminata da 300 lampane, e coperta d'un superbo parato di drappo verde ricamato in oro, che fabbricano a Damasco; lo cambiano ogni sette anni, e inoltre quando un nuovo sultano ascende al trono, e quando la pasqua cade in venerdì. I Vahabiti spogliarono nel 1807 la moschea de' suoi immensi tesori, onde punire i musulmani perversi, che vi rendevano al profeta un culto dovuto a Dio solo. Ed il profeta non ne trasse vendetta! La popolazione di Medina non è maggiore di 8000 anime.

Taif città di 6000 abitanti posa sul declivio d'un monte in un paese delizioso come le pianure di Damasco. Provvede la Mecca e Dgeida di frutti e legumi e d'uva preziosa per il consumo di tutto l'anno; manda 500,000 libbre di mandorle a Dgeida, che le rivende agli Inglesi. Yambo città di 3000 abitanti serve di porto a Medina. Il porto di Ghunfude ha 6000 abitanti.

Il principe che domina sulle magre pianure situate fra la Meçca e Medina tiene in armi 3000 uomini. Gli Arabi distinti del principato passano una parte dell'anno in tante tende: il popolo vive in semplici capanne; i pastori guidano gli armenti nei pascoli del Nedged; i guerrieri mettono sovente a contribuzione le caravane.

Le terre dell'alto Hedsjas son fertili e ben popolate. I villaggi son quasi tutti costruiti sulle cime dei monti; ed ogni villaggio ha il suo principe. Gli abitanti del distretto di Kheibar son tutti Ebrei; obbediscono ad un principe nazionale; gli Ebrei di Damasco e d'Aleppo ricusano di riconoscerli per fratelli, senza dubbio perchè appartengono alla setta dei karaiti; in effetto Edirsi ci dà i karaiti per originarj del Kheibar; sono sparsi oggi in Costantinopoli, al Cairo, in Polonia, e nella Crimea.

YEMEN.

L'Yemen occupa sulla costa del golfo arabico una linea di 460 miglia; è diviso in due regioni, le pianure ed i monti, o come dicono gli Arabi, il *tehama* ed il *dgebel*. Il secondo, miscuglio di monti e di valli, è un paese fertile e ben coltivato; vi raccolgono grano, granturco, fave, orzo, indaco, oppio, cassia, cannella, e una quantità prodigiosa di caffè squisito, delizia di

tutto l'oriente. Le fave e l'orzo son l'alimento dei cavalli e dei somari: gli arbusti dall'incenso e dal balsamo vi crescono spontaneamente: i frutti d'Europa vi si confondono coi frutti indigeni. Molti Abissini cristiani risiedono nei porti del basso Yemen; gli Ebrei vi abitano da piu di venti secoli; ne contano da 8000 famiglie negli stati dell'imano, ove lavorano in oro e in argento, coniano la moneta, e son gli agenti d'un commercio esteso. Le città son popolate anche di parecchi negozianti Indiani. L'Yemen non è un paese privo interamente d'industria. Le manifatture di tele di cotone vi sono attualmente in fiore: ve le introdussero nel 1788: i baniani che le dirigono impiegano i lavoranti della costa del Malabar; e traggono il cotone dal Guzerate. V'è inoltre qualche fonderia d'armi, e una vetraja a Moka. Un quarto dell'Yemen obbediva nel 1772 ad un principe arabo, che portava il titolo d'imano, e si dava per discendente dell'antica dinastia di Yarab, conosciuta dai Greci sotto il nome di Homeriti. Niebuhr valutava allora le sue rendite solamente a 2000,000 lire; sulle quali il porto di Moka ne pagava 300,000; Beit-el-fakih 216,000; Hodeida 84,000, Loheja 140,000; Harras 100,000, Hofasch 84,000; Zebid 84,000; Dsjebi e Purrah 150,000; Kusma 24,000; le due provincie di Heim 500,000. L'imano teneva allora in armi solamente 500 uomini. Nel 1787 valutavano le sue rendite a 6000,000 lire, e teneva in armi 60,000 uomini. Nel 1811 secondo le relazioni dei navigatori, che trafficavano con Moka, l'imano conservava unicamente Moka e il suo territorio; e Djafar, Loheja, Hodeida, Zebid ed Hez dipendevano dal principe d'Abu-Arisch.

BASSO YEMEN.

Il basso Yemen comprende 1.° la provincia di Moka. Moka capitale dell'imano sul golfo arabico a 45 miglia dallo stretto di Bab-el-mandeb era una città aperta nel 17.° secolo: oggi è guarnita di mura. Le case dell'alte classi e dei negozianti son tutte belle, e tutte di pietra o di mattoni: le case del popolo sono di terra o di legno: due forti ne difendono la rada. Vi sono piu di 40,000 abitanti Arabi, Indiani, Persiani, Armeni, Ebrei, e piu di 3000 baniani negozianti, orefici, banchieri, artigiani: gli Arabi sono i quattro quinti della della popolazione. Moka è sempre il centro del commercio dell'Yemen: l'India inglese vi manda piu di cinquanta bastimenti d'ogni dimensione; i navigatori di tutta la costa sopratutto di Mascate frequentano ugualmente il suo porto; vi vengono da Achem, da Mozambico, da Melinda, dall'Abissinia, da Bassora. Vi portano da Mascate una gran quantità di datteri secchi, noci di galla, robbia, cuojo, un poco di seta, e vi prendono in cambio 8000,000 libbre di caffè per tutta la costa arabica del golfo persico, e per l'interno. Vi portano dall'Abissinia bestiami, schiavi, polvere d'oro, avorio, ambra, mirra, muschio; dai porti persiani del golfo persico datteri, tabacco, e grani; dall'Indie Inglesi 3000 balle di tele del Bengale, del Coromandel, di Surate, grani e riso del Bengale, panni d'Inghilterra, seta, cotone, molto tabacco, pepe, 100,000 libbre di zenzero, 6000 di cardamomo, cannella, zafferano dell'Indie, 3000 libbre di garofani, coccinilglia, legno d'aquila di Cocin, belzuino, zucchero in

polvere, e candito della China e di Batavia, legno d'aquila delle Maldive, di Sumatra, e di Borneo; coralli, lavori di vetro, gioje, orologi, ferro in lastre per aratri, ed in verghe, rame d'Europa, rame e ottone del Giappone, stagno di Malâca, acciajo, piombo, latta, 50,000 libbre di calino, tutenago della China, argento vivo, minio di Surate, cannoni, canne da fucili, sciabole, pugnali, specchi, perle false; ne traggono in cambio caffè, gomma arabica, mirra d'Arabia e dell'Abissinia, sena, incenso d'Aden e d'Hodeida, balsamo della Mecca, aromi, droghe medicinali, cassia, aloe, sangue di drago, manna, vallonea, oro e avorio dell'Abissinia, madriperle, rame dell'Hedsjas, e della Siria, assenzio, salvia, e numerario. Le caravane d'Aleppo e di Suez vi vanno per terra nel mese di marzo; impiegano due mesi nel viaggio; son composte d'un migliajo di cammelli, che vi portano viveri, ed articoli di vestiario, fra i quali velluti, ermesini, drappi d'oro di Levante, cammellotti, panni, vacchette di Russia, zafferano, mercurio, minio, stagno, articoli di Norimberga. Il commercio d'importazione di Moka ascende a piu di 12,000,000 lire.

2.° IL BASSO OSAB: è una provincia ricca di datteri; vi preparano molto sale sulla costa. HAS città piccola sul Suradgl provvede di stoviglie e vasi di terra gran parte dell'Yemen.

3.° IL ZEBID. ZEBID antica capitale dell'Yemen sul Zebid a 15 miglia dal mare ha 8000 abitanti, e un collegio rinomato, nel quale si riuniscono i giovani di tutto l'Yemen per lo studio del korano. Le rive del Zebid son popolate di grossi villaggi; vi coltivano l'indaco in grande.

4.° Beit-el-fakih. I molti torrenti, che discendono dai monti vicini portano la fertilità nelle sue pianure; vi raccolgono gran quantità di saggina; preparano molto sale sulla costa presso Ghalefska. Beit-el-fakih o l'abitazione del savio è situata in una pianura ingombra di di sabbie; le case sono in gran parte di pietra; è il centro del commercio del caffè; vi si riuniscono i negozianti di Tunisi, Fez, Marocco, dell'Egitto, della Persia, di Bassora, dell'Abissinia. Gli Europei partono da Moka in piccole caravane, e vi arrivano in cinque giorni; vi risiedono parecchi baniani. Elmahad sopra il torrente del suo nome a cinque miglia da Moka ha 6000 abitanti: vi fabbricano molte stoviglie di terra. La città di Drehemi è florida per le sue numerose manifatture di tele e di cotone.

5.° Hodeida. Hodeida città grande serve di porto a Beit-el-fakih; le case dei negozianti son tutte di pietra; le case del popolo son tante capanne. I negozianti dell'Oman vi si provvedono di caffè di Mascate per tutti i porti del golfo persico.

6.° Loheja. Loheja è costruita in parte sulla costa, e in parte su quattro isolette vicine; vi son poche case di pietra: 200 baniani vi esercitano le arti; gli abitanti arabi vanno alla pesca delle perle sulle coste dell'isola di Firan. Dipende dal Loheja la grande e fertile isola di Cameran; e gli appartiene il villaggio di Dahi florido per le sue grandi concie.

7.° Aden. Aden (l'Eden degli Ebrei.) a dispetto della sua situazione e del suo porto superbo, è oggi dimenticata, Quando la devastò Elio Gallo, era il centro del commercio coll'Indie; fioriva nuovamente pochi

anni dopo al tempo di Plinio; nei secoli 12, 13, 14, il commercio coll' Indie e colla China vi accumulava i tesori dell' oriente; non vende piu altro che un poco di caffè, d'aloe, di mirra, e d' olibano.

8.° Abu-Arisch. Il porto di Djefar fa un commercio esteso in caffè prezioso ed in sena con Dgeida per il Cairo; è in relazione anche colla costa dell' Africa.

9. Yafa, paese ricco in caffè ed in bestiami. Seher è una città grande ma sparpagliata: le case sono in gran parte d' argilla e bianche: il forte è guarnito di quattro torri rotonde. Sul principio del 17.° secolo frequentavano il suo porto i bastimenti di Batavia, dell' India, dell' Abissinia, del golfo persico, dell' isole Comore, di Madagascar, di Melinda, che vi prendevano caffè ed aromi della costa, e vi lasciavano spezierie e droghe.

ALTO YEMEN.

1.° Sana, paese dovizioso in frutti, e piu che altro in uve squisite.

Sana capitale dell' alto Yemen è la piu bella città dell' Arabia; la chiamano la piccola Damasco; è situata alle falde del monte Nikkum presso un fiumicello, che si aggira tra i giardini e le ville. A tempo d' Abulfeda era grande come Damasco; quando la vide Niebuhr, era una città di cinque miglia di circonferenza; le sue mura sono di mattoni; le case dell' alte classi tutte di pietra, le case del popolo di mattoni inariditi al sole. Vi sono molti e belli alberghi per le caravane, sette porte, molte belle moschee in gran parte di pietra, bei giardini, dodici bagni pubblici, e piu di 60,000 abitanti, compresi 500 baniani, che pagano un tributo di 30,000 lire per risiedere nella città, e 3000 Ebrei che vivono

in un villaggio presso il sobborgo. Una caravana di 3000 pellegrini parte da Sana ogni anno per la Mecca. L'uve ed i frutti del suo territorio sono squisiti.

2.° Bed-el-anes; è un paese ricco in grani, frutti e bestiami; vi raccolgono molto caffè; v'educano i piu bei cavalli dell'Yemen. Damar città grande e bella con 6000 case, e piu di 40,000 abitanti è la sede d'una università rinomata fin dai tempi d'Abulfeda, nella quale si riuniscono da 800 studenti. Il villaggio di Maber si cita per le sue grandiose manifatture di tele.

3.° Yemen-ala; è il granajo dell'Arabia; le colline e le valli sono coperte di bestiami e di villaggi; vi raccolgono molto grano, molt'orzo, l'erba dal color giallo, pianta preziosa per il commercio con Mascate. Dsjobla sul Zebid ha piu di 1000 case di pietra, e piu di 6000 abitanti; v'è una gran fabbrica di sapone.

4.° Kataba; è una provincia piccola, ma fertile in grani e in caffè; a tempo di Strabone vi raccoglievano anche l'incenso.

5.° Taas; è un paese ricco di grani, e di frutti; i monti di Saber son coperti di piante medicinali. La provincia è divisa fra piu di cento piccoli principi. Taas città grande e ben costruita tra i monti di Saber ha 12,000 abitanti; le sue mura di mattoni son alte trenta piedi e guarnite di torri; le moschee son magnifiche.

6.° Udden. Vi raccolgono il miglior caffè dell'Yemen. Il borgo d'Udden ha 3000 abitanti.

7.° Sahad; è un paese ricco d'uve e di frutti; vi lavorano nelle miniere di ferro; gli abitanti sono il modello della frugalità; si nutriscono di carne, di miele,

latte e legumi, e vivono lungamente. Sahad è il centro del commercio fra Sana il Nedjeran e la Mecca; la sua dogana è la ricchezza del principe, che vi domina.

8.° Nedjeran; è un paese delizioso, ricco d'acque, fertile in grani, e frutti, e piu che d'altro di datteri. I suoi pascoli magnifici nutriscono una moltitudine di cammelli, e di cavalli, dei quali provvede tutto l'Yemen.

9.° Kusuma; è un paese vasto e ben coltivato; ne traggono molto caffè per il commercio; vi fabbricano molte tele. I distretti d'Harras, di Heime, di Tulla son coperti di vigne. Vi contano piu di 300 villaggi.

10.° Kokeban piccolo paese, in cui si annida l'abondanza coll'industria; una strada superba serve al commercio della sua capitale cogli stati vicini; ne esportano per mezzo di cammelli il caffè prezioso della valle di Laa.

11.° Hachid-el-Bekil. Vi dominano piu di 50 piccoli principi; è straordinariamente popolato.

12.° Djof; vasto principato, in cui la terra è quasi dappertutto ingombra di sabbie. Vi raccolgono a forza d'industria un poco di saggina, orzo, e fave. I suoi cavalli e i cammelli son ricercati; ne vende molti al basso Yemen. Mareb, la Mariaba di Plinio e di Strabone, è situata alle falde dei monti di Sheiban, donde domina sopra una valle lunga 15 miglia, nella quale si riuniscono 5 o 6 ruscelli tutti ricchi d'acque e di pesce; conserva appena 600 case.

HADRAMAUT.

Comprende le tre provincie d'Hadramaut, di Sheger, e di Mahrah; occupa una linea di 850 miglia sulla costa. Gli antichi conoscevano meglio di noi

l'Hadramaut. I bastimenti, che andavano nell'Indie per la via del golfo arabico, si arrestavano a Cané, la Khesem dei nostri giorni, che serviva di porto a Sabatha, oggi Shibam, capitale dell'Hadramaut. Il paese dei Sacaliti, ora Sheger, era la patria degli arbusti preziosi; le sue gomme odorose, l'incenso e la mirra profumavano i templi degli Dei nella Grecia. È un paese di colline, irrigato da parecchie sorgenti pregne di nitro, e ingombre di vapori nocivi. I navigatori cambiavano a Moka gli articoli dell'Europa e dell'Indie con l'incenso che gli abitanti del Sheger depositavano sulla costa. Anch'oggi l'incenso si esporta principalmente per i porti di Khesem, Hasek, e Dafar. Al paese di Sheger succedeva il paese degli Asichi, nome che si riconosce bene in Jun-el-Hasek, il golfo dell'erbe, e nel porto di Hasek. L'Hadramaut interno è un paese montuoso, ma fertile; le sue valli sono irrigate da una moltitudine di ruscelli, che discendono dall'alto; i monti racchiudono cornaline, agate ed onici, e secondo un antico viaggiatore anche diaspro e rubini: è diviso tra molti piccoli principi. I montanari vivono in tante tende come gli Arabi erranti. Doan capitale del Sheger è una città graziosa, e dicono che è piu grande di Sàna. Il porto di Khesem vende caffè, olibano, aloe, e butirro, e riceve in cambio riso, datteri, e stoffe di lana delle fabbriche di Persia per vestiario. Il suo principe dominava recentemente sull'isola di Socotra, che oggi appartiene agli Inglesi. I porti di Khesem, Hasek, e Dafar si dividono il commercio dell'incenso; ne mandano a Moka ed a Dgeida ed a Mascate per il consumo di tutta l'Europa; vendono inoltre all'Indie ed a Mascate

gomma, mirra, sangue di drago, aloe; ed a Moka per tutto l'Yemen tele, tappeti, e una gran quantità di pugnali per tenersi a cintola. L'isola di Maceira, l'antica Serapion, è frequentata da una moltitudine di testuggini di mare.

OMAN.

Occupa sulla costa una linea di 560 miglia; è diviso in piu principati; il principe di Mascate porta il titolo d'imano d'Oman. Il suo stato si estende sulla costa sopra una linea di 300 miglia, e nell'interno termina presso la città di Bremi, la quale appartiene ai Vahabiti, a 100 miglia dal golfo; domina su tutta la costa del Ghermsyr dalla foce del Divrund fin oltre Mina per concessione del re di Persia, e sopra l'isole di Ormutz, Tcesmé e Karek. Tiene in armi 6000 uomini, fra i quali 2000 stranieri; in caso di guerra può riunirne piu di 30,000. Una catena di monti orla la costa da Kutreki fino al capo Musendom sopra una linea di 360 miglia. I due piccoli fiumi, che ne discendono, e che si perdono nel mar d'Oman presso Kuriat e Sib non inaridiscono mai; l'Akda è il piu alto monte della catena. L'Oman è un paese ricco in grano, orzo, granturco, saggina, lenti, frutti, e legumi; vi coltivano la canna dal zucchero a Nissova; i monti son divisi tra gli alberi fruttiferi e le vigne. I datteri sono un articolo importante per il commercio; ne vendono da dodici bastimenti. Il pesce v'è in tanta abondanza, che ne danno a mangiare anche ai bovi ed ai somari, e lo adoperano per concime. Vi lavorano nelle miniere di piombo, e di rame; raccolgono l'ambra sulla costa.

Rostak, la sede dell' imano è situata alle falde interne della catena della costa, e passa per una città di 20,000 abitanti. Mascate centro del commercio di tutto l' Oman domina sopra un vastissimo golfo cinto di scogli, fra i quali i bastimenti stanno al sicuro da tutti i venti; due forti costruiti dai Portoghesi ne difendono l'ingresso. Le mura della città son alte 34 piedi; le case in gran parte di pietra; l'abitazione dell'imano è un grandioso edifizio costruito sul gusto d'Europa; una chiesa che inalzarono i Portoghesi nel 1530 serve di palazzo di giustizia. La sua popolazione escendeva fin dal 1814 a piu di 60,000 abitanti, fra i quali contavano 6000 baniani attivi industriosi e ricchi; gli altri sono Persiani, Arabi, Belusci, Turchi, Africani, ed Ebrei. Vende salnitro, belzuino, sal rosso, solfo, incenso, mirra, gomma arabica, mandorle, rose secche, aloe di Socotra, schiavi, somari, cavalli, cammelli, sale ammoniaco, vallonea, assafetida, dodici bastimenti di datteri, 8000 fardi di caffè, che riceve dall' Yemen, droghe per tingere in rosso e giallo; riceve in cambio zucchero in polvere di Batavia, zucchero candito della China, pepe, cannella, noci moscade, noci di cocco, panni d'Europa, tele bianche e turchine di Surate, del Bengale e del Coromandel, stoffe di seta di Surate, riso di Cananore e di Mangalore, cotone, una gran quantità di cocciniglia, ferro in verghe ed in lastre, piombo, acciajo in verghe, cannoni, ancore, tutenago e calino della China e di Malaca, alberi da nave, e tavole di legno di quercia del Malabar. La dogana rende al 10 per cento 1250,000 lire; cosicchè aggiungendovi gli articoli, che non pagano, o circolano in contrabbando il commercio

di Mascate oltrepassa oggi 16,000,000 lire. L'imano traffica anche per proprio conto, e tiene quattro legni da guerra, che manda in tempo di pace sulla costa dell'Africa, a Kiloe, e a Zanguebar, per comprarvi schiavi, avorio, e polvere d'oro; tiene inoltre otto piccoli legni per vegliare alla sicurezza della costa. I negozianti del paese sono in relazione non solo coll'Indie e colla Persia, ma anche con Dgeida e Bassora; il commercio col Bengale impiega sei grandi bastimenti; con Bassora una cinquantina di piccoli legni arabi a vele latine. Il gran borgo di Muttura presso Mascate ha 12,000 abitanti.

Il principato di Sohar nell'Oman si estende dal capo Musendom, il Maceta d'Arriano, alla foce del golfo persico fino a Khorsa, sopra una linea di 50 miglia; comprende anche la piccola isola di Karedsjé. Il Sohar, da cui trae nome, discende nel golfo persico dopo un corso di 150 miglia; è accessibile per le sole barche; le terre per le quali si aggira abondano in riso, datteri, prugnole, melecotogne, uva, cocomeri squisiti. Vodana capitale dello stato è sulla riva sinistra del fiume; i suoi abitanti vanno a trafficare nei porti del golfo e fuori.

EL-HASSA.

Occupa sulla costa dal capo Musendom fino a Kueit una linea di 450 miglia; è un paese ben popolato, ricco di datteri, riso, e cotone. Le vigne di Tarut, la Marina regio di Strabone, producono uve squisite. Gli abitanti ad eccezione di poche famiglie di Turchi, di Sabei, e d'Ebrei, son tutti Arabi della tribù di Kaled, la quale teneva modernamente sul golfo persico più di 800 pie-

coli legni, e s'inoltrava talvolta nelle sue escursioni per terra fino alla grande strada delle caravane fra Bagdad ed Aleppo. Sulla costa vivono in tante abitazioni fisse, son coltivatori, pescatori, e marinari; nell'interno risiedono in tante tende in mezzo agli armenti; tengono poche pecore, molte migliaja di cammelli, dei quali provvedono Bassora, Bagdad, ed Aleppo. Il commercio trae dall'el-Hassa una quantità prodigiosa di datteri.

El-Hassa capitale dello stato del suo nome è una città grande e ben costruita sulla riva sinistra dell'Astan verso la sua foce nel golfo persico; vi contano piu di 20,000 abitanti; fabbricano una gran quantità di mantelli bianchi di lana, che mandano a Bassora ed in Persia.

Il porto d'el-Katif ha 12,000 abitanti quasi tutti originarj dell' isole di Bahrein; piu di 3000 vanno alla pesca delle perle.

Il porto di Kueit impiega ugualmente piu di 3000 abitanti alla pesca delle perle; e 2000 vanno in caravane a vendere i cammelli a Bagdad e Aleppo. Il porto d'Hadjar, l'antica Gerrha dalle case di sale, alla foce dell'Astan è quasi abbandonato; i suoi abitanti comprano con un tributo di 8000 lire all'anno il diritto di pescar le perle sulla costa vicina.

Lo stato di Zobeir, che i Francesi chiamano Zibara, esiste da 50 anni; lo fondò Ben-alì fratello del governatore di Grimm allettato dalla ricchezza della baja di Zobeir in perle; nel 1773 vent' anni dopo la sua colonia offriva una popolazione di 15,000 abitanti; oggi ne ha senza dubbio piu di 50,000: ne impiega piu di 6000 alla pesca delle perle. La costa di Zobeir manca d'ogni sorta di piante, se si eccettuano poche palme

dai datteri. Gli abitanti sedentarj della capitale fabbricano stoffe di seta e cotone.

NEDGED.

L'el-Hamad, che si estende dal mar morto sino alla foce del Shat-el-arab, è per quanto pare una pianura immensa, priva di fiumi, di sorgenti perenni, senz'orma di colline, senza traccia di villaggi e di abitazioni; ma vi germogliano e vigorosamente parecchi arbusti spinosi colla palma dai datteri, e con qualche pianta di gradevole aspetto. Ivi si aggira la numerosa tribù degli Anaseh, colle sue 186,000 tende, quando vi trova tanti datteri da nutrirsi. Le caravane di Damasco viaggiano per sette giorni nella gran valle d'arab-es-Szyrhan, che le guida alla patria della tribù di Szyrhan, l'el Djuf delle carte. Gli Szyrhan contano una popolazione di 50,000 anime; e gli Szaher vicini di altrettante. Succede all'el-Djuf un deserto pietroso per due giorni, indi un deserto di sabbie per tre; vi vanno alla caccia dei bovi selvatici. Sulla sua frontiera sorge la catena del Shamar, il Zametas di Tolomeo, che è coperta di boschi e di villaggi: è larga ed alta per lo meno quanto il Libano. Il Nedged interno è un miscuglio di monti e di valli; vi raccolgono quasi tutti i frutti proprj dell'Arabia, piu che altro una gran quantità di datteri; le melegrane, l'albicocche, le pesche vi sono squisite; vi coltivano utilmente grano, orzo, granturco, e la vite; e negli orti poponi e cocomeri. V'è gran dovizia di pecore, dromadarj, cavalli superbi, e pollami. Le città del Nedged fanno un commercio esteso tanto col resto del paese che coll'Hedsjas, l'Yemen, e l'el-Hassa.

Forse qualche viaggiatore intrepido, unendosi alle caravane, che vanno dall'Oman, e dall'el-Hassa alla Mecca, troverà occasione di esaminare le terre misteriose dell'Arabia interna. Per ora le nostre cognizioni terminano a Drejeh, capitale dei Vahabiti; è una città graziosa; domina sopra una valle pittoresca in mezzo a due monti doviziosi in acque; vi passa il torrente Henifé che s'inaridisce in estate: vi contano sopra un recinto d'oltre 5 miglia 3600 case di pietra e di mattoni, 28 moschee, 30 collegi, 2 sobborghi e piu di 30,000 abitanti: vi fabbricano una gran quantità di berretti neri, che porta in estate tutta la nazione. Le colline all'intorno producono ogni sorta di frutti; vi tengono nei pascoli cavalli superbi, e innumerabili greggie di pecore nere.

I DUE DESERTI.

Il Nedged divide il vasto deserto, che orla la Siria, e l'Irak-arabi dal deserto anche piu vasto, che si estende fra l'Hedsjas, l'Yemen, l'Hadramaut, e l'Oman. La vegetazione e la vita non si mostrano se non che a grandi intervalli tra le sabbie ardenti dei due deserti; vi sovrasta un cielo di bronzo; neppure un alito di vento, che vi moderi il caldo micidiale dell'estate; neppure un albero, che porga un'ombra benefica all'affannato viaggiatore; neppur vestigio d'erba; dappertutto cielo e sabbie: solamente di tratto in tratto qualche gruppo di palme, qualche miserabile rivo d'acque, che si perde dopo pochi passi nel seno d'una terra inaridita. Quivi si aggirano in compagnia dei cammelli gli Arabi nomadi, conosciuti dai Greci sotto

la denominazione di *sceniti* o di abitatori di tende, ed in Europa nel quarto secolo sotto il nome di Saraceni, nome che i nostri geografi interpetrarono poco garbatamente per masnadieri, mentre fra i Greci dei bassi tempi, che lo adoperarono i primi, significa popoli orientali. A tempo di Tolomeo si estendevano fino alla frontiera dell'Egitto: Marciano gli rappresenta come vicini dei Persiani. Procopio ed Ammiano gli descrivono come un popolo feroce, che beveva il sangue umano; e si nutriva della carne de' suoi nemici. A tempo d'Ammiano prendevano servizio indistintamente nell'armate di Persia e di Roma. Gli Arabi dei deserti vivono in tutte le stagioni dell'anno dentro una tenda di feltro; non conoscono i pregj della vita sedentaria, la quale d'altronde è incompatibile colla sterilità del deserto; si arrestano per tutto ove trovano datteri, erbe, frutti selvatici, arbusti spinosi per i cammelli; si nutriscono di datteri, di latte e di carne. Le donne si prendono l'incarico di tessere le stoffe necessarie per mantelli, tonache, tappeti, tende, e scialli; per lo che impiegano il pelo dei cammelli, e la lana delle capre, e delle pecore. Si provvedono tra gli Arabi sedentarj e fra i Turchi della Siria di tabacco, di caffè, di riso, e di datteri; e pagano col butirro, e con piu di 50,000 cammelli, che vendono annualmente all'impero turco e alla Persia. E siccome il butirro ed i cammelli non bastano per procurare alla nazione gli articoli dei quali ha bisogno, vi supplisce coi tributi, che esige dalle caravane, e colla devastazione dei campi e dei villaggi sulle frontiere della Siria, dell'Algesirah, e dell'Irak. La sola caravana della Siria che va alla Mecca

paga 2250,000 lire a ragione di 5 lire per testa. Il cammello, dicono gli Arabi, è il bastimento del deserto; si aggira per le solitudini, come i bastimenti per l'oceano, e vi porta le derrate dei paesi fertili e dei popoli culti. Lo avvezzano sin dall' infanzia all'esercizio, alle privazioni, che deve sopportare per tutto il corso della vita; impara ben presto a faticar molto, a consumar poco; passa i giorni senza bevere, le notti senza dormire: si esercita a piegar le gambe per ricevere il carico sul dorso; e gli accrescono il carico in proporzione dell' aumento d' anni e di forze, e gli diminuiscono il nutrimento quanto piu gli aggravano il peso; con una educazione tanto rigorosa si avvezza a provar la fame, la sete, le vigilie senza lagnarsi; fa al bisogno un viaggio di 300 leghe in otto giorni, e si contenta di bevere una o due volte al piu, e di riposarsi solamente un' ora per giorno: pochi cardi, poche radiche d' assenzio, una focaccia di nocciuoli di datteri pestati bastano per nutrirlo un giorno intero; porta un peso di 800 e 1000 libbre, e lo porta anche per piu settimane; provvede l' uomo di carne e di latte per nutrirlo e per dissetarlo come la vacca; gli procura nel suo pelo delicato come la lana delle pecore di che vestirsi e di che cuoprir la sua tenda; nello sterco di che accendere il fuoco; e fin nell' orina il sale ammoniaco per il commercio. Il cammello è un tesoro inestimabile per l'Arabo del deserto; è un amico, che lo consola nelle sue privazioni, entrandone a parte: è un animale docile, fedele; un segno basta per dirigerlo: ed il canto dell' uomo, che lo conduce, basta per rianimare le sue forze dopo un lungo viaggio!

ISOLE.

Arcipelago di Bahrein; è un gruppo di cinque isole situate alla foce dell' Astan sulla costa dell' el-Hassa. La piu grande, che le carte distinguono col nome di Bahrein la grande, e che gli abitanti dell' el-Hassa con Abulfeda chiamano Ahual è un'isola di 130 miglia quadre; la seconda che si chiama Samake è di 80 miglia; l' altre sono isolette. In tempi di prosperità vi contavano 360 villaggi; oggi v'è una sola città in Ahual, e una cinquantina di villaggi in tutto l' arcipelago, con forse 30,000 abitanti. I Portoghesi le conquistarono sugli Arabi poco dopo Ormutz; i Persiani sui Portoghesi con Ormutz a tempo d'Abbas il grande; piu tardi obbedirono all' imano dell'Oman; Thamas le ricuperò per la Persia; due principi arabi le conquistarono di nuovo dopo la morte di Nadir; l'imano di Mascate vi dominava nel 1795 per concessione del re di Persia; nel 1808 appartenevano ai Vahabiti. Gli abitanti sono in buona armonia colla tribù degli Joasmi, nemica dell' imano. Plinio conobbe meglio dei nostri viaggiatori moderni le produzioni naturali d'Ahual; la descrive sotto il nome di Tylos per un'isola piana, ricca di foreste, di palme dai datteri, di tamarindi, d'arbusti dal cotone, di fichi e di vigne. Vi germoglia un arbusto della famiglia dei rosi; il tamarindo, che è un semplice arboscello nei nostri climi è qui un albero magnifico. Vi piove di rado: gli abitanti sono obbligati ad irrigare i giardini coll' acque salmastre. Del resto è un'isola fertilissima, ben coltivata, e ricca piu che d'altro di datteri. Vi regna un clima eccessiva-

mente caldo in estate. Manama la capitale è una città grande e ben popolata: le case sono ben costruite e di bell'aspetto; il mercato è ben provvisto di bestiami, pollami, pesce, granaglie, ortaggi, e frutti. Il suo porto è frequentato da tutte le tribù, che abitano sulla costa arabica del golfo, da Ras-el-kema fino a Granè. Vi costruiscono molti bastimenti per la navigazione del golfo, ed impiegano molti battelli alla pesca delle perle.

La pesca delle perle nei paraggi dell' arcipelago di Bahrein è oggi molto piu estesa che non si crede: v'impiegano piu di 60,000 uomini. Le licenze per la pesca rendono ai governi vicini piu di 500,000 lire. La pesca ha luogo unicamente in luglio, e in agosto, i due soli mesi di calma nel golfo. I marangoni si legano a cintola una corda, la quale comunica con un campanello sospeso alla barca; si turano gli occhi, le narici, e la bocca, si precipitano nel mare, e discendono al fondo per il peso d'una grossa pietra, che tengono attaccata ai piedi; raccolgono tutte le conchiglie, che si trovano tra mano, le pongono in un sacchetto, che portano a cintola, e quando han bisogno di respirare suonano il campanello, e son tratti fuori. Quasi tutte le perle inferiori vanno a Bassora, quindi a Bagdad, donde si diffondono in tutta la Siria, l'Asia minore, a Costantinopoli ed in Russia. Tra i Turchi ed i Persiani impiegano le piu grosse negli ornamenti per la testa, e le piu piccole nei ricami. Le perle piu fine passano a Surate, donde si diffondono per tutta l'India, e a Abuschr per la Persia. A Abuschr ne vendono di piu qualità, e del prezzo di 2 a 4 lire il grano; qualcune costano anche di piu: il re attuale di Persia ha una corona di perle grosse come

nocciuole: sono inapprezzabili. Le perle di Bahrein non son tanto bianche come le perle di Ceylan e del Giappone, ma piu grosse e piu regolari. Nel sedicesimo secolo la pesca delle perle rendeva ai Portoghesi 500,000 ducati. Raynal copiando nel 1763 i calcoli di 150 anni prima, continuava a valutar la sua rendita a 3600,000 lire di Francia. E intanto oggi gli Armeni portano ogni anno alla fiera di Makarief per il consumo della Russia per piu di 8000,000 rubli di perle: dimanderemo donde le traggono. Gli Arabi dell'isole Bahrein appartengono alla tribù di Kaled, la quale abita su tutta la costa arabica del golfo: ricevono da Surate e dal Bengale le stoffe di seta e le tele per il consumo.

COMMERCIO ANTICO.

L'Arabia marittima era destinata per la sua situazione a fare un commercio immenso. Quindi gli Arabi trafficavano fin dai tempi piu remoti coll'Egitto e la Palestina. Gl'Israeliti andavano per terra in Egitto, portandovi droghe, balsamo, e mirra per conto dei negozianti di Madian anche a tempo di Giacobbe, che visse fino al 2058 avanti l'era cristiana. I Fenici traevano da Saba per la via di mare i tesori dell'Arabia e dell'Indie, che arricchirono per lungo tempo Tiro e Sidone. I primi Greci, che penetrarono nel mar rosso. vi trovarono sulla costa dell'Yemen i Sabei, che passavano anche allora per il popolo piu ricco dell'Arabia, e si dividevano cogli abitanti di Gerrha il commercio dell'Egitto, dell'Indie, della Persia e dell'Etiopia. L'oro, l'avorio e tutte le pietre preziose brillavano nelle abitazioni di Saba; i Minei, o gli Arabi dell'Hedsjas venivano a depositarvi per il commercio

l'incenso e la mirra del proprio paese. A tempo d'Arriano gli Arabi del porto di Musa sul golfo arabico e di Cana vendevano gli articoli dell'Egitto, dell'Abissinia, della Persia e dell' Indie; e fin da quando gli Egiziani non osavano d'esporsi al mare per andar nell' Indie, l'Arabia felice era il centro del commercio fra i due paesi. Sebbene gli Arabi percorressero allora il golfo in piccoli e fragili battelli, nella costruzione dei quali non entrava neppure un chiodo, pure non temevano di attraversarlo per giungere all' Indie Ed infatti le derrate dell' Indie arrivavano a Gerusalemme da Tiro per mezzo dei navigatori di Saba fin dal tempo di Salomone, mille anni avanti l'era cristiana. L'esistenza d'una colonia di corsari arabi sulla costa egiziana del mar rosso a tempo dei Tolomei prova l'antichità della navigazione fra gli Arabi; perchè infine i popoli, che non conoscono il valore delle ricchezze, non abbracciano mai il mestier di corsari. Gli Arabi commercianti si diffusero di buon'ora nelle contrade vicine; una colonia conosciuta col nome d'Arabiti abitava a tempo d'Alessandro sulla costa della Persia alla foce dell'Arabius in vicinanza dell'Indo. Plinio parla delle colonie arabe, che risiedevano sulla costa dell'Etiopia. La nazione era divisa allora in cinque caste, i guerrieri, i coltivatori, gli artigiani, i letterati, i negozianti. Le tribù della costa, che non amavano la guerra si consacravano al commercio; traevano dall' Indie e raccoglievano sul proprio territorio l'incenso, la mirra, gli aromi preziosi; così Gerrha fioriva al tempo di Strabone per il suo vasto commercio in articoli dell'Indie. Le tribù erranti dell' interno portavano tutto ciò che

ricevevano le coste per mezzo di cammelli nella Siria e in Egitto. Così il commercio accumulava nelle mani degli Arabi l'oro dell'Europa e dell'Asia romana, ed i tesori dell'Indie. I popoli dell'Arabia interna vivevano tranquilli in mezzo agli armenti, e non s'interessavano nelle rivoluzioni politiche dell'Asia e dell'Africa, donde l'acque gli dividevano da tre lati. Maometto gli cangiò in un popolo guerriero, impiegando l'entusiasmo religioso. I suoi successori gli condussero di vittoria in vittoria nella Siria, nell'Asia minore, nella Persia, nell'Etiopia, in Egitto, nella Mauritania, nella Libia, e nella bella penisola Ispanica, che riempirono di sangue e di monumenti magnifici. Allora gli Arabi delle coste intrapresero un commercio immenso con tutti i paesi conquistati, e penetrarono come negozianti nell'India, nella China, nelle Molucche, fino nelle Canarie, e fondarono un gran regno sulla costa dell'Africa orientale, il quale comprendeva Mombaza, Melinda, l'isole Comore, e fino una parte della grand'isola di Madagascar.

COMMERCIO MODERNO.

Ma la scoperta del capo di buona speranza nel 1486, e le successive conquiste dei Portoghesi sulle coste dell'Africa e nell'Indie portarono poco dopo una gran rivoluzione nel commercio degli Arabi. Pietro di Raja costruì nel 1506 un forte a Sofala, mentre altri Portoghesi ne costruivano due sul Zambeze per comprarvi l'oro dei Cafri. Albuquerque nel 1503 obbligò il principe di Zanzibar a pagargli tributo. I fieri repubblicani di Brava dovettero pagarlo poco dopo. Gli Arabi d'Aden andavano tuttora a cangiare a Magadoxo gli ar-

ticoli dell'Indie coll'oro e coll'avorio; ma Albuquerque prese Aden nel 1513, ed aprì il mar rosso ai Portoghesi. Il re dell'Yemen trasferì la sede del commercio a Moka. Le grandi caravane di Damasco, di Suez, della Mecca vennero a provvedervisi di articoli dell'Indie, di mirra, incenso, aloe, balsamo, aromi, droghe per la medicina, ma l'Europa cessò di ricevere i tesori dell'oriente dalle mani degli Arabi. Oggi i navigatori d'Europa comprano direttamente nei porti dell'Indie, della China, dell'Egitto, della Persia, dell'Asia minore; quindi l'Arabia non è piu il centro del commercio fra l'oriente e l'Europa; e i suoi abitanti non si curano piu neppure di portare ai popoli stranieri sui proprj bastimenti le produzioni del paese. Mentre gli Arabi dell'Hadramaut mandano l'incenso e l'aloe a Mascate, gli Arabi dell'Yemen inviano a Dgeida il caffè, che ricevono da Moka, da Hodeida, da Loheja, da Djesan, ed in Turchia l'incenso, che ricevono dall'Abissinia, dal Siam, da Sumatra, da Java. I bastimenti dell'Oman vanno nell'Yemen per provvedersi d'aloe e di caffè. I bastimenti arabi, che girano per il mar rosso, prendono passaporti inglesi, spiegano bandiera inglese, e pagano così cinque per cento di meno alle dogane di Dgeida e di Moka. I pellegrini che vanno alla Mecca dal Malabar, dal Guzerate, da tutta l'India portano seco una paccottiglia, si riuniscono a Surate, e al porto di Abbas, onde partire coi primi bastimenti che vanno a Dgeida, e dopo la vendita della paccottiglia ripartono col primo bastimento che mette alla vela per l'Indie con un gruppo d'oro e d'argento. Moka e Dgeida sono i due grandi depositi del commer-

cio fra l'Arabia e l'Indie. I negozianti persiani di Surate, ed i baniani di Guzerate le provvedono degli articoli piu comuni: gl'Inglesi vi mandano tutti gli articoli piu fini e piu cari, e traggono miglior partito di tutti dal commercio coll'Arabia, perchè danno produzioni della terra, e articoli di fabbrica, e ricevono numerario, e caffè, che rivendono poi a tutta l'Europa per numerario. L'Arabia riceve dall'Indie una quantità prodigiosa di tele di cotone, stoffe di seta, panni inglesi, spezierie e droghè dell'Oceanica, di Ceylan, e del Malabar, zucchero fino e candito, legno d'aquila delle Maldive, di Sumatra e di Borneo, legno d'agalloco del Siam, di Malaca, e della China, legno di sandalo e di calamba, con cui fanno le coroncine, che tengono in mano per trastullarsi, metalli d'ogni specie, e mille articoli di necessità o di lusso delle fabbriche d'Europa. Mentre Moka e Dgeida riuniscono così i tesori dell'Indie e dell'Africa, Beit-el-fakih riunisce nei suoi mercati tutto il caffè dell'Arabia. Raynal valutava verso il 1770 il commercio del caffè d'Arabia a 13,000,000 libbre; ne attribuiva 1500,000 libbre all'Europa, 3500,000 libbre alla Persia, 6500,000 all'Egitto per l'Africa e per l'impero turco, 1000,000 libbre all'impero turco per la via di terra o per mezzo delle caravane, 500,000 libbre alle colonie arabe della costa d'Africa, all'Indie ed alle Maldive. L'Europa consumava allora appena 80,000,000 libbre di caffè: oggi ne consuma piu di 140,000,000. Il consumo è aumentato prodigiosamente anche in Asia ed in Africa. L'Europa ne riceve oggi, secondo il baron di Humboldt 30,000,000 libbre dall'Arabia e da Java; ma Java ne

produce solamente 14,000,000 libbre, e ne consuma almeno un terzo. L'Arabia manda dunque oggi in Europa almeno 20,000,000 libbre del suo caffè; l'Egitto ne riceve per la via di Suez 18,000,000 libbre per rivenderne all'Africa interna, ed all'impero turco; la Persia ne consuma per lo meno 12,000,000 libbre; l'impero turco piu di 16,000,000, l'Oman, l'Yemen e l'Arabia interna almeno 16,000,000. Così l'Yemen ne produce oggi almeno 80,000,000 libbre, che al prezzo medio di 15 soldi costano di prima mano 60,000,000 lire (1). Quindi i molti ducati di Venezia, e le piastre di Spagna, e gli scudi d'Alemagna, che circolano in tutti i porti di mare dell'Yemen, e che vi mandano l'Egitto, la Persia, la Siria in pagamento del caffè.

NOTE ISTORICHE.

Yemen. Nel 2886 avanti l'era cristiana Yehtan figlio secondogenito d'Heber si stabilisce in Arabia; Yarab suo figlio primogenito domina nell'Yemen, dà il proprio nome a tutta l Arabia. Ashab suo figlio fonda Saba. Hamyar nipote d'Ashab dà il nome di Homeriti alla dinastia; i suoi discendenti regnano nell'Yemen fino al 529 dell'era cristiana. Karb-ashab accoglie nel 220 gli Ebrei cristiani nel regno; Dhun-jadan gli perseguita nel 529, è assalito da Elesbas re dell'Abissinia, perde la corona, si precipita in mare. Elesbas stabilisce sul trono dell'Yemen Aryat principe Etiope. Nel 601 Seif-

(1) I registri della dogana di Beit-el-fakih provano, se deve credersi a Cloupet, che fino dal 1787 n'esportava piu di 200,000 balle, o piu di 60,000,000 libbre.

ebn-ashan della dinastia degli Homeriti ottien soccorso da Cosroe re di Persia, ricupera l'Yemen, scaccia gli Etiopi (1); i suoi cinque successori ricevono la corona dai re di Persia. Nel 629 el-Ared ultimo re abbraccia la riforma di Maometto, e gli abbandona lo stato. Nel 633 Abubekr vi manda un governatore. L'Yemen resta ai califi successori di Maometto della dinastia degli Ommiadi fino al 750, degli Abassidi fino al 915. Lo invadono allora i Karmati, e vi restano fino al 947. Verso la metà del dodicesimo secolo è diviso tra due principi. Turan fratello di Saleddin lo conquista coi Turchi Selgiucidi dopo il 1140; nel 1454 vi dominavano gli Arabi della tribù di Taher. Nel 1516 el-Ghur sultano d'Egitto invade l'Yemen, stabilisce un governatore a Zebid; nel 1538 Barbarossa lo conquista per Solimano II. Seid-Hassem uno dei discendenti di Maometto si unisce ai principi della antica dinastia, che conservavano tuttora l'alto Yemen, assale i Turchi, gli obbliga ad abbandonare il paese verso il 1630. Gli Arabi lo ricompensano col trono. I suoi discendenti regnavano ancora nel 1772.

Hedsjas. Yoram figlio secondogenito di Yehtan succede al padre nel governo dell'Hedsjas. I suoi discendenti lo conservano fino a Murad II. Nel 2265 Ismaele figlio d'Abramo viene a stabilirsi nell'Hedsjas, prende per moglie la figlia unica di Murad, eredita lo stato.

(1) Gli Etiopi restarono nell'Yemen solamente per settantadue anni, ma vi lasciarono partendo un dono ben funesto, il vajolo. Le relazioni commerciali degli Arabi lo diffusero rapidamente in tutta l'Asia, e in meno d'un secolo comparve anche in Alemagna e in Italia.

Kedar suo figlio fonda la città della Mecca. Verso il 580 Abu-taleb discendente di Kedar accoglie in casa il nipote Maometto orfano, e lo fa educare. Nel 595 Maometto in età di 25 anni accompagna la tribù dei Koreish in una spedizione contro gli Arabi del deserto, i quali come i moderni Vahabiti impedivano ai pellegrini di andare alla Mecca: nel 616 si pone in testa di riformare la religione dominante: nel 621 si dà per profeta di Dio, guadagna tutta la famiglia, e il cugino Alì, annunzia al popolo la sua missione divina: nel 622 è scacciato dai magistrati della Mecca, si ritira a Yatreb (1), predica con successo, ottiene il governo della città; nel 623 prende l'armi, percorre alla testa dei *credenti* il paese; nel 629 dopo undici vittorie disperde gli Ebrei cristiani; gli Arabi lo seguono in folla. Khaled suo favorito (lo chiamava la spada di Dio) alla testa di 3000 credenti vince 20,000 *infedeli.* Nel 630 gli abitanti della Mecca spaventati aprono le porte al profeta, che va nel tempio di Dio, e vi stabilisce i nuovi riti. Nel 631 passa nella Siria, guadagna nuovi proseliti, torna a Medina, vi riceve gli omaggi delle tribù convertite; manda Alì ad istruirle; nel 632 fa solennemente il viaggio del tempio di Dio, e muore a Medina in età di sessantadue anni. Gli succede Abu-bekr suo cognato; prende il titolo di califo, o di vicario del profeta, raccoglie tutte le leggi e le visioni di Maometto in un sol libro, e lo pubblica: ed ecco il korano. Nel 633 gli Arabi infedeli prendono l'armi. Khaled alla testa di 4500 uomini, gli reprime, va nell'Irak, conquista

(1) Yatreb prese dopo il nome di Medina, *città del profeta.*

sui Persiani tutto il paese tra l'Eufrate ed il Tigre; nel 635 va in Siria in soccorso d'Obeida, che combatte contro i Greci di Costantinopoli, prende seco Bostra e Damasco. L'impero arabo si estende prodigiosamente in pochi anni per le circostanze dei tempi. Cosroe re di Persia il terrore degl'imperatori di Costantinopoli è assassinato dal proprio figlio; il trono dei Sassanidi vacilla; vi siedono dodici principi nel corso d'un anno. A Costantinopoli regnano tutti i vizj d'una corte depravata. Chi poteva resistere ad un popolo di guerrieri animati dal fanatismo religioso? Nel 635 Said conquista cogli Arabi sui Persiani Medai capitale del regno; nel 636 guadagna nell'Irak sopra il re Isdegerde, e sopra 150,000 Persiani la battaglia di Kardesiah, che dura tre giorni; mentre Kaled ne guadagna un'altra pur di tre giorni sui Greci presso Yarmuk nell'alta Siria, in cui i Greci perdono piu di 100,000 uomini fra morti e prigionieri. Nel 636 Omar fonda Bassora. Nel 637 Amrù e Serdgil assediano in primavera Gerusalemme; Omar vi accorre con un'altra armata; tutti insieme l'obbligano a capitolare nel 638. Dopo la conquista di tutta la Palestina Omar manda in Siria Obeida, che assedia in Antiochia Costantino figlio dell'imperatore Eraclio; la città si rende dopo una battaglia perduta, e dopo la fuga del principe. Nel 639 Amrù termina la conquista della Siria: nel 640 passa in Egitto con 4000 uomini soli, taglia a pezzi l'armata romana, prende Mesr per tradimento dopo sette mesi d'assedio, e nel 641 Alessandria dopo quattordici mesi. I libri della sua biblioteca servono per sei mesi a scaldare quattromila bagni. Prima della morte d'Omar gli Arabi

nel corso di soli dieci anni conquistano secondo gli storici nazionali 36,000 piazze, distruggono 4000 templi, e fondano 400 moschee. Nel 644 *Califato d' Otman.* Moavieh conquista cogli Arabi l'isola di Cipro; Abdullah fratello del califo e governatore dell'Egitto passa in Africa, riporta una gran vittoria sopra i Romani, prende Satala, torna dopo quindici mesi carico di spoglie immense. Nel 651 Moavieh toglie Rodi ai Greci, fa porre in pezzi il colosso di bronzo, lo vende ad un Ebreo d'Emesa, che ne carica novecento cammelli. Nel 652 gli Arabi dominano in tutta la Persia per la morte d'Isdegerde. Nel 661 Alì genero di Maometto è assalito nella gran moschea di Bassora, ferito mortalmente a colpi di pugnale, e muore tre giorni dopo a Kufa sull'Eufrate. Hassan suo figlio gli succede nel califato, rinunzia dopo sei mesi a favore di Moavieh. Moavieh bisnipote di Ommiah della tribù dei Khoreish fonda la dinastia degli Ommiadi, ed è riconosciuto in tutto l'impero. Nel 665 Ben Hadidgé invade di nuovo per suo ordine l'Africa. Nel 670 Akbè succede nel comando dell'armata, fonda Kairuan sulla frontiera del deserto di Barca, soggioga in otto anni tutto il paese meno la Mauritania Tingitana colla costa da Cartagine a Gibraltar: i Romani v'impiegarono piu d'un secolo. *Nel* 680 *primo smembramento dell' impero.* Abdallah figlio di Zobeir prende il titolo di califo a Medina; è riconosciuto in tutta l'Arabía, ed in Egitto. Nel 682 Selim conquista con gli Arabi la Bukaria. Nel 697 Hassan governatore dell'Egitto riprende l'armi, invade di nuovo l'Africa, doma i Berberi, prende Cartagine, scaccia i Greci da tutta l'Africa fuori che da Bona. Nel 707 Katibah

governatore del Khorasan passa il Dgihon, soggioga cogli Arabi la Khorasmia, penetra nella Transoxiana, prende Samarkand sua capitale. Nel 708 gli Arabi terminano la conquista dell'Africa coll' ultima disfatta dei Berberi. Nel 711 Musa governatore dell' Africa manda in Spagna Tarik con una armata, che riporta una gran vittoria sui Visigoti presso le rive del Xeres. Nel 712 Musa conquista in quindici mesi tutta la Spagna. Nel 742 Alfonso I. re dell' Asturie scaccia gli Arabi da quasi tutta la Galizia, nel 743 da Astorga e Leone, nel 746 e 747 dal resto della Galizia, e da tutte le città del regno di Leone. Nel 746 Ibrahim della famiglia d' Abbas è proclamato alla Mecca capo della religione, o imano. Mervan II. ultimo califo della dinastia degli Ommiadi, lo fa assalire per tradimento ad Arran, mentre va alla Mecca, e lo fa avvelenare il giorno dopo. Abdallah zio d'Ibrahim prende l'armi per vendicarlo, obbliga Mervan a ritirarsi in Egitto, ove è massacrato in una moschea. Nel 750 Abul-abbas fratello d'Ibrahim succede nel califato, dà principio alla dinastia degli Abassidi, e fa massacrare 600,000 Ommiadi. *Secondo smembramento dell' impero.* Abderamo ultimo rampollo della dinastia degli Ommiadi si sottrae al massacro, si rifugia in un angolo dell'Africa; nel 755 è chiamato a regnare in Spagna dagli Arabi amici della sua famiglia; nel 756 è proclamato a Siviglia; vince Yuzif che governava per i califi di Damasco; è riconosciuto a Cordova e in quasi tutta l'Andalusia; nel 758 vince per la seconda volta. Yuzif, si stabilisce a Cordova, prende il titolo di capo dei credenti. Nel 762 Abujafar, sopranominato *almanzor* o il vittorioso fonda Bagdad, e vi stabilisce la sede

del califato. Nel 780 Mohammed Mahadi suo figlio e successore manda ad assalire l'impero di Costantinopoli; nel 782 obbliga l'imperatrice Irene a pagargli un tributo di 70,000 scudi d'oro. Nel 783 va in pellegrinaggio alla Mecca, e spende nel viaggio secondo gli autori Arabi 666 millioni di scudi (1); muore nel Mazanderan all'aria aperta, ed è sepolto sotto un noce: *sic transit gloria mundi. Nel 780 terzo smembramento dell'impero.* Edrisi discendente di Fatima abbandona l'Arabia, si ritira in Africa. Nel 788 Edrisi II. suo figlio fonda Fez, e la dinastia degli Edrisiti; prende Ceuta e Tangeri sugli Arabi del califato. *Nel 800 quarto smembramento dell' impero.* Ibrahim figlio d' Aglab governatore della Libia si dichiara indipendente a Kairuan, e fonda la dinastia degli Aglabiti. I governatori della Mauritania, e del paese dei Berberi da Tunisi fino a Gibraltar imitano l'esempio: i califi conservano in Africa solamente l' Egitto. *Nel 820 quinto smembramento dell' impero.* Taher governatore del Khorasan si rende indipendente, fonda la dinastia dei Taherieni; i califi perdono dopo l'anno 873 il Sahistan; il Mazanderan, la Persia propria, nel 927 il Ghilan, dopo il 1035 l'Adgerbigian, dopo il 1097 il Kerman. Nel 1127 tutta la Persia appartiene ai Turchi. Nel 828 gli Arabi d'Africa conquistano tutta la Sicilia fuori che Siracusa: nel 881 dominano in tutta l'isola. *Nel 878 sesto smembramento dell'impero.* Mahmud figlio di Tholon schiavo del califo Mamun si rende indipendente in Siria

(1) Numero *magico* come i 9999 bastimenti della marina imperiale chinese.

ed in Egitto, fonda la dinastia dei Tolonidi; muore lasciando 33 figli maschi, 7000 cavalli nelle scuderie, 7000 schiavi nel palazzo, e 1000,000 scudi d'oro nello scrigno. Nel 839 il califo Motassem introduce nel palazzo le milizie turche, le quali dispongono del califato sotto i suoi successori. Nel 934 Rhadi Billah conserva d'un impero immenso la sola Bagdad, e il suo territorio. Nel 1056 Kajem Bamrillah porta il titolo di califo per protezione dell'emiro Siri, che lo spoglia nel 1057; è ristabilito da Togrulbek principe turco nel 1058. I suoi successori conservano Bagdad, pagando tributo ai successori di Togrulbek. Mostazem-billak, cinquantesimo sesto ed ultimo successore del profeta è assalito nel 1258 dai Mongoli con Holagù, si rende; è involtato in un tappeto, trascinato per tutte le strade di Bagdad, e calpestato dai cavalli dei Mongoli. Così terminò l'impero degli Arabi in Asia.

Arabi fatimiti in Egitto. Nel 909 Abu-Obeidollah discendente d'Alì e di Fatima, lascia l'Irak, va in Africa, conquista la Libia su gli Aglabiti, la Mauritania sugli Edrisiti, e tutta la costa da Tunisi a Gibraltar; è proclamato direttore dei fedeli a Segelmessa. Nel 910 riceve gli omaggi degli Arabi di Sicilia, fonda Mahadieh; vi stabilisce la sede del nuovo impero dei Fatimiti. Nel 969 Giahuar invade in nome di Moez Ledinillah suo successore l'Egitto; vi entra il 26 agosto, fa proclamar Moez il 6 settembre, fonda il Cairo, passa nella Siria, la conquista. Moez trasferisce la sede dell'impero al Cairo. Nel 978 Azis-billah perde Damasco per l'armi d'Alfteghin Turco, e la ricupera; nel 1030 Dader Ledinillah suo successore perde Aleppo. Abu-tamin Mo-

stanser nel 1076 perde quasi tutta la Siria e la Palestina con Gerusalemme per l'armi d'Atsis e dei Turchi. Abul-kassem ricupera Gerusalemme sui Turchi, la riperde nel 1098 per l'armi dei Franchi. Dhafer Bamrillah perde Ascalon per l'armi di Baldovino re di Gerusalemme nel 1153. Adhed-Ledinillah undecimo ed ultimo dei Fatimiti regna solamente di nome nel 1160, è in balia dell'emiro Shaur, il quale obbliga i Turchi, violando due volte i trattati di pace, ad invadere l'Egitto con Saleddin nel 1165, e nel 1568. Saleddin fa tagliar la testa a Shaur, e gli succede nel ministero; alla morte del califo nel 1171 prende il governo in nome di Nureddin principe Turco, e alla sua morte nel 1173 si dichiara sultano. Così terminò l'impero degli Arabi anche in Egitto.

Arabi zeiriti in Africa. Moez Ledinillah della dinastia dei Fatimiti dopo la conquista dell'Egitto per l'armi di Giahuar trasferisce la sede del califato al Cairo, e lascia il governo dell'Africa a Yusuf figlio di Zeir. Nel 979 Yusuf si dichiara indipendente, riunisce sotto le sue leggi tutta l'Africa musulmana fuori che Ceuta. Nel 983 Abdulkassem suo figlio fonda un palazzo magnifico in Kairuan, e vi spende 800,000 scudi d'oro. Nel 996 Abu Menad riceve gli omaggi della Sardegna. Nel 1050 Mostanser califo d'Egitto invade l'impero, nel 1054 prende Tripoli, e Kairuan, e distrugge il palazzo reale. Nel 1088 i Greci ed i Turchi con una flotta di 400 vele prendono Zavileh, ne traggono un tributo di 200,000 scudi d'oro, e si ritirano. Nel 1116 Alì riceve gli omaggi di Tunisi. Nel 1146 Ruggiero re di Sicilia con 150 bastimenti invade l'Africa, soggioga tutta la

costa da Tunisi a Tripoli; la dinastia degli Zeiriti si estingue in Hassan. Nel 1069 Yussuf della dinastia degli Almoravidi fonda Marocco, e domina nella Mauritania. Tomrut fondatore della dinastia degli Elmohadi obbliga gli Almoravidi a rifugiarsi in Spagna. Nel 1142 Abdel-Mumin suo successore prende Oran e Fez, nel 1151 Bugiah: nel 1159 libera l'Africa dai Siciliani. Nel 1240 i suoi successori perdono Tunisi per l'armi degli Abu-hafs. Nel 1249 i Beni-Zian si rendono indipendenti a Tremezen; nel 1266 i Mehrinis occupano il trono di Marocco e di Fez sotto Vasikabul ultimo degli Elmohadi. Nel 1347 Abul-el-hassan della dinastia dei Mehrinis riunisce sotto le sue leggi tutti gli stati degli Elmohadi. Nel 1497 un Arabo della stirpe di Maometto conquista gli stati dei Mehrinis, e prende il titolo di ceriffo. I suoi discendenti regnano ancora a Fez e Marocco. Gli Arabi cessano di dominare nel resto dell'Africa per l'armi dei Turchi, che prendono Algeri nel 1514, Tripoli nel 1535, Tunisi nel 1533, e Tremezen nel 1549.

Arabi in Spagna. Sotto i successori d'Abderamo Carlo magno scaccia gli Arabi dalla Catalogna verso il 778, Luigi re d'Aquitania da Barcellona nell'801, Ordogno I. re d'Oviedo da Salamanca nell'862, Alfonso III. re d'Oviedo da tutta la Castiglia vecchia verso l'anno 896, Garzia I. re d'Oviedo verso il 912 da tutta la Castiglia nuova, Sancio I. e Sancio II. re di Navarra da tutta la Navarra nel corso del decimo secolo. Nel 1038 Mothammed-el-allah ultimo della dinastia d'Abderamo è massacrato in una rivoluzione. I governatori di Cordova, Siviglia, Jaen, Lisbona, Tortosa, Valenza, Mur-

cia, e dell' isole Baleari si dichiarano indipendenti, e prendono il titolo di re. Enrico di Borgogna scaccia gli Arabi dal Portogallo dopo il 1095, Alfonso VIII. re di Castiglia dall' Estramadura dopo il 1178, Alfonso IX. re di Castiglia dalla Murcia nel 1230, Alfonso IX. e Ferdinando III. suo figlio re di Castiglia e Leone dall'Andalusia, ove perdono Cordova nel 1236, Jaen nel 1246, Siviglia nel 1248. Giacomo I. re d'Aragona gli scaccia dal regno di Valenza nel 1238, da Majorca e Minorca nel 1229, e nel 1231; infine Ferdinando ed Isabella dal regno di Granata nel 1492, in cui cessano di dominare anche in Europa.

Arabi in Sicilia. Nel 828 conquistano la Sicilia; devastano nell'836, nell'850, nell'852, nell'876, nel 915 la Calabria e la Puglia; sono obbligati a lasciar la Sicilia, e il regno di Napoli da Roberto Normanno nel 1058.

Vahabiti. Si conosce fra noi l'istoria dei Vahabiti unicamente per le relazioni raccolte fra i musulmani della Siria. Quindi ciò che si crede è una tela di visioni e di calunnie tessuta dall'odio religioso. Rettifichiamo le idee sulla relazione d'Alì Bey, che conosceva a fondo i principj dei Vahabiti e dei Turchi. Abdul-Vahab figlio d'un pastore oscuro venne alla luce a Ajana nel Nedged; dotato dalla natura d'una imaginazione ardente, e d'uno spirito superiore al suo stato intraprese un viaggio per la Caldea e la Persia, e vide con orrore le cappelle ed i templi, che s'inalzavano tra i musulmani in onore degli estinti con cent'altre istituzioni nuove, ugualmente contrarie alla lettera del korano. Quindi gli venne in pensiero di ristabilire l'isla-

mismo nella sua prima semplicità; e conoscendo che non si ascolterebbero i suoi principj nè alla Mecca nè a Medina, ove i nuovi riti accumulavano tesori immensi, passò a Drejeh capitale del Nedged, ove guadagnò Ibn-Sand, capo d'una tribù d'Arabi nomadi. I sudditi di Ibn-Sand abbracciarono seco la riforma, assalirono le le tribù vicine, e le obbligarono a rinunziare al culto degli estinti, o a seguirli nell'altro mondo. Alla morte d'Ibn-Sand, Abd-el-Azis arbitro dell'Arabia portò la guerra nel 1801 negli stati della Persia, investì la città d'Iman Hussein, la quale racchiude la tomba d'Hussein nipote del profeta, passò a fil di spada gli abitanti, ridusse in cenere la città, e rapì i tesori accumulati nella moschea dalla pietà dei devoti. Nel 1802 Sand suo figlio entrò nella Mecca; il ceriffo si ritirò a Medina, indi a Dgeida; i Vahabiti rasero le cappelle ed i sepolcri de'santi. Abbandonato dalla fortuna Abdel si ritirò a Drejeh cogli avanzi dell'armata; lo assassinarono nel 1803. Sand suo successore rese tributario l'imano di Mascate, entrò in Medina nel 1804; nel 1805 ordinò alla gran caravana di Damasco di non portar piu tappeti al sepolcro del profeta, perchè i veri musulmani non devono un culto che a Dio. Nel 1806 la caravana volle andare alla Mecca; i Vahabiti l'assalirono e la dispersero. Nel 1807 Sand dominava anche nel deserto fra Damasco, Bagdad, e Bassora. Nel 1808 pretese d'estendere la riforma anche a Bagdad e a Damasco; i Turchi e gli Arabi presero l'armi, e l'obbligarono a ritirarsi dalle terre della Siria. Verso la fine del 1809 gli Inglesi perseguitavano i Vahabiti sul golfo persico; nel 1810 si mostrarono di nuovo in numero

di 80,000. Nel 1813 Sand venne a morte, e gli successe Abdel-azis. Il figlio del governatore dell'Egitto ricuperò la Mecca e Medina, s'inoltrò nel 1814 fino a Tarapan verso Drejeh; secondo i giornali del tempo prese anche Drejeh; altri han detto che i Vahabiti chiusero i pozzi sulla strada, e l'obbligarono a ritirarsi. Nel 1818 Abdel era in mano del vicerè d'Egitto, che doveva mandarlo a Costantinopoli per subire l'ultimo supplizio.

Oggi i Vahabiti son formidabili sul golfo persico. La colonia piu numerosa è a Ras-el-kimer sulla costa dell'Oman dirimpetto all' isola di Tcesmè: possono riunire al bisogno 16,000 guerrieri, e tengono in corso un gran numero di piccoli bastimenti, che vanno a vele e a remi secondo il bisogno. Gl'Inglesi di Bombay sono obbligati a tenere in mare 14 bastimenti di 6 a 16 cannoni per conservare le comunicazioni fra Bombay e i due golfi, e per proteggere i bastimenti mercantili sulla costa del Cotce.

I Vahabiti lungi dal voler rovesciare la religione del korano, volevano anzi ristabilirla nella sua purità primitiva; si davano il nome di musulmani, o d'uomini consacrati a Dio; chiamavano infedeli i Turchi, riconoscevano un Dio solo, riponevano tra i suoi profeti, Adamo, Noè, Abramo e tutti gli antichi patriarchi, e Gesù Cristo; non toglievano neppure una sillaba alla professione di fede contenuta nel korano, la recitavano sempre dall'alto delle moschee; solamente vi aggiungevano: la lode non si deve ad altri che a Dio. Abdul-Vahab non si diede mai per profeta; si contentò di passare per un riformatore, che intendeva di togliere al culto tutte le

follie dei dottori, tutte le visioni degli interpetri, e d'abolire gli onori, che si rendono agli estinti. Ma siccome l'uomo si mostra sempre nell'uomo, anche Abdul-Vahab cadde nella follia di proibire il ciuffo di capelli, che molti musulmani, non tutti, portano sulla cima della testa, di proibire la corona che tengono in mano, non per recitarla, ma per trastullarsi, di proibire il tabacco, il vestiario di seta, l'uso dei metalli preziosi nel vestiario e nella mobilia, mentre d'altronde non proscrisse l'intolleranza religiosa, nè il costume barbaro di massacrar gli uomini, che non professavano i suoi principj. Ed i Vahabiti, che non permettevano ai pellegrini d'andare a pregare sul monte della luce, e sulle colline di Saffa e di Merua, andavano poi in pellegrinaggio al monte Amara, e tiravano i sette sassi a Mina contro la casa del demonio. È per tutto gli uomini son conseguenti così!

OFIR.

Gli antichi parlavano con entusiasmo delle grandi ricchezze d'Ofir in Arabia. I moderni malcontenti delle ricerche intraprese per ritrovarvelo, han preso il partito di trasferirlo nell'Indie, o a Sofala sulle coste dell'Africa. Il paese d'Ofir è veramente una favola? e se esiste, a qual paese dell'Arabia corrisponde nella geografia moderna? I Tirj popolo attivo ed industrioso dominavano fino da dieci secoli avanti l'era cristiana sopra il vasto mare, che divide l'Europa dall'Asia e dall'Africa, e andavano a raccogliere per la via del golfo arabico anche i tesori dell'Arabia e dell'Indie. Le conquiste di David sui popoli dominatori della Pa-

lestina posero gl'Israeliti sulla frontiera dei Tirj. Lo spettacolo d'una nazione ricca per il commercio doveva naturalmente inspirare il gusto per la magnificenza ed il lusso anche a David. L'idea di fondare un tempio, che rendesse immortale la sua memoria, lo fece entrare in relazione con Hiram re di Tiro. Salomone erede del trono e delle idee di David contrasse con Hiram una amicizia anche piu intima, e ne ottenne la permissione di trarre dalle foreste magnifiche del Libano i legnami preziosi, che gli occorrevano per la costruzione del tempio. La Palestina si riempì di nuove città, e di monumenti grandiosi nei primi venti anni del regno di Salomone. Gl'Israeliti pensavano ormai a dividere coi Tirj i tesori d'un mondo ignoto. Costruirono una flotta ad Asiongaber porto situato sul ramo orientale del golfo arabico, attraversarono il golfo, giunsero al paese d'Ofir, e ne riportarono 420 talenti d'oro. Il successo della prima spedizione gli determinò a rinnovarla ogni tre anni; ne traevano oro, argento, pietre preziose, legno d'ebano, scimmie, e pavoni. La fama di Salomone giunse fino a Saba, e la regina Balkis, di cui gli autori orientali vantano concordemente i grandi tesori, venne a Gerusalemme per ammirarlo. L'autore del secondo libro dei re cita fra i doni, che la regina presentò a Salomone, oltre 120 talenti d'oro una quantità d'aromi, e di gomme preziose. I Sabei passavano fin d'allora per il piu ricco popolo dell'Arabia. Agatarchide parla della magnificenza e del lusso, che regnava nelle abitazioni di Saba, nella mobilia, nei letti, nei sofà, nelle tazze, e sopratutto nei vasi d'argento, onde ornavano i terrazzi, e nei quali brillavano le perle e le pietre

preziose. Strabone aggiunge, che crescevano nelle terre dei Sabei fra mille piante aromatiche, il mirto, l'incenso, l'aloe dal legno odoroso, la cannella; che i Sabei coi vicini Gerrhei accumulavano tesori immensi per la via del commercio; che guarnivano le porte, le mura ed il palco degli appartamenti di pietre preziose, oro, argento, ed avorio; e che gli ornavano di arnesi, di vasi, di chiavi, di tripodi e di grandi tazze, il tutto d'oro e d'argento. Plinio narra che i Sabei si servivano per il fuoco unicamente di legnami odorosi, e che cuocevano gli alimenti col legno dell'albero dall'incenso, e del mirto. Edrisi racconta piu tardi, che i bastimenti i quali si riunivano nel porto d'Aden vi portavano dall'India, dalla China, dal Sindchebar, il Zanguebar delle carte, e dalla Persia seta tinta, muschio, legnami odorosi, legno d'ebano, e rame, e un altro autore arabo vi aggiunge sciabole, marrocchini, profumi, aromi, mirabolani, pianta purgativa come il rabarbaro, noci moscade, avorio, stoffe di seta e di cotone, e piombo di Kalay. Tutto ciò basta per provare l'importanza dell'antico commercio dell'Arabia inferiore. Ma chi sa che non si deva cercarne il centro sulle coste dell'Oman? Fin dal tempo d'Arriano, Mascate era sotto il nome di Mosca il gran deposito di tutti gli articoli dell'Arabia, della Persia e dell'India. Perchè la flotta Ebrea e le flotte Fenicie non potevano trovarvi anche in tempi piu remoti tutto ciò che riportavano dall'Ofir? E se è dimostrato, che gli antichi Fenici trafficavano realmente nell'Oman, e che vi esiste ancora una città, che si chiama Ofir, non esiteremo piu ad affermare che l'Oman è il vero Ofir dei libri degli Ebrei.

Ogni nazione, che va a fondar colonie in terre straniere, applica ai suoi nuovi stabilimenti i nomi delle terre native. Le colonie Inglesi e Spagnole del nuovo mondo ne offrono la prova per l'Europa. Anche i Fenici agirono così; e bisogna convenire, che non potevano scegliere una situazione piu favorevole per la colonia, che fondarono sulla costa dell'Oman, e alla quale diedero il nome di Tsur. In effetto Tsur si trova precisamente nel centro della costa in vicinanza di Mascate, di Szohar, e d'altri porti celebri. Tsur è distante d'una sola giornata di cammino da Kalhat, una fra le piu antiche città dell'Oman, per la via di mare. In tempi remoti i bastimenti di Kalhat frequentavano i porti della China. Quando i suoi abitanti abbandonarono la navigazione, le successe Mascate nel commercio. Secondo Edrisi gli Arabi pescano le perle al capo Ras Mahdshameh a due giornate da Tsur. Il capo Ras Mahdshameh è propriamente il Ras-el-ad della carta di Niebuhr. Un geografo arabo pone Tsur e Kalhat tra le città primarie dell'Oman; son situate ugualmente sul golfo persico: in quasi tutti i paraggi vicini pescano le perle: e quando gli storici rammentano le gioje fra i tesori che gl' Israeliti ed i Fenici traevano dall' Ofir, intendono probabilmente di parlar delle perle, poichè la parola araba *dshauhar* significa ugualmente gioje e perle. D' altronde i monti dell' Hadramaut fino a Sheibam non mancano di cornaline, e agate, e d'onici, e fors'anche di rubini e di diaspri. In tutti i casi i Fenici potevano ricevere nell' Oman dagli Indiani le pietre preziose, che vi mancavano, come i diamanti. I Fenici giudicavano il commercio delle perle di tanta importanza, che sta-

bilirono una colonia in un' isola del gruppo di Bahrein, la quale si chiama anch' oggi Arad, come si chiamava un' isola situata presso la costa della Siria in vicinanza di Tripoli, donde i Fenici traevano rematori e soldati. Edrisi indica sul golfo Persico una città d'Ems a cinque miglia da el-Katif, e dirimpetto all' isola d' Arad. Si chiama tuttora Hems una città della Siria, l'Emesa dei Greci, la quale si trova ugualmente dirimpetto all'isola siriaca d' Arad. Una identità così positiva nel nome delle due isole, e nella situazione delle due città corrispondenti non lascia dubbio all' opinione, che l' Arad, e l'Ems del golfo Persico prendessero origine e nome da due colonie di Tirj. La flotta degli Israeliti traeva dall' Ofir le scimmie; in niun paese dell'Arabia sono tanto numerose come nell' Oman. Il geografo arabo assicura, che gli abitanti sono sovente costretti a riunirsi in forti partite per attaccarle. I pavoni non esistono nell' Oman; ma potevano venirvi dall' Indie; e poi non è certo, che la parola ebraica, la quale è tradotta per pavone, non esprima realmente il fagiano, che si trova in abondanza nell' Oman. Ma l' oro e l' argento, che i Fenici e gli Ebrei riportavano dall'Oman, si raccoglieva poi realmente nel paese, oppure vi veniva dalle coste dell'Africa? Niebuhr indica una miniera di rame presso Gaber non lungi da Kuriat, e una di piombo nel Mascate, donde traggono col piombo anche un poco d' argento; così l' argento non mancava probabilmente all' Oman al tempo dei Fenici. L'oro vi veniva sicuramente dall' Africa. Si sa che gli abitanti dell' Oman tenevano il primato tra i popoli Arabi fin da tempi remoti per il lato della navigazione: è probabile che do-

minassero di buon ora su tutta la costa dell' Africa dallo stretto di Bab-el-mandeb fino a Sofala. Anche nel 1780 Kiloa e Sindchebar, il Zanguebar delle carte, obbedivano all'imano di Mascate. La costa dell'Africa vendeva anche allora oro, avorio, e legno d'ebano, come ne vende ai nostri giorni, senza che si sappia donde lo trae. D'altronde tutta la costa dell'Africa è popolata di colonie Arabe, l'origine delle quali si perde nei secoli dell'istoria tenebrosa. Finchè gli Europei non penetrarono nell'India pér il capo di buona speranza, e finchè le colonie dei Portoghesi non andarono a stabilirsi a Mozambico, l'Oman era sempre il deposito di tutte le ricche produzioni dell'Africa, e dall'Oman si spargevano per tutte le contrade dell'antico mondo. Mohammed-ebn-ayas geografo arabo d'un merito riconosciuto assicura, che i navigatori dell'Oman andavano a cercare a Makdaschu porto della costa del Sindchebar il legno di sandalo, e d'ebano, l'ambra ed altri articoli preziosi. La città di Saley, probabilmente Zeila, esportava secondo Edrisi gran copia d'argento; ed esistevano miniere di ferro a Melinda e Mombaza. Chi sa che gli abitanti dell'Oman non traessero l'oro e l'argento dalla costa dell'Africa, e da Zeila, e che per nasconderne ai Tirj l'origine non dicessero, che lo raccoglievano nel paese? Infine Ofir esiste ancora; e la sua situazione è conosciuta con tutta l'esattezza che si richiede. Edrisi la chiama el-Ophir, e la colloca nel distretto di Nischna sul fiume Phelh, a due giornate da Szohar, e in vicinanza della piccola el-Szoal. Il territorio d'el-Szohar, e d'el-Szoal è ripieno di campi, di giardini, e di palme. A mezza giornata da el-Szoal sulle rive del

Phelh, e alle falde del monte Sharm s'incontra la piccola Manneh, la quale è ricca di datteri e di sorgenti. Szer-Oman è ugualmente alle falde del Sharm. Le rive del Phelh dalla sua sorgente nei contorni di Szer-Oman fino alla sua foce nel mar d'Oman presso il borgo di Dshulpharet, son guarnite di villaggi e di case. Il paese d'Ofir non è dunque una favola.

PERSIA

SITUAZIONE.

fra il 25.° 46' e il 40.° 24' di latitudine;
fra il 42.° 18' e il 60.° 12' di longitudine.

CONFINI.

Al N gli stati del Caucaso sopra una linea di 258 miglia: vale a dire la Georgia sopra una di 96, e il Chirvan sopra una di 162; il mar Caspio sopra una linea tortuosa di 680 miglia; la Tataria sopra una di 568; all'E il regno di Cabul sopra una di 480, e il Belucistan sopra una di 386; al S, ed al SO il golfo Persico sopra una di 650; all'O l'impero Turco sopra una di 848, vale a dire l'Irak sopra una di 396, il Kurdistan di 246, l'Armenia di 206.

Superficie 424,860, o quasi 1/6 di tutta l'Europa.

NOME.

Il nome di Fars, che i Greci cangiarono in Persis, apparteneva originariamente ad una sola provincia del regno d'Iran, la quale si estendeva dal golfo Persico fino alla Paretacene, e dalla foce dell'Acosis sino alla foce del Chorius. Quando Ciro re della Persia propria vi riunì per eredità e per conquiste l'Assiria, la Caldea,

la Media, la Partia, la Battriana, la Sogdiana, il nome di Persia si estese naturalmente a tutto l'impero. Del resto l'antico regno di Persia portava da piu di venti secoli avanti l'era cristiana il nome classico d'Iran; e gli storici nazionali ne rendono ragione, narrando che Feridun contemporaneo d'Isacco, e re di gran parte dell'Asia, divise i suoi stati tra i figli Irege, Tur, e Salm; il primo ottenne la Persia, l'Assiria, la Mesopotamia; il secondo la moderna Tataria, che si chiamava allora Maheralnahar, come si chiamò anche molto dopo, al tempo di Dgengis; e i due paesi nei quali regnarono presero allora il nome d'Iran, e di Turan. Il nome d'Iran non si dimenticò giammai nell'Oriente; si ritrova tuttora nei monumenti d'Istakar la piu antica città della Persia. I Greci, che sfigurarono sempre tutti i nomi stranieri, cangiarono Iran in Ariana, e lo impiegarono solamente per designare l'Aria propria, la Drangiana, e l'Arachosia. Ma Mosè di Corene, che conosceva meglio dei Greci l'istoria della Persia, dava nel quarto secolo dell'era cristiana il nome d'Ariana a tutto il regno di Persia; ed i Selgiucidi, fondandovi un nuovo impero nel 1035, restituirono al paese l'antico nome d'Iran.

POPOLAZIONE PRIMITIVA.

L'origine dei popoli della Persia non è involta tra le favole come quella di molti popoli piu moderni, sebbene risalga fino ai tempi della prima dispersione del genere umano. Khus figlio di Cam fu senza dubbio il fondatore della prima colonia del Khusistan; Medai figlio di Japhet guidò la prima nella Media; ed Elam figlio di Sem nell'Elimaide. I Greci senza conoscere

l'origine dei Kossei, dei Medi, degli Elamiti, conobbero le provincie della Persia nelle quali abitavano. I principi dell'Elimaide portavano il titolo di re fin dal tempo d'Abramo.

Divisione fisica. Prima che i Greci penetrassero nel cuor della Persia coll'armi sotto Alessandro, si pensava tra i geografi, che il gran pianoro, al quale davano il nome di Tauro, comprendesse unicamente la Frigia, la Cappadocia, l'Armenia e la Media. La spedizione d'Alessandro dimostrò che tutta la Persia interna gli apparteneva del pari; e le scoperte piu moderne provarono, che si estende anche su tutta l'Asia centrale fino ai monti colossali, che dividono il Tibeto dall'India, e la Mongolia dalla China. La Persia, dalla frontiera dell'impero Turco sino alla catena del Suleyman, che la divide dall'India, è situata per un tratto di 380,000 miglia quadre o per due terzi nel gran pianoro centrale e per 246,000 miglia quadre nelle terre basse della Tataria, e sulle coste del Caspio, del golfo Persico e del mar d'Oman. La Persia alta, o il gran pianoro centrale, appartiene per 260,000 miglia quadre al regno attuale di Persia, per 96,000 miglia quadre al Belucistan, per 124,000 miglia quadre al regno afgano di Cabul; la Persia bassa appartiene per 164,000 miglia quadre al regno di Persia, per 28,000 al Belucistan, per 54,000 al regno di Cabul. Il gran pianoro centrale è tagliato nella Persia, come nella Frigia e nell'Armenia, da piu file e gruppi di monti, i quali ora si alzano verso la regione delle nuvole, ora discendono fino al livello del gran pianoro, e si confondono seco. Vi cercherebbemo inutilmente un sistema unifor-

me, una catena regolare; tutti i monti percorrono il gran pianoro senz'ordine e in tutte le direzioni, s'incontrano, si tagliano, si aggruppano, si dividono; e quando pare che vogliano descrivere una catena uniforme e continua, si trovano improvvisamente interrotti da una pianura, e si dileguano. Del resto è dimostrato dal corso dei fiumi, che il gran pianoro pende verso il golfo Persico, e verso il Caspio.

MONTAGNE.

Il Tauro, che serpeggia dapprima per il gran pianoro interno nella Frigia, nella Cappadocia e nell'Armenia, entra dopo in Persia per la via dell'Armenia col nome di Nimrud (Niphates), divide le acque tributarie del lago Van dall'acque che discendono nel lago Urmiah, e nel Caspio; indi si dilata, ed ingombra il Kurdistan sotto il nome d'Ayahdagh (Zagros), e l'Irak e il Fars sotto il nome d'Elvind (Orontes e Parachoatras), ove descrive presso a poco una linea parallela al corso del Tigre, mandando un ramo secondario, l'Ayabad, nel Khusistan, e si perde sulla costa del golfo Persico dopo un giro di 860 miglia. Ebn-Haukal sapeva bene che tutto il paese tra il Kurdistan ed Ispahan, vale a dire tutto l'Irak, appartiene alla regione dei monti: ed indicava tra le sue cime piu alte il Demavend, che si vede a 168 miglia di distanza, lo che indica una altezza d'oltre 12,000 piedi. L'Hertzdar, o i mille monti, che orla da due lati la bella valle di Sciras, mise a prova il coraggio d'Alessandro, allorchè volle attraversarlo, mentre un corpo di truppe Persiane ne impediva il passaggio per la gola di Susa. Un altro altissimo ramo del Tauro entra dalla frontiera della Georgia

nell' Adgerbigian, lo ingombra tutto, divide le provincie della costa del Caspio, il Ghilan, il Mazanderan, ed il Dahistan dal gran pianoro centrale sotto il nome d'Elburs (Caspii montes), serpeggia per il Khorasan, e per le terre inospitali degli Eimaki, e degli Hazaureki, dividendo l'antica Persia dall'Ircania, l'Aria dalla Margiana, il paese dei Mardi dalla Battriana, sotto il nome d'Hindukoh (Caronus mons, Sariphi montes), finchè non raggiunge la gran catena, in cui prende origine l'Indo co'suoi tributarj dopo un corso di 1380 miglia. Un'altra lunga catena divide sotto il nome persiano di monti d'Abad (Bagous mons, Becius mons) il gran pianoro centrale dalle due provincie del Mekran e del Lotsa, le quali orlano il mar d'Oman, ed appartengono alla Persia bassa. Infine una catena tuttora mal conosciuta di monti, a cui i Persiani danno il nome di Suleyman, si dirama dall'Hindukoh nel regno Afgano di Cabul, divide il gran pianoro centrale dall'India, e le poche acque tributarie del lago Zereh dall'acque molto piu copiose, che discendono nell'Indo, serpeggia sulla frontiera del Lotsa, e si perde sulla costa al capo Monze dopo un giro apparente di 680 miglia. La gran catena dell'Elburs divide l'Adgerbigian e l'Irak dal Ghilan e dal Mazanderan sopra una linea d'oltre 300 miglia; due strade appena praticabili conducono per due gole dell'Elburs, l'una da Ardebil a Astar sul Caspio, l'altra da Casbin a Recht; una terza gola guida da Lenkerun sul Caspio nello Schirvan; un'altra che gli antichi Greci designavano col nome di *Caspiae pilae*, attraversa la gran catena, girando l'altissimo picco di Demavend, e conduce per due direzioni ad Amol, e a

Firuzkoh, donde una gola secondaria porta nella bella pianura di Damghan. Una quinta gola conosciuta dai Greci col nome di *pilae Hircaniae* conduce dal Khorasan nelle pianure d'Asterabad: si chiama oggi di Keramly; è stretta e tortuosa. Il Gorghan, che ingrossa sovente per le pioggie e per i tributi delle nevi, la percorre tutta serpeggiando, e va a gettarsi nel Caspio sotto Asterabad; bisogna passarlo per via piu di venti volte. La gola di Rubat, che porta da Casbin a Recht è piu breve ma piu pericolosa della gola Caspia; la catena vi si divide in due sopra una linea di quasi dieci miglia; la strada vi è tagliata tra le rupi ed i precipizj, che minacciano di piombare sulla testa del viaggiatore: ed è tanto stretta che basta appena per un cammello. Due fiumi, il Kizil-uzein ed il Charund si riuniscono al suo ingresso, e vi precipitano con tal fragore, che desta spavento. L'Elburs è molto piu declive verso il Caspio, che verso il pianoro centrale. Il viaggiatore, che lascia la costa del Caspio per andare, varcando le cime della catena, nell'Adgerbigian o nell'Irak, passa in poche ore da un clima ardente a una temperatura di primavera.

FIUMI.

I fiumi tributarj del Caspio son tutti rapidissimi per l'eccessivo declivio del suolo, sul quale si aggirano, e per la gran quantità d'acque che ricevono dai monti vicini. Al contrario i fiumi, che irrigano le pianure di Kom, d'Ispahan, di Cassan, di Sciraz si muovono lentamente, e a misura che si allontanano dalle sorgenti, diminuiscono in vece di crescere, perchè i coltivatori ne derivano l'acque per l'irrigazione

dei giardini e dei campi. L'Arasse (Araxes) prende origine nel gran pianoro in Armenia, e precisamente nei monti di Carina della geografia armena (Carianitis), serpeggia lungamente nella bella valle, che ne porta il nome, riceve l'acque del Kur (Cyrus), e discende nel Caspio dopo un corso di 500 miglia. Il Tedgen (Ochus) discende dai monti del Sahar (Sariphi montes), riceve per via il Mesched, e va a perdersi nel golfo di Balkan sulla costa orientale del Caspio dopo un corso di 280 miglia. Il Divrund, o il fiume salso (Achindana) prende origine nei monti d'Abad (Bagous mons) nel Kerman, e discende nel golfo Persico dopo un corso di 300 miglia: il suo letto è profondo anche a Forgh a 120 miglia dal mare. Il Kizil-uzein, o il fiume rosso (Amardus) discende dalla gran catena dell'Elburs, riceve il Charund (Charinda) all'ingresso della gola di Rubat, si precipita seco di cascata in cascata tra cento rupi pittoresche, rispinge impetuosamente i flutti del Caspio nel confondersi seco dopo un corso di 250 miglia: è ricco di pesce. Il Bend-Emir (Araxes Persidis) deriva dal monte Sheirat, il quale appartiene alla gran catena del Fars, irriga la bella valle di Sciras, ove riceve l'acque dell'Abi-Kuren (Medus), ed ove si divide in sette rami; ne impiegano sei per l'irrigazione dei giardini e dei campi; discende col settimo nel lago Baktekian dopo un corso di 280 miglia; i poeti Persiani celebrano la verdura delle sue rive. L'Eskù (Andamis) prende origine nei monti del Kerman, passa per Nermancir, e discende nel lago Kieffet dopo un corso di 260 miglia. Il Kherum (Pasitigris) prende origine nei monti, che dividono il Khusistan dall'Irak, riceve per via un ramo

del Kerka, comunica per mezzo d'un canale artificiale col Shat-el-Arab, discende per quattro rami nel golfo Persico dopo un giro di 280 miglia. Il Kara (Euleus) prende origine nell'Elvind presso Senneh, si unisce al Kerka (Arosis) prende il suo nome, comunica per un canale artificiale col Kherun, discende nel Shat-el-Arab dopo un corso di 300 miglia. L'Aberkun (Acosis) prende origine nei monti del Khusistan, segna il confine tra l' Elimaide e la Perside, discende nel golfo Persico dopo un corso di 180 miglia. Il Reghian (Bagradas) prende origine nei monti del Fars presso Niris, riceve per via il Karagach, che discende dai monti Dinar, ramo dell'Elvind, e si perde seco nel golfo Persico dopo un corso totale di 280 miglia. Il Bedur (Hydriaces) prende origine nei monti del Sarahuan (Becius mons) non lungi dalle sorgenti dell'Hindmend; i Belusci pretendono che descriva serpeggiando per il deserto e per il Mekran prima di giungere al mare una linea di 800 miglia per lo meno; i viaggiatori assicurano che nel deserto è largo un quarto di miglio: si apre un passaggio tra i monti delle palme, irriga il territorio di Pendgigur, passa per Kedgì capitale del Mekran, discende infine nel mar d'Oman sotto il nome di Desty; verso il mare è largo solamente un centinajo di piedi, e quasi asciutto: donde bisogna concludere che si aggira perpetuamente in una terra inaridita. Il Purally (Arabius) prende origine nei monti Suleyman, e discende nel mar d'Oman dopo un corso di 280 miglia. Il Zenderun si parte dall'Ayabad, e precisamente dal monte Zardeh presso il villaggio d'Amaret, irriga la bella pianura d'Ispahan, e si perde tra le sabbie nella valle

di Gukunek dopo un corso d'oltre 200 miglia; i Persiani pretendono, che ricomparisca piu bello e piu maestoso presso Kerman a venti giornate da Ispahan. Era originariamente un meschino ruscello: Abbas il grande volle cangiarlo in un fiume, e spese un tesoro per condurvi l'acqua del Mahmud, il quale sgorga dall'Elvind a 80 miglia da Ispahan. Il Mahmud raccoglie l'acque delle nevi, che si fondono nei monti all'intorno; ma per obbligarlo a portarsi nel Zenderun bisognò aprirgli un grandioso canale dentro le rupi, fra le quali si aggira, e un magnifico deposito fra le rupi inferiori, donde discende poi nella sottoposta pianura, ed entra nel letto del Zenderun. Così in grazia dei tributi che riceve dal Mahmud, il Zenderun è largo e ricco d'acqne in primavera ad Ispahan come la Senna nell'inverno a Parigi; ma in estate lo diramano in una moltitudine di canali destinati all'irrigazione, e torna allora a riprendere un posto tra i ruscelli. Deriva da un ramo superiore dell'Elvind il Keretch, che percorre tutto l'Irak, onde perdersi quindi nel gran deserto salso del Khorasan dopo un corso di 360 miglia; deriva da un ramo inferiore il Ferkussan (1) che si aggira per la bella valle di Hamadan, passa per Hamadan, e per Kom, e si perde ugualmente tra le sabbie del Khorasan dopo un corso di 300 miglia.

LAGHI.

Il gran pianoro centrale racchiude piu di trenta laghi senza sgorgo. L'Urmiah (Spauta) nell'Adgerbigian

(1) Lo chiama così Dupré: Chardin lo designava col nome di Yubadghan.

cuopre un territorio di 1250 miglia quadre. Il lago di Sivan (Lychnites) che sulle carte è disegnato col nome d'Erivan, occupa appena 450 miglia quadre; il Kieffet ne ha 650, il Baktekian piu di 200.

PIANURE SALSE.

Due vaste pianure pregne di sale, vale a dire la pianura che divide il Khorasan dall'Irak (Partia deserta), alla quale le carte danno il nome di gran deserto salso, e la pianura del Kerman (Karmana deserta) occupano la prima una terra di 80,000 miglia quadre, la seconda di 20,000, vale a dire piu di ¹/₆ del pianoro centrale, senza contare le pianure salse meno estese del Mekran, e del Segistan (Drangae). I geografi comprendono tutte le pianure salse della Persia sotto la denominazione di deserti, denominazione inesatta, perchè è certo che a forza d'industria e di popolazione potrebbero piu presto o piu tardi restituirsi alla cultura, mentre i veri deserti sabbiosi come in Arabia e nell'Africa sono irrevocabilmente privi di vegetazione e di vita. Nell'inverno le pianure salse della Persia si cuoprono d'acque; in estate s'inaridiscono, e si rivestono d'una crosta di sale, che prende la solidità e la trasparenza d'un cristallo: in qualche punto del gran deserto salso la crosta è alta un pollice. Il sale è il flagello dell'agricoltura nella Persia interna; le terre piu fertili, quando sono abbandonate per qualche tempo, e lo son sempre quando il popolo corre all'armi, divengono infeconde per il sale distruttore che vi si annida, le investe fino alla superficie, e le cuopre di soda, d'erbacali, e d'altre piante saline. Il sale è sparso in tanta abondanza in tutto il pianoro centrale, che le pioggie discendendo da

una terra declive ne portano e ne accumulano una quantità prodigiosa nelle valli e nelle pianure; cosicchè per tutto ove l'acque si arrestano nell'inverno, la terra s'impregna di sale, che si mostra poi in cristalli sulla sua superficie, quando l'acque si dileguano per l'azione del caldo. Tutti i laghi del pianoro sono dominati dal sale: tutti i grandi depositi d'acque ferme divengono salsi in pochi anni. Anche l'acque, che gli agricoltori raccolgono in vasche nelle valli, o nelle gole dei monti diverrebbero salse, se il bisogno d'irrigar le terre non gli obbligasse a vuotarle ogni anno; e non è raro che le piccole sorgenti impiegate sì nel Fars che nell'Irak all'irrigazione dei campi, passando sopra una terra pregna di sale, divengano piu o meno inutili alla cultura.

CLIMA.

L'impero di mio padre, diceva Ciro a Senofonte, è così vasto, che vi si muore di freddo da un lato, e di caldo dall'altro. Ed invero tre climi totalmente diversi regnano sulla costa del Caspio, sulla costa del golfo Persico, e nel pianoro centrale. La terra è estremamente bassa su tutta la costa del golfo Persico dalla foce del Shat-el-Arab fino al mar d'Oman. Vi regna un caldo ardente in estate per la vicinanza del tropico; gli abitanti del Ghermsyr abbandonano allora le proprie capanne, e vanno a cercarsi un asilo tra i monti del Fars. Vi piove spesso e a torrenti nell'inverno, anche nei mesi di marzo e d'aprile; le acque inondano tutto il paese poco prima inaridito; quindi nella stagione del freddo la temperatura dell'aria è piu dolce, ma piu umida, ed il clima men puro. Dalla costa del golfo Persico alla catena dell'Elvind si attra-

versa dapprima una semplice catena di colline: la terra si alza dopo per gradi; si respira a poco a poco un'aria men calda a misura che si ascende, ma non tanto men calda fino a Tarun, e a Kazrun da impedire, che i datteri, i quali abondano su tutta la costa, riescano a perfezione anche in alto a dispetto delle nevi, che imbiancano nell'inverno i monti vicini. La terra continua ad alzarsi da Kazrun a Sciras, e da Sciras ad Istakar; i datteri spariscono, gli aranci succedono, e vi vegetano a meraviglia. L'inverno vi è freddo, ma breve, sebbene vi nevichi sovente nei due primi mesi dell'anno. Da Sciraz a Yezd-kast la terra si alza appena: da Yezd-kast a Ispahan non cangia d'un palmo; ma ad Ispahan è 800 tese piu alta che sulla costa, e resta sempre alta in tutto l'Irak, sebbene si abbassi un poco verso Cassan e Kom, e si sostiene a uguale altezza fino ad Yezd, e si alza poi di piu nell'Adgerbigian e nell'Armenia. L'arancio non alligua piu ad Ispahan, sebbene maturi perfettamente nel territorio di Mosul, che è due volte piu lontano dal mare, e quattro gradi dal tropico. Infine le coste del golfo Persico provano un clima molto piu caldo, perchè la terra è molto piu bassa, e perchè sono sensibilmente piu vicine al gran centro del caldo, all'equatore. Quindi accade che, mentre l'uomo vive tranquillamente nel pianoro centrale in tutte le stagioni, non resiste all'influenza del caldo sulla costa in estate. La differenza di temperatura diminuisce proporzionalmente nelle terre intermedie, nelle quali regna un caldo men forte, che sulle coste. Così le terre piu alte godono sempre in ultima analisi d'un'aria piu temperata, quando non accade il contrario a motivo

delle latitudini. Ed ecco perchè nell' Adgerbigian, nell'alta Armenia, nel Kurdistan, nell'Irak, nell'alto Fars, nel Kerman, nel Candahar il freddo è molto piu vivo nell'inverno che sulla costa; poichè nel pianoro centrale nevica e gela fortemente da dicembre fino ai primi di marzo. E d'altronde per una contradizione a prima vista singolare, ma che dipende dalla natura del suolo, in tutto il pianoro centrale da Candahar a Mesched, tra Sciras e Casbin, tra Hamadan ed Herat il caldo è forte in estate quanto lo è il freddo nell'inverno; cosicchè il termometro vi resta sempre tra il 27° e il 28° grado, e ascende qualche volta al 32° e al 33°. Per una eccezione puramente locale la deliziosa valle di Sciras non prova nè il caldo eccessivo dell'estate, nè il freddo violento dell'inverno. Il gran freddo nel pianoro centrale è una conseguenza della grande altezza della terra; il gran caldo dell'estrema arsura dell'aria. Dai monti del Ghilan e del Mazanderan fino al golfo Persico, e dal lago d'Urmiah fino al Cascemire non cade mai una stilla di rugiada sulle piante in estate; non v'è mai ombra di vapori nell'atmosfera, mai vestigio di nebbie sui monti piu alti, mai una nuvola. Il cielo è allora tanto asciutto puro e sereno, che si può leggere un libro nel corso della notte al semplice chiaror delle stelle, e ravvisare alla distanza di dieci passi un uomo, che si conosce da lungo tempo. L'aridità estrema dell'aria in un paese poco lontano dal tropico pare un prodigio; eppure è una conseguenza naturale della penuria dell'acque. Il pianoro centrale sopra una terra di 160,000 miglia quadre non ha un solo fiume di qualche importanza; vi son pochi ruscelli, poche

sorgenti perenni; non vi piove mai da giugno a dicembre; i grandi vegetabili, che aggruppati nelle foreste delle provincie vicine al Caspio, vi richiamano i vapori dall'atmosfera, non esistono nel pianoro centrale; i suoi monti son quasi nudi, le sue colline inaridite, le pianure non si cuoprono di piante se non che in qualche angolo privilegiato, in cui l'industre cultore giunge a procurarsi un poco d'acqua per irrigarle. La penuria dell'acque obbliga a lasciare piu di tre quinti del paese senza cultura; e le terre inculte o non producono niente in estate, o producono solo qualche vegetabile magro, e mal provvisto di sughi atti alla traspirazione, come gli arbusti spinosi, e le piante cotonacee. Prima di luglio tutte le piante annue si dileguano, e tornano a germogliare unicamente dopo le prime pioggie d'autunno. Si può imaginare che una terra esposta nei lunghi giorni d'estate all'azione dei raggi infuocati del sole deve riscaldarsi molto, e inaridirsi presto. E nel suo stato d'arsura quali vapori ne trarrebbe l'atmosfera? I venti umidi e freschi, che spirano regolarmente dal Caspio e dal mar dell'India non arrivano quasi mai fino al pianoro centrale, o vi giungono solo per portarvi l'aria calda delle contrade che incontrano per via. I venti del Caspio molto piu umidi di quelli del mar d'Oman depositano tutta l'umidità sulle coste del Ghilan, e del Mazanderan, e sul declivio dei monti vicini; appena esercitano una dolce influenza sulla prima frontiera dell'Irak. I venti del mar d'Oman regnano dalla mattina alla sera sulla costa del Ghermsyr, e vi promuovono la vegetazione, e vi moderano un poco l'ardor del sole: ma non bastano ad impedire l'azione

viva e continua de' suoi raggi sulle terre basse e sabbiose, nude d'alberi e povere d' acque. D'altronde i venti del mar d'Oman non penetrano nella Persia interna, e si arrestano d'ordinario nei primi monti del Fars, e del Kerman. È cosa straordinaria che il gran pianoro centrale non abbia neppure un fiume importante, mentre è tanto ricco di monti, mentre vi piove sovente fra dicembre ed aprile, e vi nevica talora anche nelle terre piu basse, e le cime dei monti conservano le nevi per quasi tutto l'anno. Eppure è certo, che dall'Elvind al Candahar, dall'Elburs al golfo Persico appena s'incontrano pochi e piccoli fiumi, i quali o si perdono tra le sabbie, o sono impiegati per l'irrigazione. Bisogna dunque credere che le pioggie non sono realmente nè lunghe nè copiose quanto si pensa. Del resto si può render ragione di tanta penuria d'acque, riflettendo che per creare ed alimentare i grandi fiumi si richiede grande umidità permanente nei monti, donde prendono origine: umidità che non può esistere nei monti, quando son privi di boschi, come accade nel pianoro centrale. D' altronde la terra è quasi dappertutto uniforme, e manca di declivio: l'acque che provengono dalle nevi disciolte sulle alture, o che si accumulano nelle terre piu basse per le pioggie, non possono riunirsi insieme in tal quantità da fare un viaggio ben lungo; l'evaporazione naturale, l'aridità delle terre fra le quali si aggirano, le irrigazioni le assorbiscono tutte; ove sono piu abondanti, si depositano ne' laghi, i quali diminuiscono poi lentamente per l'azione del sale devastatore, che si annida nel seno della terra, e s'inaridiscono tutti prima che giunga l'estate. Le pro-

vincie del Caspio differiscono essenzialmente dal pianoro centrale, e dalla costa del golfo Persico per il lato del clima. La presenza d'un gran mare, una latitudine piu alta, una catena di monti colossali, una primavera di quattro mesi, tutto contribuisce a rendervi l'aria piu umida, e piu temperata che nella Persia centrale. Qui la terra non manca del declivio necessario per lo scolo dell'acque; e l'acque vi sono in grand'abondanza. I vapori, che si spiegano quasi continuamente dal Caspio per l'influenza dei venti, si posano sugli alti monti dell'Elburs, vi si condensano, vi si cangiano in nuvole, si sciolgono in pioggie ed in nevi. Piove sempre da settembre a gennajo sulla costa del Ghilan; sui monti le pioggie di primavera durano anche fino a luglio. Gli uragani nella stagione delle pioggie sono impetuosi, e gli accompagnano sempre violenti colpi di tuono. Vi piove in tanta abondanza, che l'acque inondano Recht in due ore, e rendono le sue strade impraticabili almeno per un giorno. In gennajo incomincia l'inverno, qualche volta anche prima; allora alle pioggie succedono le nevi, e tanto copiose che cuoprono fin anche le strade della capitale. Ma l'inverno non è poi tanto lungo, nè tanto rigido da togliere ai boschi ed ai prati la verdura ed i fiori. Le pioggie e le nevi, che si fondono in primavera, danno origine ad una moltitudine prodigiosa di piccoli fiumi e di torrenti, che discendono nel Caspio, o nel lago Urmiah, o nel Sivan, o nell'Arasse, o nel Kizil-uzein: non v'è paese sulla terra, che riunisca tant'acque correnti in così poco spazio. Non è necessario discendere fino alla costa del Caspio per avvedersi del cangiamento di clima; i viaggiatori

che vanno da Casbin a Recht per la gola di Rubat ne sentono l'influenza molto prima di giungervi. La temperatura dolce, che regna anche nell'inverno sulla costa del Caspio, è una conseguenza della poca altezza delle sue terre. La costa del Caspio è piu bassa anche della costa del golfo Persico, come il Caspio è piu basso dell'Oceano. Si sa per le osservazioni dei Russi, che il Don, nel punto in cui piu si avvicina al Volga, è piu alto almeno 60 piedi: di là fino al mar d'Azof ed al Caspio i due fiumi corrono con ugual velocità, quindi con ugual declivio, e descrivono due linee presso a poco uguali. È certo dunque che conservano ugual livello anche alla foce, e per conseguenza che il Caspio è piu basso del mar d'Azof. Non si può attribuire ad altro che alla bassezza del suolo la temperatura dolce, di cui godono le provincie del Caspio, se si considera che sono piu lontane dal tropico che il pianoro centrale, e son situate meno favorevolmente per ricevere il caldo dall'equatore. I monti dell'Elburs, che le dividono dal gran pianoro, e che sono per lungo tempo ingombri di nevi, impediscono ai venti caldi del mar dell'Oman di penetrarvi. D'altronde il Caspio offre un libero passaggio ai venti, che spirano dalle cime gelate del Caucaso, e dalle regioni fredde della Tataria, e della Siberia. È ben vero però che i venti di mare non sono mai freddi nell'inverno quanto i venti di terra, che devono perdere la temperatura fredda che gli distingue in principio, passando sopra un mare basso e sempre libero dai ghiacci; quindi allorchè giungono sulla costa son pregni di vapori, per conseguenza umidi, ma non freddi; in estate soffiano senza interruzione in tutte l'ore

del giorno, e moderano sensibilmente il caldo naturale della costa, che priva dell'influenza dei venti sentirebbe anche piu violentemente che il pianoro centrale. La dolce temperatura dell'aria sulla costa del Caspio è il motivo, per cui vi prosperano tutte le piante delicate dei paesi caldi, i gelsi, gli ulivi, gli aranci, ed i cedri, che non riescono a Casbin, a Teheran, a Kom, a Cassan, a Ispahan. La canna dal zucchero che non alligna a Sciras, otto gradi piu in vicinanza del tropico, matura perfettamente nel Mazanderan, e ciò che piu sorprende, quattro mesi prima che all'Antille, perchè in estate il caldo vi è piu forte e piu durevole che in quell'arcipelago. Del resto, mentre la costa del Caspio gode d'una temperatura piu dolce che la Persia centrale, il suo cielo è men sereno, e il suo clima sensibilmente meno salubre, sopratutto nei mesi caldi di giugno, luglio ed agosto. Le foreste foltissime, onde il paese è ingombro per ogni lato, v'impediscono la circolazione dell'aria; e le risaje, e le paludi vi esalano vapori micidiali; l'umidità vi esercita una influenza sì viva che attacca colla ruggine anche i castelli degli orologi. Gli abitanti dicono scherzando, che tre sole classi di viventi vi godono di buona salute; le donne, i muli, e i pollami. L'insalubrità del clima si manifesta nel viso magro e scolorito dei coltivatori: fra i ricchi si difendono col l'uso continuo delle droghe.



FORESTE.

Un paese povero d'acque manca naturalmente anche dei grandi vegetabili, che provvedono di vapori l'atmosfera. Le foreste son così rare nel pianoro centrale, che in tutto l'Irak s'incontrano appena pochi

gruppi d'alberi e d'arbusti nei contorni delle città e dei villaggi, ove la terra non gli deve alla natura, ma all'industria dell'uomo. Senza dubbio una volta i monti della Persia interna non mancavano di foreste magnifiche; come le sue colline non mancavano di vigne, le pianure d'alberi fruttiferi, e di cereali. E la proprietà di vegetare non è punto diminuita nelle sue terre, non che estinta, a dispetto di tutti i flagelli delle guerre e del dispotismo: si può giudicarne dalla quantità prodigiosa di astragali, di rosi, e d'altri arbusti spinosi, che vi germogliano spontaneamente e dappertutto, e che i Persiani impiegano utilmente invece di legne per tutti i bisogni domestici. Ma e che non distrugge un popolo, il quale non cura le generazioni future, il quale taglia i suoi boschi, perchè ha bisogno di legnami, senza prendersi la pena di ripiantarne? Un popolo che è obbligato ad ogni momento a prender l'armi per devastare le terre de' suoi vicini, e per lasciarle devastare? E si sa che la terra una volta spogliata non riproduce spontaneamente nè alberi nè biade, ma ha bisogno della mano dell'uomo che la ripopoli di piante. Le grandi foreste non sono però distrutte nelle provincie del Caspio; ivi le cime meno alte dei monti son coperte di quercie, faggi, pini, abeti, frassini, carpini, sabine, cedri e cipressi; le colline pittoresche più vicine al Caspio di quercie, tigli, olmi, aceri, noci, castagni, betulle, pioppi, tremule, salci, nocciuoli, lazzeroli, acacie; le falde delle colline di ulivi di Boemia, bagolari, cornioli, sorbi, gelsi, di tutti gli alberi fruttiferi dell'Europa temperata; e le pianure verso la costa di ulivi, giuggioli, meligrani, nespoli, fichi, peschi, aranci,

e cedri. Gli ulivi vi sono a millioni: il platano vi cuopre colla sua ombra magnifica le rive di tutti i fiumi; il sommacco pianta preziosa per le concie e le tintorie vi alligna per tutto col frassino dalla manna. La vite cresce senza cultura su tutte le colline, e si arrampica fino alle cime degli alberi piu alti, come l'ellera fra noi, e vi sospende i suoi tralci enormi, e i suoi pesantissimi grappoli; il ceppo della vite è qui piu grosso della testa d'nn uomo. Anche gli aranci ed i cedri crescono naturalmente nelle foreste del Mazanderan: gli coltivano nel Ghilan. I bossoli son pertutto magnifici; gli abitanti si astengono dall' introdurre nel paese i cammelli, che si avvelenerebbero mangiandone le foglie. I platani ed i faggi mostrano di aver bisogno d'un aria piu aperta. L'umido continuo che regna nelle foreste vi produce una quantità prodigiosa di liane e di sambuchi; le liane come nelle pianure del Missisipi si attaccano alle quercie, agli olmi, ed ai frassini, e gli soffogano. Il Dahestan è straordinariamente ricco di quercie.

AGRICOLTURA.

Lo stato dell'agricoltura in Persia dà una idea superiormente favorevole dell'industria dei suoi abitanti. Fra i paesi culti del nostro globo non ve n'è uno che sia arido e povero d'acque come la Persia centrale, e in cui la mano dell'uomo abbia raccolte tant'acque per mezzo di canali, di pozzi e di vasche. La penuria dell'acque può suggerire per tutto l'idea di costruir canali per conservarle, e per impiegarle all'uopo; ma i Persiani non si sono contentati di raccogliere in canali l'acque, che sgorgano naturalmente dai monti; e vi hanno riunito anche l'acque, che ne procurano le pioggie e

le nevi, inalzando grandiosi e solidi muri nelle gole dei monti, e per tutto ove la struttura delle terre lo permetteva, e obbligando così l'acque che ne discendono ad arrestarsi e accumularsi in mille magnifiche vasche, per distribuirle poi parcamente nella stagion dell'arsura fra i campi, gli orti e i giardini. Ove l'acque sgorgano dai monti in tanta abondanza da formarne un fiumicello, l'industria ha inalzati argini e dighe nel suo letto per facilitare la diramazione dell'acque. E mentre si aprivano vasche e si costruivano argini e muri, non trascurarono neppure di scavare un gran numero di cisterne sul declivio delle colline, alle falde dei monti, e in tutte le pianure. Le cisterne d'ordinario son poco profonde; qualche volta però se ne incontrano di cento, e cento cinquanta piedi. Allorchè nello scavarle giungono infine a trovar la rupe, o lo strato d'argilla su cui posa l'acqua, aprono un canale nelle viscere della terra, onde riunire l'acque di piu cisterne in un punto solo. E quanti canali si sono aperti così in tutta la Persia centrale! e quante pene si danno per conservarli, e per ristabilirli, allorchè le terre superiori si staccano, vi si gettano dentro, e gli chiudono! Nè hanno dimenticato di aprirvi di tratto in tratto tanti spiragli, onde dar aria all'acque, e onde discendere nei canali al bisogno; cosicchè partendo dalla sorgente sono in grado di visitarli dappertutto. Ogni canale è piu o meno largo secondo la quantità d'acque che è destinato a ricevere, sempre però tanto largo che tre uomini possano camminarvi di fronte, e sempre alto otto piedi; qualcuni son lunghi cinque e sei miglia. Nelle cisterne, ove l'acque non possono attingersi a mano, le attingono come

fra noi per mezzo d'una fune e d'una carrucola; ma invece di secchie impiegano un otro di cuojo, il quale contiene almeno cinquanta libbre d'acqua, quando lo tira un uomo, e di 250 quando lo tira un bufalo o un somaro. Ed ecco come a forza d'industria, e di pazienza infinita il coltivatore Persiano rende fertile la terra anche a dispetto della natura, quando può derivare da un fiumicello, o da una sorgente tant'acqua da irrigare i suoi campi, aprendo un canale o una cisterna. Quando la terra è innaffiata, l'erbe, i grani, il riso, i legumi, il cotone, gli arbusti e fino gli alberi destinati solamente a procurare ombra e frescura, come i sàlci, i pioppi, i platani, gli olmetti, crescono rapidamente, e presentano all'occhio una verdura piacevole, e cangiano una terra poco prima nuda ed inaridita in un giardino delizioso. Tale è appunto la bella valle d'Hamadan, in cui l'acque del Ferkussan, divise in una quantità innumerabile di canali d'irrigazione, portano la fecondità nelle terre coltivate, e vi danno vita e alimento a mille alberi fruttiferi d'ogni specie, alle vigne, ai campi di cotone e di grani. Per giudicare dell'importanza, che pongono i Persiani in moltiplicare i canali sotterranei per l'irrigazione delle terre, basta il riferire, che al tempo di Chardin ne contavano 42,000 nella sola provincia del Khorasan.

PRODUZIONI.

Le produzioni naturali variano nella Persia come l'altezza delle terre ed il clima. Sulla costa del golfo Persico e del mar d'Oman crescono in suol nativo le palme, e tutti gli arbusti aromatici dell'Arabia felice. I soldati d'Alessandro, nel tempo che vi si nutrivano

di datteri, e di frutti del cavol-palma, vi profumavano il letto col nardo, e vi costruivano le capanne coi rami dell' arbusto dell' incenso; ed intanto i cavalli si avvelenavano, mangiando le bacche d'una specie d'alloro. La vegetazione della costa era limitata alle palme, ai tamarischi, agli arbusti spinosi; ma il Kerman vicino riuniva come oggi tutti gli alberi fruttiferi dei climi temperati fuori che l'ulivo: e vantava anche una specie d'uva straordinariamente grossa. A tempo di Plinio il cotone germogliava naturalmente nell' isole del golfo Persico; oggi lo coltivano sulla costa. I monti d'Abad sono tuttora ricchi d'allori, terebinti, piante dal mastice, e arbusti dalle gemme odorose. Il Fars non ha piu le sue foreste magnifiche; ma si percorre sempre la bella valle di Sciras all'ombra dei platani d'oriente, dei lazzeroli, dei salci piangenti e dei pioppi: ed il modesto anemone vi spiega nei prati i suoi vaghi colori d'azzurro e di scarlatto; e il gelsomino vi alletta l'occhio col suo candore, e l'iperico vi diffonde i suoi profumi soavi tra i ranucoli ed i tulipani. La Persia centrale è il nido delle piante saline; ma a dispetto del germe distruttore, che tende a divorarla, le sue pianure conservano sempre i pascoli doviziosi, che nutrivano un giorno i bei cavalli dei re. L'Ircania, il Taberistan l'Irak sono i tre giardini di Flora. I fior d'aranci, i gelsomini, tutti i fiori piu aromatici e piu delicati dell'Italia calda si riuniscono nell'Ircania, e brillano tutti di colori piu vivi che fra noi. Il Taberistan è smaltato di fiori da settembre a aprile. Nell'Irak i tulipani, gli anemoni, i ranucoli, le corone imperiali crescono spontaneamente nei prati. I giardini d'Ispahan riuniscono

anche nel cuor dell'inverno otto specie di narcisi, mughetti, violette d'ogni colore, gigli delle valli, garofani semplici e doppi, garofani d'Indie d'un color che abbaglia, gelsomini, tulipani, giacinti, mirra; ed in primavera anemoni, ranucoli, ambrette e rose di mille colori. Le terre della Persia non sono molto proprie alla cultura dei nostri cereali; solamente il grano vi riesce magnifico: l'orzo e la vena son due cereali poco accreditati; il miglio serve per fare il pane nel Kurdistan; gli Armeni coltivano il segale per le minestre di quaresima. Del resto il riso è l'alimento di tutte le classi, e di tutta la nazione; lo preferiscono al pane; lo mangiano solo, in minestra coi legumi, col latte, colla carne; ne raccolgono una quantità prodigiosa, e vi matura in tre mesi. L'abondanza straordinaria dei frutti compensa d'altronde esuberantemente la mediocre raccolta dei grani. I frutti piu delicati della nostra Italia, le pere, le mele, i fichi, e le pesche ci vennero dalla Persia, che vanta inoltre tra i suoi frutti indigeni melegrane, melecotogne, mandorle, ciliegie, noci, nocciuole, castagne, nespole, lazzerole, prugnole, ulive, more, datteri ed uva. Quasi tutti i frutti della Persia sono piu saporiti dei nostri; le prugnole di Bokhara son molto piu grate al gusto che le prugnole tanto vantate di Brignollè in Provenza; ne tolgono il nocciuolo, le seccano al sole, e ne fanno come dell'albicocche una conserva preziosa, che tien luogo di zucchero. Gli aranci prosperano a meraviglia nelle terre montuose, nelle quali non agiscono i venti, e d'altronde vi crescono magnifici; nell'Ircania son riuniti a gruppi nei boschi, come le quercie sulle nostre

alpi. Le terre sabbiose riscaldate dai raggi ardenti del sole si prestano mirabilmente alla cultura dei cedri. Gli aranci, i cedri, e i limoni non maturano nel territorio d'Ispahan, ma riescono a perfezione sulle rive del Caspio, e fra Sciras e il golfo Persico. L'albicocche son moltiplicate per tutto; pesano da 16 a 18 oncie; ne coltivano di sei specie; la specie rossa, che chiamano uova del sole, è deliziosa. Le mandorle dell'albicocche seccate son un articolo di commercio per tutta la Persia. Le pesche pesano una libbra nella valle di Sciras. Le melecotogne sono enormi, e molto piu saporite che in Francia. I pistacchi, che coltivano in grande nel territorio di Casbin, son piu grossi e piu delicati che ad Aleppo; ne coltivano d'una specie indigena, la quale non è niente piu grossa dei noccioli delle nostre ciliegie. Le corniole son molto piu dolci che fra noi, e le giuggiole piu grosse e piu gustose sopratutto nei contorni di Sofian. Le noci, le castagne, le nespole son comuni in tutte le provincie superiori; anche i fichi vi sono in grand' abondanza. Le ciliegie si trovano in tutta la Persia al pari delle mandorle, che son preziose. Tra quattro specie di melegrane, quella che non ha acini è la piu zuccherina; le melegrane di Yezd pesano una libbra e piu; i Persiani le chiamano il frutto di paradiso. I datteri son la ricchezza di tutta la costa del golfo Persico, ove formano col riso quasi l'unico alimento degli Arabi sedentarj, ed ove ne contano piu di due millioni di piante; vi sono piu saporiti che in tutto il resto dell'Asia; riescono a perfezione piu che altrove nel Ghermasyr, ove un ramo solo pesa qualche volta fin trenta e quaranta libbre, e una pianta intera ne produce da

duemila a duemila quattrocento libbre. La palma dai datteri è una pianta preziosa per mille rapporti; il suo tronco è impiegato nella costruzione delle case per travicelli; ne fanno anche le piccole barche per la navigazione da porto a porto; i rami piu duri sono adoperati per far seggiole; ne riducono in refe i rami piu teneri, mettendoli a macerar nell' acqua come fra noi il lino e la canapa, e quindi ne fanno tele da vele e gomene; il frutto è nutritivo come il pane: seccandolo al sole si conserva tutto l' anno; gli Arabi ne traggono miele e liquori. Quindi dicono con ragione che col tronco, coi rami e col frutto della palma si può costruire un battello, e provvederlo di viveri per un viaggio. Gli Armeni e gli Ebrei traggono partito anche dai datteri non maturi, che getta il vento per terra; ne fanno aceto ed acquavite. Oltre i nostri frutti dal nocciuolo la Persia ne ha quindici specie, che noi non conoschiamo. V'è tanta varietà di frutti nel territorio d'Ispahan, che alle tavole dei grandi se ne vedono fino cinquanta specie per volta; i datteri vi vengono dal Kerman, le melegrane da Sciras, gli aranci dall' Ircania. La vite è coltivata in tutta la Persia; e per tutto l'uva è dolce e gustosa; ne raccolgono di quattordici specie; l'uva bianca senza acini, che chiamano *kismis*, e che coltivano i Guebri nel territorio d'Ispahan non ha rivali tra l'uve dell' arcipelago di Creta, della Siria, della Francia, della Spagna e d'Italia. L'uva piu grossa viene nel territorio di Casbin: ne fanno il vino nell'Armenia, nell' Irak, nel territorio di Yezd, nel Fars, nel Dahestan, ove la vite produce senza cultura, e in quasi tutta la Persia; ne seccano molta piu per il consumo,

giacchè ne mangiano tutto l'anno, e per il commercio coll'Indie. I vini di Sciras, d'Ispahan, dì Yezd son rinomati in tutta la Persia: il primo è la delizia della casa reale, della corte e dei grandi: ne mandano anche nell'Indie per la via di Lar; il secondo è piu dolce, l'ultimo piu delicato. I cocomeri riescono superiormente nelle terre sabbiose del Khorasan, d'Yezd, d'Ispahan; ve ne coltivano di venti specie, una delle quali non ha semi, ed è grossa solamente come le pere. I cocomeri della grande specie pesano fra 50 e 60 libbre; i bianchi solamente 12 a 15; son l'alimento del popolo per quattro mesi dell'anno: ne mangiano tutto l'anno nelle case dei grandi; i ghiotti se ne divorano fin trenta libbre al giorno; pochi si contentano di dieci. I poponi pesano da venti a trenta libbre. Gli ulivi domestici son la ricchezza del Mazanderan; gli ulivi selvatici allignano in tutte le terre umide. L'agricoltura non si limita in Persia ai cereali ed ai frutti. Vi raccolgono negli orti tutti i nostri legumi, e nei campi lino, cànapa, cotone, sesame, ricino, zafferano, papaveri dall'oppio, tabacco. Le lattughe son piu grandi e piu saporite che fra noi: le cipolle del Balk, grosse e dolci come le nostre mele, sono un piatto delizioso; si conoscono anche nell'isola di Karek nel golfo Persico. Il sesame procura l'olio da condire, il ricino l'olio da lumi; traggono il primo anche dal zafferano selvatico, e il secondo anche dalle noci. Il cotone riesce in tutta la Persia; lo impiegano in parte nel paese, ove alimenta le numerose fabbriche di stoffe e di tele sparse in tutte le città; ne vendono ai Russi per mezzo dei porti del Ghilan, e del Mazanderan, e ne mandano anche a Bagdad. Il tabacco è pre-

zioso per tutto, e piu che altrove a Hamadan, nel Kerman, e nel Susistan presso il golfo Persico. Il vero rabarbaro germoglia nel Khorasan; lo mangiano nel paese, come fra noi le barbebietole; i monti dell'Elvind producono un rabarbaro, che raccomandano i medici per i mali infiammatorj; i gambi delle sue foglie servono d'alimento: gli mangiano togliendone solamente la pelle, oppure gli candiscono col zucchero, col miele o col mosto per conservarli tutto l'anno; e ne mandano in tutta la Persia inferiore. Nel Khorasan anche una pianta, che somiglia ai cardoni di Spagna, e alla quale danno il nome di rabarbaro dei cavalli, serve d'alimento in primavera; è una specie di rabarbaro bastardo, che i naturalisti chiamano *rubus arabicus*. Il papavero dall'oppio è alto quattro piedi a Ispahan; ne traggono il sugo per incisione; il popolo ne mangia a desinare. La robbia cresce naturalmente nel Kermanshah, nell' Hamadan, nel Teheran; è comune nel Khorasan, nel Kerman, nel Sistan, e nel Dahistan; la coltivano in quasi tutta la Persia; ne impiegano molta per tingere in rosso le tele, e per tingersi le unghie; la piu fina viene da Ferah, e da Candahar; ne vendono una gran quantità all' Indie, e all' impero Turco. Vi germoglia pure naturalmente una radica della famiglia delle ancuse, che dà un colore simile a quello della robbia; ma è in minor pregio. L' indaco è coltivato unicamente nel basso Susistan. La vallonea articolo prezioso per le concie viene dal Kurdistan; ne mandano all' Indie, a Bagdad, a Erzerum. La semenzina è una pianta comune a tutta la Persia; è una specie d'assenzio aromatico d'odore fortissimo, che serve nella medicina

contro i vermi, la debolezza di stomaco, le ostruzioni, lo spargimento di fiele; ne mandano in tutta l'Europa. L'assafetida distilla a guisa di gomma da una pianta, che, per quanto pare, è il *silphium* di Dioscoride, e cresce piu specialmente nel paese degli Usbeki o nella Sogdiana; gl'Indiani ne consumano molta; la mescolano in tutte le salse. La gomma ammoniaca vien raccolta sopra una pianta che somiglia il cardo dei nostri carciofi; viene dal Khorasan. Le terre aride del Khorasan e del Kerman son ricche di piante aromatiche, di droghe, e gomme preziose, sopratutto di cassia, sena, sciarappa, erbacosta, galbano, sagapeno, sarcocole, cumino, regolizia, noci vomiche, fien greco, anice, spigonardo, assenzio aromatico, mirra, incenso, e scammonea: tutti articoli che servono all'arti e alla medicina nel paese, e per il commercio coll'estero. Una pianta della famiglia dei trifogli produce nelle terre piu calde della Persia una specie di manna in piccoli grani rotondi, come i semi del coriandro; ne abonda tutta la Persia, sopratutto il pianoro centrale fra Hamadan, Kermanshah ed Ispahan; la raccolgono verso la fine dell'estate a tutte l'ore del giorno; distilla dalla pianta per un mese intero; i Persiani la riguardano come un purgativo efficace: l'amministrano nelle malattie di stomaco. Un'altra specie di manna gialla, piu purgativa della manna di Calabria, e di grani piu grossi viene da Nishapur nel Khorasan. Infine ve n'è una terza specie, che si annida in grand'abondanza sul tamarisco arbusto spinoso del Susistan e del Kerman; la impiegano invece di zucchero e in confetture. La gomma adragante si forma da luglio fino agli ultimi giorni di settembre sul fusto di varie

specie d'astragali, che germogliano nel Kurdistan, nell'Erivan, nel Khorasan; si spiega dal fusto naturalmente per le piaghe, che vi fanno i bestiami, e per le crepature, alle quali dà origine il sugo colla propria forza nei giorni piu caldi d'estate: quando distilla in fili è piu pregiata, in grosse goccie meno: la Persia ne produce in gran copia; ne consumano molta per dar il lustro alle stoffe di seta, e per dolciumi: ne mandano all'Indie e a Bagdad per la via di Bassora, alla Russia per la via di Bakù, e ad Erzerum per mezzo delle caravane, donde passa a Costantinopoli, e quindi in Európa. Coltivano in grande a Sciras, in tutto il Fars, e nel Kerman le rose bianche per distillarne i fiori, e per trarne acqua, essenza, ed olio di rose; vi vogliono tre libbre di rose in due libbre d'acqua per ottenere due libbre e mezzo d'acqua di rose; quattro libbre d'acqua di rose per una libbra d'essenza, e quaranta libbre d'essenza per una mezza dramma d'olio; così non è meraviglia se l'olio di rose costa all'Indie fin duecento scudi l'oncia. L'industria nazionale trova una gran ricompensa nella cultura dei gelsi, e nell'educazione dei bachi da seta. La raccolta della seta ascendeva fin dal tempo di Chardin nel 1680 a 20,000 balle di 276 libbre; ne raccoglievano 10,000 nel Ghilan, 2000 nel Mazanderan, 3000 nell'Irak, 3000 nel Khorasan, e 2000 nel Kerman; e fin d'allora, soggiunge Chardin, la rendita cresceva ogni anno, perchè la cultura dei gelsi aumentava continuamente. Oggi la raccolta ascende, dicono, a 30,000 balle, fra le quali 15,000 a duemilacinquecento lire la balla, e 15,000 a quattromila cento quaranta lire rappresentano un capitale d'ol-

tre 100,000,000 lire. Ne impiegano da 12,000 balle nelle manifatture del paese, ne vendono da 4000 balle alla Russia, da 6000 alla Turchia, da 8000 all' Indie e all' Arabia. La seta fina del Ghilan costa da 18 a 20 lire la libbra; così il commercio della seta rende alla Persia piu di 50,000,000 lire.

ANIMALI.

Il cavallo persiano tiene il primato per bellezza sui cavalli di tutta l'Asia; è docile, vivo, e svelto, ma meno agile nel corso che i cavalli tatari ed arabi. Kherim re di Persia con un cavallo tataro fece in cinquantotto ore un viaggio di duecentottanta miglia. Ed ecco perchè i Persiani si provvedono di cavalli per l'armata fra i Tatari. I cavalli dell' Adgerbigian, dell'Irak, del Fars son piu vigorosi; quelli del Khorasan piu belli, e piu atti alla sella; ma i cavalli de' Turcomanni del Caspio son preferibili a tutti, perchè son piu docili, piu maneggevoli, piu delicati, e piu agili al corso: un grazioso e buon cavallo turcomanno costa fra 5 a 600 lire; i piu belli costano non di rado da 3000 a 4000; i cavalli da sella del Khorasan da 1000 a 1500. La Persia ne manda ogni anno piu di 4000 nell'impero Turco, e piu di 6000 nell'Indie. I muli persiani son molto ricercati; gli pagano da 300 a 500 lire; mai meno di 250. I somari indigeni sono inferiori anche ai nostri: son deboli e lenti; gl' impiegano come fra noi solamente per portare i piccoli pesi. Il bel somaro d'Arabia, che risiede anche in Persia, è vivo, agile, e destro come un cavallo; costa da 300 a 400 lire. Il cammello da due gobbe originario della Battriana è piu forte, piu grande, e resiste meglio al freddo che il suo

fratello d'Arabia: vive nelle provincie del Khorasan, del Candahar, del Cascemire: porta d'ordinario 800 libbre, e nei viaggi brevi anche 1000 e 1200; quando va in caravane, gli pongono addosso solamente 800 libbre. Il cammello d'Arabia, che si distingue col nome di dromadario, abita solamente nelle provincie calde; lo caricano di 600 libbre in caravana, e di 800 nei viaggi brevi. I bestiami grossi somigliano i nostri: v'è anche il bove dal gobbo nelle provincie vicine all'India. I Persiani si nutriscono ben di rado di carne; quindi educano i bovi per portare i pesi in viaggio, e per l'agricoltura. Le pecore vi sono in gran numero nell'Irak, nell'Armenia, nel Kurdistan, nel Khorasan; e le capre indigene nel Kerman: il solo Kurdistan nutrisce nei suoi pascoli piu di 3000,000 pecore, e tutta la Persia piu di 12,000,000: un armento solo occupa non di rado una prateria di trenta miglia quadre. La pecora dalla gran coda abita nella valle di Sciras, ove la sua carne acquista un sapore delicato. I bestiami da lana sono della più alta importanza per i Persiani, poichè il consumo della lana è prodigioso. I berrettoni da granatieri, che portano oggi in Persia gli uomini di tutte le classi invece degli antichi turbanti, son guarniti tanto dentro che fuori di pelli d'agnello e di pecora: i tappeti coi quali cuoprono il pavimento tanto nei palazzi dei grandi che nelle capanne del popolo, i feltri sui quali siedono uomini, e donne d'ogni condizione, 360,000 tende, nelle quali abitano gli Arabi pastori, i Turcomanni, i Kurdi, e gli altri popoli nomadi in Persia, le stoffe per tonache, per mantelli, per gualdrappe, per materasse, per coperte da letto, le pellic-

cie, gli scialli, tutto si fa colla lana: ne mandano a Bagdad, e ad Erzerum, donde passa per la via di Trebisonda anche in Crimea: ne traggono dalle pecore, e dalle capre indigene del Kerman: costa sovente tre e quattro lire la libbra. Impiegano anche il pelo di cammello, e di dromadario: il primo è piu fino, piu copioso, piu lungo, piu docile al tatto che il secondo; l'Europa ne compra in gran quantità per le fabbriche di cappelli; a Parigi passa per lana di vigogna: in Persia lo adoperano anche per gli scialli, che riescono men belli, ma ugualmente fini e durevoli, che quelli del Cascemire. Il pelo del dromadario è tanto inferiore, che costa la metà. Il pelo delle capre indigene del Kerman è meno lungo e meno fino, ma piu docile al tatto che il pelo delle capre d'Angola: lo impiegano tutto nel regno; scelgono il piu fino per le saje che riescono superbe, e per gli scialli, che sono molto belli, sebbene non tanto fini come quelli del Cascemire; gli consumano quasi tutti nel regno, ove gli portano a cintola, e ne mandano un piccol numero nell'impero Turco. Il pelo di capra meno fino colla lana comune è consumato nelle fabbriche di tappeti e di feltri. I pastori non usano come fra noi di tosar le capre per trarne il pelo, ma invece le pettinano cinque volte all'anno. La lana delle pecore varia di qualità secondo il clima ed i pascoli, nei quali vivono: ma non è mai tanto bella quanto le lane di Spagna e d'Inghilterra. Il majale non si conosce se non che nell'Irak: i Persiani sanno che la sua carne non è un alimento nè gustoso nè sano nei paesi caldi a dispetto d'Ippocrate, che lo raccomanda. Educano bensì una specie di piccoli cin-

ghiali fra gli Armeni del territorio d'Ispahan, che ne provvedono durante l'inverno tutti i cristiani del regno. Le provincie guarnite di boschi son popolate di cervi, daini, e gazzelle. I giumenti selvatici si aggirano per i monti e le pianure inculte del Fars, del Khusistan, del Sedgistan, e del Kerman; i Persiani gli cacciano come fra noi le lepri per mezzo di cani; ne mangiano volentieri la carne, e la preferiscono a quella di gazzella. I cinghiali, gli orsi, e i porci-spini si annidano nei boschi piu folti del Dahestan e del Kurdistan in compagnia del leone senza criniera, del leopardo, della pantera, dell'onza, della tigre: i lupi non si conoscono: i conigli e le lepri sono sparse per tutto, ma in piccol numero. Il gatto del Caspio gira per le terre inculte, e nelle foreste vicine al mare, donde trae il nome. V'è una specie di scojattoli. Le jene ed i cani-lupi abitano nelle provincie inferiori. Le capre selvatiche e domestiche del Ghermsyr e del Fars, al pari dei caproni e delle pecore selvatiche del Khorasan, procurano due articoli preziosi per il commercio, il belzuino ed il muschio. Le capre dal belzuino si nutriscono d'un'erba fina del colore del zafferano, colla quale, e col chilo, si formano nello stomaco una specie di sugo, che prende a poco a poco la consistenza d'una pietra grossa come le cipolle: quando la pietra è indurita, la capra divien debole, e pigra; i cacciatori l'assalgono allora, e la uccidono per trarne la pietra. Il belzuino costa quasi 100 lire l'oncia, e il muschio quasi 300 lire la libbra. Nella numerosa famiglia dei pollami domestici i Persiani preferiscono le galline e i piccioni; gli Armeni ingrassano i capponi. I polli d'India son rari;

i piccioni domestici e selvatici in gran numero; ne educano molti onde procurarsi gran copia di concime per governare i cocomeri: a tempo di Chardin tenevano piu di 3000 colombaje nei soli contorni d'Ispahan. Le pernici son qualche volta grosse come le nostre galline; l'oche, l'anatre, i germani, i pivieri, le beccaccie, gli aghironi, i merghi si trovano dappertutto, e piu numerosi che altrove nell'Armenia e nell'Irak. Fra gli uccelli selvatici il pellicano è grosso come un agnello: vive di pesce. L'aquile, gli avvoltoj ed i falchi, che si annidano sui monti piu solitarj, si nutriscono come l'uomo di pernici e piccioni, quando ne trovano. Il benefico samarmar della famiglia dei tordi, è grosso come un galletto; va in truppe come gli storni; è il flagello delle cavallette. I Persiani educano per la caccia sparvieri, falchi, smerghi, grifalchi, terzoli, astori, e lanieri, per mezzo dei quali perseguitano gli uccelli di passo, l'aquile, le grue, l'anatre, l'oche selvatiche, le pernici, le quaglie, e tra i quadrupedi i conigli e le lepri. Il re si provvede d'uccelli di preda in Russia, e gli paga fin 300 lire l'uno. Il mar Caspio è ricco di tonni, storioni, sermoni, e carpe deliziose; il golfo Persico riunisce tuttti i pesci dei nostri mari; i laghi son popolati di trote, carpe, e cheppie; le trote vivono solamente nei laghi dell'Armenia. Il pesce piu comune nei fiumi e nei canali è il barbio: il Zenderun abonda di granchi.

MINERALI.

In grazia degli ultimi viaggiatori si conoscono oggi assai meglio che una volta i tesori minerali della Persia. Il ferro abonda in tutta la catena dell'Hindukoh,

nell'Elburs sulla frontiera del Mazanderan, e nell'Elvind presso Casbin; v'è il piombo puro a Balft sulla strada da Kerman a Sciras: unito all'argento nei monti del Kerman, e dell'Yezd. V'è il rame a Sari nel Mazanderan, presso Casbin, nel Balk, e ad Ardebil. I monti del Kerman, del Mazanderan, del Fars offrono dappertutto indizj d'argento; i monti del Khorasan d'argento e d'oro. Le pietre turchine son la ricchezza di Nishapur, e dei monti di Firuzkoh: son grosse come i piselli, qualche volta come le fave. La pietra azzurra v'è in gran quantità nell' Hindukoh: noi dobbiamo ai Persiani la cognizione del colore, che se ne trae sotto il nome d'oltremare. L'antimonio si trova nei monti del Kerman, l'orpimento nei monti dell'Irak presso Casbin: il solfo in grand'abondanza col salnitro a Demavend, e in quasi tutto il pianoro centrale; e il sale per tutto, non solo nella terra ma anche nell'acque; nell'Irak lo traggono dai monti in pezzi grossi come le pietre. Il vetriolo viene collo stagno dall'India. I monti dell'Elvind presso Hamadan son ricchi di marmi neri, rossi e bianchi, pietre da taglio, e lavagna; i marmi bianchi di Tauris son trasparenti come il cristallo nativo. L'Armenia e l'Irak vantano tra i minerali utili la terra gialla e la marna, che è bianca come il sapone; le donne la impiegano per lavarsi la testa nel bagno. Le rupi dei contorni di Darab nel Fars procurano una specie di petriolo perfettamente liquido, e d'un odore piacevole; la caverna, che lo racchiude è custodita da un corpo di guardia; la parete donde distilla è chiusa e sigillata: l'aprono una volta l'anno in presenza del governatore di Darab, e n'estraggono so-

lamente la piccola quantità necessaria al re, che la distribuisce in regalo. I Persiani per dar credito al balsamo di Darab dicono seriamente, che guarisce in ventiquattro ore qualunque ferita. Il petriolo nero, bianco, e color d'ambra, che viene dal Laristan e dal Khorasan, non è intanto pregio; ma lo adoperano utilmente per dipingere, per dare il lustro ai lavori di vernice, e per renderli piu solidi; ne traggono inoltre per la via della distillazione un liquore limpido d'odore acuto per uso della medicina. I monti di Darab procurano inoltre un bitume nero e liquido come l'olio, che sgorga di mezzo alle pietre, e che raccolgono in vasi per fargli prendere la consistenza della pece: i medici nell'impero Turco lo impiegano utilmente per le fratture, e l'emorragie. La vernice ordinaria, che danno in Persia ai calamari ed alla mobilia, è una composizione d'olio di lino e di sandracca. Il zinco calcinato è un articolo per il commercio con Costantinopoli e Smirne, donde ne traggono i Francesi e gli Inglesi.

DIVISIONE POLITICA.

Il regno di Persia è diviso attualmente in dieci governi: 1.° dell'Adgerbigian, che comprende anche l'Armenia: 2.° del Ghilan: 3.° del Mazanderan, il quale comprende oltre il Mazanderan proprio, il Taberistan, il Gorghan, e il Dahistan: 4.° il Khorasan: 5.° il Kurdistan: 6.° l'Irak: 7.° il Khusistan col Laurestan: 8.° il Fars: 9.° il Kerman: 10.° il Benderat, o la costa. L'Adgerbigian corrisponde all'Atropatene della geografia greca, il Ghilan al paese dei Gelae, il Mazanderan col Taberistan, il Gorghan, e il Dahistan al paese dei Mardi, dei Tapuri, dei Dahi, e all'Ircania; il Khora-

san alla Persia ed alla Margiana; l'Irak alla Media; il Kurdistan al paese de' Kordiei; il Kusistan al paese dei Khossei, e degli Huxi, all'Elimaide, e alla Susiana; il Fars alla Persia propria; il Kerman al Carmana; il Benderat alla Persia marittima ed all'Harmozia.

SUPERFICIE APPROSSIMATIVA.

Adgerbigian	32,600.	miglia quadre
Ghilan	6,860.	
Mazanderan	40,000.	
Khorasan	112,000.	
Irak	68,000.	
Kurdistan	14,000.	
Khusistan	25,400.	
Fars	68,000.	
Kerman	34,000.	
Benderat	24,000.	
Totale	424,860.	

GOVERNO DELL'ADGERBIGIAN.

Armenia. Il clima e la temperatura dell'aria vi diversifica sensibilmente secondo l'altezza delle terre. Regna un freddo acuto nell'inverno su tutto il pianoro dell'Armenia per l'altezza naturale del suolo, e per la vicinanza del Tauro, e del Caucaso; vi nevica molto e spesso da dicembre a marzo, ad Erivan anche in aprile; le notti son piuttosto fresche fin nell'estate, per la grande umidità, che circola per l'atmosfera. Ma la valle magnifica, per cui si aggira l'Arasse, gode d'un clima puro e salubre, e d'una dolce temperatura L'Arasse conserva sempre l'antico odio per i ponti, ma lo

esercita oggi sopra un semplice ponte di battelli, che non manca di rovesciare dopo le pioggie d' inverno. Il territorio del lago di Sivan è una prateria deliziosa; la bella valle dei fiori è il punto di riunione delle tribù erranti: anche i monti, che orlano il lago da due lati, son ricchi di verdura. L'atmosfera che domina sul lago è quasi sempre ingombra di nebbie per i vapori, che si spiegano dall'acque, e si sciolgono sovente in pioggie. Del resto il lago è un vivajo inesauribile di pesci squisiti, sopratutto di carpe e di trote, che si accumulano a legioni innumerabili alla foce dei tredici ruscelli suoi tributarj; ne dirama in tutti, e piu che in altri nel Zenguy, il quale vi prende origine, e va a perdersi nell'Arasse alle falde dell'Ararat. V'è un'isola d'un miglio di circonferenza, nella quale vivevano nel 1808 quattro monaci armeni, che vi teneva in esilio il patriarca, con una diecina di coltivatori, che vi raccoglievano frutti e legumi. Il territorio d'Erivan è fertile e ricco d' acque; i coltivatori industriosi ne traggono una gran quantità di riso, grani, cotone, e legumi. Vi son riuniti quasi tutti gli alberi fruttiferi della Persia, e in grand'abondanza; vi germoglia a perfezione la robbia, pianta preziosa per le tintorie: ne vendono a tutta la Persia, all'Indie, all'impero Turco per tingere le tele di cotone. Vi coltivano anche la vite, e la difendono dal freddo sotterrandola durante l'inverno: ne traggono vino eccellente. Il commercio riceve dall'Erivan oltre la robbia, terra gialla, e terra rossa, miele prezioso, cera, cavalli, seta e cotone. Sulla strada di Tazla v'è una miniera di sal nativo, che basterebbe per il consumo di tutta la Persia; ve lo tagliano in pezzi

tanto enormi, che un bufalo non ne porta mai piu di tre o quattro per volta. La provincia d'Erivan rende al governo 3600,000 lire, fra le quali 3000,000 lire per contribuzioni sulle raccolte, 240,000 lire sul commercio, 120,000 per le saline. Qualche distretto è in appalto; il Kherun rende piu di 1000,000 lire all'appaltatore, che ne paga solamente 800,000. Il cotone, il riso ed il miglio son soggetti a una contribuzione del 5, il grano del 10.

Erivan capitale dell'Armenia Persiana è situata sulla riva destra del Zenguy, e sul piccolo Kurbulah, o le quaranta fonti, donde domina su tutta la pianura del suo nome. Il forte, che la difende, è guarnito di triplici mura di terra e di mattoni, e di torri rotonde, ha 8000 piedi di circonferenza, e posa sopra una rupe quasi perpendicolare, quindi inaccessibile. I Persiani lo vantano per un forte inespugnabile, e per ora con ragione, giacchè i Russi lo assediarono inutilmente per tre volte nella guerra del 1802: racchiude nel suo recinto interno 800 case, un vasto e bel palazzo per il governatore, piu vaste caserme per 3000 uomini di guarnigione, una fonderia di cannoni, e nel centro una moschea magnifica di mattoni e di pietra, ornata di cupole con lastre di piombo, la quale serve oggi di magazino per le munizioni a dispetto dei Turchi, che la costruirono per pregarvi. I viaggiatori trovano nella città molti bagni pubblici, molti alberghi per le caravane, uno dei quali è diviso in tre grandi appartamenti, e sessanta piu piccoli con ampie scuderie e vasti magazzini: una superba strada di commercio costruita a guisa di loggiato, e ripiena di botteghe riccamente

fornite, una piazza di 600,000 piedi quadri, piu di 12,000 case, e piu di 80,000 abitanti quasi tutti Persiani. Erivan deve la sua prosperità al continuo passaggio delle caravane, che vanno da Tauris in Georgia, e nell'impero Turco, col quale fa un commercio esteso anche in proprio. Una tribù di 5000 famiglie di Kurdi vive nel territorio all'intorno.

I viaggiatori si arrestano a 5 miglia da Erivan presso il monte Ararat, per visitare il monastero d'Utklisseh che gli Armeni chiamano Echmiatzin, o la discesa del figlio unico; è un grandioso edifizio tutto di mattoni: le mura che lo difendono al di fuori son costruite d'enormi pietre da taglio, e guarnite di torri; talchè pare a prima vista un gran forte. V'è nel suo recinto una gran chiesa, una comoda abitazione per i viaggiatori, e per ottanta monaci; vi sono cortili, giardini, viali d'alberi, boschetti di verdura. I pilastri che sostengono gli archi della chiesa son alti 72 piedi; le dimensioni della cupola e delle volte sono ugualmente gigantesche. I monaci mostrano nel tesoro della chiesa una gran quantità di ricchi e bei parati, molte croci e molti calici d'oro, un buon numero di lampane e di grandi candelieri d'argento, parecchi reliquiarj d'argento puro e dorato. Il campanile ha sei campane; la piu grossa pesa da 1,200 libbre. Il monastero è attualmente popolato da una sessantina di religiosi: vi risiede anche il patriarca della chiesa armena: gli Armeni vi vanno in pellegrinaggio. Esistono due altre chiese nei contorni: quindi il nome d'Utklisseh, o di tre chiese che i Turchi danno al monastero. Il territorio d'Erivan ha inoltre altri ventitrè conventi d'uomini, e cin-

que di donne, tutti di pietra, e quasi tutti sui monti; quello di Keghort, che è situato sopra una rupe quasi inaccessibile, richiama in folla i devoti: la strada che vi conduce è piena di bei campi di grano, e di villaggi.

La cima dell'Ararat è realmente inaccessibile. Il governatore d'Erivan offrì negli ultimi anni grandi ricompense ai Kurdi per impiegarli a salirvi. Determinarono sul declivio del monte tre stazioni: vi costruirono le capanne necessarie per prendervi riposo, vi portarono le provvisioni per il viaggio; giunsero fino alla terza stazione, ove incomincia la regione delle nevi: ma quando si avvicinarono ai ghiacci eterni, che cuoprono le piu alte cime del monte, non poterono piu inoltrarsi a motivo della grande rarefazione dell'aria, che toglieva ai piu robusti il respiro; si provarono ad arrampicarsi sui ghiacci: i ghiacci si staccavano, e gli precipitavano a basso. I vecchi del paese dicono che la cupola di ghiaccio, la quale cuopre la cima dell'Ararat, cresce ogni anno: nel mese d'agosto sentono dai contorni ed anche dal villaggio d'Akhora il fragore dei ghiacci, che si fondono nell'ore piu calde del giorno: sul confine delle nevi il fragore è spaventoso. Verso la metà del monte v'è una voragine, che si vede anche da Erivan; nel suo fondo si mostra una mole prodigiosa di ghiaccio, che secondo gli abitanti è alta quanto una casa; vi cadde da una rupe, la quale vi pende sopra per modo, che riceve i raggi del sole unicamente per due ore del giorno: tanto basta per fondervi la quantità di ghiaccio, che è necessaria per una nuova congelazione, la quale accade sempre, tosto che la casa di

ghiaccio torna nell' ombra. Gli Armeni si aspettano ogni giorno, che un'altra mole di ghiaccio si precipiti nella voragine. I ghiacci dell' Ararat servono di termometro ai coltivatori della pianura d'Erivan. Quando il piccolo Ararat è interamente libero dalle nevi, seminano i cocomeri: la diminuzione delle nevi determina il tempo della sementa e della raccolta dei grani. I monti inferiori dell' Ararat son popolati d' orsi, di piccole tigri, di jene. La sua base, che si estende fin verso le rive dell'Arasse, è ingombra di paludi, ove si annidano in gran numero i cinghiali: vi si riuniscono a torme gli uccelli selvatici, come sulle rive del fiume. Le solitudini dell'Ararat servono d' abitazione a due classi d'uomini ben diverse: gli eremiti vi cantano le lodi dell' Eterno: gli assassini vi spogliano il viaggiatore incauto, che osa di entrare nel paese senza scorta.

Natchivan (Naxuana) è situata in parte sulla cima e in parte sul declivio d'una collina, alle falde della quale scorre un fiumicello tributario dell'Arasse. Quando la conquistò Abbas il grande sui Turchi, vi contavano 250,000 abitanti: a tempo di Chardin dopo la sua distruzione vi restavano appena 2000 case, con cinque alberghi per le caravane. Devastata dai Russi e dai Persiani nell'ultima guerra del 1802, conservava nel 1808 appena un migliajo di case, sparse fra i giardini, e 6000 abitanti, fra i quali 50 famiglie d' Armeni.

Il gran borgo di Durdabad nella valle deliziosa del suo nome ha 2000 case tutte belle, e tutte di pietra, e 12,000 abitanti: i suoi giardini occupano un territorio di 12 miglia quadre.

La pianura di Khoi che si estende sopra un tratto

di 160 miglia quadre è un giardino magico; deve la gran fertilità delle sue terre al fiume Koturah, il quale prende origine tra i dirupi di Mahmudieh, scorre per la gola che termina alla valle del suo nome colla rapidità d' un torrente, riceve ad ogni passo dai dirupi vicini gran copia d' acque minerali, e prende un corso piu tranquillo entrando nella pianura di Khoi. In primavera mille fiori soavi vi profumano l' aria; in autunno vi grandeggiano tutti i cereali utili, piu che altri il grano ed il riso; vi raccolgono anche molto cotone. Le vigne, gli albicocchi ed i gelsi cuoprono le frontiere di tutte le grandi risaje; l' erbe dei pascoli son magnifiche. Khoi o la città del sale è situata nella bella pianura, a cui dà nome, per la quale si aggira l' Arasse; la fondò Kherim: occupa un recinto di 3 miglia e mezzo colle sue mura che son guarnite di torri; vi s'entra per quattro porte di pietra; le strade son tagliate da tanti canali, e ombreggiate da bei viali di pioppi e di salci. V' è un albergo superbo per le caravane; la strada del commercio è ben tagliata, e coperta. Vi contano 6 bagni pubblici, 20 moschee, 10,000 case di mattoni e di terra, e piu di 60,000 abitanti, fra i quali 20,000 Armeni. Vi fabbricano molte tele di cotone. Vi passano tutte le caravane, che vanno da Tauris a Erzerum, o ne tornano. Paga al governo 1200,000 lire.

La valle di Megeri, per la quale si aggira l' Arasse è divisa tra le vigne ed i campi di cotone. Il villaggio donde trae il nome è situato sul declivio d'una collina; vi sono in 600 case 3600 abitanti tutti Armeni.

ADGERBIGIAN.

Il suo nome significa paese del fuoco: lo chiamarono

così a motivo dei terremoti, che lo devastano sovente: è un paese freddo ed alpestre; ma vi regna un clima puro e salubre. L'inverno vi dura lungamente per la presenza di due grandi catene di monti, l'Elvind e l'Elburs, sulle quali si annidano le nevi per piu di otto mesi dell'anno. Vi piove sovente in tutte le stagioni, fuori che in estate: i venti vi dominano quasi sempre: le sue valli sono del resto prodigiosamente fertili, e ben coltivate; vi raccolgono in grand'abondanza riso, grani, frutti, robbia, cotone. Le giuggiole e le mandorle dei giardini di Tauris e d'Ardebil sono squisite. L'Adgerbigian apparteneva fin da tempi remoti al regno d'Iran; dopo la morte d'Alessandro il governatore Atropate si dichiarò indipendente dai Seleucidi, prese il titolo di re, e diede il nome d'Atropatene al paese. È la terza provincia del regno per popolazione: le attribuiscono piu di 2000,000 abitanti Persiani, Turchi e Kurdi, oltre 80,000 Armeni. I Turchi ed i Kurdi vi son compresi per un quarto. Il governo ne trae una rendita di 6000,000 lire; il territorio di Khalkal vi contribuisce per un quinto. Le belle praterie del Berdoa nutriscono piu di 1000,000 pecore, e una quantità di buoni muli. I bei cavalli armeni vanno pascolando nelle pianure magnifiche tra il Kisil-uzein, e l'Elvind. Il lago d'Urmiah divide la pianura di Tauris dall'Elvind; due file di monti lo dominano da due lati; vi discendono l'acque di quattordici fiumicelli tutti piu piccoli del Giordano: benchè privo di sgorgo, invece di crescere, si abbassa periodicamente; donde bisogna concludere, che perde per la via dell'evaporazione piu che non riceve dai fiumi. L'isola di Chahy è oggi con-

giunta alla riva del lago; e le pianure di Dynab sono ingombre di sale: prova luminosa, che vi stavano un giorno l' acque del lago, e che si ritirarono dappoi. Il lago d'Urmiah somiglia per piu lati al mar morto; è privo di pesce, perchè le sue acque son bituminose e salmastre; piu salmastre che l'acque del mar morto, se deve credersi all' esperienze istituite da Brovne. Il sale non vi galleggia solamente sull' acque, ma cuopre anche le rive del lago come nel mar morto, ed è d'una bella trasparenza: pure i cigni non ricusano di riunirsi qualche volta sulla riva di Chiramyr. Quando crescono soverchiamente i fiumi, il letto del lago si alza di trenta piedi. Vi sono tre piccole isole disabitate; una era popolata modernamente di pochi somari selvatici: ne presero il posto i serpenti. Il paese all' intorno è fertile, ben coltivato e ricco di pascoli; vi raccolgono grano, lino, riso, tabacco prezioso. La penisola di Chahy riunisce nelle sue terre dodici villaggi: ne traggono legnami per costruire i pochi battelli, che navigano sul lago; il re di Persia vi manda in esilio i malviventi.

Tauris, (Gaza dei Medi, e Tabris di Tolomeo) fioriva fin dal principio del 14.° secolo per il commercio. I negozianti a tempo di Clavijo vi trovavano di che provvedersi a dovizia di perle, pietre preziose, seta, tele di cotone, ed olj odorosi. A tempo di Chardin era divisa in nove grandi quartieri, e vi contavano 30,000 case, 15,000 botteghe disposte in larghi loggiati a volta alti 50 piedi, 300 alberghi per le caravane, fra i quali qualcuno bastava per ricevere 300 viaggiatori, 250 moschee, 3 spedali, e dicevano nel paese, piu di 1000,000 abitanti. Le fabbriche di stoffe di seta ne impiegavano

6000 balle. Un terremoto la distrusse nel 1780. La nuova Tauris capitale del governo dell'Adgerbigian è oggi la seconda città della Persia per la sua popolazione, la sua grandezza, e l'estensione del suo commercio: è situata come l'antica sulle rive dell'Ardgis tributario del lago Urmiah, in mezzo ai giardini, alle falde del monte Hein-alì, donde domina sopra una bella pianura irrigata da un gran numero di ruscelli: è guarnita di mura; e difesa da un piccolo forte; fra le sette grandi porte, per le quali vi s'entra, tre sono adorne di bei colonnati, sui quali brillano di vivi colori e di vernice i bei mattoni onde sono intarsiati. Il palazzo del principe governatore, edifizio magnifico, e guarnito di giardini deliziosi, domina nel centro d'un vasto cortile fra molte tende superbamente ricamate. La gran piazza che vide una volta 30,000 uomini in ordine di battaglia nel suo recinto, non gli vedrà piu, finchè vi restano le vaste caserme recentemente costruite per la guarnigione: vi sono dieci grandi alberghi per le caravane, e altri dieci per i negozianti isolati; le botteghe dei negozianti son riccamente fornite di tutti i tesori della Persia e dell'Indie: le moschee son tutte belle, e ornate con profusione di lavori d'alabastro; quella del re Gehan è tutta di mattoni e magnifica, e brilla per le sue cupole inverniciate: le case son tutte a un piano solo, perchè gli abitanti non sanno dimenticare l'ultimo terremoto. La popolazione attuale non è inferiore a 200,000 anime: nel paese la valutano a 50,000 famiglie, vale a dire a piu di 350,000 anime: 3000 Armeni vivono in un quartiere a parte. L'industria degli abitanti è sempre viva come al tempo di Chardin: vi fabbricano broccati e drappi d'oro

e d'argento, belle stoffe di seta d'ogni colore e d'ogni disegno liscie a fiori e con ricami, tele di cotone bianche, indiane, scialli fini; fondono cannoni, ascie, seghe, lime, martelli, tanaglie e vasi di rame; preparano una gran quantità di sagrini e di marrocchini superbi; lavorano graziosamente in legnami fini, ed al tornio; sono abili orefici. Tauris è il centro d'un commercio immenso per la via di terra. Le caravane d'Erzerum, Bagdad, Recht, Teflis, Hamadan, Ispahan, Sciras vi portano gli articoli di tutta la Persia, dell'Indie, dell'impero turco, della Russia, e del resto dell'Europa; tutti gli articoli della Persia e dell'Indie passano per suo mezzo in Turchia, nella Georgia, nella gran Bucaria, ad Astrakan.

L'amministrazione dell'Adgerbigian è affidata al principe erede del trono, che risiede in Tauris; vi tiene una guarnigione di 36,000 uomini, fra i quali 24,000 di cavalleria.

Il grazioso villaggio di Sofian situato come Tauris alle falde dell'Hein-ali in vicinanza della capitale ha 600 case, e 3600 abitanti. Merend (Marunda di Strabone) non è una città, ma un gruppo di quattro villaggi situati in una pianura di 100 miglia quadre sulle rive del piccolo Zeluh; le case sono sparpagliate sopra un gran tratto di terra, e divise da vasti giardini, nei quali raccolgono per il commercio molt'oppio e grana di cocciniglia. Tutti i quattro villaggi offrono una popolazione di 8000 abitanti; ve ne contavano il doppio in 2500 case a tempo di Chardin.

La pianura di Ghemrud è una risaja magnifica, e racchiude nel suo territorio piu di 100 villaggi, fra i quali

tiene il primo posto Mianeh sul Charund, che vi si passa sopra un antico ponte di 23 archi; ha 600 case e 3600 abitanti; coltivano in grande nel suo territorio grano, orzo, riso, e cotone. Akhend o il villaggio bianco è situato sui monti Kaplan, o delle tigri, i quali dividono l'Adgerbigian dall'Irak non lungi dal Kisil-uzein; ha da 600 case e 3600 abitanti. La città di Khalkal è costruita in mezzo ai dirupi presso una bella sorgente d'acque limpide, che diffonde la fertilità nella magnifica valle vicina di Khalkal, in cui son riuniti piu di 200 villaggi.

Ardebil è situata alle falde dell'Elburs sulla riva destra del Baluh, che discende nel Kara tributario dell'Arasse: i monti vicini la difendono dai venti umidi del Caspio, e le procurano un clima delizioso: così i Persiani la chiamano poeticamente: *la sede dei beati*; è guarnita di mura e di trenta torri rotonde; vi sono 5 porte, 3500 case, 25,000 abitanti; v'è una piazza magnifica, un bell'albergo per le caravane; le case son tutte fra gli alberi ed i giardini; le botteghe dei negozianti son riccamente provviste d'ogni sorta di stoffe di seta, drappi d'oro e d'argento, perle, e pietre preziose dell'Indie. Vi passano tutte le caravane, che vanno da Derbent, da Bakù, e da Teflis a Teheran e ad Ispahan: fa un gran commercio di seta, e di articoli de' suoi magazzini con Smirne e Costantinopoli per mezzo delle caravane del Ghilan, le quali vi vanno con un migliajo di cammelli; Smirne sola ne riceve 3000 balle di seta.

Urmiah (Thebarma) presso la riva occidentale del lago del suo nome ha 12,000 abitanti. Il borgo di Selmas sul Selmas tributario dell'Urmiah, e alle falde dell'Yamkoli

ha in 600 case 3000 abitanti Persiani, e un centinajo di famiglie di Caldei cattolici; ne dipendono 80 villaggi vicini. Koyeh-Kaleh sul piccolo Koyeh tributario dell'Arasse ha 3600 case, e piu di 20,000 abitanti; è guarnita di mura di mattoni e di torri; le case son tutte di terra, e a un piano solo; ogni strada è ombreggiata da due file di platani e di pioppi. Vi fabbricano stoffe di lana, armi bianche ed indiane per il commercio. Meragha è situata in una lunga e stretta valle sulla grande strada da Tauris a Senneh, sul piccolo Safi tributario dell'Urmiah; riunisce nel recinto delle sue mura 3000 case e 20,000 abitanti. Vi si passa il Safi sopra un superbo ponte di mattoni rossi a sei archi. L'inverno si annida colle nevi per otto mesi sui monti vicini.

GHILAN.

L'aspetto del Ghilan e del Mazanderan offre un bizarro contrasto colle pianure aride ed i monti nudi dell'Irak. Il viaggiatore che va da Casbin a Recht lascia un paese sparso solamente di poche piante cotonacee, di pochi arbusti spinosi, ed entra in un paese ricco di vegetabili succulenti, e vi trova per ogni lato le foreste dell'alpi. Infatti il Ghilan col Mazanderan è una immensa foresta, che prende principio dalle rive dell'Arasse, e si estende sino alla frontiera del Dahistan sopra una linea di 360 miglia, seguendo la costa del Caspio. La larghezza della foresta varia dappertutto e molto; in qualche punto del Mazanderan la gran catena dell'Elburs non lascia che una pianura di dodici a quindici miglia fino alla riva del Caspio; nel Ghilan la pianura è anche piu stretta, e verso Asterabad molto piu larga.

Le cime piu alte della catena son rupi di granito, di marmo, e d'alabastro interamente nude: vi s'incontrano ad ogni passo i vestigi delle antiche devastazioni cagionate dai terremoti; le montagne inferiori e le pianure che succedono son coperte d'alberi magnifici, nei quali si spiega tutto il lusso della natura. Le terre prive di boschi son divise tra immense risaje, nelle quali i coltivatori tengono l'acque per otto mesi dell'anno. Le abitazioni son quasi tutte riunite verso le falde dei monti in mezzo ai boschi; si riconosce un villaggio dal gran numero d'alberi, tra i quali si nasconde. Il lupolo e la canapa crescono tra le siepi senza cultura: l'uva vi matura troppo tardi, e acquista poco sapore; riesce assai meglio nel Mazanderan, ove gode d'un cielo piu aperto. L'insalubrità del clima non si estende fino alle valli dell'Elburs, nelle quali regna un'aria asciutta, una temperatura uniforme, e nelle quali le stagioni son piu regolari che sulla costa. Le grandi paludi e le rive dei fiumi son popolate di grue, cicogne, e pellicani: l'oche, l'anatre domestiche, ed i pollami vi sono in gran quantità: i fagiani errano impunemente per i prati: i cinghiali non mancano mai di devastare i campi, quando gli abitanti trascurano di ucciderli per farne pasto dei cani: l'aquile, i falchi, i nibbi si aggirano a torme sulle abitazioni, e trovano un nutrimento copioso nelle ranocchie, e nei serpenti che vi si moltiplicano oltre misura. La pesca del sermone nel Caspio vi richiama ogni anno nel mese di febbrajo cinque o sei bastimenti Russi, che si arrestano alla foce del Kizil-uzein, e si provvedono di pesce per Astrakan; i sermoni pesano da 8 a 12 libbre. La seta ed il riso son le pri-

me ricchezze del Ghilan; la raccolta della seta ascende oggi a 15,000 balle, che a 15 lire la libbra rappresentano un capitale d'oltre 60,000,000 lire. Vi raccolgono inoltre canapa, lupolo, tabacco, sesame ed altre piante dall'olio; non si curano d'introdurvi la cultura dei grani, perchè quasi tutta la popolazione vive di riso; traggono i grani per chi ne vuole dall'Irak. I pascoli son popolati da una moltitudine di bovi, bufali, e vacche; il cammello è il re degli animali nella provincia: v'è piu bello che sul golfo Persico. Vi tengono poche pecore per alimento; non conoscono quasi altra carne. I cavalli sono assai moltiplicati; il clima è nemico dei somari: pure ne impiegano per i trasporti fra i montanari. I Ghilaki che formano quasi l'intera popolazione del Ghilan sono i discendenti dei Gelae, che vi abitavano anche a tempo dei Greci; vi si trovano in numero di 50,000 famiglie, o di 350,000 anime; tutta la popolazione della provincia ascende a 450,000. Il governatore ne trae una rendita di 2500,000 lire; ne paga 2000,000 allo stato.

Recht capitale è situata alle falde dell'Elburs a 5 miglia dal Caspio e dal Kizil uzein sopra due fiumicelli suoi tributarj. Le 3600 case, ond'è composta, son costruite per tre quarti in mezzo agli alberi, e quasi tutte a un piano solo; i tetti son coperti di tevoli qualche volta inverniciati. La popolazione oltrepassa 20,000 abitanti. Le fabbriche di stoffe di seta impiegano piu di 2000 telai, e ne pongono in circolazione piu di 50,000 pezze all'anno; ne consumano molte nel paese, e ne mandano in Russia. V'è una dozzina di fucine, nelle quali fondono canne da fucile. Le botteghe dei negozianti oc-

cupano quattro strade irregolarmente tagliate, che son difese dall' influenza del sole per mezzo di stoje e di canne; non vi vendono altro che viveri, droghe per le tintorie, tabacco, seta greggia, e vasi di rame. I negozianti armeni d' Astrakan ed i musulmani, che vi fanno il commercio per l' estero, risiedono in due grandi alberghi da caravane; i musulmani vi comprano molta seta greggia, e vi portano argento, e stoffe di Cassan e di Yezd; gli Armeni vi vendono ferro, acciajo, rame, chincaglie, piatti di latta inverniciati, specchi, cristalli, the, carta, refe, drappi d' oro e d' argento di Mosca, cocciniglia, tele di canapa, zafferano del Chirvan; vi comprano per Astrakan molta seta, riso, cotone, stoffe di seta d' ogni sorta, vallonea del Kurdistan, pelli di lontra del Ghilan. Il commercio d' Astrakan con Recht impiega sette o otto bastimenti. Una cinquantina di famiglie di Ebrei vegeta a Recht nella miseria. Enseli serve di porto a Recht; i bastimenti risalgono per giungervi il piccolo Purbasar per cinque miglia. I Russi devastarono la città nel 1805: vi contavano due anni dopo solamente 150 case di legno: piu tardi fin 6000 abitanti. L' esportazioni pagano il 4 per cento, e l' importazioni il 5: la dogana rende 600,000 lire; così il suo commercio apparente ascende per lo meno a 12,000,000 lire. Fomen borgo aperto a 12 miglia da Recht ha un migliajo di case, e piu di 6000 abitanti; prende parte al commercio con Astrakan colla seta del suo territorio. Il Kisil-uzein segna il confine tra i due distretti di Recht e di Lahidian; il secondo è piu fertile e piu delizioso. Lahidian sua capitale è situata alle falde d' una collina ricca di boschi

sulla riva destra d' un ruscello, che discende nel mare; vi sono in 1200 case 8000 abitanti. Lenkerud sulla riva destra del fiume del suo nome a 5 miglia dal mare serve di porto a Lahidian, da cui è distante 8 miglia; nel paese le attribuiscono 3000 case; v'è un bell'albergo per le caravane; gli abitanti si consacrano alla pesca, e trafficano con Bakù ed Astrakan in articoli del paese.

MAZANDERAN.

Il Mazanderan interno somiglia presso a poco al Ghilan; è un miscuglio di monti e di valli: coperte di foreste, per le quali si aggira una moltitudine di piccoli fiumi, e di correnti d'acque talora salse. Le pioggie vi son meno copiose, e l'aria vi circola piu liberamente nelle terre coltivate, perchè i gelsi non vi son tanto folti, e le case al pari dei campi son piu sparpagliate; quindi vi regna un clima meno umido, e meno insalubre, e gli abitanti sono piu robusti e piu vivi. Vi raccolgono poco grano, perchè non vi riesce come vorrebbero, una specie di saggina, molto cotone, e una quantità prodigiosa di riso, che è l'alimento quasi unico degli abitanti, e ne danno anche ai bestiami invece d'orzo; infine 3000 balle di seta. Gli aranci ed i cedri vi maturano a perfezione; v'è gran dovizia di castagne e di noci; i fichi vi sono squisiti come al tempo di Strabone, e le colline son sempre coperte di belle vigne. La canna dal zucchero è coltivata utilmente in tutto il Taberistan, fenomeno prodigioso sul 37° parallelo, e in tanta vicinanza al centro dell' Asia, ed è anche ricca di sugo: i Persiani, che non conoscono l'arte di preparare il zucchero, si contentano di farne una specie

di siroppo. La popolazione del Mazanderan ascende secondo i calcoli piu moderati a 150,000 famiglie; che valutandole con Olivier a sette individui per famiglia danno un totale di 1050,000 anime. La costa sopra una linea di 100 miglia è libera di canneti e d'isole, ma non ha neppure un buon porto.

Sari capitale del governo è situata sulla strada da Balfrusch a Aschraf in vicinanza del Charund; vi contano piu di 5000 case, e 36,000 abitanti; la strada che vi conduce da Balfrusch è un superbo viale guarnito d'alberi magnifici. Ferabad città graziosa con piccolo porto sul Caspio ha 12,000 abitanti, fra i quali parecchi Greci; i Russi vi si provvedono di riso, e di cotone. Balfrusch è situata a un miglio dalla riva destra del Babul, e a 8 miglia dal Caspio in una pianura paludosa, che la divide da Amol; si passa il Babul sopra un magnifico ponte di dieci archi, ornato di due grandi obelischi; vi son quattro alberghi per le caravane russe, e per gli Armeni, 5000 case, e piu di 30,000 abitanti; comunica per mezzo d'un ponte di trenta piedi con una isoletta deliziosa ripiena d'aranci e di casini di piacere costruiti recentemente dal re Feth-alì. I montanari vicini discendono in autunno alla città per depositarvi le proprie raccolte; i Russi vi mandano da Astrakan tutti gli articoli d'Europa, e gli Armeni da Ispahan, da Sciras, e dal Khorasan gli articoli della Persia e dell'Indie; i primi ne traggono in cambio molta seta, cotone, indaco, e droghe dell'Indie; gli ultimi seta, riso, e cotone. Mesched-sehr piccolo borgo di 500 case sulla riva destra del Babul, a mezzo miglio dalla sua foce nel Caspio, serve di porto a Bal-

frusch. Amol sulla riva sinistra dell' Herruz alla sua foce nel Caspio ha 3000 case e 20,000 abitanti; le case sono sparse sopra un gran tratto di terra; il suo porto è frequentato dai Russi, che ne traggono cotone greggio e filato, pelli d' agnello di Bukaria, pietre preziose, perle, indaco, droghe dell' Indie, e polvere d' oro.

Le rive dell' Herruz son popolate di ferriere, nelle quali fondono ogni anno piu di 60,000 cantari di ferro superbo; ne vendono a Bagdad, a Mosul, e sino a Damasco a 60 lire il cantaro. Aschraf l' abitazione favorita d' Abbas il grande, a tre miglia dal golfo del suo nome, andava superba di palazzi magnifici, e di giardini deliziosi: la chiamavano il paradiso della Persia: la devastarono nelle guerre civili dopo la morte di Nadir: pure conserva tuttora 3600 case, e piu di 26,000 abitanti.

GORGHAN.

I monti, che dividono il gran deserto salso del Khorasan dalla pianura del Gorghan, son coperti sino alle cime d' abeti e di mandorli selvatici. La valle degl' Iliaki non offre altro sopra uno spazio di 60 miglia quadre che un paese arido, in cui germogliano di tratto in tratto fra molti arbusti spinosi poche erbe magre, le quali servono d' alimento alle greggie del popolo, che vi risiede. Sulle rive del Gorghan tutto cangia d' aspetto; la pianura per cui si aggira è piena di villaggi e di culture; vi raccolgono gran quantità di riso, grano, orzo, e tutti i frutti piu delicati della Persia. Asterabad capitale della provincia è situata sulle rive del Gorghan a due miglia dal Caspio; vi sono 4 alberghi

per le caravane, e piu di 25,000 abitanti in 3600 case tutte di mattoni e di legno, tutte costruite solidamente, e di bell'aspetto, ma sparse senz'ordine tra i giardini e tra gli alberi, come in un gran villaggio, fuori che nel quartier nuovo, ove son disposte regolarmente in file, ed ove le strade son lastricate; il palazzo del governatore è un vasto e bello edifizio. L'industria degli abitanti si esercita nelle grandi manifatture di stoffe di seta, e di cammellotti fini; tingono superbamente in rosso colla robbia, che raccolgono nel territorio, e di cui fanno commercio con tutta la Persia e con l'Indie. I Russi portano ad Asterabad stoffe di lana, colori, pelliccie, ferro, acciajo, piombo, e sale; e vi prendono in cambio seta del Ghilan e del Mazanderan, cotone greggio e filato del Mazanderan, cotone d'Ispahan, spezierie e droghe dell'Indie, drappi d'oro e d'argento, stoffe dell'Indie e tappeti, tutti articoli che vi vengono dalla Persia interna. I Russi mandano inoltre dieci o dodici piccoli bastimenti alla pesca dello storione sulla costa vicina. Gli abitanti del Mazanderan, che vanno in pellegrinaggio a Mesched nel Khorasan, si riuniscono ad Asterabad in numero di 800 a 1000.

I Russi d'Astrakan vanno anche alla fiera che tengono i Turcomanni verso la foce del Gorghan; vi comprano una gran quantità di pelli d'agnello, e di droghe provenienti da Herat; pagano in articoli di Russia, e in numerario. Il Gorghan è la patria della tribù dei Kadjari, alla quale appartiene il re attuale. Vi risiedono in numero di 12,000: son tutti guerrieri, e stanno sempre in armi per difendersi dai Turcomanni

vicini, i quali fanno la ronda nel paese per rapire uomini e ragazzi, e per mandargli poi a guidar gli armenti della nazione nelle pianure di Samarkand e di Bokara.

DAHESTAN.

Le pianure fertili del Dahestan son magnifiche; i fiori piu delicati, gli aranci ed i cedri vi profumano l'aria; la vite vi riesce a perfezione: tutti i frutti vi sono squisiti. Due orde di Turcomanni risiedono nel Dahestan fertile verso le rive del Gorghan, gli Yemuti, ed i Guklani; le valutano a 60,000 anime: la Persia le novera tra i popoli tributarj: il tributo consiste in pochi cavalli, che il re paga poi generosamente. Un'orda piu numerosa, i Tereki, occupa le pianure situate tra il Gorghan, e il Tedgen: si crede che la sua popolazione oltrepassi le 100,000 anime; è sempre in guerra colle due orde tributarie, e qualche volta colla Persia. Piu lungi abitano l'orde dei Keik, e dei Kerdy, le quali si estendono fra il Tedgen e il Dgihon, o nel deserto di Khovaresm, che corrisponde al Dahae deserta della geografia greca. I Turcomanni del Dahestan fertile sono coltivatori e pastori: provvedono di grani anche il Khorasan vicino; tengono d'altronde una gran quantità di bestiami, ed una razza di cavalli superbi, che son preferiti in Persia ai cavalli arabi, e vi costano fino a 6000 lire.

KHORASAN.

La gran catena dell'Hindukoh divide la Partia e l'Aria, o il Khorasan interno dalle pianure di Nysea, e dalla Margiana, o dal Khorasan esterno. Le sue cime piu alte son sempre ingombre di nebbie. La vegetazione

vi spiega tutta la magnificenza della natura; gli alberi son giganteschi, e vi crescono perfino sui precipizj: le foreste son divise tra le quercie, i frassini, i faggi, gli aceri, gli ontani, i larici, i pini. Le pianure son quasi interamente prive di boschi, e poco meno che prive d' acque. Ma l'industria ha trionfato della natura, aprendovi una moltitudine di canali artificiali nel seno della terra per l' irrigazione dei campi. Così a dispetto delle sabbie, che ingombrano le pianure quasi dappertutto, vi raccolgono in abondanza grani, riso, frutti, e legumi preziosi: ne traggono per l' arti ed il commercio indaco, grana di cocciniglia, e vallonea; vi coltivano in grande la vite ed il gelso. La raccolta della seta è un articolo di oltre 10,000,000 lire. L' inverno v' è molto rigido anche nelle terre basse per la presenza della gran catena; vi nevica molto: le brinate sono assai forti. I bei pascoli delle pianure interne nutriscono una quantità prodigiosa di bestiami da lana; mentre i cavalli superbi dei Turcomanni si aggirano nelle magnifiche praterie di Nisa, fra l'Indukoh e il Tedgen, nelle quali tenevano un giorno i cavalli della razza reale. Le miniere procurano rubini e pietre turchine; un popolo piu avido di metalli vi troverebbe anche l'oro, l'argento, il ferro, e tutti i minerali utili delle nostre alpi. La popolazione è un miscuglio di coltivatori, pastori e guerrieri, tra i quali si distinguono i Turcomanni, i Kurdi e gli Afgani.

Mesched capitale del governo è situata alle falde dell' Indukoh sulle due rive del Tedgen; vi contano 5000 case con piu di 30,000 abitanti: vi fabbricano stoffe di seta, broccati superbi, stoviglie e vasi di por-

cellana e di majolica: vi vanno in gran numero da tutta la Persia in pellegrinaggio alla magnifica moschea, la quale racchiude il sepolcro di Riza uno dei dodici imani successori d'Alì.

Nishapur città di 2000 case e 12,000 abitanti alle falde dell'Indukoh vende le più belle sciabole di tutta la Persia; costano da 600 a 800 lire. Ruhi città di 2000 case e 12,000 abitanti sulla strada di Nishapur ad Herat è la sede del principe d'una tribù di 12,000 famiglie.

Il Kuhestan corrisponde alla Partia deserta della geografia greca; è una immensa pianura ingombra di sabbie, e sparsa di tratto in tratto di piccole terre fertili, e di pascoli. I viaggiatori l'attraversano coi cammelli in trenta giorni andando a Yezd da Dushak nel Sedgistan, in quaranta da Ferah, in ventiquattro soli da Herat. Sulla strada da Herat a Yezd v'incontrano il gran villaggio di Sekuan, la gran città di Ghurian, dov'è abondanza di acque, di grani, e di viveri, la piccola città di Khaf situata alle falde d'una catena di colline in mezzo a molti giardini, e campi ben coltivati e ricchi d'acque e di grani, una bella pianura coltivata e piena di villaggi che termina a Sherahuan, il bel villaggio di Skar famoso per le sue mandorle, i grandi villaggi di Tedgerrud, di Naseray, d'Hunsehy, la città di Tebbes con 1500 case, il villaggio d'Ispek in un territorio ricco di grani, di frutti e d'acque, e pieno di bestiami, Tciardih gruppo di quattro villaggi in un territorio ricco d'acque, d'erbe, e di grani, infine il gran villaggio di Pushté, il tutto sopra una linea di 530 miglia.

La bella pianura di Damghan fra l'Indukoh e la pianura salsa di Komis è fertile e bene irrigata; vi raccolgono piu di 100,000 staja di grano. Il gran villaggio di Damghan onde trae il nome ha 12,000 abitanti in 2000 case. Il suo governatore amministra una cinquantina di villaggi tutti riuniti nella pianura.

IRAK-ADGEMI.

Gli Arabi davano il nome d'Irak all'impero di Babilonia, e d'Adgemi ai Persiani, perchè riguardavano Dgemschid, l'Achemenes dei Greci, come il primo fondatore della nazione: Irak-Adgemi significa dunque fra gli Arabi Babilonia Persiana, e comprende in effetto l'antica Media, che appartenne all'impero di Babilonia per il corso di quattordici secoli. La popolazione dell'Irak ascende oggi a 2650,000 abitanti, fra i quali 600,000 appartengono alle nazioni dei Lauri, dei Turcomanni, dei Kurdi, degli Arabi. Il clima varia per tutto secondo l'esposizione e l'altezza del suolo: nella valle di Cassan regna una temperatura assai calda; i frutti, i cereali, tutte le produzioni annue vi maturano un mese prima, che nel Kom, nell'Ispahan, e nel Teheran. Nell'Ispahan la terra è piu alta, e l'aria piu pura: l'Irak non ha altri fiumi di mediocre corso che il Keretch, e il Ferkussan, i quali si perdono ugualmente tra le sabbie del Khorasan. La fertilità delle sue terre è tutta opera dei coltivatori industriosi, i quali han saputo distribuire per ogni lato l'acque, che vi ha sparse parcamente la natura, con una moltitudine di canali artificiali e di vasche. Così l'Irak riunisce nei suoi campi tutte le produzioni piu utili della Persia, fin anche la seta. I pascoli magnifici della pianura di Rey

nutriscono una quantità prodigiosa di bestiami, che procurano in abondanza butirro e formaggio per il consumo, e molte pelli per il commercio con Bagdad. Vi tenevano un giorno 150,000 cavalli destinati unicamente per la cavalleria militare del regno.

Teheran capitale dell'Irak e del regno è situata in una pianura a 8 miglia dalla gran catena dell'Elburs, e sopra un ramo artificiale del Keretch, che il re attuale fece derivare dal fiume nel 1807; è guarnita d'alte e folte mura di terra, che descrivono un quadrato di 8 miglia di circonferenza; le case ne occupano solamente la metà; il palazzo reale un quarto; il resto è coperto di giardini. Le quattro porte della città sono intarsiate di mattoni a colori, e di mosaici che rappresentano animali: terminano con quattro cupole; vi sono presso le mura sei torri. Le botteghe dei negozianti, gli alberghi delle caravane, le moschee son tutti edifizj belli e grandiosi, che annunziano a prima vista la magnificenza ed il gusto del re fondatore, dell'eunuco Mohammed, che stabilì in Teheran la sede del regno nel 1794. Il palazzo reale è un quadrato di quattro miglia di circonferenza, guarnito al pari della città di alte mura e di merli: racchiude sul suo recinto vasti cortili, giardini deliziosi, viali di cipressi e di platani superbi; l'acque vi circolano dappertutto in grande abondanza: gli appartamenti son tutti vasti e magnifici: la sala d'udienza è piu che sontuosa: le sue pareti son bianche, ornate d'arabeschi, e d'inscrizioni in lettere d'oro; due alte colonne di marmo verde ne sostengono il palco all'ingresso; riceve luce da tante grandiose vetrate in colori, con disegni d'una eleganza e d'una delicatezza incom-

parabile: gli specchi che ornano le colonne ed il palco della sala riflettono all'occhio i viali, le vasche di marmo, e l'acque dei giardini vicini; il trono è d'alabastro finissimo e superiormente lucido; i suoi ornamenti son tutti d'oro: costò piu di 2000,000 lire. Il re siede sopra un guanciale smaltato di perle; i grandi siedono intorno al trono fra le tazze d'oro, e le pipe tempestate di diamanti; il pavimento è coperto verso il trono di bei tappeti di broccato ricamati in oro, e nel resto di tappeti di lana fini come gli scialli del Cascemire, e disegnati a colori i piu vivaci; il trono posa sopra quattro colonne di marmo alte otto piedi, e quattro altre colonne guarnite di lastre d'oro e di smalto dominano sulle prime, e sostengono il baldacchino; i diamanti, i rubini, gli zaffiri, gli smeraldi brillano in gruppi per ogni lato; un gran sole di grossi diamanti risplende sul trono sopra la testa del re. Gli altri appartamenti sono ornati riccamente di specchi, di ventole e di superbi tappeti. I giardini son chiusi da un muro di mattoni: i bei viali di platani, fra i quali si aggruppano a spalliere i gelsomini e le rose con mille altri fiori odorosi, le belle fonti che si spiegano in alto dal centro d'una gran vasca di marmo, per discendere a guisa di pioggia sopra una moltitudine di fiori sparsi all'intorno, i ruscelletti artificiali, che vi mantengono perpetuamente il fresco e la vita, i narcisi, i tulipani, gli anemoni, i gigli sparsi come a caso sopra un vasto tappeto di verdura, cento graziosi casini destinati al riposo: tutto vi appaga l'occhio dello spettatore incantato. La cupola della gran moschea è decorata con profusione di lastre d'oro; le case in numero di 12,000 son tutte nuove,

belle; ben costruite. La popolazione ascende oggi a più di 100,000 abitanti quasi tutti Persiani, meno pochi Ebrei, e 2000 Armeni, e senza contare 12,000 uomini della guardia del re. La presenza della corte vi ha riuniti molti negozianti da tutta la Persia. Le botteghe son riccamente provviste di tutti i tesori della Persia, dell'Indie e dell'Europa. L'insalubrità del clima in estate obbliga gli abitanti dell' alte classi ad abbandonar la città da giugno ad ottobre: il re va colla corte a passare i mesi del caldo nella bella pianura di Sultanieh: gli altri si spargono nei villaggi all'intorno. L'industria degli abitanti si esercita in Teheran nelle grandi manifatture di tappeti di lana, che vanno in tutta la Persia, e nelle fucine ove fondono vasi ed arnesi di ferro. Il territorio di Teheran è naturalmente sterile, nudo e pietroso, ma l'acque che sgorgano dall'Elburs irrigano, e rendono fertile la pianura intermedia: così gli abitanti del borgo di Tegrich provvedono in abondanza la capitale di cocomeri, poponi, pasteche, zucche, melingiane, uva, pesche, albicocche, prugnole, ciliegie, fave, fagioli, lenti, ceci, cicerchie, butirro, e crema di latte.

I viaggiatori vanno da Teheran ad ammirare le rovine di Rey, l'antica Rages capitale della Media: gli storici Persiani narrano seriamente, che nel nono secolo sotto i califi vi contavano 96 quartieri, 4416 strade, 1766,400 case, per conseguenza più di 8,000,000 abitanti, 44,160 moschee, 6400 collegi, 12,000 mulini, 1700 canali, 12,000 alberghi per le caravane!!!

Casbin è situata in una vasta pianura sopra la riva sinistra del Tarun tributario del Keretch, a sei miglia

da un ramo dell'Elvind; è guarnita di mura e di torri di mattoni: è un poco piu grande di Teheran, sebbene men popolata: vi contavano a tempo di Chardin sopra sei miglia di circonferenza 12,000 case con piu di 100,000 abitanti; nel 1787 conservava appena 12,000 abitanti; nel 1807 la sua popolazione offriva un totale di 25,000 maschi senza i fanciulli, quindi almeno 80,000 abitanti in piu di 10,000 case. Vi sono molte e belle moschee ornate di cupole magnifiche, e di torri inverniciate; v'è una piazza di 60,000 piedi quadri, un gran d'albergo per le caravane. Vi fabbricano stoffe di seta, velluti, broccati, stoffe e tele di cotone, lame superbe da sciabole, tappeti fini in colori, gualdrappe di lana per i cavalli: fondono vasi di rame per cucina, e arnesi di ferro per l'agricoltura. Casbin è il deposito della seta del Ghilan, la quale è destinata per l'interno della Persia, e per Surate, e del riso che vi mandano dal Mazanderan e dal Ghilan per l'interno: vi si riuniscono frequentemente le caravane del Kurdistan, e dell'Adgerbigian: vende in proprio molta seta, molto pelo di capra, pistacchi squisiti, cocomeri magnifici, uva secca, e vino: gli ultimi due articoli a tutta la Persia. Vi regna un caldo affannoso in estate; ciò non impedisce ai suoi abitanti di chiamarla *dgemalabad*, o la città perfetta. Il suo territorio sopra un tratto di venti miglia quadre è irrigato da una moltitudine di ruscelli, che vi discendono dai monti vicini, è ripieno di giardini e di vigne. L'uva è grossa come fra noi le piccole ulive; ne fanno un vino prezioso, che tiene il primato dopo quello di Sciras. La provincia di Casbin riunisce nelle sue terre piu di 250 villaggi, e rende da

2000,000 lire al governatore, che ne paga 1600,000 allo stato.

Zenghian è situata alle falde d'una fila di colline sulla riva destra del Zenghian tributario del Kisil-uzein: è guarnita di buone mura, di torri e di merli; vi contavano nel 14.° secolo piu di 20,000 case, e 150,000 abitanti, quando il feroce Timur la ridusse in cenere; i suoi Mongoli la ricostruirono subito dopo; ma i Turchi la devastarono di nuovo, ed al tempo di Chardin vi restavano solamente 2000 case; nel 1808 ve ne trovarono piu di 8000 con 50,000 abitanti, e la sua popolazione cresceva allora rapidamente; cosicchè non è inverisimile che oltrepassi oggi 60,000. Il palazzo del governatore è vasto, non bello; le botteghe dei negozianti sono riccamente provviste d'articoli di Persia e d'Europa, che vi lasciano le caravane andando da Tauris a Teheran. Vi fabbricano broccati superbi; fanno un gran commercio in bestiami.

Ebher sulla grande strada da Teheran a Casbin ha 2500 case comode e di bella architettura, e 15,000 abitanti: gli alberghi delle caravane sono assai belli; vi son tanti giardini nel suo recinto, che vi vuole almeno mezz'ora per attraversarla tutta.

La bella pianura di Sultanieh occupa un territorio d'oltre 100 miglia quadre: le colline, alle quali termina vi mandano in tributo molti ruscelli; è una prateria magnifica, la quale nutrisce nei suoi pascoli i piu bei cavalli della Persia. Sultanieh, onde trae il nome, capitale dell'impero dei Mongoli nel 14.° secolo, fioriva per il commercio sul principio del 15.° al pari di Tauris: vi si riunivano ogni anno le caravane dell'In-

dia, di Yezd, del Khorasan, d'Ormutz, della China; vi depositavano tele di cotone d'ogni colore, cotone filato, perle, rubini, spezierie fine, tra le quali garofani, noci moscade, e fior di noci moscade. Dopo che la rovinò Timur, i viaggiatori non vi trovavano nient'altro da ammirare che una moschea; oggi v'è accanto alla moschea un gruppo di 250 case. Il re va a passarvi l'estate colla sua corte, e abita in una tenda collocata nel centro della pianura; il padiglione, che tien luogo di sala d'udienza, è sostenuto da nove colonne di legno alte da 25 a 30 piedi, sulle quali risplendono altrettante palle di bronzo dorato: le pareti della tenda son tutte d'arazzi di seta ricamati in oro; ed il pavimento è coperto di tappeti magnifici. La moschea richiama tuttora la curiosità dei viaggiatori; è tutta di mattoni: la sua cupola alta circa 120 piedi, ne ha 180 di circonferenza, e posa sopra otto grandi arcate; al di fuori è intarsiata di mattoni inverniciati bianchi e turchini; quattro alte torri ornano l'edifizio.

Hamadan occupa il posto dell'antica Ecbatana sulla riva destra del Ferkussan a 3 miglia dall'Elvind: vi contano da 12,000 case, 13 alberghi per le caravane tutti di mattoni, piu di 80,000 abitanti, fra i quali 50 famiglie d'Armeni, e 200 d'Ebrei, i quali pagano un tributo di 100,000 lire per abitare nella città, e di 1000 lire per tenervi macelleria. Le botteghe della strada dei negozianti sono di mattoni, e assai belle; le moschee d'architettura ordinaria fuori che una: le case sono sparse in mezzo ai giardini, e son tutte di bell'aspetto; l'acque del fiume son distribuite in tutti i quartieri per mezzo di tanti canali; un bel viale d'olmi,

di salci e di pioppi percorre la grande strada centrale. L' industria degli abitanti si esercita nelle fabbriche di stoffe di seta, tappeti fini di lana, tele di cotone bianche, e indiane, coperte da letto, una specie d'anchine, per le quali impiegano il cotone del territorio: lavorano in ferro, acciajo, piombo e rame; preparano polvere da munizione. Hamadan è il punto di riunione delle caravane, che vanno a Bagdad; vi manda in proprio una gran quantità di pelli di lupo cerviero e di volpe, che prendono nei monti vicini; riceve seta, e fioretto da Recht, scialli dal Kerman, ferro dal Mazanderan e da Astrakan, molto rame da Erzerum, 600 pezze di panni, stoffe di seta all'uso di Tours ed ermesini da Bagdad, indaco da Herat, per la via di Yezd, e d' Ispahan, polvere per munizione da Shuster e Despul, piombo ed acciajo da Bagdad e da Erzerum, saluitro da Bagdad, 1500 carichi di robbia da Yezd. Gli articoli che entrano o escono pagano 6 soldi per carico: l'appaltatore paga 45,000 lire al governo, e non ne riscuote sicuramente meno di 60,000: per conseguenza vi passano piu di 180,000 carichi all'anno. Le caravane d'Hamadan vanno a Shuster e a Despul nel Khusistan.

La bella pianura d' Hamadan deve la fertilità delle sue terre alle molt'acque, che vi discendono dall' Elvind; vi raccolgono riso, grani, cotone, uva, un poco di robbia, frutti squisiti: i suoi pascoli nutriscono numerosi bestiami; non vi regna in estate il caldo insopportabile dell'Irak turco in grazia dell'Elvind, anzi prova un freddo vivo nei due o tre mesi d'inverno. La provincia è per tutto ben popolata; il solo distretto di Kiemerrè ha piu di cento villaggi. Il governatore ne

trae una rendita di 1650,000 lire; ne paga allo stato 1250,000.

La strada da Hamadan a Kermanshah passa per KHENGAVER borgo di 800 case con 5000 abitanti, e per SEIDABAD borgo di 600 case con 3800 abitanti: son situati in un territorio ricco di vigne e di frutti.

KERMANSHAH città grande, ricostruita dal re Thamas, che la ricuperò sui Turchi nel 1723, è situata nel centro d'una pianura magnifica sulla riva destra del Kara; è guarnita di folte mura di mattoni inariditi al sole e di torri; vi sono quattro porte, poche moschee e d'architettura mediocre, pochi alberghi per le caravane, piu di 10,000 case, e 60,000 abitanti Persiani, Lauri, Kurdi, e Turcomanni, oltre una ventina di famiglie di Ebrei; le strade son tutte tortuose e non lastricate; i canali che attraversano la città in tutte le direzioni vi mantengono il fango per otto mesi dell'anno; le case son tutte di terra; per l'alte classi a due piani, per il popolo a un solo; terminano tutte con un terrazzo, sul quale dormono nei quattro mesi d'estate, prova irrecusabile del clima puro, che vi regna. Vi risiede un figlio del re con una guarnigione di 8000 uomini d'infanteria; il suo palazzo è nel forte. Kermanshah somministra al commercio una quantità di tappeti superbi delle fabbriche di Kirin-abad, cotone, lana, butirro, frutti squisiti, che vanno fino a Bagdad. Il suo territorio, in grazia delle molt'acque che vi discendono dai monti vicini, è prodigiosamente ricco di grano, orzo, legumi, e frutti: l'ulivo di Boemia vi esala un odore aromatico: in estate la terra si cuopre d'erbe magnifiche; la vite vi prospera ugualmente, ma sono obbligati a sot-

terrarla durante l'inverno per difenderla dal gelo, mentre la terra vi si cuopre di due o tre piedi di neve tra dicembre e febbrajo. La provincia rende al governo 3600,000 lire. Il gran borgo di KIRIN-ABAD ha 15,000 abitanti in 2600 case; vi fabbricano una gran quantità di graziosi tappeti di lana, gli tingono di diversi colori, e gli vendono alle caravane o a Kermanshah.

I viaggiatori vanno a vedere sul monte di Kosroe, in cui prende origine il Kara, i prodigi della scultura persiana dei tempi de'Sassanidi in due vaste caverne tagliate dentro la rupe.

CASSAN la più bella città della Persia dopo Ispahan e Teheran, è situata alle falde d'un ramo dell'Elvind, donde domina sopra una pianura magnifica: le sue doppie mura cuoprono un recinto di 8 miglia: è guarnita di torri rotonde: i sobborghi son piu vasti che la città: le strade pulite e ben lastricate; le case di terra e di mattoni; gli alberghi delle caravane magnifici; i bagni pubblici e le moschee sono edifizj eleganti. V'è un superbo collegio di fondazione del re attuale; le strade dei negozianti son belle, vaste, piene di botteghe riccamente assortite: quella degli orefici percorre tutta la città, per conseguenza è lunga due miglia; vi risiedono oltre gli orefici i negozianti di confetture, di droghe, di pelli, di articoli di rame: un'altra è popolata solamente di tintori; un'altra di negozianti di stoffe di seta. Il grand'albergo reale delle caravane è un quadrato di 160,000 piedi quadri, diviso in due piani con 15 grandi appartamenti per piano, e con tre grandi file di loggiati, due delle quali son divise in 16 arcate, e una in 12. Vi sono 6 porte, 50 moschee, 3 collegi, 10,000 case, 60,000 abitanti, fra

i quali 500 Ebrei, che lavorano in gioje: a tempo dei sofì vi contavano 150,000 abitanti: quando vi passò Chardin vi restavano solamente 6500 case. L'industria degli artigiani è un prodigio; le sole manifatture di seta v'impiegano piu di 6000 telai, e piu di 3000 balle di seta: vi fanno 150,000 pezze di stoffe di seta d'ogni sorta, liscie a fiori, e a onde, broccati d'oro e d'argento, broccati lisci ed a fiori di seta e oro, di seta e argento, stoffe di seta e cotone, una specie di velluti, fusciacche di seta a fiori, una gran quantità di tele di cotone, tappeti fini, belle stoviglie di majolica, vasi di rame per il consumo di tutta la Persia in 80 grandi fonderie, arnesi d'acciajo, lame da sciabole, pugnali da portarsi a cintola, graziose lanterne; lavorano a perfezione in oro e in argento; traggono la seta dal Ghilan e dal territorio, il rame da Sivas per la via d'Erzerum e di Tauris; vendono i lavori di rame a tutta la Persia, le stoviglie anche all'Indie, i velluti a tutta la Persia ed anche all'impero Turco, le fusciacche ad Ispahan, le stoffe di seta a tutta la Persia, all'impero Turco, alla Russia, dalla quale ricevono in cambio panni fini ed articoli di coltelleria; infine una quantità di conserve d'uva, e di albicocche secche alle provincie vicine. Il territorio di Cassan è un vero giardino; vi han costruiti recentemente piu di 150 acquedotti, ognuno dei quali è costato da 50 a 60,000 lire. V'è una trentina di villaggi ben popolati: vi raccolgono in abondanza riso, grano, orzo, cotone, tabacco, susame, ricino, donde traggono l'olio, albicocche squisite, molt'uva, e un poco di seta. Il governatore ne rileva una rendita di 1000,000 lire, e ne paga 600,000 allo stato.

I nostri viaggiatori moderni non parlano piu del gran borgo d'Harun a 5 miglia da Cassan, in cui Chardin trovò piu di 2000 case, e in cui piu 1000 famiglie lavoravano in seta; era cinto da 600 giardini. Guiez piccolo borgo sulla strada da Cassan a Ispahan ha 600 case, e 3600 abitanti.

La bella valle di Demavend è fertile in grani ed in frutti; il borgo di Demavend alle falde dell'Elburs e sulle rive del fiumicello del suo nome ha 500 case, e 3000 abitanti, fra i quali 200 famiglie originarie del Kerman. Kinaragherd borgo sulla strada da Teheran a Kom e sulle due rive del Keretch ha piu di 600 case, e 3800 abitanti.

Kom (Coana di Tolomeo) è situata in una pianura deliziosa a due miglia dal monte Telesin, o degl'incanti sulla riva destra del Ferkussan. Nel 1650 vi contavano 17,000 case con piu di 100,000 abitanti; conservava tuttora 15,000 case nel 1680, quando vi andò Chardin. Vi ammiravano a suo tempo due belle strade sulla riva del fiume, e un magnifico ponte. Nel 1796 dopo le devastazioni degli Afgani, d'Alì-murad, e di Mehemed l'eunuco, vi restavano solamente 50 case intorno alla moschea magnifica, che racchiude le ceneri di Fatima figlia di Musa, uno dei dodici califi successori del profeta. Feth-alì la fece ricostruire, e ripopolare nei primi anni del suo regno; e nel 1808 vi contavano di nuovo piu di 6000 case, e 36,000 abitanti; vi fabbricano lame superbe da sciabole, sapone, brocche di terra da tener fresca l'acqua; fa un commercio esteso di frutti freschi, sopratutto di melegrane squisite. La gran moschea di Fatima, che vi richiama ogni anno i devoti di tutta la Per-

sia, dovette la sua fondazione ad Abbas secondo. È divisa in quattro vasti cortili: il primo è ripieno d'alberi e di fiori come un giardino, e il suo viale del centro è lastricato, è diviso dal resto per mezzo di due cancelli, e di due file di ringhiere lunghe quanto il cortile e alte tre piedi. I due lati a destra e a sinistra son divisi ciascuno in venti grandi camere a volta: un canale d'acque limpide fa il giro di tutto il cortile. Il terzo cortile è molto piu bello del primo: vi sono quattro file d'appartamenti a due piani con una terrazza che gira intorno: v'è un loggiato, un canale, e una gran vasca nel centro. Si ascende al quarto cortile per dodici scalini di marmo: la porta che succede alla scala è tutta di marmo trasparente come il porfido; termina in alto con una mezza cupola dipinta in arabeschi d'oro e di smalto. Il quarto cortile racchiude nel suo recinto le abitazioni per i ministri della moschea, per gli studenti, per gli amministratori delle rendite, e termina in fondo colle tre grandi cappelle dei sepolcri di Fatima, d'Abbas e di Sefi. La prima occupa il centro: la sua facciata è alta 18 piedi, e tutta di marmo bianco: termina in alto con una mezza cupola di majolica dipinta al di fuori in arabeschi, al di dentro in oro col fondo d'azzurro: la porta è alta 12 piedi, e tutta di marmo trasparente. I suoi battenti sono ornati di foglie d'argento dorato, e curiosamente e riccamente intagliati. Le pareti della cappella son di porfido a onde, dipinte a fiori d'oro e in colori vivaci e brillanti fino a tre piedi sopra terra; piu in alto son ornate d'arabeschi in oro e in argento dorato al pari della cupola, che è coperta al di fuori di majolica come la mezza cupola della

facciata. Sopra la cupola si mostra un'alta guglia, la quale termina con una mezza luna; gli abitanti assicurano che la guglia è tutta d'oro massiccio. Il sepolcro di Fatima nel centro della cupola è tutto di majolica dipinto in arabeschi, e coperto d'un tappeto d'oro fino a terra; un cancellato d'argento massiccio alto dieci piedi lo divide dal resto della cappella; i suoi quattro angoli terminano in alto con quattro grandi pine d'oro; una gran tenda di velluto verde sospesa al cancellato dalla parte di dentro impedisce al popolo la vista del mausoleo. Il pavimento è coperto di tappeti superbi; nelle feste grandi vi sostituiscono un gran tappeto di seta e oro. Sopra al mausoleo pendono all'altezza di dieci piedi molte lampane d'argento, qualcune delle quali pesano 60 marchi. La cappella del mausoleo d'Abbas è un dodecagono, quella di Sefi un quadrato; son situate in fondo a due gallerie lunghe 35 piedi, e larghe 12. Le sagrestie, le gallerie, e le cappelle son guarnite di ricchi tappeti, che nelle cappelle sono di seta e oro. I mausolei dei due re son di porfido dipinti in oro ed in smalto; ricevono luce dalle cupole per mezzo di due file di 24 finestre, nelle quali i cristalli son dipinti a oro ed azzurro, e le imposte son d'argento massiccio. Le tre lampane che pendono sopra il mausoleo d'Abbas son d'oro massiccio; la piu grande pesa 24 marchi: le altre due pendono da tre verghe d'argento che si partono dalla cupola. Il mausoleo è coperto d'un tappeto di broccato d'oro, che costa 400 lire il braccio. Il sepolcro di Sefi non è meno ricco: la gran lampana è d'oro massiccio: il mausoleo è d'avorio, d'ebano, di legno d'aloe, e di canfora: tutti gli ornamenti, i

gangheri, le viti, gli arpioni, le chiavette, i fermagli son d'oro fino: tutti i vasellami sacri, fra i quali molti candelieri di 50 a 60 marchi, molti piatti, nei quali danno a mangiare, sputacchiere, padelle, bracieri, vasetti da profumi, tutto è d'oro o d'argento. Quarantacinque ministri vi leggono notte e giorno il korano. Alle cappelle succedono graziosi cortili, appartamenti riccamente ammobiliati, e giardini deliziosi; a sinistra un gran cimitero con una moltitudine di monumenti inalzati dai devoti: a destra un alto muro, che divide la gran moschea dal fiume.

La pianura di Kom resa fertile dall'acque del Ferkussan produce in abondanza tutti i cereali dell'Europa, grano, orzo, riso, sesame, tabacco, e frutti squisiti. Il suo governatore paga allo stato 250,000 lire.

Ispahan è tuttora la piu bella e la piu vasta città della Persia: la costruirono per quanto si crede sulle rovine d'Aspadana: è situata sulle rive del Zenderun. Sotto i primi re della dinastia dei sofì si contava tra le città di seconda classe: Abbas I. vi trasferì la sede del regno, e la rese centro d'un commercio immenso, chiamandovi una colonia d'Armeni, per la quale fece costruire il gran sobborgo di Djulfa. Sotto Abbas II. vi contavano in un recinto di 24 miglia 162 moschee, 48 collegi, 1802 alberghi per le caravane, 273 bagni pubblici, 137 palazzi reali, senza contare 10 sobborghi, 38,249 case, fra le quali 29,469 nella città, e 8780 nei sobborghi, e piu di 1000,000 abitanti, che Chardin riduceva a 600,000. Gli Afgani la devastarono nel 1722, Nadir nel 1736. Nel 1745 vi restavano appena 5000 case: nel 1795 i viaggiatori

le attribuivano appena 80,000 abitanti; oggi in grazia di Feth-alì vi contano piu di 20,000 case in un recinto di 12 miglia, per conseguenza almeno 250,000 abitanti, fra i quali 25,000 baniani. Non si deve paragonare Ispahan colle grandi capitali dell'Europa: le sue strade non sono nè larghe nè diritte, nè ben lastricate: l'architettura dei palazzi non è nè regolare nè magnifica: le case son tutte di terra o di mattoni inariditi al sole: le botteghe dei negozianti, i palazzi, gli edifizj pubblici, e le moschee son di mattoni cotti al fuoco; non vi son finestre sulle facciate fuori che sulla gran piazza: ma nell'interno le case son comode ed eleganti. Le porte son di rado piu alte di cinque piedi, e si riconoscono le case dei grandi appunto dalle piccole porte. Il grande ed il negoziante, che teme di destare la cupidigia del governo, fa mostra d'una porta meschina, e riserba la magnificenza ed il lusso per gli appartamenti interni. Le case son tutte a due soli piani, ma contengono tante stanze, ed occupano tanto spazio, che bastano per due e tre famiglie come le nostre case a tre e quattro piani: terminano tutte invece di tetto con una terrazza, sulla quale gli abitanti dormono nei quattro o cinque mesi d'estate. Le strade dei negozianti sono veramente vaste e maginfiche: le piu grandi son larghe 30 piedi: tutte son coperte di volte o di cupole, cosicchè si può girarvi per due o tre miglia sempre all'ombra; nel venerdì giorno di riposo vi si affolla un popolo immenso. La gran piazza, che porta il nome di *meidan* non ha rivali in Europa: è un parallelogrammo lungo 300 tese e largo 150: vi si entra per 12 grandi strade senza contar le piu piccole: la

circonda un gran canale di mattoni inverniciati con una specie di calce nera, che gli rende piu duri della pietra; è largo 6 piedi, e guarnito di marciapiedi di pietra tanto larghi, che quattro uomini possono camminarvi comodamente; un viale largo 40 piedi divide il canale dalle case. La piazza è cinta da 200 case a due piani tutte uguali, e tutte d'architettura uniforme, distribuite in quattro file. I piani inferiori formano un loggiato di 200 archi con 200 botteghe che guardano sulla piazza, e altre 200 che guardano sulle strade al di dietro: i piani superiori son divisi in 800 camere, 400 delle quali guardano sulla piazza, e ricevono luce da 400 finestre guarnite di terrazzini di mattoni inverniciati, e tinti di rosso e di verde. Ogni casa termina come nel resto della città con una terrazza, sulla quale prendono il fresco la sera; ed ogni facciata dal piano superiore fino alla terrazza è guarnita d'una moltitudine di piccole lampane di terra. Ve ne contano in tutta la piazza piu di 50,000; quando le accendono in tempo di feste pubbliche, è un colpo d'occhio magico. Tra la piazza e le case un gran viale di platani magnifici e piu alti delle case difende gli abitanti dai raggi del sole. Nel centro della piazza domina una antenna alta 120 piedi, che serviva una volta per tirarvi a segno a un vaso posto sulla cima. La gran piazza del meidan è un mercato perpetuo; si riempie nel corso del giorno di rigattieri, chincaglieri, rivenditori, artigiani: la sera succedono i ciarlatani, le marionette, i giuocatori di bussolotti, i cantastorie. I venditori di bestiami grossi, cavalli, cammelli, muli e somari occupano per tutta la mattina la parte della piazza presso la gran moschea;

dopo mezzogiorno cedono il posto ai falegnami, ai legnajoli, ai tornitori, che vi vendono tutti gli articoli necessari per costruire e ammobiliare una casa. Più lungi si collocano i venditori di pollami, di frutti secchi, di cotone filato, di chincaglie, i funaj che espongono finimenti e cavezze usate, i negozianti di berretti foderati, di feltri per gualdrappe da cavalli, di finimenti nuovi, di pelliccie, di cuojo d'ogni qualità, i rigattieri, i venditori di tele da camicie e da fodere, i calderai, i cambiatori di monete ed in ultimo i medici: i venditori di frutti e d'ortaggi, e d'articoli di vestiario stanno in fondo alla piazza. Le case che circondano la gran piazza sono interrotte in sei punti da sei edifizj magnifici, il palazzo reale antico, la gran moschea d'Abbas, l'ingresso del serraglio, il paviglione delle macchine, la moschea del gran ceriffo, il gran mercato. Il palazzo reale è sempre un edifizio incomparabile per la sua vastità, per il numero e la bellezza de' suoi appartamenti, per l'eleganza dei paviglioni, che sono sparsi nei suoi giardini immensi, per i lavori di pittura, onde sono ornati i suoi vasti saloni. Occupa un recinto di 3424 tese, o di oltre tre miglia e mezzo: vi si entra per cinque porte; conduce alla gran porta centrale un loggiato magnifico di 18 colonne divise in tre file: e s'incontra nel suo centro una gran vasca di diaspro con tre fonti: il palco del loggiato è ricco d'arabeschi e di lavori d'intaglio: la facciata del palazzo è tutta di porfido: anche le soglie son di porfido verde. La sala d'udienza è lunga 80 piedi, larga 36; un gran numero di colonne di legno ne sostiene la volta: una vasca di marmo lunga 18 piedi, larga 15 con una fonte

ne occupa il centro: le pareti sono ornate di pitture, specchi ed arabeschi a dovizia: negli appartamenti superiori le finestre son di mille figure, e bizzarramente distribuite: nel solo appartamento centrale ne contano 44 con 24 porte. La santa porta di legno del sepolcro d'Alì (1), che conduce al salone delle scuderie, è continuamente assediata da una moltitudine di devoti, che vanno a pregarvi, a baciarla, e a battervi umilmente la testa. Il salone delle scuderie è lungo 208 piedi, largo 52, alto 50: domina nel centro d'un vastissimo giardino, diviso in viali di platani giganti, nel quale il viale del centro passa per due file di scuderie magnifiche. Il palco del gran salone è intagliato a mosaici, e sostenuto da colonne di legno dorate; il salone è diviso in tre sale da due grandi vetrate di cristalli di Venezia d'ogni colore: una gran vasca di marmo ne occupa il centro; le pareti son costruite verso la base di belle pietre di marmo alte e larghe tre piedi, e tanto le pareti che le colonne ed il palco sono ornate di specchi e di pitture, che rappresentano caccie, battaglie, e paesi. Il salone termina a destra, a sinistra, e di faccia con tre file d'appartamenti superbi. Il serraglio, che occupa coi giardini un recinto di oltre due miglia, è diviso dal resto del palazzo reale per mezzo d'alte mura di mattoni inverniciati; comprende quattro grandi edifizj a due piani, distanti 300 piedi gli uni dagli altri. Gli appartamenti del piano superiore bastavano per 800 donne; son composti di camere, gal-

(1) Abbas il grande la trasse dalla moschea di Nedgef, ove riposano le ceneri d'Alì, e ve ne mandò una ch'era tutta intarsiata di pietre preziose.

lerie, e corridori, che girano in tutte le direzioni a guisa d'un laberinto. Il pian terreno è diviso in vaste sale: ogni appartamento ha un gran loggiato interno ricco di ornati d'oro o di smalto. Il giardino del serraglio è diviso in tre grandi viali d'alberi giganti: ne occupa il centro una magnifica tenda sulla riva d'una vasca di 480 piedi di circonferenza, con un gran numero di piccoli ponti destinati al passeggio, e di pilastri posti a fior d'acqua, sui quali tenevano un giorno altrettanti vasi di fiori. Le pareti interne di tutti gli appartamenti sono ornate di pitture, dorature, e lavori di smalto; i palchi son di legnami odorosi. La sala dalle quaranta colonne sta nel centro d'un altro giardino; è lunga 120 piedi, larga 60, alta 50; il suo palco posa sopra 18 colonne alte 30 piedi intagliate e dorate superbamente; v'è nel suo centro una vasca magnifica di marmo, con quattro colonne intarsiate di specchi ai quattro angoli, e sopra le colonne vi sono quattro grandi leoni di granito, che gettano acqua per la bocca. Le pareti fino all'altezza di 25 piedi son di marmi bianchi dipinte e dorate; nel resto fino al palco son composte di grandi vetrate di cristallo d'ogni colore, e ornate di ricche tende di broccato d'oro a fiori. La sala centrale dei magazzini del vino è costruita a guisa di croce-greca; una gran vasca di porfido ne occupa al solito il centro; le pareti sono di diaspro fino a otto piedi sopra il pavimento, e piu in alto fino alla volta son ripiene di nicchie con vasi di cristallo, di cornaline, d'agate, onici, diaspro, ambra, porcellane, pietre preziose, oro e argento. — Il nuovo palazzo costruito da Feth-alì è meno magnifico, ma piu elegante; le vetrate

delle finestre son dipinte coi piu vivi colori; le sale grandi son costruite a volta, e tutte con grandi vasche; la sala del trono è superba; gli appartamenti che occupano tre lati del vasto giardino, nel quale è situato, bastano per cento cortigiani. — La gran moschea reale d'Abbas non cede per magnificenza al palazzo. La sua facciata interna è una mezza luna tutta di diaspro dalla base fino a dieci piedi sopra terra; gli ornati son tante nicchie a mille figure, nelle quali l'oro è impiegato senza risparmio. La porta è larga 12 piedi, e chiusa con due chiavacci guarniti di lastre d'argento massiccio graziosamente intagliati e dorati. Alla porta succedono due altissime torri, e trenta piedi piu indentro una bella vasca di diaspro di sei piedi di diametro, che posa sopra un piedestallo parimente di diaspro, alto 8 piedi; il viale che segue passa in mezzo a otto grandi loggiati, e guida in un vasto cortile lungo 188 piedi e largo 156, il quale termina con altri cinque grandi loggiati costruiti a cupole. Una vasca di diaspro di 124 piedi occupa il centro del gran cortile; il loggiato centrale fra i cinque è largo 52 piedi, e lungo 120; la sua cupola che termina con una mezza luna è tanto vasta, che si vede a otto miglia di distanza venendo da Cassan, e le stanno accanto due alte torri. Il gran portico è diviso iu due per mezzo d'un muro alto dieci piedi; le pareti del portico esterno, che è lungo 44 piedi, son di marmo; una porta situata nel centro del muro conduce nel portico interno. I due lati del gran cortile terminano con due loggiati di nove archi. Si entra dopo in un altro cortile lungo 148 piedi e largo 60, il quale ha ugualmente una gran vasca di marmo nel centro, ed è guarnito a destra e a sinistra di

superbi loggiati. Le pareti dei cortili e della moschea son tutte costruite di grandi pietre, e intarsiate di mattoni inverniciati e dipinti in bei colori. I loggiati piu piccoli racchiudono le scuole, le abitazioni dei ministri del culto, degli istitutori e degli scuolari. L'interno della moschea è nudo d'ornamenti: l'imano siede sul 25° scalino d'una scala di marmo posta alla destra del santuario. — L'edifizio, che porta il nome di mercato è costruito in guisa d'anfiteatro; la sua facciata è una mezza cupola di porcellana dipinta a piu colori, alla quale terminano due grandi scalere tutte di diaspro e di porfido, che fanno il giro di tutto l'edifizio. Quivi si pongono in mostra le pietre preziose, le perle, e tutti i tesori degli orefici e dei giojellieri con gli articoli di lusso per vestiario. Nel piano superiore albergano i musici del governatore. La campana dell'orologio, che a tempo d'Abbas si faceva sentire da lungi, e pesava 800 libbre, non esiste piu: la cangiarono recentemente in un cannone. L'edifizio del mercato conduce alla strada delle stoffe preziose, donde si passa al grand'albergo reale delle caravane, che è composto di 250 stanze divise in due piani. Le strade dei negozianti fanno il giro della gran piazza al di fuori delle case: vi si vende tutto ciò che si trova anche in piazza, ma delle qualità piu fine e piu care: son popolate di caffettieri, cartolari, sellaj, ferraj, tornitori, battitori di cotone, fabbricanti di trine, e di bottoni d'oro e d'argento, speziali, libraj, fonditori, orefici, lapidarj, negozianti di riso, di confetture, di droghe, d'articoli ricchi di vestiario, di scarpe di sagrino, panni, calze, specchi, archi, freccie, e chincaglie. La strada dei fabbri è lunga due terzi di miglio: vi fon-

dono istrumenti d'agricoltura, arnesi per l'arti meccaniche, lastre di ferro, sulle quali cuociono il pane, e fuocolari.

Il sobborgo di Djulfa occupava al tempo di Chardin una linea di due miglia sulla riva destra del Zenderun; era composto di cinque larghe e lunghe strade parallele oltre molte strade traverse, di 24 chiese, di 3500 case, nelle quali risiedevano altrettante famiglie d'Armeni industriosi e ricchi; qualche famiglia vi teneva in circolazione un capitale di due o tre millioni. Le ricchezze e l'industria disparvero al tempo delle devastazioni degli Afgani e di Nadir; gli Armeni piu ricchi si rifugiarono nell'India. Oggi il sobborgo di Djulfa è lungo un miglio e largo la metà, e racchiude 12 chiese e 800 case; le strade son larghe e pulite; le case comode ed eleganti, sopratutto sulla riva del fiume, e quasi tutte son situate tra i giardini e le vigne. Le viti vi son disposte a viali, e vi producono dieci volte piu che in Francia. Vi raccolgono inoltre una gran quantità d'ortaggi, e di frutti delicati. Gli Armeni, che vi risiedono in numero di 800 famiglie, pagano al governo un tributo di 30,000 lire; le tele di cotone sono l'articolo piu importante dell'industria nazionale; occupano piu di cento famiglie.—Il passeggio di Cherbagh, o dei quattro giardini non ha rivali in Europa; è lungo un miglio e un terzo, e largo 240 piedi: prende principio da un paviglione magnifico e d'una eleganza incomparabile presso Ispahan, e termina a 160 piedi dal ponte di Djulfa; è diviso in cinque grandi viali da quattro file d'altissimi platani straordinariamente folti; i due viali laterali somigliano un poco il passeggio dei baluardi a

Parigi; ma il viale del centro è molto piu largo, e coperto di verdura e di fiori. Due canali lunghi quanto il viale, con una moltitudine di vasche e di fonti ricevono continuamente l'acque del Zenderun, e le diffondono sull'erbe e sui fiori, che si mantengono così sempre freschi. I canali son guarniti di marciapiedi tanto larghi, che possono passeggiarvi due uomini a cavallo. I due viali laterali confinano con due file di giardini deliziosi. Alla metà del gran viale del centro s'incontra sulla sinistra una superba moschea: i suoi edifizj interni son vasti e distribuiti con gusto; la sua architettura è semplice ma bella: la cupola è grande e termina con ornati d'oro: i due battenti della porta son guarniti di lastre d'argento intagliate con arte. V'è unito un collegio, in cui trenta professori insegnano le scienze e le lingue: una volta lo frequentavano da 6000 alunni; oggi appena 1000. Il passeggio di Cherbagh comunica col ponte di Djulfa per mezzo d'un argine lungo 160 piedi. Il ponte è lungo 360 passi, e largo 30 piedi; è costruito di bella pietra grigia piu dura del marmo, e diviso in 34 archi, i quali posano sopra fondamenti venti piedi piu larghi del ponte; il centro del ponte è destinato per gli uomini che lo attraversano a cavallo, e per gli animali; i pedoni passano per due gallerie laterali, che son larghe da 10 piedi e alte circa 30, guarnite di spallette alte tre piedi; e v'entrano salendo una scala, che vi conduce dalle quattro torri situate ai quattro angoli del ponte. Quando il fiume è basso, si puo passeggiare anche in una galleria inferiore, che è alta e larga quasi come la prima, e costruita espressamente per prendervi il fresco in estate; è divisa in 40 arcate, che

guardano sul fiume; e si può passeggiare anche sui marciapiedi dei fondamenti, che son larghi dieci piedi ed attraversano il fiume su tanti pilastri alti sei piedi, che vi sono sparsi a distanze di due passi. Tutto il letto del fiume sotto il ponte è lastricato di grandi pietre da taglio. Il ponte di Djulfa termina al giardino d'*azargerib*, o dei mille arpenti: è lungo un miglio e largo quasi altrettanto; è diviso in dodici spianate, che si succedono di sei in sei piedi come gli scalini d'un anfiteatro, e si percorrono tutte per mezzo di tre viali per lungo, e di altri dodici per traverso. Si ascende da una spianata all' altra per mezzo di belle scale, e per un declivio assai dolce: a ogni quarto viale traverso s' incontra un largo canale d'acqua, che percorre il giardino in una direzione parallela ai dodici viali, e per non interrompere il passeggio, quando giunge ai punti d'intersezione dei viali lunghi, passa sotto una volta di mattoni. I viali lunghi son tutti tagliati in linea retta; il viale del centro ha un canale di pietra largo tre piedi con belle fonti ad ogni venti piedi. — L'industria degli abitanti d'Ispahan è sempre attiva: fabbricano stoffe di seta pura, liscie ed a fiori, broccati e drappi d'oro e d'argento, velluti, stoffe di seta e cotone, fazzoletti neri di seta per le donne, che gli tengono in testa, fazzoletti di seta in colori, stoffe di seta per guanciali, indiane, una gran quantità di tele di cotone bianche per camicie, per mantiglie da donne, e per fodere, molte tele del color dell'anchine, molte tele di cotone in colori, fazzoletti e tele di lino, tappeti superbi, graziose stoje, carta, stoviglie di terra e di majolica, cappelli: fondono fucili, pistole, lame da sciabole, arnesi per

l' arti meccaniche, e per l' agricoltura: preparano marrocchini, sagrini, polvere da munizione, fondono a perfezione i cristalli, lavorano abilmente in oreficeria, raffinano il zucchero. La situazione d' Ispahan quasi nel centro del regno la rende necessariamenie il deposito d' un gran commercio con tutte le provincie all' intorno e coll' estero. Vi arrivano continuamente le caravane di Yezd, Sciras, Recht, Tauris, Kermanshah, Shuster, Bagdad, che vi portano tutti gli articoli della Persia, dell' India, dell' impero Turco, dell' Europa: riceve dalle caravane del golfo Persico per la via di Sciras gli articoli dell'India, dell' Arabia, della China, del Giappone, dell' Africa, dell' oceanica. Provvede di tele di cotone in colori Bagdad, Erzerum, il Candahar, e tutta la Persia, di tele color d' anchina tutta la Persia, ove servono per il vestiario d' ogni classe, e ne manda molte per la via del Caspio in Russia; vende oltre gli articoli delle sue fabbriche cotone greggio, fil d' oro e d' argento, gioje, perle, diamanti, ed altre pietre preziose, e metalli. Il territorio d' Ispahan non ha piu come nel 16.° secolo 1500 villaggi, e 1000,000 d' abitanti, ma conserva sempre l' antica fertilità. L' industria si spiega qui come altrove nell' irrigazioue dei campi per i quali impiegano l' acque del Zenderun, e delle sorgenti, che discendono dai monti vicini. Vi raccolgono in grande abondanza riso, grano, orzo, granturco, miglio, saggina, fave, fagioli, lenti, ceci, tanto cotone, che basta quasi al consumo delle numerose fabbriche della capitale, tabacco da fumo, robbia, zafferano, sesame, ricino, e una quantità di seta. I giardini riuniscono i frutti piu delicati della Persia, pesche, prugnole pro-

ziose di Bokhara, melegrane, melecotogne, cocomeri squisiti, pasteche, corniole, giuggiole, mele, pere, lazzerole, ulive di Boemia, ciliege, albicocche, fichi, noci, nespole, mandorle, susine, castagne, uva. Vi regna un clima puro e salubre: l'inverno incomincia solamente in gennajo: il caldo non è mai troppo vivo se non che in luglio, e in agosto: le prime pioggie cadono ordinariamente verso la metà di novembre, e durano pochi giorni: piove anche meno in dicembre: nevica in gennajo e febbrajo; tira vento in marzo; piove sovente in aprile; i prati si cuoprono allora d'erbe e di fiori, e gli alberi di foglie: in estate il cielo è sempre sereno: mai una nuvola anche nei giorni piu caldi: i venti dei monti del Khusistan, e del Kurdistan vi rinfrescano l'aria in estate: la notte allora non è umida, ma piuttosto fresca che calda: non v'è ombra di brine o di rugiade, malgrado la vicinanza di un'alta catena di monti, e la presenza d'un fiume. Il governatore d'Ispahan paga allo stato 10,000,000 lire in numerario, e 4,000,000 in donativi: sicuramente il governo non gli rende meno di 16,000,000.

Il villaggio di Kupa sulla strada d'Ispahan a Yezd ha due alberghi per le caravane, otto cisterne, 600 case e 3800 abitanti; fabbricano tele e stoviglie per Ispahan.

Yezd capitale dell'antica Paretacene è situata in una vasta pianura di sabbie sulla riva sinistra del piccolo Mehris: vi contavano nel 1810 in un recinto d'oltre sei miglia 24,000 case, fra le quali 20,000 popolate di Persiani, e 4000 di Guebri industriosi, quindi 150,000 abitanti per lo meno, 4 grandi collegi, piu di 20 moschee, fra le quali una è ornata di quattro torri, e quattro

cupole inverniciate, 24 alberghi per le caravane e per i negozianti isolati, 40 cisterne tutte profonde e ben tenute nella città e nel forte. Vi fabbricano le piu belle stoffe di seta di tutta la Persia tanto liscie, che a fiori, broccati d'oro ed argento, stoffe di seta e cotone, stoffe di lana sopraffine, che somigliano le nostre casimire e le nostre saje, e costano piu delle stoffe di seta, stoffe di pel di cammello, cammellotti di pel di capra, tappeti magnifici, feltri, scialli fini in colori, lisci ed a righe, tele di cotone, stoviglie di majolica e di porcellana. Vi sono 34 fabbriche d'armi, fra le quali 21 per canne da fucili, e pistole, e 13 per sciabole e pugnali. Yezd è il centro del commercio dell' India per la via di terra, del Cabul e della Bukharia con la Persia e l' impero Turco. Le caravane d'Herat e di Bokhara vi vengono sei volte l'anno, e vi portano gli articoli del Cascemire, del Multan, e della Bukaria, fra i quali scialli, indaco, pelli, feltri, tappeti, seta, acciajo: le caravane di Abusehr, e di Sciras vi portano gli articoli dell' India e dell' Arabia, che vi vengono per mare: le caravane di Mesched vi portano una gran quantità di pelli d'agnello di Bukaria per i berrettoni che portano i Persiani di tutte le classi: Sciras la provvede di bestiami da lana per il consumo; Ispahan vi spedisce tutti gli articoli d'Europa, che riceve dalla Russia, il rame di Badgad e d'Erzerum, la seta del Ghilan, e i grani necessarj per il consumo. Yezd vende in proprio oltre gli articoli delle sue fabbriche robbia, zucchero candito, una gran quantità di feltri del villaggio di Taft, molt' acqua di rose, uva secca, conserve d'uva, cocomeri e fichi squisiti, i piu bei somari della Persia, che costano da 300

a 400 lire, e una quantità di cammelli. Il piccolo Mehris prima di perdersi tra le sabbie diffonde la fertilità nei giardini del territorio di Yezd, che si estendono sopra una linea di sei miglia per ogni lato: tutti i frutti vi son deliziosi, sopratutto l'albicocche, i fichi, e l'uve: i cocomeri vi riescono a perfezione: vi raccolgono un poco di grano e d'orzo, riso, cotone, e robbia, e 50,000 libbre di seta. Il territorio di Yezd nutrisce nelle sue terre magre piu di 50,000 cammelli. Ottomila Guebri sono sparsi nei 15 villaggi, che ne dipendono. La provincia rende al governatore 1500,000 lire: ne paga due terzi allo stato. I Guebri di Yezd comprano il diritto di abitarvi con un testatico di 25 rupie, o di 75 lire, il quale produce almeno 300,000 lire. Il borgo di Taft è situato in mezzo a un bosco d'alberi fruttiferi sul piccolo Debaluh, sulla strada che conduce da Yezd a Kerman: vi sono piu 1000 case, e piu di 6000 abitanti: fabbricano una gran quantità di feltri superbi, sui quali siedono in tutta la Persia, e per i quali impiegano il pelo delle capre del paese, e inoltre una gran quantità di tele fine di cotone, che mandano a stampare ad Ologhurd nel Khusistan: coltivano in grande il cotone nel territorio; pagano al governatore 80,000 lire. Il borgo d'Hez-abad sulla strada da Yezd a Ispahan, e sulle rive del Mehris ha ugualmente piu di 1000 case, e piu di 6000 abitanti. Il borgo d'Ardekù sulla strada di Yezd a Ispahan ha 600 case e 3800 abitanti, che fabbricano una quantità di tele bianche per le tende, nelle quali abitano in estate a Sultanieh tutti gli impiegati della corte, e molte tele rosse e turchine a quadretti per materasse. Gli abitanti del borgo d'Agde,

che contiene 500 case, sulla strada da Yezd a Ispahan, tengono parecchie capre dal pelo sopraffino, di cui provvedono le fabbriche di Cassan e di Yezd.

KURDISTAN.

Il Kurdistan è diviso tra l'impero turco e il regno di Persia. La frontiera tra i due stati segue la catena del Nimrud, che divide l'acque del lago Urmiah dall'acque del lago Van, indi i monti del Khelessin, del Tcesmeh, e il corso del Mehrivan, e va a terminare nell'Ayah-dagh. I pascoli dell'alto Kurdistan nutriscono sicuramente piu di 6000,000 pecore: poichè il solo Kurdistan turco ne manda ogni anno 2000,000 a Costantinopoli: 500,000 periscono nel viaggio. La temperatura dell'aria vi dipende dall'altezza della terra. Sulle cime dei monti, che guardano verso la frontiera dell'Armenia, e che son piu alti e piu aggruppati, le nevi non si sciolgono prima d'agosto; mentre nelle valli le foglie degli alberi non perdono mai il bel verde nativo, e l'erbe dei pascoli son sempre fresche. La gran catena dell'Ayah non è tanto ricca di boschi come l'Elburs: quindi vi regna un'aria meno umida, una temperatura piu uniforme: ma la natura vi ha sparsi i grandi vegetabili delle nostre alpi con mano piu generosa che nel pianoro centrale e le pioggie vi son piu frequenti. L'acque dell'Ayah discendono nel Tigri, nel Khabur, nel Khaiser, nei due Zarb, nel Dgiala, e nel Kara. I monti dell'Ayah racchiudono probabilmente tutti i metalli utili; e sicuramente tra i minerali inferiori orpimento, solfo ed alume. Gli abitanti del Kurdistan non trascurano l'agricoltura, benchè il popolo dominatore preferisca la vita pastorale. Vi raccolgono nelle terre

alte grano, segale, e spelta per il consumo; nelle valli riso, grano, orzo, susame, cotone, tabacco e frutti. La quercia dalla vallonea, il terebinto dalla trementina, e la quercia dalla manna appartengono anche al Kurdistan Persiano. La manna è raccolta allo spuntar dell'aurora, perchè i primi raggi del sole la fonderebbero; è una specie di rugiada, che si condensa nel corso della notte sulle foglie della quercia nei mesi d'agosto e di settembre: la purificano, e la impiegano invece di zucchero. Senneh capitale del governo è situata sulle due rive del Kara, ed ha 3000 case con 20,000 abitanti. Kamaki grosso borgo presso il Dgiala tributario del Senneh ha 2000 case, e piu di 12,000 abitanti. Kizil-abad grosso borgo sul Dgiala alla foce de Kizil ha piu di 1500 case sparse in un bosco di palme, tre alberghi per le caravane, e piu di 10,000 abitanti, quasi tutti Turcomanni. Scheraban sulla destra del Senneh alla foce del Dgiala ha piu di 1000 case, e piu di 6000 abitanti.

KHUSISTAN.

Il Khusistan deve il suo nome a Khus figlio di Cam, che vi condusse la prima colonia: è diviso in quattro regioni: 1.° il Khusistan proprio, paese montuoso, in cui i Greci collocavano i Kossei, senza saperne l'origine 2.° l'Husistan, paese ugualmente montuoso, nel quale risiedevano gli Huxi; 3.° il Laurestan, nido una volta dei Mardi, oggi dei Lauri: 4.° il Susistan, o la vasta e bella pianura, che si estende fino al Tigre e fino all' Aberkun, che la divide dal Fars: corrisponde nella geografia greca alla Susiana, ed alla Elimaide. Quando i Kossei discesero dai monti nativi, e soggio-

garono le tribù vicine, tutto il paese prese il nome di Khusistan. I Baktiari ramo numeroso della nazione dei Lauri sono sparsi in numero di 150,000 sui monti, che si diramano dalla gran catena dell' Elvind, e cuoprono tutto l'alto Khusistan sotto il nome moderno d'Ahuar; i Greci gli chiamavano Parachoatras, o i monti del fuoco: si potrebbero chiamar piu a proposito i monti del ghiaccio, giacchè le nevi vi restano per piu di otto mesi dell'anno. I Baktiari son divisi in piccole tribù sovente nemiche, e si governano per mezzo di principi nazionali. Le caravane, che vanno da Shuster a Bassora, sono obbligate a pagare quattro lire per ogni mulo o cammello al principe del paese, per il quale passano, e ne ricevono in ricompensa una scorta. Nella Susiana il clima è assai caldo, e molto piu umido che nell' Irak Turco; ma la terra vi è naturalmente fertile, e ricca d'acque. La canna dal zucchero, ed i frutti piu delicati della Persia vi riescono a perfezione. Gli Arabi, che abitano sulla costa, appartengono alla tribù di Kiab, la quale fino dal 1765 dominava su tutto il golfo Persico: sono coltivatori e navigatori; raccolgono riso, grano, orzo, saggina, granturco, cotone, e una gran quantità di datteri; tengono in mare un centinajo di bastimenti. Shuster capitale del governo sulle due rive del Kherun ha 5000 case, e piu di 30,000 abitanti; vi fabbricano drappi superbi d'oro e di seta, stoffe di lana per mantelli, coperte da letto e gualdrappe, per cavalli; fa un gran commercio d'articoli della Persia con Bagdad per la via di Bassora. Despul sulla riva destra del Kherun passa per una città di 12,000 abitanti, ed Havizè sulla sinistra del Kerka ne ha forse 16,000.

FARS.

Il Fars è la piu bella e ricca provincia della Persia: rende allo stato piu di 12,000,000 lire, e piu di 16,000,000 al principe governatore. La sua popolazione non è minore di 2500,000 abitanti. Il clima varia per tutto secondo l'altezza e l'esposizione delle terre. Nei monti interni l'inverno è assai rigido, ma breve, benchè vi nevichi non di rado in dicembre, in gennajo, ed anche in febbrajo. La terra discende sempre da Yezd-Kast a Sciras; nella valle di Sciras prosperano a meraviglia gli aranci ed i cedri; vi regna una primavera deliziosa, e quasi continua. L'aria è meno temperata da Darab, ove abondano i datteri, e da Kazrun fino alla costa, ove regna un caldo vivissimo in estate per l'influenza dei venti del golfo. Le foreste, che sono sparse di tratto in tratto nel Fars, e l'acque che irrigano le sue valli, gli danno una gran superiorità sull'Irak vicino. I monti son guarniti di quercie, betulle, cipressi, piante dal mastice: le valli di meligrani, platani, aranci e vigne; il distretto di Corbal è il vero regno di Bacco: il Bend-emir si aggira per una valle di prati e di fiori; i lunghi campi di cotone v'interrompono di tratto in tratto l'aspetto troppo uniforme della verdura.

Sciras capitale del governo è situata in una valle magnifica sulla destra del piccolo Khorrem-derreh. Le sue mura di mattoni alte 25 piedi occupano un recinto di 6 miglia, e son guarnite di torri rotonde a ogni 80 passi. Nel 1436 vi contavano piu di 200,000 abitanti; nel 1530 solamente 12,000 case; oggi vi sono in dieci quartieri 30 moschee, 20 alberghi per le caravane, piu di 10,000 case, e piu di 60,000 abitanti, fra i quali 500

famiglie d'Ebrei, e 50 d'Armeni: gli Ebrei pagano un tributo di 50,000 lire. Le case son tutte di mattoni, e quasi tutte comode ed eleganti: nelle abitazioni dell'alte classi gli appartamenti sono ornati di sculture, pitture, e dorature: e le finestre guardano sopra un vasto cortile, in cui v'è sempre una fonte, o sopra un giardino ricco d'alberi e di fiori. La strada del commercio è lunga mezzo miglio, e larga 16 piedi: ha due file di botteghe parallele tutte di mattoni col tetto a volta, donde vien la luce nella strada per mezzo di tanti finestroni; termina con un vasto albergo di mattoni per le caravane. La gran moschea costruita da Kherim è magnifica. L'industria degli abitanti si esercita nelle fabbriche di stoffe di seta, di seta e cotone, tele fine di cotone, porcellane e majoliche, bicchieri di cristallo, bottiglie limpide e fine, vetri da finestre in colori, damigiane che contengono fin 18 e 20 fiaschi di vino, ampolle per i profumi, caraffe da acqua, che adoperano per fumare, e che ornano graziosamente di fiori e d'altri bei disegni, il tutto in sei grandi vetriere; fondono in 17 fabbriche d'armi sciabole piu belle che ad Ispahan e a Casbin; lavorano abilmente in ebano: distillano una gran quantità d'acqua di rose: fuori della porta di Hassan-khaneh preparano la polvere da munizione in un vasto edifizio di mattoni, ove impiegano in tempo di guerra in 8 grandi laboratorj una cinquantina di lavoranti, e fanno 150 libbre di polvere al giorno; in tempo di pace solamente un quarto. Gli Ebrei e gli Armeni son quasi tutti orefici e droghieri. Sciras fa un commercio esteso con l'estero per la via del golfo Persico; riceve da Abu-sehr tutti gli articoli

dell' India e dell' Arabia; da Bagdad per la via di Bassora stoffe di seta a fiori d'oro, stoffe di seta pura all'uso di Francia. Le sue relazioni piu estese per l'interno son dirette ad Ispahan, Yezd, Tauris, Erzerum, Hamadan, ed Herat; trae da Ispahan gli articoli della Russia; esporta una gran quantità di grano per il consumo dell'Irak, tabacco squisito, pipe di ciliegio selvatico, pelli d'agnello e di pecora, molto vino, oltre gli articoli delle sue fabbriche: vende all'India, alla Turchia, ed a tutta la Persia molt'acqua ed essenza di rose, e frutti in guazzo e canditi, come capperi, cetrioli, pere, mele, uva, mandorle, noci, finocchio, anice, ed albicocche. La valle di Sciras è il paradiso terrestre della Persia; vi regna un clima delizioso, sopra tutto in primavera: mille specie di fiori delicati d'ogni colore vi profumano l'aria; il rusignolo d'oriente, i fringuelli, i fanelli, i cardellini, e mille altri uccelli dalla voce armoniosa vi scherzano tra gli alberi ed i fiori. Sebbene da aprile a ottobre non vi cada mai una stilla d'acqua, vi raccolgono una quantità prodigiosa di grano, d'orzo, di riso, cotone e frutti: il grano rende il dodici: ne provvedono tutto l'Irak. L'uva vi cresce con tanto lusso, che, dice Chardin, una ciocca sola pesa da dodici a tredici libbre: le melegrane son grosse come la testa d'un fanciullo nato di fresco. Il vino di Sciras è squisito: somiglia il vino di Madera per colore e sapore: lo conservano per tre anni prima di beverlo: ne mandano alla corte, all'India, e a Bagdad. Vi coltivano in grande il papavero dall'oppio, e le rose, donde traggono l'acqua e l'essenza tanto ricercata in tutto l'oriente. La bella valle di Kendgian,

per la quale si aggira il Bend-emir, è una risaja immensa in grazia dei numerosi canali, che la tagliano in tutte le direzioni, e fra i quali si viaggia sopra una moltitudine di piccoli ponti: vi contano piu di trenta villaggi.

I viaggiatori vanno ad ammirare sopra un monte a trenta miglia da Sciras le rovine d'Istakar, l'antica capitale della Persia, che i Greci, ignorandone il vero nome, chiamarono Persepoli, o città dei Persiani. Gli avanzi magnifici d'un edifizio, nel quale i viaggiatori piu intelligenti credono di ravvisare il palazzo reale, danno una grande idea di tutta la città. La sua facciata è lunga 1200 piedi, e i due lati contigui 800: così tutto l'edifizio ha 4000 piedi, o piu di due terzi di miglio di circonferenza: è costruito sopra una altura, alla quale si ascende per due file di grandi scale di marmo di 95 scalini, tanto larghe che possono salirle dodici cavalli di fronte. Le pietre impiegate nella costruzione dell'edifizio son larghe 12 piedi, e lunghe da 16 a 20. Vi conducono due vasti portici alti 50 piedi, lunghi 27, nei quali i pilastri sono ornati di figure d'animali maestrevolmente scolpite, e di lettere misteriose. Due sfingi gigantesche dominano sull'ingresso. Una scala di facile salita conduce alla sala delle quaranta colonne, fra le quali ne restano tuttora in piedi diciassette, che son alte poco meno di 80 piedi.

La grande strada da Sciras a Yezd-kast passa per Zerghun grosso borgo sulla destra del Bend-emir di un migliajo di case con 6000 abitanti: per Kiami grosso borgo sulla destra del Pelvart tributario del Bend-emir, con piu di 1000 case, e piu di 6000 abitanti in

un territorio ricco di frutti e di vigne: per Morghab gran borgo ugualmente sulla destra del Pelvart con un migliajo di case e 6000 abitanti in una valle deliziosa, nella quale son riuniti piu di venti villaggi: per Surmeh altro borgo di 1000 case con 6000 abitanti: per Abadeh borgo d' altri 6000 abitanti in un territorio ricco di grani, di cotone e di vigne. Il piccolo borgo di Yezd-kast domina sul declivio d' una collina, alle falde della quale scorre un fiumicello, che segna il confine tra il Fars e l'Irak, e si perde tra le sabbie: vi contano solamente 600 case: il suo territorio procura al commercio grani, riso, e cotone. Komshah sulla strada da Yezd a Ispahan, e sulla frontiera tra il Fars e l'Irak, è una città di 2000 case con 12,000 abitanti: il suo territorio è ricco di vigne, meligrani ed aranci. Aber-kù sulla strada da Sciras a Yezd fa un commercio esteso colla seconda in grano, orzo, robbia, cotone, e pelo di capra: vi contano un migliajo di case con 6000 abitanti. Dehstardgin piccolo borgo di 600 case con 3600 abitanti sulla strada da Sciras a Cazrun appartiene ad un feudatario, che ne trae una rendita di 60,000 lire: vi fabbricano tele di cotone bianche, ed indiane per guanciali, che vendono a Sciras con molte pelli d'agnello. Le colline all'intorno son coperte di vigne.

Cazrun città modernamente ricostruita sulla strada da Sciras a Abu-sehr in una magnifica valle ricca di grano, d'orzo, e di riso ha quasi 4000 case in parte di pietra, con 24,000 abitanti, fra i quali 6000 Indiani, e piu di 1000 Ebrei, che occupano un quartiere a parte. Vi sono quattro moschee, due alberghi per le caravane: vi fabbricano molte tele di cotone per l'in-

terno. Il governatore risiede in un bel palazzo accanto a un immenso giardino pieno d'aranci, e trae dalla valle una rendita di 200,000 lire, sulle quali ne paga quattro quinti al principe di Sciras.

Darab sulle due rive del Reghian ha 6000 abitanti, fra i quali un centinajo d'Ebrei: le case son tutte di terra, e sparse fra i giardini pieni di vigne, d'aranci, e di palme dai datteri: vi sono sei moschee, alle quali conducono sei graziosi viali, e due alberghi per le caravane; vi fabbricano tele di cotone e stoviglie; vendono a Kerman, a Sciras e a Yezd grano, riso, orzo, cotone e tabacco: vanno in caravane in quindici giorni a Yezd, e in dodici a Kerman, ove prendono scialli, tappeti, e fazzoletti di colore; rivendono i tappeti a Yezd. Le caravane di Lar vanno in cinque giorni a Darab, e vi portano metalli, ed armi da fuoco. La pianura di Darab è fertile e ben coltivata: vi contano da 20,000 piante di datteri: il grano vi rende il sedici.

Dgiarun sulla strada da Sciras a Lar è una città di 1000 case di terra con 6000 abitanti, fra i quali 50 famiglie d'Ebrei: vi son quattro alberghi per le caravane; è situata in mezzo a un bosco di datteri in una bella valle, per la quale si aggirano parecchi ruscelli: vi fabbricano tele bianche per vestiario, indiane per guanciali e per materasse, che mandano a vendere a Sciras con una gran quantità di pelli di agnello per berrettoni: ne vanno anche a Costantinopoli. Il governatore paga 200,000 lire al principe di Sciras. La valle è popolata di venti villaggi. Forgh sulla strada da Darab a Bender Abassi ha solamente 3000 abitanti: vi fabbricano una quantità di tele, e le tingono in turchino: provvedono

Lar di grano, riso, orzo, e cotone, e vi prendono in cambio metalli, e armi da fuoco. Tarun sul fiumicello del suo nome tributario del Divrund ha 3800 abitanti: vende datteri, grani, riso, e cotone a Abu-sehr, e ne trae zucchero, caffè e tele dell'India. Il governo di Tarun rende 150,000 lire. Il vicino territorio di Taskù contiene piu di 20,000 piante di datteri.

BENDERAT.

Il governo del Benderat comprende tutta la costa del golfo Persico dalla foce dell'Aberkun fino al capo Jask; tra la foce del Nabon e la foce del Divrund porta il nome di Laristan; tra la foce del Divrund e il capo Jask di Ghermsyr. Il Laristan occupa sulla costa una linea curva di 250 miglia; nell'interno si estende fino alla lunga catena di monti che lo divide dal Fars; deve il nome di Laristan alla capitale: è un paese assai fertile a dispetto delle sabbie onde è ingombro, e ricco di frutti delicati, sopratutto d'aranci, cedri, fichi, mandorle, noci, e datteri. Le palme dai datteri vi sono sparse a boschi di 12, a 20,000 piante. Gli Arabi vi coltivano la terra; vi raccolgono grano, orzo, saggina, granturco, riso e cotone: educano anche i bachi da seta; tengono piu di 100,000 cammelli in tutto il paese, piu di 20,000 nel solo territorio della capitale: i cammelli vi son piu robusti che altrove, perchè portano pesi di 800, e 1000 libbre. Il Ghermsyr è l'Harmozia della geografia greca; il suo nome significa il paese del caldo, e molto a proposito: il soprannome di Mogostan, sotto il quale lo designano piu comunemente le carte, esprime il paese dei datteri: è una terra bassa arida ed unita come il *tehama* in Arabia: vi regna un caldo infernale in estate.

L'azione viva dei raggi del sole vi distrugge allora ogni vestigio di vegetazione: i bestiami vi si nutriscono di pesce secco, di cammelli e di datteri pestati.

Tutto il Benderat è popolato da 500,000 Arabi sedentarj, che son divisi in molte tribù, ed obbediscono ai principi nazionali; son coltivatori, e navigatori, ed al bisogno corsari. La tribù d'el-Kiab nel Laristan tiene in mare un centinajo di piccoli legni, coi quali fa il commercio con Mascate, Bassora e gli altri porti del golfo. La tribù degli Joasmis nel Ghermsyr è la piu numerosa, e i suoi navigatori sono i piu intrepidi corsari del golfo: attaccano indistintamente Arabi e Inglesi: nel 1816 tenevano in corsa una flotta di 60 bastimenti, e impiegavano piu di 800 piccoli legni nel commercio con 18,000 marinari: traggono in gran parte la sussistenza dalla pesca delle perle e dal commercio; trafficano con tutti i porti del golfo; vivono di pesce, datteri, e pan di saggina; una fragile capanna di legno di palma serve d'abitazione al principe come all'ultimo dei sudditi. Quando i Persiani vengono ad esigerne i tributi coll'armi, si ritirano nell'isole piu lontane del golfo, e vi restano finchè il nemico, esauriti i viveri, non abbandona la costa. Nadir il terrore della Persia e dell'India non valse ad impor la legge ai fieri discendenti d'Ismaele.

Abusehr capitale del Benderat è situata sulla punta d'una lingua di terra, che sporge nel golfo: la costruirono colle pietre di Bender Richer incenerita al tempo di Kerim: era un semplice casale di pescatori come Gomrun: si cangiò in pochi anni in una città florida e ricca per il commercio. Le sue mura son guarnite di

grandi torri rotonde, nelle quali risiede la guarnigione: è una città di tre miglia di circonferenza. Nel 1810 vi contavano 3000 case di mattoni, 500 di pietra, 8 moschee, 12 alberghi per le caravane, e due bagni pubblici, e piu di 20,000 abitanti Indiani, Persiani, Arabi, Turchi, Armeni, ed Ebrei: la sua popolazione cresceva anche allora rapidamente; forse oggi oltrepassa le 30,000 anime. Dopo la rovina d'Abassi è il centro del commercio di tutta la Persia coll'India e coll'Arabia. Oltre i bastimenti di crociera, le navi da guerra, e le piccole fregate arabe, che frequentano il suo porto, vi vengono annualmante piu di cento bastimenti inglesi ed arabi dall'India e da Mascate. Bombay solamente ve ne manda ventiquattro, che passano dopo a Bassora, e vi caricano il rame per zavorra. Vi vogliono venti giorni ed anche meno per venire da Bombay ad Abuschr. Vi portano dall'India panni verdi e turchini, e d'ogni colore cupo per vestiario dei due sessi, tele di lino e di canapa d'Europa, cocciniglia e indaco di Surate, verzino, ferro, piombo, rame, stagno, acciajo, chincaglie, arnesi da taglio, armi, droghe, spezierie, garofani, e cannella, pepe, zenzero, cardamomo, noci moscade, legno di sandalo del Malabar, the, riso, zucchero greggio e candito, piatterie e vasellami di porcellana e di majolica, mussoline liscie, a righe, e a ricami del Bengale, tele bianche di cotone, tele di Cambay a quadretti turchini e bianchi, che portano le donne per meseri, indiane d'Ahmedabad, che non la cedono per vivacità di colori alle tele del Coromandel, anchine, stoffe di seta a fiori, e liscie, stoffe di seta e cotone del Bengale e di Surate, drappi d'oro e d'ar-

gento, broccati, noci di cocco, carta, mercurio, pietre preziose, tavole e legnami da costruzione per battelli e bastimenti, Vi mandano da Mascate una gran quantità di pelli di vitello d'el-Katif, caffè, datteri, polvere d'oro, ambra grigia, mirra, incenso, perle del golfo, pesce salato, schiavi negri e bianchi. Vende in cambio all'Arabia per la via di Mascate broccati, velluti, stoffe di seta pura, di seta e cotone, scialli di lana a righe rosse e gialle di Yezd, tappeti fini e ordinarj, cammellotti, seta greggia, cotone, lana, robbia, assafetida, frutti secchi, granaglie, riso, rame, e terra rossa, marrocchini, porcellane, droghe medicinali: vende all'India stoffe di seta di Yezd e Cassan, seta greggia bianca e tinta del Ghilan, tappeti d'Ispahan, lana fina del Kerman, rabarbaro della Bucaria, assafetida, gomme e droghe per la medicina e per le tintorie, vino di Sciras, acqua ed essenza di rose, frutti secchi e canditi ed in guazzo, fra i quali noci, pistacchi, mandorle, prugnole: cavalli, e muli, rame dell'impero Turco, legnami da tingere; e paga il resto in oro, e argento in verghe, ducati d'Olanda, piastre di Spagna, zecchini di Venezia, e talleri dell'impero. Riceve da Sciras e dal Kerman granaglie, riso e viveri per il consumo di tutta la costa, e dell'isole del golfo, e manda a Sciras tutti gli articoli che riceve dall'India e dall'Arabia, donde si diffondono per tutto il regno. Il governatore d'Abusehr tiene in mare cinque o sei bastimenti per proprio conto. Gli abitanti fanno coi propri battelli un commercio attivo con tutti i porti del golfo, e principalmente con Bassora, ove portano gli articoli della Persia, dell'Arabia ed dell'India, e vi prendono

in cambio leguami da fuoco, catrame, chiodi, vasi di terra bianca da tener fresca l'acqua, datteri, riso, fusciacche, e scialli da turbanti delle fabbriche di Bagdad. Il governatore d'Abu-sehr paga al principe di Sciras 500,000 lire oltre i doni. Il porto di Righ (bender Righ), a 24 miglia sopra Abu-sehr ha 6000 abitanti, senza la guarnigione, che ne difende il forte: prende parte al commercio d'Abu-sehr con Bassora: riceve da Abu-sehr panni d'Europa, zucchero, spezierie, droghe, tele di cotone e stoffe di seta dell'India.

I viaggiatori incontrano sulla strada da Abu-sehr a Firuzabad. 1.° Tenghistun borgo moderno guarnito di mura e torri rotonde, con 800 case di palme, e 4800 abitanti: vende a Sciras e ad Abu-sehr grano, orzo e datteri del suo territorio, nel quale ne contano piu di 12,000 piante: 2.° il borgo d'Harem a 20 miglia da Tenghistan con 800 case di palme, e 4800 abitanti, 3.° Firuzabad città nuova sulla riva sinistra del Tengoh tributario del Reghian con 3600 abitanti: vende ai due porti d'Abu-sehr e Kengun grano, orzo, riso, cotone, frutti squisiti, cavalli superbi, che costano sul posto 600 lire, e si rivendono nell'India fin 3000 rupie, o piu di 8000 lire; riceve in cambio da Abu-sehr zucchero, caffè, spezierie, e tele di cotone: ne dipendono ventiquattro villaggi.

La strada da Abu-sehr a Cazrun passa 1.° per Baradgiun gran borgo con mura sulla sinistra del Dzirrah, con 2000 case in parte di palme, quasi tutte con pozzo, e 12,000 abitanti: fabbricano molte tele turchine per l'interno; vi mietono il grano alla fine di maggio, e l'orzo alla fine d'aprile; il governatore paga 80,000

lire al principe di Sciras. 2.° per Dalaki gran borgo ugualmente sulla riva sinistra del Dzirrah con un migliajo di case, e 6000 abitanti in una valle, che ha piu di 100,000 piante di datteri; 3.° per Kiemaritch piccolo borgo con 600 case, e 3600 abitanti; 4.° per Keutch piccolo borgo di 600 case con 3600 abitanti in una valle deliziosa, che rende al governo 100,000 lire. Il borgo di Deruy sulla strada d'Abu-sehr a Zeitun ha piu di 1000 case, e piu di 6000 abitanti.

LARISTAN.

Lar capitale della provincia è situata alle falde d'una collina, donde domina sulla bella valle di Benarù; la conquistò sugli Arabi Abbas il grande; la devastarono i Leki ramo della nazione dei Lauri verso il 1780 al tempo di Mehemed l'eunuco; si ristabilì nei primi anni del nostro secolo; e le ultime relazioni le attribuiscono 6000 case, e piu di 36,000 abitanti, fra i quali una cinquantina di famiglie d'Ebrei: fabbricano stoffe di seta, velluti, tele di cotone, che tingono in turchino, vasi di terra per tener fresca l'acqua, stoffe di lana per mantelli, feltri, coperte da letto, gualdrappe per cavalli, e 12,000 canne da fucili in sei fucine, che impiegano 250 lavoranti; preparano polvere da munizione per conto del governo, raffinano il salnitro per le fabbriche di Sciras; vendono oltre gli articoli di fabbrica pelli, tabacco, terra rossa per tinger l'unghie, e una gran quantità di pelo di cammello, che passa ad Aleppo, a Smirne, a Costantinopoli, e quindi in Europa per le fabbriche di cappelli: ricevono da Yezd stoffe di seta e cotone, e tele di cotone; dal porto di Abu-sehr caffè, stoffe di seta dell'India, e articoli d'Europa.

Il suo territorio è ben coltivato; vi piove appena tre o quattro volte all'anno; ma le copiose rugiade compensano la penuria delle pioggie; vi seminano in novembre, e mietono in aprile. La valle di Benarù procura al commercio dell'interno il tabacco piu prezioso di tutta la Persia. Il governatore di Lar amministra anche i due porti di Kengh, e di Nakilù; il 2.° è alla foce e sulla destra del Kalatun. Il porto di Kenghun obbedisce ad un governatore speciale, che vi manda il principe di Sciras: vi contano in 600 case 3600 abitanti: i navigatori arabi della costa vi prendono panni, tele di Masulipatnam, zucchero, indaco, spezierie, stoffe di Surate e del Bengale, aranci, mandorle, noci e datteri del paese.

GHERMSYR.

In vigore d'un trattato stipulato col re di Persia verso il 1800, l'imano di Mascate amministra tutta la costa dalla foce del Divrund fin'oltre Minao, e l'isole d'Ormutz e Tcesmè, pagando una retribuzione di 140,000 lire al governo di Sciras, vale a dire 20,000 per la miniera di solfo di Kiamir, 20,000 per Minao, 20,000 per l'isole, e 60,000 per il porto d'Abassi, e 20,000 per i villaggi, che ne dipendono. La sola miniera di solfo basta per pagare il tributo: ne raccolgono da 30,000 cantari; costa sul posto meno di tre soldi la libbra: lo caricano al porto di Kiamir sulla sinistra e alla foce del Divrund, e lo portano a Mascate, donde ne passa molto nell'India.

Bender Abassi, o il porto d'Abbas, originariamente nido oscuro e solitario di pochi pescatori sotto il nome di Gomrun all'ingresso del golfo Persico, divenne una

città ricca e florida dopo il 1614, quando il re Abbas vi trasferì il commercio di tutta la Persia coll'India. Gl'Inglesi suoi alleati accorsero a stabilirvisi, e vi portarono i tesori riuniti dell'Europa, dell'India e dell'oceanica: gli Armeni andarono a farvi il commercio delle tele: gli Olandesi ed in ultimo anche i Francesi ottennero la permissione di risiedervi. La prosperità d'Abassi durò fino alla morte violenta di Thamas. Gli Olandesi ed i Francesi si ritirarono alle prime turbolenze, che sopravvennero nel regno: nel 1757 una flottiglia francese col conte d'Estaing venne ad incendiare gli edifizj della fattoria inglese. Il commercio disparve da Abassi. Sotto il pacifico governo di Fethalì pareva che riprendesse vigore: nel 1808 il nuovo governatore v'impiegava un gran numero di lavoranti alla costruzione di nuove case di pietra, e fin d'allora vi contavano piu di 20,000 abitanti Arabi, Persiani, baniani ed Ebrei secondo le relazioni conformi del francese Duprè, e dell'inglese Pottinger. La dogana al 5 per cento vi rendeva 12,000 tomani di 20 lire: cosicchè vi cambiavano di già per sei millioni di lire. Secondo un articolo della gazzetta di Madras in data del 29 aprile 1820 Gomrun è al presente in rovine, e tutto il commercio del Fars è concentrato in Abusehr. La natura congiurava cogli uomini alla sua distruzione. Il clima ardente, che vi regna in estate, obbligava gli abitanti a ritirarsi allora sui monti vicini: vi restavano solamente i pescatori, i navigatori che dovevano partire fra pochi giorni, e la guarnigione. Il caldo non cessa di farvisi sentire neppure in gennajo: le notti non son fredde, ma fresche: d'altronde il cielo è sempre sereno.

La costa fra il capo Jask e Minao appartiene sopra una linea di 80 miglia ai Belusci dominatori del Mekran e del Lotsa: tengono in mare molti piccoli bastimenti, trafficano sulla costa del Malabar, e sui due golfi, anche con Bassora.

KERMAN.

Il governo del Kerman comprende un paese fertile, e un deserto; una gran catena di monti lo divide dal Ghermsyr; le molte catene inferiori, che ne diramano, dividono il Kerman interno in tante valli piu o meno lunghe, e larghe solamente da dieci a dodici miglia. L'Eskù, l'unico fiume del paese, è quasi asciutto in estate: il suo letto è largo in qualche punto un miglio, in qualche altro solamente 600 piedi. Le terre fra le quali si aggira son fertili e ben coltivate; vi raccolgono in abondanza grano, zucchero, cotone, e tabacco prezioso. Il clima varia nel Kerman come l'altezza del suolo: vi piove di rado, e mai in abondanza; nell'inverno nevica molto sui monti, e le nevi vi restano per piu d'otto mesi dell'anno; mentre gli abitanti delle valli si lagnano del caldo eccessivo, sui monti provano un freddo acuto. L'aria è asciutta il giorno, umida la notte: le rugiade vi cadono in tanta abondanza, e le notti son tanto fresche per l'influenza dei monti, che l'umido si comunica anche alle coperte dei letti. Gli storici d'Alessandro vantavano i grani, le uve enormi, le miniere d'oro e di cinabro, ed i bei somari del Kerman; i viaggiatori moderni ne vantano i frutti, le droghe medicinali, e le gomme. I gelsi vi riescono a perfezione: vi raccolgono 3000 balle di seta. L'uvaspina vi germoglia spontaneamente: i datteri vi sono in grande abondanza. La

bella provincia di Nermancir, che occupa un tratto di 6000 miglia quadre, è irrigata da un gran numero di ruscelli, che vi discendono dalla catena della frontiera del Ghermsyr, e i quali si accrescono in primavera per i tributi delle nevi; in estate ed in autunno vi regna un clima caldo, ma salubre. Vi raccolgono grani d'ogni sorta, robbia, cotone, una gran quantità di rose per distillare, uva preziosa, che seccano per tutta la Persia, noci, mandorle, e gomme, che mandano a Kerman in otri di cuojo di sette in otto libbre per il commercio: i rosaj sono sparsi per tutto il Kerman fertile, e gli danno l'aspetto d'un immenso giardino. Il territorio di Sehr-Babek (Bebigh degli Inglesi) è delizioso: i suoi frutti son piu delicati di quelli di Sciras: v'è grand' abondanza di uva, pere, mele, albicocche, pesche, noci-pesche, melecotogne, prugnole, fichi, aranci, cedri, mandorle, melegrane, ciliege. Gli abitanti dicono per proverbio, che se tutta la Persia mancasse di frutti, potrebbe Sehr-babek provvederla tutta.

Kerman capitale del governo è situata alle falde di due colline, e all'estremità di una vasta pianura sulla grande strada dal Candahar a Sciras, e dal Khorasan e dalla Bukaria al porto d'Abassi; lo che la rendeva il centro d'un commercio immenso in tempi di prosperità. Fin dal 709 dell'era cristiana teneva un posto distinto tra le prime città della Persia, e andava superba dell'armi, e degli scialli, che sortivano dalle sue fabbriche. A tempo degli Afgani, che la fortificarono e la riempirono d'edifizj magnifici, vi contavano piu di 100,000 abitanti: Mohammed l'eunuco la distrusse

quasi interamente, e fece schiavi piu di 30,000 abitanti nel 1794. Il re attuale ha ristabilite le sue fortificazioni, e gran parte de'suoi edifizj, cosicchè ha forse oggi piu di 40,000 abitanti, fra i quali un piccol numero di Guebri; gli Armeni vi restano solamente per affari di commercio. La strada nuova del commercio è superba; vi sono dodici alberghi per le caravane. L'industria degli abitanti si esercita sempre nelle fabbriche d'armi, di tappeti, e di scialli, tre articoli che impiegano un terzo della popolazione dei due sessi. Gli scialli non la cedono per finezza e per delicatezza di tessitura agli scialli del Cascemire; solamente non gli trovano tanto morbidi al tatto. I tappeti sono veramente magnifici. Fabbricano inoltre a Kerman cammellotti fini col pelo della capra indigena, e col pelo di cammello, e stoffe di lana per fusciacche, e stoviglie di bella terra. Gli articoli delle fabbriche di Kerman passano in tutta la Persia, nel vicino regno di Cabul, nella Bukaria, ed a Balk, donde riceve in cambio assafetida, gomme, rabarbaro, e altre droghe, robbia, pelli d'agnello di Bukaria, pelliccie, seta, acciajo, cuojo, the; consumano gli ultimi tre articoli nel paese; manda il resto coi pistacchi, le rose, le gomme del Kerman, e il cotone nell'India, e in Arabia per la via d'Abusehr. L'India vi spedisce stagno, piombo, ferro, acciajo, rame, pepe, spezierie, tele d'Europa, indiane, mussoline, stoffe di seta ricamate a fiori d'oro, broccati, indaco, noci di cocco, porcellane, articoli di vetro, panni di colori scuri; il Sindy panni bianchi, e scialli di colore per turbanti: l'Arabia caffè, polvere d'oro, avorio, ambra grigia, e schiavi. Le rendite della città ascen-

dono a 1000,000 lire: un secolo prima oltrepassavano 6000,000 lire; tutto il governo rende 3000,000. Sehrbabek, un giorno la piu bella città del Kerman sulla riva destra dell'Eskù, conserva oggi appena 12,000 abitanti. Le strade che vi conducono passano tra due file di giardini, d'aranci e di cedri. Vi son quattro porte, dalle quali partono quattro lunghe strade, che guidano alla gran piazza centrale, e si tagliano ad angoli retti. La cupola che domina sul centro della piazza è tuttora in buon grado, e passa per la piu bella di tutta la Persia. Babek è il deposito di tutto il commercio, che fanno Sciras Yezd e Kerman coll'estero per mezzo del porto d'Abu-sehr; così la sua dogana rende molto.

La strada da Babek a Rodat sulla frontiera del Fars percorre una vasta pianura sparsa di numerosi villaggi, e di campi, nei quali coltivano in grande il tabacco, e le rose; il tabacco è prezioso: lo vendono per tabacco di Sciras. Il Nermancir è oggi popolato di Belusci tributarj. I Guildgys ramo degli Afgani, che vi abitavano prima, si ritirarono all'arrivo dei nuovi ospiti nel Sedgistan a Khebis, e nel Khorasan. Kruk capitale del Nermancir, e sede d'un governatore, ha piu di 30,000 abitanti. Il forte di Bemm passa oggi per il primo della Persia; è situato sopra un'altura, e guarnito d'altissime mura e di torri pentagone; racchiude nel suo recinto anche il palazzo del governatore. La città abbellita dagli Afgani nel 1719 ha piu di 20,000 abitanti: la strada del commercio è vasta e ben fornita. Le melegrane dei suoi giardini sono squisite. Nehimabad è una città di 8000 abitanti, Dgemaly

di 3000. Regan bel borgo con alte e doppie mura ha 800 case, e 4800 abitanti.

Una catena di monti divide il Sedgistan dal Kerman deserto, che è una vasta pianura tutta ingombra di sale: si per corrono 60 e 80 miglia senza incontrarvi un filo d'erba, una sorgente. Vi germogliano solamente pochi mirti, pochi allori: lo attraversa una grande strada, che conduce da Herat a Kerman; un corriere può farla in 18 giorni. Quando vollero passarvi gli Afgani nel 1719 per invadere il Kerman, vi perì piu di un terzo dell'armata. Nel centro del deserto il piccolo ma fertile territorio di Khebis, il Madomastice della geografia greca, è ripieno di giardini deliziosi. Khebis era nell'ultimo secolo la sede d'un governatore persiano; oggi è il nido d'un popolo di masnadieri, che vi assalgono le caravane del Korasan, quando si credono tanto forti da spogliarle. L'acque dei giardini di Khebis sono dolci e copiose anche a quattro miglia di distanza.

ISOLE DEL GOLFO PERSICO.

La carta che accompagna la relazione del viaggio di Niebuhr ci offre una ventina d'isole sulla costa Persiana del golfo; non ne conoschiamo che cinque o sei.

Tcesmè tiene il primato per grandezza, e per popolazione: è lunga 60 miglia, e larga 14, ciò che corrisponde a circa 800 miglia quadre di superficie: è situata quasi al principio del golfo dirimpetto alla foce del Divrund, a dodici miglia dalla costa. I Greci la conobbero sotto il nome d'Oaracta: a tempo d'Alessandro ne vantavano l'uve, i datteri, ed i grani. È ricca di frutti e di legumi: provvede il continente vicino in estate di prugnole preziose, pesche, banane, noci di

cocco, mele-cotogne, aranci, cedri, limoni, melegrane: in autunno di zucche, cocomeri magnifici, cetrioli, radici, rape, cipolle, mandorle, pistacchi, pere e mele. Se si deve credere agli ultimi viaggiatori non vi resta piu un sol ceppo di vite a dispetto del suo nome, che significa l'isola dall'uva senz'acini: secondo Arriano ve ne caricavano a tempo d'Alessandro parecchi bastimenti. Vi contavano in tempi di prosperità 130 villaggi; conserva appena 16,000 abitanti tutti Arabi, fra i quali 600 soldati nel forte. Pescano sulla costa sardine, ostriche, e granchi. Il borgo nel quale risiede il governatore è situato sulla punta orientale dell'isola: le case son quasi tutte di pietra e di terra. Il commercio ne trae oltre i frutti ed i legumi una gran quantità di legnami da costruzione, miele, pesce, tele per le quali riceve il cotone da Sciras: il continente la provvede in cambio di granaglie, viveri, vestiario, articoli di lusso e di mobilia.

Karek isola di dodici miglia di circonferenza è situata nell'interno del golfo a ventiquattro miglia dal porto d'Abu-sehr, in mezzo a un vasto gruppo di banchi di corallo: v'è un sol villaggio: la popolazione non oltrepassa le 3000 anime. Vi si ritirarono nel 1748 gli Olandesi scacciati da Bassora per l'influenza degl'Inglesi rivali, vi fondarono un forte, vi riunirono una colonia d'Arabi e di Persiani, e la resero il centro d'un commercio esteso. Gli Arabi di Mascate la conquistarono sugli Olandesi nel 1765: apparteneva anche recentemente all'imano. Vi raccolgono un poco d'orzo, uva preziosa, datteri, fichi, mandorle, un poco di cotone: ricevono da Abu-sehr tutto il resto. I bastimenti,

che vanno a Bassora vi si arrestano per rinfrescarsi, e per prendervi un piloto che gli guidi nel golfo. Gli abitanti pescano le perle nei paraggi vicini come a Bahrein nella grande estate, e v' impiegano piu di cento battelli. Una compagnia di cento Arabi risiede nel forte costruito dagli Olandesi, che conserva ancora la sua artiglieria.

Angar isola di sedici miglia quadre a due miglia da Tcesmè era modernamente popolata di Vahabiti.

Ormutz è uno scoglio nudo di quattro o cinque miglia quadre, che domina sull' ingresso del golfo Persico. I Greci lo conobbero sotto i nomi d' Ogyris e d' Organa: non era abitato a tempo d' Alessandro; prese il nome di Ormutz nel dodicesimo secolo, allorchè i Persiani vinti dai Mongoli abbandonarono l' Harmozia sul continente vicino, e andarono a rifugiarsi in Organa tra gli Arabi, che vi abitavano da lungo tempo. Organa fra le mani degli Arabi era il nido delle ricchezze, del lusso, e dei piaceri per il suo vasto commercio. I due popoli riuniti vi gustarono la felicità in seno ad una pace profonda, finchè il formidabile Albuquerque non venne ad assalirli. Tentarono senza successo prima la sorte dell' armi, indi il tradimento. I Portoghesi si ritirarono per evitare un massacro, ma vi ricomparvero nel 1507 per soggiogare i traditori. Fra le mani dei Portoghesi Ormutz divenne il centro del commercio di tutto l' oriente: vi cambiavano i tesori dell' India, della China, dell' oceanica, della Persia, dell' Arabia, dell' impero Turco, dell' Africa, e dell' Europa. Goa traeva da Ormutz le piu belle perle del golfo, le monete d' argento, che coniavano nell' isola, la seta e le

stoffe di seta di Persia, i piu bei tappeti, i piu bei cavalli della Persia e dell'Arabia, zucchero, conserve, uva secca della Persia e dell'isola, datteri, acqua di rose, cammellotti della Persia e dell'isola, mantelli e vestiti lunghi. I governatori dopo tre anni d'amministrazione tornavano in Portogallo con un tesoro di 600,000 scudi almeno. Abbas il grande tolse l'isola col soccorso degli Inglesi al Portogallo nel 1622, e incenerì la città. Oggi Ormutz è l'asilo di pochi pescatori, che vivono in tante capanne di palme: la cittadella Portoghese capo d'opera dell'arte è difesa da una guarnigione di 200 Arabi e Nubi armati di fucili e di picche contro le aggressioni degli Joasmis. La terra vi si ricusa ad ogni cultura, a motivo del sale distruttore, che vi si annida: le sue piccole alture son bianche come la neve: vi crescono solamente poche piante di datteri: non v'è altr'acqua per bevere dopo quella, che raccolgono nelle vasche durante la stagione delle pioggie, da novembre a febbrajo. Il pesce abonda su tutta la costa: i banchi di perle sono esauriti.

L'isola di Kais, che gl'Inglesi chiamano Kenn è dentro il golfo a quattro miglia dalla costa. Thevenot la credeva un'isola di cinque leghe di circonferenza: secondo gli ultimi riscontri è lunga fra tre e quattro miglia, e larga due. Arriano la descrive sotto il nome di Kataya come un'isola bassa, e priva di boschi: gli abitanti del continente vicino vi mandavano ogni anno un numero di capre. Oggi vi risiede una cinquantina di famiglie d'Arabi, che vi raccolgono di che vivere: vi crescono naturalmente le palme dai datteri, e i tamarindi col fico d'India e l'arbusto dal cotone, e un ar-

busto simile allo sparagio, ma piu piccolo, che gli abitanti mangiano avidamente. I bestiami vi trovano un nutrimento copioso in due specie di trifoglio, e danno latte e butirro eccellente: l'acque vi sono squisite e in abondanza. Gl' Inglesi di Bombay si disponevano nel 1820 a mandare una colonia armata nell' isola, per quindi renderla il centro del commercio dell'India con tutta la Persia: vi riusciranno sicuramente. La prima colonia araba fu fondata da tre giovani avventurieri, che vi vennero da Siraf nel 1332.

POPOLAZIONE.

Non crederemo ai Persiani dei tempi di Chardin, i quali attribuivano alla Persia 144 città e borghi, 50,000 villaggi, e 40,000,000 d'abitanti: nè ai Persiani dei nostri giorni, i quali le accordano tuttora 20,000,000 abitanti: ma probabilmente la sua popolazione attuale non è inferiore a 12,000,000. L'Erivan ha forse 450,000 abitanti; l'Adgerbigian 2080,000: il Ghilan 450,000; il Mazanderan 1050,000; il Gorghan 60,000; il Dahistan 250,000; il Khorasan 650,000; l'Irak 2,650,000; il Kurdistan 500,000; il Fars 2500,000; il Kusistan 350,000; il Kerman 360,000; il Benderat 650,000. I Persiani vi son compresi probabilmente per 8650,000 anime; i Guebri per 100,000; i Sabei per 20,000; gli Armeni per 200,000; gl'Indiani per 300,000; gli Ebrei per 60,000; i Ghilaki per 350,000; i Kurdi per 300,000; i Turcomanni del Dahistan per 160,000; i Turcomanni dell'altre provincie per 560,000; i Belusci del Kerman per 200,000; gli Afgani del Khorasan per 140,000; i Lauri per 360,000; gli Arabi pastori per 100,000; gli Arabi coltivatori e navigatori per 500,000.

I Persiani dei nostri giorni sono un miscuglio di Persi, di Medi, di Parti, Armeni, Bucari, Battriani, e di cent'altri popoli men conosciuti nell'istoria, i quali, riuniti per le conquiste di Ciro in un solo impero, si confusero insieme, e formarono una sola nazione. I Guebri sono gli avanzi degli antichi Persi, che adottarono e praticano ancora il culto introdotto in Persia da Zerdust al tempo di Dario Istaspe. I Sabei, o piu esattamente gli Zabieni non han niente di comune coi Sabei arabi adoratori degli astri, ma sono un ramo dei Nasarieni, i quali abbracciarono sul principio del nono secolo in Siria le opinioni religiose del vecchio solitario di Nasar. I Ghilaki sono senza dubbio discendenti dei *Gelae*, che abitavano nel Ghilan al tempo di Strabone, come i Kurdi sono i discendenti dei Kyrti, che risiedevano allora nel Kurdistan. I Persiani, sebbene molto piu numerosi di tutte le nazioni, che vivono oggi in Persia, non sono piu il popolo dominatore. I principi, che siedono sul trono di Ciro, gli chiamano tributarj. Feth-alì appartiene ad una tribù di Turcomanni; apparteneva ad un'altra Nadir. I popoli stranieri dispongono da piu secoli del trono di Persia; son divisi secondo le lingue che parlano in quattro nazioni: i Turchi, i Kurdi, gli Arabi, e i Lauri.

Lo stato che segue indica il paese, in cui abita ciascun popolo nel regno.

POPOLI	NUMERO PROBABILE	ABITAZIONE
Persiani	,650,000	in tutta la Persia.
Guebri	100,000	nel Kerman, nell' Adgerbigian, nell'Irak, nel Fars.
Sabei	20,000	nel Kusistan.
Armeni	200,000	nell' Armenia, nell' Adgerbigian, in quasi tutte le capitali, ove si consacrano al commercio.
Ebrei	60,000	a Ispahan, a Teheran, a Sciras, a Cassan, e sulla costa del golfo Persico.
Indiani	300,000	in quasi tutte le capitali, e le città di commercio.
Ghilaki	350,000	nel Ghilan.
Afgani	160,000	nel Khorasan.
Belusci	200,000	nel Kerman.
TRIBÙ TURCHE.		
Yemuti, e Guklani	60,000	nel Dahistan.
Tereki	100,000	ivi.
Efkiari	100,000	30,000 nell' Adgerbigian, 12,000 nel Kamseh dal Kisil-uzein fino a Sultanieh, 6000 nel territorio di Casbin, 8000 d' Hamadan, 8000 di Teheran, 10,000 presso Shuster nel Khusistan, 6000 nel Kerman, 8000 nel Khorasan, 6000 nel Fars, 6000 nel Mazanderan.
Kadgiari	60,000	36,000 a Asterabad nel Ma-

		zanderan, 6000 a Erivan, 6000 a Teheran, 12,000 nel Khorasan.
Dumbalù	80,000	nei contorni di Khoi, e di Selmas nell' Adgerbigian in numero di 12,000 famiglie.
Mukaddem	6,000	nel territorio di Meragha, presso Erivan, e sulle rive del lago Derieh nel territorio di Tauris.
Turkmen kadim, o Turcomanni vecchi	14,000	8000 nell' Adgierbigian, 3000 nei contorni d' Hamadan, 3000 a Cazrun nel Farsistan.
Turkmen dgedid, o Turcomanni nuovi	30,000	5000 a Teheran, e nel Mazanderan, 25,000 nei pascoli dell' Irak.
Kengherlù	6,000	5000 sull' Arasse nell' Armenia, e 1000 nei contorni di Kom.
Talish	18,000	nel Mazanderan, nel Ghilan.
Kara-Tciorlù	20,000	12,000 nell' Adgerbigian e a Karabagh fra l' Arasse ed il Kur, e 8000 nel Khorasan.
Shah-Dullù	8,000	nei contorni d' Erivan.
Kara-Ghenzlù	14,000	nei contorni d' Hamadan.
Heinallù	6,000	nel quartiere di Fereiden a Ispahan.
Bejat	22,000	6000 nell'Adgerbigian, 3000 nei contorni di Teheran, 10,000 a Nishapur, 3000 nei contorni di Sciras.
Bedkillù	5,000	3000 nell'Adgerbigian, 2000 nei contorni di Kom.

Shah-seven, o gli amici del re	18,000	10,000 nelle pianure d'Ardebil, 8000 nella pianura di Rey e nel Fars.
Kodgiavend	6,000	sulla frontiera tra il Ghilan e il Mazanderan.
Kurd-petké	6,000	nell' Adgerbigian, e nell'Irak.
Abdulmelek	8,000	accanto ai Kodgiavend.
Rehimlù	3,000	nei contorni di Yezd-kast.
Fars-Modanlù	12,000	nel Fars.
Neser-Becharlù	12,000	ivi.
Moghanlù	6,000	sull' Arasse
Khodabenlù	6,000	nei contorni di Kermanshah, e nel Khamseh.
Hadgile[illegible]	4,000	nel Mazanderan.
Emeranlù	5,000	nel Mazanderan, e nei contorni d' Asterabad.
Kara-Kamzelù	3,000	nei contorni d'Ispahan.
Embarlù	6,000	nel territorio di Casbin.
Ustedgiarlù	3,000	nell'Adgerbigian
Khan-Kobarlù	13,000	ivi.
Dgivancir	8,000	ivi.
Dgelair	6,000	nel Khorasan.
Koyanlù	8,000	a Khoi, e ad Erivan.
Kaledgì	6,000	a Kom, e nell'Adgerbigian.
Seidlù	6,000	nel Ghilan.
Buldvergì	6,000	nel Fars.
Kaskai	16,000	ivi.
Kurd	5,000	nel Fars, nel Mazanderan, e nell'Irak
Adgerlù	6,000	nei contorni d' Ispahan.
Saridgelù	6,000	nell' Adgerbigian.
in tutti	560,000.	
TRIBÙ KURDE.		
Mekris	36,000	nel Kurdistan.

Bilbas	130,000	ivi.
Dgihanbeklù	6,000	nel Mazanderan.
Chekaki	28,000	nell' Adgerbigian.
Kodgianlù	12,000	nel Kurdistan.
Jafi	28,000	ivi.
Baras	6,000	nei contorni di Senneh.
Sunsur	8,000	coi Baras.
Leki	8,000	coi Baras.
Zafranlù	12,000	nel Khorasan.
Rechevend	12,000	nei contorni di Tarun nel Fars.
Pazegui	4,000	nei contorni di Teheran.
Boinurdgi	8,000	nel Khorasan.
Modanlù	6,000	nel Mazanderan.
Embarlù	6,000	nei contorni di Tarun.
in tutti	300,000.	
TRIBÙ LAURE.		
Zend	14,000	nei contorni d' Ispahan, e nell' alto Fars.
Lekes	30,000	nel Fars.
Zingueneh	8,000	nei contorni di Kermanshah.
Kodgilù	18,000	nel Fars.
Kherrus	12,000	nel Khamseh.
Feily	42,000	nel Laurestan fra Shuster e Kermanshah.
Baktiari	156,000	6000 nei contorni d' Ispahan, e 150,000 nel Khusistan.
Rustany e Zaly	80,000	nei monti del Fars in numero di 12,000 famiglie.
in tutti	360,000	
ARABI PASTORI.		
Bestani	16,000	a Bestan nel Khorasan, e a Teheran.

Thuny	20,000	nel Khorasan.
Dgendaki	12,000	nel Khorasan.
Ardestani	6,000	nell' Adgerbigian.
Kermani	8,000	nel Kermau.
Athullaki	6,000	ivi.
Aga-khan	20,000	nel basso Fars.
tre tribù di	11,000	nel Kusistan.
in tutti	100,000	

INDUSTRIA NAZIONALE.

I Persiani son piu esperti che non si crede comunemente nell' arti meccaniche: tingono a perfezione, ed in colori piu vivi e piu tenaci che in Europa, le stoffe tanto di seta che di cotone; v' impiegano con uguale abilità i colori, e le foglie d' oro e d' argento; vi rappresentano fiori, lettere, e figure, che si prenderebbero per lavori d' ago, e vi riuniscono imaginazione, eleganza, e ricchezza d' ornato: stampano anche coll' acqua di gomme; per l' arte di stampar le tele non arrivano di gran lunga gl' Indiani, ma ricamano a meraviglia sui panni, sulla seta, e sul cuojo. Per l' arte di preparare le pelli non invidiano i Turchi; i sagrini ed i marrocchini di Persia son ricercati ugualmente nell' impero Turco e nell' India; per i sagrini impiegano le pelli di groppa d' asino; conciano superbamente anche le pelli di cavallo, e rendono le pelli di cammello e di vitello forti e docili al tatto. Per i lavori di seta conservano sempre l' antica superiorità; colla seta pura fanno stoffe liscie, a righe, a fiori, a onde, broccati lisci ed a righe, velluti, quasi tutte le stoffe conosciute in Francia e in Italia, scialli per turbanti, fazzoletti

fini, fusciacche, nastri, e cordonciui. Lavorano con uguale ingegno in stoffe di seta e oro, di seta e argento, di seta e cotone. I drappi, e i broccati d'oro costano da 1000 a 1200 lire il braccio: gl'impiegano per cortinaggi e tende in tutti i palazzi dei grandi; i piu belli vengono dalle fabbriche di Yezd, di Cassau, d'Ispahan. La lana di pecora, il pel di capra e di cammello entrano nel vestiario e nel lusso di tutte le classi: ne fanno stamine, e droghetti di seta e lana, cammellotti all'uso di Piccardia e di Fiandra, stoffe fine come i nostri cammellotti, e ruvide come i buracani, feltri fini e leggieri per mantelli da inverno, che tengono piu caldo dei nostri panni, e resistono meglio alla pioggia, scialli fini e comuni d'ogni prezzo, e tappeti d'ogni dimensione. Tauris, Yezd, Ispahan, e Mesched si dividono il primato per le stoffe fine di seta: Herat e Kerman per i tappeti: Yezd e Kerman per le stoffe di pel di cammello e gli scialli; Darab nel Laristan vince tutte per le stoffe di pel di capra. L'arte dei bei tappeti di lana a fiori con ricami d'oro e d'argento è sempre in fiore in grazia del re Feth-alì, che non cessa d'impiegarli ne'suoi palazzi. Le mussoline, le tele fine di cotone, le tele conosciute in commercio col nome di tele persiane non si fabbricano in Persia, ma vi vengono dall'India. Il cotone di Persia non è abbastanza fino per dargli filandolo la finezza, che si converrebbe: quindi lo impiegano solamente per le stoffe di cotone puro, di cotone e seta, di cotone e lana, e per le tele comuni, le quali costano in Persia la metà che fra noi. I fabbri e gli stagnatori si distinguono ugualmente, quando maneggiano il martello, la

lima, ed il tornio; fondono ogni sorta di vasi e d'arnesi da cucina in rame stagnato, piatterie di stagno bianche e lucide come l'argento. Per i lavori d' acciajo non si limitano alle sciabole, le quali d'altronde conservano sempre l'antica riputazione, mentre una sciabola del Khorasan si vende anch' oggi 6 e 800 lire, ma impiegano l'acciajo anche per canne da fucili, spade, pugnali da portarsi a cintola, arnesi per l' arti meccaniche, seghe lucide come gli specchi, rasoi, forbici, temperini, e specchi; e adoperano il ferro per i fornelli da cucina, e per i bracieri, coi quali scaldano gli appartamenti per l'inverno. I giojellieri tagliano, e incidono le pietre preziose, e le montano con gusto; gli orefici lavorano abilmente tanto in oro che in argento, e delicatamente in filo d'oro, in cui riuniscono lustro e durata. I lavori di smalto, di ebenisteria, di stipettajo, di legnajolo son graziosi: sebbene nella mobilia siano ben lungi dall' imitare l'eleganza francese. Le fabbriche di porcellane e di majoliche fine son comuni in tutta la Persia: ne fanno a Sciras, a Mesched, a Yezd, a Kerman, a Zerend; ne mandano a vendere anche in Europa per lavori chinesi. L'articolo di majolica, in cui riescono per eccellenza, sono i mattoni; ne fanno oltre ogni sorta di stoviglie, una specie di pentole per lessar la carne, mortari, e macinelli. Per i cristalli ed i vetrami non vagliono molto: i cristalli piu fini vengono da Sciras; a Ispahan rifondono anche i vecchi cristalli. La carta è un poco piu rustica, men fina, e men bianca della nostra, ma serve completamente allo scopo, per cui è destinata, perchè ritiene fortemente l' inchiostro ed i colori: ne fanno coi cenci di cotone e di seta, nel che vagliono

piu di noi, e le danno maestrevolmente la colla ed il lustro. La carta di seta somiglia la carta chinese; è piu fina e piu lucida della carta di cotone, e piu bruna che bianca. Per l'arti di semplice gusto e d'imaginazione i Persiani sono alquanto indietro. Nella pittura il disegno è inesatto; non sanno impiegar l'ombre, disporre le figure a gruppi, imitare gli alberi; pure dipingono assai bene i fiori e gli uccelli, riescono mirabilmente negli arabeschi, fanno vernici superbe, stemperano perfettamente i colori: noi dobbiamo alla Persia il metodo di preparare il colore azzurro col lapislazuli.

COMMERCIO.

Le caravane della Persia vanno continuamente a Teflis, a Erzerum, a Cabul, a Delhy, a Seringapatnam. Piu di 100,000 Indiani risiedono nelle strade di commercio delle capitali, e si consacrano esclusivamente al commercio. Le relazioni del regno si estendono fino a Samarkand, a Bokara ed al Tibeto. I bastimenti russi portano sulla costa del Caspio tutti gli articoli d'Astrakan, fra i quali pelli di cavallo, cuojo, panni di Russia, e d'Olanda, velluti, stoffe di seta di Lione, stoviglie, cocciniglia, indaco, chincaglie, pelliccie, metalli, gioje, e vi lasciano inoltre molti ducati, e molta moneta di rame. Vi prendono 4000 balle di seta quasi tutta del Ghilan, cotone, riso, frutti secchi, tele di cotone, stoffe di seta pura, di seta e cotone, fusciacche di seta, vallonea, stoje di giunco, gomme, sagapeno, galbano, sale ammoniaco, mirra, olibano, incenso comune, olio di sesame, cumino, anice, droghe e spezierie dell'India, oppio, ambra, assafetida. Il commercio della Russia colla Persia per la via del Caspio ascendeva nel 1770

a 400,000 rubli, o a 2000,000 lire: nel 1772 andò a 4000,000: nel 1775 a 5000,000 lire: oggi oltrepassa 20,000,000 lire, fra le quali 15,000,000 lire di seta. Il commercio fra la Persia e la Russia per la via di terra non oltrepassa le 3,000,000 lire. La Persia vende alla Turchia per mezzo delle caravane che vanno ad Erzerum, e per la via di Bassora una gran quantità di scialli di Cassan, di Yezd, e di Kerman (1), stoffe di seta di Yezd, e di Cassan, tele di cotone, lana per Bagdad, Aleppo, Smirne, e Costantinopoli, 6000 balle di seta per Bagdad, Aleppo, Smirne, e Damasco, robbia, cumino, oppoponaco, gomma ammoniaca, gomma adragante, sagapeno, sciarappa, zafferano, rabarbaro, belzuino, muschio, petriolo purificato, alume, pelli d'agnello per berrettoni, pelliccie, pel di cammello, frutti secchi, pipe di ciliegio, tabacco da fumo per Bagdad, Aleppo, e Costantinopoli, stoje di giunco del Ghilan e del Mazanderan per Bagdad, trementina e manna del Kurdistan, canne da scrivere, lavori di bossolo, vallonea per Bagdad e Bassora, stoffe di pel di capra, acciajo, ferro in verghe e in lavori, bestiami grossi e minuti, cammelli per tutta la Natolia, piu di 4000 cavalli di prima qualità: tra gli articoli che riceve dall'Arabia e dall'India scialli del Cascemire, indiane, mussoline, tele di cotone in colori e a fiori, tele di cotone bianche per Costantinopoli, Damasco, ed Aleppo, stoffe di seta e cotone, cotone greggio e filato,

(1) Nei primi anni del 19.° secolo il commercio degli scialli soli poneva in circolazione a Bagdad per il valore di 20,000,000 lire.

porcellane della China, indaco, zucchero, pepe, cannella, noci moscade, garofani, cardamomo, incenso, assafetida, canfora, solfo vetriolo, curcuma, zenzero, sale ammoniaco, mirabolani, legno d'aquila, d'aloe, di sandalo, pesce salato, lapislazuli, agate, onici, diamanti, smeraldi e rubini, che passano in Europa perchè gli taglino e gli rimandino, perle, caffè, ambra grigia; ne riceve in cambio grano, orzo, datteri, riso per il consumo di Hamadan e di Kermanshah, miele, noci di galla, robbia, molto rame delle miniere dell' Armenia e del Ponto, molto vecchio rame raccolto nella Siria, nella Mesopotamia, nel Kurdistan, e nella Natolia, e fra gli articoli d'Europa panni, stoffe di seta, ferro in verghe, acciajo, stagno, ottone in foglie, fil d'ottone, chiodi, articoli di vetro di Venezia e di Norimberga, cristalli di Boemia, orologi, gioje, chincaglie, fucili, pistole, coralli, ambra, pietre preziose tagliate, cocciniglia, mercurio, arsenico, minio, cinabro, smalto, china, pelliccie, e inoltre per 8 millioni di lire in oro, e argento in verghe, in vecchie piastre turche, in vecchi zecchini di Costantinopoli, in piastre di Spagna, ducati d'Olanda, e zecchini di Venezia. Il commercio della Persia con tutto l'impero turco ascende a piu di 24,000,000 lire, fra le quali ne manda piu di 12,000,000 a Bassora per la via di mare, e il resto a Bagdad, a Erzerum, ed a Smirne per la via delle caravane. La seta sola costa 15,000,000 lire, ed i cavalli piu di 3000,000 lire. La Persia vende all' India rame del Khorasan, e tutto il vecchio rame, che riceve dall'impero Turco, solfo d'Ormutz, molto tabacco da fumo, molta robbia, con cui gl' Indiani si tingono l' unghie, vallonea, gomma adragante, frutti secchi, tra i quali

datteri, uva, mandorle, pistacchi, albicocche, frutti preparati coll' aceto, col mosto, col miele, col zucchero, siroppi di datteri, conserve d'albicocche, cotognati, vino di Sciras, liquori, acquavite, essenza e acqua di rose, assafetida per l' uso della cucina, piu di 6000 cavalli, lana, pel di capra, tappeti, pietre azzurre e pietre turchine, perle d'ogni grandezza, porcellane, marrocchini di tutti i colori, sagrini, vacchette di Russia, sale d'Ormutz, orpimento, 6000 balle di seta per Surate, tutte le droghe proprie della Persia, e gran parte del numerario che riceve dalla Turchia. Ne trae in cambio tele bianche e turchine del Coromandel, e del Bengale, d' ogni qualità e d' ogni prezzo, stoffe di seta e cotone, mussoline del Bengale, indiane di Madras, e di Pondichery, zucchero in pani e candito del Bengale e di Batavia, indaco, zenzero, zafferano bastardo, legno di sandalo, d'aquila, e d'aloe, belzuino, gommalacca, stagno di Malaca, piombo, ferro, porcellane, the, e inchiostro della China, panni d'Europa, diamanti del Dekan, rubini, topazi, e zaffiri, stoffe di seta e oro, di seta e argento di Surate, del Guzerate, e di Cambay, frutti canditi, come noci moscade, mirabolani e garofani, tutte le spezierie, e le droghe dell'India, di Ceylan, e delle Molucche, legno di quercia indiana, e canne per lancie del Malabar. Vende al Cabul panni, stoffe di seta e di lana, tele di cotone, cocciniglia, zucchero, pepe, robbia e rame: e ne riceve sale ammoniaco, zafferano, pelli d'agnello, indaco del Multan, acciajo del Lahor per le fabbriche di sciabole, feltri, tappeti, pelliccie, pietre azzurre di Badaskan, amianto, rabarbaro del Tibeto, penne

d'aghirone, muschio, e rabarbaro della Bukaria, scialli del Cascemire: vende ad Herat per il Candahar panni, stoffe di seta, tele, zucchero, pepe, droghe, robbia, frutti secchi; le sue compre ascendono al doppio; paga la metà in piastre di Spagna, zecchini di Venezia e ducati d'Olanda. Il commercio coll'India ascende almeno 30,000,000 lire; la seta vi è compresa per 16,000,000 lire, e i cavalli costano piu di 4000,000 lire. Vende all'Arabia 2000 balle di seta, gomme, e droghe per la medicina, indaco, frutti secchi d'ogni sorta, stoffe di seta, di seta e cotone, tele di cotone, robbia, scialli di lana fini e comuni, tappeti, sale, marrocchini, e sagrini, porcellane, broccati d'oro e d'argento, il tutto per il valore di 12,000,000 lire: ne trae mirra, incenso, pesce salato, pelli di vitello d'el-Katif, schiavi negri dei due sessi, polvere d'oro, avorio, ambra grigia, e 12,000,000 libbre di caffè.

RENDITE DELLO STATO.

Quando si tratta di determinare le rendite d'uno stato, in cui il governo non ne rende conto a nessuno, è impossibile di conoscerle anche per approssimazione: bisogna contentarsi di ciò che è verisimile. Il computo piu accreditato le porta a 80,000,000 lire: vi comprende per 14,000,000 le rendite dei beni della corona, per 10,000,000 i tributi dei principi e dei governatori, per 8000,000 le rendite del commercio e delle manifatture, esclusa la provincia d'Ispahan, che rende sola 14,000,000, in fine per 12,000,000 i doni dei sudditi, che chiedono grazie. Ma par dimostrato dai ragguagli raccolti nelle nostre descrizioni topografiche, che i tributi dei governatori ascendono realmente senza la pro-

vincia d'Ispahan non a 10,000,000 solamente, ma a 36,000,000. Non è dunque inverisimile che tutte le rendite riunite del regno ascendano a 100,000,000 lire. I principi ed i capi delle nazioni erranti, e delle tribù militari pagano il quinto in numerario, e il resto in cavalli, bestiami, feltri e tappeti.

FORZE MILITARI.

Si pretende di conoscere piu positivamente le forze militari del regno. Malcolm limitava nel 1800 a 4000 uomini la guardia a cavallo del re, e dei principi reali: valutava a 80,000 uomini la cavalleria dei popoli nomadi, a 150,000 uomini le milizie delle provincie, e a 200,000 uomini la cavalleria, l'infanteria, e l'artiglieria disciplinata all'uso d'Europa; così tutte le forze militari a 254,000 uomini. Duprè nel 1808 valutava la guardia del re in Teheran a 12,000 uomini, e tutta l'armata a 200,000 uomini, fra i quali 60,000 d'infanteria, e 140,000 di cavalleria, sui quali 80,000 son pagati dal tesoro reale, e gli altri con tutta l'infanteria sono a carico delle provincie.

NOTE ISTORICHE.

Kajumaroth quarto discendente di Sem per il lato d'Arfaxad (1), per conseguenza contemporaneo di Faleg, che visse dal 2907 al 2668 avanti l'era cristiana insegna agli abitanti dell'Adgerbigian a costruir case e villaggi, a filar la lana e la seta, ed a tessere: per riconoscenza gli danno il governo di tutta la nazione. I

(1) Gli storici nazionali dicono che Kajumaroth è figlio di Dulaved, figlio di Emiù, figlio d'Arfakend, figlio di Sem: non vi vuole grand'ingegno per riconoscere nei due ultimi l'Arfaxad ed il Sem della Genesi.

popoli del Khorasan, del Kerman, del Balk, del Sedgistan, dell' Irak, del Fars tratti dalla fama delle sue virtù vengono a riunirsi sotto le sue leggi: fonda Balk e Cabul, e stabilisce in Balk la sede del regno. Nel 2280 Codorlahomor re dell' Elimaide sul golfo Persico si rende tributarj cinque piccoli principi della Fenicia. Husang nipote di Kajumaroth, per conseguenza contemporaneo di Sarug, che visse fra il 2645, e il 2445 gli succede; divide il regno in provincie; insegna ai suoi popoli l'arte di fondere i metalli, e di far gl'istrumenti d'agricoltura: apre molti canali per l'irrigazione dei campi: fonda Susa nel Kusistan. Thamurash suo nipote, per conseguenza contemporaneo di Thare, che visse fra il 2436, e il 2290, estende i confini del regno, fortifica le frontiere, fa leggi, nomina magistrati per procurarne l'esecuzione. Djemschid, o il figlio del sole, contempóraneo di Abramo, che visse fra il 2366 e il 2190, è il Salomone dei Persiani; divide la nazione in tre classi di guerrieri, coltivatori, e artigiani; fa costruire granaj pubblici, istituisce la festa del nuovo anno, fonda Istakar, vi trasferisce la sede del regno. I Greci lo conobbero sotto il nome d'Achemenes, ma solamente di nome, e lo crederono fondatore della monarchia. Feridun figlio di Dgemschid, e contemporaneo d'Isacco, che visse fra il 2266 e il 2086, ristabilisce l'ordine nel regno sconvolto dall' usurpatore Piurash, lo divide tra i suoi tre figli Irege, Tur, e Salm: i due regni d'Irege, e di Tur prendono i nomi d' Iran, e di Turan; il primo comprende tutta la Persia, la Mesopotamia e l'Assiria. Manugeher nipote di Feridun, e contemporaneo di Giacobbe e di Giuseppe, che vissero tra il 2206 e il

2003 succede al padre Irege nell'Iran, apre a sue spese una gran quantità di canali d'irrigazione nella Caldea: difende il regno dall'invasione del re del Turan. Nudar suo figlio regna verso la metà del ventesimo secolo; perde la vita ed il trono per l'armi del re di Turan. Zab suo figlio contemporaneo di Giosuè, che governava gli Ebrei verso il 1680, ricupera il regno. Keikobad suo figlio trasferisce la sede del regno a Ispahan, fa costruire grandi strade, protegge il commercio. Sotto Keikaus suo figlio, Rustan conquista coi Persiani l'Egitto, l'Asia minore e la Siria. Cosroe nipote di Keikaus gli succede ad esclusione del figlio Fraibortz, trasferisce la sede del regno a Balk, erige in regno le provincie del golfo Persico a favore di Fraibortz, che è senza dubbio il Phraortes degli storici greci: e cede il trono dell'Iran a Lohrasp nipote di Keikobad. Lohrasp lo cede al figlio Gustasp, il Darius Histaspes dei Greci, il quale succede poi a Cambise figlio di Ciro anche nel regno di Persia, e riporta la sede del regno ad Istakar; lascia gli stati del Balk ad Ardshir-tirazdest, l'Artaxerses longimanus dei Greci, il quale regna poi anche in Persia. Ardshir ricupera ai re del Turan il Sedgistan e il Cabul, e lascia il regno alla moglie Omai, madre di Darab II, il Darius dei Greci, che va poi a regnare anche in Persia. Darab II è assalito dai Greci guidati da Alessandro, ed è ucciso dai suoi familiari.

Fraorte I, il Fraibortz degli storici Persiani, riceve da Cosroe re dell'Iran la Persia propria col titolo di regno. Dejoce suo figlio è riconosciuto anche dalle tribù della Media vicina; nel 733 fonda Ecbatana. Nel 690 Fraorte suo figlio (l'Arfaxad dei libri ebraici) conquista

tutta l'Asia minore, invade l'Assiria, è vinto dagli Assirj nella pianura di Règan, e muore. Ciassare suo figlio riprende l'armi nel 648 contro gli Assirj, gli vince, s'inoltra fino a Ninive, torna a difendere il regno invaso dagli Sciti, è tributario per ventotto anni: nel 620 massacra i capi degli Sciti in una festa, scaccia il resto della nazione: nel 615 fa lega col re di Babilonia, manda il figlio Astiage contro Ninive, e la prende, divide l'Assiria col suo alleato, porta la guerra nella Lidia, fa pace nel 601. Nel 595 Astiage dà la propria figlia a Cambise governatore della Persia propria. Nel 560 Ciassare II. suo figlio (Dario Medo di Daniello, e Assuero del libro d'Ester) è assalito da Neriglissar re della Caldea e dell' Assiria con una armata di 200,000 uomini d'infanteria, e 60,000 di cavalleria. Nel 555 Neriglissar è vinto da Ciro con soli 120,000 uomini, e perde la vita in battaglia. Nel 554 Nabonadius (Baldassar di Daniello) riprende l'armi col soccorso di Creso, re della Lidia, il quale viene ad assalir Ciassare con 420,000 uomini. Ciro con 196,000 lo vince a Timbrera; nel 548 conquista tutta l'Asia fino al mare Egeo, assedia Babilonia, la prende nel 538: alla morte di Ciassare II, e del padre Cambise riunisce sulla propria testa la due corone della Media e della Persia, e regna dall'Indo al Caspio, e dal mare Egeo al mar rosso. Cambise suo figlio e successore nel 530 invade l'Egitto nel 525, lo conquista, manda 50,000 uomini nel deserto a bruciare il tempio di Giove Ammone: muojono tutti di caldo e di sete tra le sabbie. Nel 521 Dario figlio d'Istaspe è riconosciuto re di Persia dopo l'assassinio del falso Smerdis, che si dava per figlio di Ciro; nel 517 assale Babilonia ribelle, la spopola, vi manda 50,000 donne

per ripopolarla; nel 514 per vendicare l'invasione degli Sciti, va ad attaccarli con 600 bastimenti e 600,000 uomini, passa l'Ellesponto sopra un ponte di battelli; conquista tutta la Tracia, perde 80,000 uomini inseguendo gli Sciti oltre il Don, senza incontrare una sola sorgente d'acque, ripassa il Bosforo cogli avanzi dell'armata; nel 509 manda Scilace a riconoscere l'India: al suo ritorno dopo trenta mesi, ne conquista una parte, esige dai re tributarj 360 talenti, porta seco una quantità prodigiosa di pietre preziose; nel 504 reprime la Jonia ribelle: nel 494 manda Mardonio con una flotta contro Atene: perde per una tempesta al monte Athos 300 bastimenti, e l'armata di terra è tagliata a pezzi dai Traci. Datis parte con Artaferne, e con una flotta di 600 vele, e con 600,000 uomini contro Eretria ed Atene; soggiogano l'isole del mare Egeo, bruciano Eretria dopo sette giorni d'assedio: Datis entra nell'Attica con 100,000 uomini d'infanteria, e 10,000 di cavalleria; 10,000 Ateniesi con Milziade vincono i Persiani a Maratona, fanno 6000 prigionieri, inseguono i fuggitivi fino al mare, bruciano la flotta. Dario muore preparando una spedizione in Egitto. A suo tempo l'impero Persiano si accrebbe con una parte dell'India, la Tracia, e la Macedonia, e rendeva senza la Persia propria 14,560 talenti. Nel 485 Serse suo figlio gli succede: soggioga in men d'un anno l'Egitto ribelle: nel 480 per vendicarsi della disfatta di Maratona arma contro i Greci; i Cartaginesi gli danno un soccorso di 300,000 uomini: parte con una flotta di 1200 bastimenti da guerra, e 3000 da trasporto con 2640,000 uomini, senza contare un numero uguale di cuciniieri, donne, schiavi, ed eunuchi:

arriva all'Ellesponto, lo passa sopra un ponte di battelli, lungo sette stadi (3980 piedi): 300 Spartani difendono la gola delle Termopile contro tutto l'esercito, e vi muojono tutti meno uno, ma Serse vi perde 20,000 uomini e due fratelli. Una tempesta disperde in quattro giorni 400 bastimenti al promontorio Artemisio: Temistocle con 380 bastimenti riporta una gran vittoria contro 2000. Serse lascia Mardonio nell'Attica con 300,000 uomini, perde nel ritorno quasi tutto il resto dell'armata per mancanza di viveri, e ripassa l'Ellesponto sopra una barca di pescatori. Nel 479 Pausania ed Aristide assalgono Mardonio con 120,000 uomini a Platea: vi perde 256,000 uomini e la vita: nel medesimo giorno la flotta greca con Leotichilde e Xantippo sbarca presso Micale, e pone in fuga un'altra armata di 100,000 uomini, e brucia la flotta nemica. Di cinque millioni d'uomini ne ritornano in Asia appena 40,000 con Artabazo. Nel 459 Artaserse longimano successore di Serse manda il fratello Achemene con 300,000 uomini contro l'Egitto ribelle; è vinto dagli Egiziani e dai Greci, e perde 100,000 uomini: gli avanzi dell'armata si difendono per tre anni in Memfi. Artabazo e Megabise vengono in soccorso con 300,000 uomini, e riducono in dovere l'Egitto nel 456. Nel 450 gli Ateniesi mandano Cimone con 200 bastimenti alla conquista di Cipro: Artabazo va a difenderla con 300, ne perde 100. Cimone sbarca in Cilicia, pone in fuga Megabise, e la sua armata di 300,000 uomini: ed Artaserse compra la pace nel 449. Nel 405 Ciro fratello d'Artaserse memnone gli muove guerra con 13,000 Greci e 100,000 barbari; giunge nella pianura di Cunaxa nella Caldea, vi trova il fra-

tello con un armata di 900,000 uomini, muore combattendo. Diecimila Greci si ritirano, e tornano in patria dopo un viaggio di 2325 miglia. Nel 386 Artaserse muove guerra ad Evagora re di Cipro con 300 navi e 300,000 uomini, l'obbliga a rifugiarsi a Salamina, gli rende il regno, paga le spese della guerra in 50,000 talenti: (240 millioni di lire) nel 384 fa guerra ai Cadusi con 300,000 uomini d' infanteria, e 20,000 di cavalleria: gli perde quasi tutti per fame. Nel 377 manda Farnabazo con 200,000 Persiani, ed Ificrate con 20,000 Greci, e 300 galere, e un gran numero di bastimenti da trasporto a ricuperare l'Egitto, e non vi riesce: nel 362 lo riduce impiegandovi Agesilao. Nel 351 Artaserse Oco entra nella Fenicia ribelle con 300,000 uomini d'infanteria, e 30,000 di cavalleria. I Sidoni traditi si chiudono nelle proprie case, e si bruciano in numero di oltre 100,000. Nel 334 sotto Dario codomano Alessandro il Macedone passa in Asia con 30,000 uomini d' infanteria, e 5000 di cavelleria. Dario, dicono gli storici, poteva opporgli 3,000,000 di guerrieri: gli oppose solamente 110,000 uomini. Alessandro gli vince al Granico, ne uccide 23,000, prende Sardi, conquista tutta l'Asia minore. Dario va ad opporglisi con 600,000 uomini nelle pianure della Mesopotamia: nel 333 è vinto ad Issus, e perde 80,000 uomini di infanteria, e 10,000 di cavalleria sul campo, oltre 40,000 prigionieri, e tutta la famiglia reale. Alessandro conquista la Siria e la Fenicia. Nel 331 Dario torna in armi con altri 600,000 uomini d'infanteria, e 40,000 di cavalleria. Alessandro lo assale con 48,000 uomini al villaggio di Gangamella; i Persiani vi perdono 300,000 uomini, i Greci 1200.

(è la battaglia d'Arbella). Alessandro prende Babilonia e Susa, ove il governatore gli consegna 50,000 talenti in verghe, e 40,000 in moneta; entra nel Kusistan con 13,000 uomini, prende Istakar la capitale del regno, vi trova un tesoro di 120,000 talenti, ne trova in Pasagarde altri 6000; dopo l'assassinio di Dario entra in Ecbatana, vi raccoglie un altro tesoro di 180,000 talenti; soggioga l'Hircania, si inoltra fino alla frontiera della Scizia sulle rive dell'Yaxarthes, soggioga il paese dei Saci, entra nell' India con 100,000 uomini, conquista in quattro mesi tutti gli stati dell' Indo, torna a Babilonia, e vi muore nel 321. Alla sua morte l'impero si divide fra i suoi generali. Nel 320 Seleuco a dispetto della divisione toglie a Nicanore la Media e la Susiana, e prende il titolo di re: nel 312 vi riunisce la Persia propria, la Battriana, l'Ircania, muove guerra a Sandrocote satrapo dell'India, che gli oppone 600,000 uomini, e fa pace per 500 elefanti. Nel 256 i Parti guidati da Arsace discendente d'Artaserse memnone re di Persia massacrano il governatore Agatocle, che amministrava il paese per Antioco della dinastia dei Seleucidi, e si dichiarano indipendenti. Teodoto ribella contemporaneamente la Battriana. Nel 241 Arsace II capo d'un'orda di Parti nomadi fonde sulla Partia, la conquista, pone in ferri Andragora successore di Arsace, soggioga tutto il paese: prima del 234 vi riunisce l'Ircania, e nel 233 la Media. Nel 206 Antioco il grande ricupera sui Parti la Media, e gli obbliga a ritirarsi nell' Ircania. Arsace torna con 100,000 uomini, ed obbliga Antioco a riconoscerlo per re della Partia e dell'Ircania. Nel 164 Mitridate I. fratello e successore di Arsace conquista

la Persia propria, la Media, la Battriana, e la Mesopotamia sui Seleucidi, si estende nell'India piu oltre d'Alessandro. A suo tempo Eucratide re dei Battriani con 60,000 uomini vince Demetrio re dell'India, e i suoi 300,000 Indiani. Nel 18 dell'era cristiana Artabano III re della Media della famiglia degli Arsacidi è chiamato a regnare sui Parti dopo l'espulsione di Vonone; Farasmane re d'Armenia gli toglie la Partia, e la Media. Vologeso I vince i Romani, e stabilisce due fratelli sui troni d'Armenia e di Siria. Nel 161 Vologeso II perde la Mesopotamia per l'armi dell'imperatore Lucio Vero: nel 198 Vologeso III perde Seleucia e Ctesifonte per l'armi dell'imperator Severo. Sotto Artabano IV. ultimo della dinastia i Persiani guidati da Ardshir si dichiarano indipendenti; nel 222 vincono per tre volte Artabano, che muore alla terza battaglia. Nel 226 Ardshir figlio di Sassan è riconosciuto re nella Partia, nella Media, nella Persia propria, fonda la dinastia dei Sassanidi. Sapore I conquista Carres e Nisibi sull'impero romano, devasta Cesarea, torna indietro ricco di spoglie immense, prende Emesa. Sapore II nel 359 s'impadronisce di Amida, di Singara e di Besabdè nella Mesopotamia. Cosroe il grande nel 540 invade la Siria, devasta le città di Hieropolis e d'Antiochia; Giustiniano compra la pace con mille libbre d'oro pagabili subito, e un tributo di cinquecento libbre all'anno. Nel 554 Cosroe soggioga la Colchide tributaria dell'impero, taglia a pezzi con 3000 uomini l'armata romana di 50,000 uomini, che assedia Onogare; nel 562 fa pace coll'impero, esigendo un tributo annuo di 30,000 ducati d'oro (400,000 lire). Cosroe II nel 603 prende l'armi con-

tro l'impero, combatte per diciotto anni: l'imperatore Eraclío penetra nel cuor della Persia: Cosroe muore in ferri nel 628 per opera di Siroe suo figlio. Nel 633 Isdegerde ultimo degli Arsacidi perde la Caldea per l'armi di Khaled e degli Arabi; nel 637 perde Medai capitale del regno per l'armi di Saad, e una battaglia con 150,000 uomini, si ritira nel Sedgistan, è trucidato nel 652. La Persia obbedisce per quasi due secoli ai califi arabi. Nel 820 Taher governatore del Khorasan si dichiara indipendente dai califi, fonda la dinastia dei Taherieni. Nel 864 Yahub figlio di Sofar invade il Khorasan: vince nel 872 Mohammed quinto successore di Taher, fonda la dinastia dei Sofaridi; conquista il Segistan e il Mazánderan: i suoi successori vi aggiungono la Persia propria. Nel 870 la dinastia dei Samanidi regna sulla Transoxiana. Nel 903 s'impadronisce degli stati dei Sofaridi. Nel 927 Vaskudan fonda la dinastia dei Dgilemiti nel Ghilan: i suoi successori vi aggiungono il Dahistan, il Mazanderan, e quasi tutta la Persia. Nel 934 Buhiah fondatore dei Buhidi conquista una parte dello stato dei Dgilemiti, ed il Fars: i suoi successori dominano anche in Bagdad in nome dei califi. Sebekteghin fonda la dinastia dei Ghaznevidi a Ghazna, muore nel 997: suo figlio Mahmud Ghazni regna nel Khorasan, e nel Fars; estende le sue conquiste anche nell'India. Nel 1035 Togrulbek, e Daud nipoti di Seldgiuk principe turco fondatore dei Selgiucidi si stabiliscono nel Khorasan, scacciano i Gaznevidi, conquistano la Persia propria, l'Adgerbigian, la Georgia, l'Armenia. Togrulbek distrugge nel 1058 la dinastia dei Buhidi. Nel 1097 Kotbeddin principe turco fonda la dinastia dei Khora-

smi nel Khovaresm; i suoi successori conquistano il Turkestan, e la Bukaria, indi l'Adgerbigian, la Persia propria, il Kerman, e tutto il paese fra l'Indo ed il Caspio sulle rovine dei Selgiucidi; per cedere il posto ai Mongoli nel 1230. Nel 1130 Hussein-ebn-Sham fondatore della dinastia dei Ghoriti si stabilisce nel Ghore sulla frontiera dell' India: nel 1208 i suoi successori cedono ai Korasmi. Nel 1218 i Mongoli entrano in Persia con Dgengis, conquistano seco l'Adgerbigian, il Khorasan, e l'Irak; alla sua morte il Khorasan tocca a Tuli uno dei suoi nove figli, e il resto della Persia ad Oktai. Holagù successore d'Oktai regna dal 1259 al 1265 sopra il Khorasan, l'Irak, la Media, la Persia propria, il Kusistan. Abusaid Bahadur l'ultimo discendente di Holagù in Persia muore nel 1335. La dinastia degl'Ilkani regna dal 1336 al 1385 nell' Adgerbigian: la dinastia dei Modhaferieni nel resto della Persia dal 1336 al 1387. Timurlenk conquista nel 1380 il Khorasan, nel 1385 l'Adgerbigian, nel 1387 la Persia propria, e l'Irak. I Turcomanni dalla pecora nera regnano in Persia nel 1410. Hussum-cassan fondatore della dinastia dei Turcomanni dalla pecora bianca scaccia i Turcomanni dalla pecora nera nel 1468, conquista la Caldea, l'Adgerbigian, la Persia propria. Alvand suo quinto successore è deposto nel 1501 da Ismaele Sofì figlio di Kaidar, e bisnipote di Sofì, il restauratore della setta d'Alì in Persia. Ismaele riunisce all'età di quattordici anni un gran numero di Persiani della setta d'Alì, prende Tauris sopra Alvand, l'obbliga a fuggire nel Diarbekir, prende Bagdad nel 1510, conquista nel 1511 il Khusistan, il Khorasan, la Transoxiana sui Mongoli; nel 1514 perde Tauris per l'armi

di Selim I. imperatore dei Turchi, nel 1518 Diarbekir, e il resto della Siria; ricupera Tauris prima di morire. Thamas suo primogenito perde il Khorasan nel 1523 per l'armi degli Usbeki, e Tauris nel 1534 con Sultanieh e Bagdad per l'armi dei Turchi. Nel 1575 Ismaele II. passa dal carcere al trono: è strangolato nel 1577. Mohammed Khodabendek figlio primogenito di Thamas è proclamato a Casbin nel 1578: fa guerra ai Turchi fino alla morte. Nel 1585 Hamsek suo figlio ricupera Tauris. Nel 1586 Abbas I. sopranominato il grande, terzo figlio di Khodadenbek ricupera il Khorasan sugli Usbeki; nel 1589 fa venire in Persia 22,000 famiglie d'Armeni, e dopo fa pace coi Turchi cedendo l'Armenia; fonda il sobborgo di Djulfa per gli Armeni ad Ispahan: nel 1590 trasferisce ad Ispahan la sede del regno; vi edifica un palazzo magnifico sulla piu bella piazza del mondo: nel 1614 fonda Bender Abassi; nel 1622 scaccia i Portoghesi da Ormutz; nel 1624 conquista la Caldea sui Turchi, e il Candahar sui Mongoli: muore in Casbin nel 1628. Sofi II, il Nerone della Persia, riporta quattro grandi vittorie sui Turchi; nel 1635 prende Erivan, si abbandona ai piaceri, perde tutta la Caldea e il Candahar, muore nel 1642. Abbas II. suo figlio gli succede in età di tredici anni; ricupera il Candahar sui Mongoli nel 1660: muore sei anni dopo. Sofì III. suo figlio gli succede: muore detestato nel 1694, e lascia il trono ad un figlio imbecille, ad Hussein. Nel 1713 Mirveis capo degli Afgani si dichiara indipendente nel Candahar; nel 1721 Mahmud suo fratello riporta quattro vittorie sui Persiani, assedia Ispahan, esige da Hussein il trono e la figlia, è rico-

nosciuto nella capitale. Thamas III. figlio d' Hussein si fa proclamare a Casbin, fugge a Tauris, chiede soccorso ai Turchi ed ai Russi. I Russi invadono il Daghestan, il Chirvan, ed il Ghilan: i Turchi la Georgia, l'Armenia, l'Adgerbigian, mentre Mahmud prende Sciras, Kerman, Casbin, Cassan, Kom, e Teheran: dopo divien furioso, e nel 1725 è destituito. Aschraf nipote di Mirveis gli succede nel 1727, fa pace coi Turchi, cedendo le provincie perdute. Thamas fugge nel Mazanderan, la sola provincia che gli resta. Nadir guerriero della tribù degli Efkiari aduna armata d'Efkiari, di Turcomanni, d'Usbeki, e di Kurdi: nel 1728 prende Mesched capitale del Khorasan, ed Herat, vince Aschraf per tre volte, l'obbliga a rifugiarsi a Sciras, nel 1729 entra in Ispahan, nel 1730 vi fa riconoscere Thamas, che è proclamato poco dopo in tutta la Persia per la morte d'Aschraf. Nadir governa in suo nome; prende l'amministrazione del Khorasan e del Candahar, ricupera sui Turchi in meno di due anni l'Adgerbigian e la Georgia. Thamas va ad assediare Erivan: è costretto dai Turchi a ritirarsi in Tauris, e assalito da Ahmed vicerè di Bagdad con 60,000 uomini fugge a Sultanieh, perde una battaglia, va ad Ispahan, fa pace coi Turchi nel 1732 a condizioni vergognose. Nadir all' avviso della pace torna ad Ispahan alla testa di 60,000 uomini, invita il re ad una festa, lo fa porre in catene, e dichiara suo successore Abbas III. figlio del prigioniero, fanciullo d'otto mesi, e si fa riconoscere per reggente del regno. Nel 1733 riprende l'armi contro i Turchi, assedia Bagdad: Topol Osman governatore di Teflis lo assale con 150,000 uomini; Nadir

perde tre battaglie: nel 1734 torna in Persia, dissipa la congiura di Mohammed, che tenta di ristabilire Thamas, torna contro i Turchi, prende Erivan nel 1735, fa avvelenare Abbas, convoca i grandi del regno a Moghan, è acclamato re; nel 1736 fa pace coi Turchi, ritenendo l'Armenia, e la Georgia e Tauris: nel 1736 va alla conquista del Candahar, ne prende e incenerisce la capitale, e vi fonda Nadir-abad: nel 1737 s'inoltra nell'India, prende Gazna, Cabul, Peishaver, passa l'Indo sopra un ponte di battelli, prende Lahor, obbliga l'imperator Mahmud ad andare a chiedergli pace, lo fa arrestare nel proprio campo, entra in Delhy, la pone a sacco, vi fa massacrare 200,000 abitanti; esige dall'imperatore la cessione di tutti gli stati situati sulla destra dell'Indo, e un tributo annuo di settanta millioni di rupie, o duecento millioni di lire; porta seco un tesoro di 1800,000,000 lire in spoglie prese sulla sua capitale, e torna indietro: nel 1739 arriva a Cabul, va contro il governatore del Sindy, che ricusa di riconoscerlo, e l'obbliga a consegnarli tutto il suo tesoro: nel 1740 porta l'armi vittoriose contro il re dei Bokhari, che rende suo tributario, vince i Turcomanni e gli Usbeki nel Khovaresm; nel 1741 va a far guerra ai Lesghi nel Caucaso: gli tirano una fucilata per istrada, ne crede reo Riza suo figlio, e nel 1742 al ritorno dalla spedizione lo fa acciecare; nel 1743 riprende l'armi contro i Turchi, che resistono per tutto, e nel 1746 l'obbligano a ritirarsi; suscita colle sue crudeltà una cospirazione in Ispahan, fugge al campo di Mesched, è assassinato dai capi dell'armata nel 1747. Alì suo nipote arriva al campo, fa

porre in ferri, e massacrare due suoi figli con altri quattordici principi del sangue reale, apre il tesoro di Khelat, e vi trova quattrocento cinquanta millioni: si fa proclamare re a Mesched, e va a stabilirsi ad Aschraf. Nel 1748 Ibrahim suo fratello governatore d'Ispahan si ribella, lo fa prendere ed acciecare; i grandi del regno proclamano Sharok terzo figlio di Nadir, che è riconosciuto in quasi tutta la Persia. Mirza-seid-mohammed governatore del Khorasan lo assale, lo prende, lo fa acciecare, si fa proclamare a Mesched, è acciecato poco dopo per opera di Yusef-alì, e muore. Yusef vuol ristabilire Sharok; Mir-Alym, e Diaf lo assalgono, lo acciecano, e dopo si disputano il trono coll'armi fuor di Mesched: Diaf è preso ed acciecato: Mir-Alym si trova alla testa di 60,000 uomini, e padrone di tre tesori. Nel 1749 Ahmed re del Candahar conquista il Sakistan; nel 1750 prende Herat, vince Mir-Alym, che muore in battaglia, prende Mesched. Mohammed Hassan della tribù dei Kadjari, e avo di Feth-alì re attuale, si dichiara indipendente nel Mazanderan, e lo difende contro gli Afgani. Azad alla testa degli Afgani invade l'Adgerbigian, e vi si dichiara indipendente. Alì-Merdan capo della tribù dei Baktiari nel Kusistan prende sotto la sua protezione Ismael nipote del re Hussein, si dichiara reggente, chiama a servirlo Mohammed Kherim della nazione dei Kurdi, nel 1750 fa proclamare Hussein nel Kusistan, prende Ispahan, ordina l'arresto di Kherim, è ucciso nel palazzo. Nel 1751 Eraclio principe della Georgia invade il Chirvan, l'Armenia, l'Adgerbigian; i Lesghi devastano il Daghestan; gli Arabi si dichiarano indipendenti

nel Ghermsyr. Nel 1752 Kherim prende il modesto titolo di reggente, assale senza successo Mohammed-Hassan e Azad, si ritira nel Ghermsyr, arma gli Arabi, obbliga Azad co' suoi Afgani a lasciare l' Adgerbigian: nel 1756 fa proclamare Hussein ad Ispahan, è vinto da Mohammed Hassan, e si ritira a Sciras. Mohammed entra in Ispahan alla testa di 80,000 uomini, assale Kherim di nuovo, è vinto, ed obbligato a ritirarsi ad Asterabad: Kerim è ricevuto con giubilo ad Ispahan, vi fa proclamare Hussein, che è riconosciuto subito dopo in tutta la Persia, ristabilisce la pace nel regno, orna la capitale di superbi palazzi, di moschee, di giardini magnifici, ripara le grandi strade, ricostruisce gli alberghi delle caravane: i Persiani lo accompagnano piangendo al sepolcro. Nel 1779 Zeki fratello di Kherim gli succede coll' assassinio del nipote Abulfeth, e di Dgihancir principe d' Ispahan, e regna nell' Irak, e nel Fars; è massacrato a Yezd-kast dopo due mesi e mezzo. Sadek suo fratello è riconosciuto in Sciras. Ali-Murad occupa Ispahan coll' armata di Zeki, vince Sadek, entra in Sciras, fa acciecare Sadek, e scannare i suoi diciotto figli: è riconosciuto nel Fars, e nell' Irak: conquista l' Adgerbigian, passa nel 1783 a Teheran. Mehemed l' eunuco governatore del Dahistan alla testa de' suoi Kadjari, e dei Turcomanni del Korasan conquista il Mazanderan e il Ghilan: Ali-Murad muore: Bakir governatore d' Ispahan si fa proclamare per re: Dgiafar fratello d' Ali-Murad e governatore del Korasan va ad Ispahan, e scaccia Bakir. Seid-Murad prende il titolo di re a Sciras. Mehemed l' eunuco vince Ahmed e i Persiani di Dgiafar, va ad Ispahan,

scaccia Dgiafar, obbliga Seid-Murad a rendergli omaggio, contrasta Ispahan per quattro anni a Dgiafar, che infine è massacrato a Sciras nel 1787. L'eunuco fa morire anche Alì suo figlio, ed è riconosciuto per re nel Mazanderan, nell'Adgerbigian, nell'Irak, nel Fars, nel Laurestan, nel Ghilan, nel Kurdistan, e nel Kerman. Nel 1790 soggioga l'Adgerbigian, e il Khorasan, devasta il Chirvan e la Georgia: nel 1792 entra in Sciras, distrugge il mausoleo di Kerim, insulta le sue ceneri: nel 1797 riprende l'armi contro i Russi per discacciarli da Derbent e Bakù: è massacrato dai suoi domestici. Baba suo nipote va a Teheran, riceve gli omaggi di tutta la Persia, prende il nome di Feth-alì, regna con gloria.

BELUCISTAN

SITUAZIONE.

fra il 24.° 56' e il 30.° 28' di latitudine;
fra il 55.° 24' e il 66.° 36' di longitudine.

CONFINI.

All'O il regno di Persia sopra una linea di 386 miglia: al N il regno di Cabul sopra una linea tortuosa di 580 miglia: all'E l'India sopra una linea di 350: al S il mar di Persia sopra una di 560.

Superficie 123,480 miglia quadre.

NOME.

Il Belucistan deve il suo nome ai Belusci, popolo originario dei monti del Kuhistan, il quale domina nelle provincie inferiori dell'antico regno di Persia, mentre gli Afgani tengono l'impero nelle sue provin-

cie orientali. Appartiene al Belucistan 1.° il Mekran col Lotsa; 2.° il Dgilahuan col Sarahuan; 3.° il Cotce-Gondava coll'Herrend-Dadjel; 4.° il Kuhistan. Il Mekran corrisponde nella geografia greca alla Gedrosia, ed il Lotsa al paese degli Oriti e degli Arabiti; il Dgilahuan col Sarahuan all'Aracosia inferiore; il Cotce-Gondava, e l'Herrend-Dadjel a una parte del paese dei Sogdi, il Kuhistan ai monti Bagous. La seconda e la terza divisione obbediscono al principe di Kelat; il resto del paese è diviso tra molti piccoli principi indipendenti.

MONTAGNE.

La gran catena dei monti Suleyman divide il Belucistan dall'India; si estende dal Caucaso indiano fino al capo Monze sulla costa del mar di Persia, e descrive nel suo giro una linea tortuosa di 680 miglia: nell'interno si dilata, e manda cinque o sei rami inferiori sulla costa del Belucistan e nell'Afganistan, due nel Dgilahuan, uno nel Mekran; con un'altro, che porta il nome di monti delle palme fra gli abitanti, e di Dgebel Abad fra i Persiani, e corrisponde nella geografia antica ai monti *Bagous*, e *Becius*, divide il Dgilahuan dal Lotsa, e il deserto dal Mekran, e va a congiungersi sulla frontiera del Kuhistan colla catena dei monti Kurdi: sulla costa è larga solamente 36 miglia: sul 28.° parallelo si distende fino a 200 miglia, e dal 30.° al 32.° parallelo si ristringe fino a 120. Le sue cime piu alte dopo il trono di Suleyman, che è di 12,832 piedi, appartengono al Kelat, donde i fiumi discendono per due direzioni contrarie: dal villaggio di Kur sino ai monti del Sarahuan sul confine del deserto la terra conserva sem-

pre sopra una linea di ottanta miglia un livello presso a poco uniforme, sebbene sia sparsa di tratto in tratto di precipizj profondi, e di monti che si cuoprono frequentemente di nuvole; ma la base della terra è tanto uguale, che i torrenti creati dalle forti pioggie vi si aprono un passaggio in tutte le direzioni, fuori che verso Kelat, ove s' inoltrano solamente fino a Kur a sei miglia dalla capitale. Da Kelat alle pianure del Cotce-Gondava la terra si abbassa per gradi, ma non sempre uniformemente: da Kelat a Guerek il declivio è appena sensibile: da Guerek a Nuki sulla frontiera del deserto si discende, attraversando sei gole, almeno di 2500 piedi: Nuki è 5000 piedi sopra il livello del deserto, ed il deserto è almeno 500 piedi piu alto del livello del mare. Per conseguenza il territorio di Kelat è almeno 8000 piedi piu alto del mare. Ed infatti, sebbene Kelat sia distante appena cinque gradi e mezzo dal tropico, vi regna un freddo violento: le nevi vi restano anche nelle valli sino a febbrajo: il riso e gli altri vegetabili dei climi temperati non vi riescono, e il grano e l'orzo vi maturano piu tardi che nell' isole Britanniche. La catena dei monti Kurdi prende principio sulla costa al capo Jask, divide il Mekran dal Ghermsyr, ingombra coi suoi numerosi rami tutto il Kuhistan, e manda molti rami meno alti e men lunghi nelle terre basse del Mekran: le sue cime piu alte si vedono da Benpur a cento miglia di distanza.

CLIMA.

Le quattro stagioni si succedono nel Dgilahuan e nel Sarahuan come fra noi. La primavera incomincia verso la fine di febbrajo, e dura piu di due mesi: l' estate

termina al principio d'agosto, l'autunno in ottobre, in cui le nevi annunziano l'arrivo dell'inverno: così l'inverno è la piu lunga stagione dell'anno. Il caldo non è mai troppo vivo, fuorchè per pochi giorni verso la fine dell'estate; ma il freddo è acuto nel cuor dell'inverno per l'influenza dei venti, i quali regnano allora senza interruzione, e i quali qualche volta son tanto forti anche in primavera, che portano seco dovizia di nevi, d'acque e di ghiacci. A Kelat piove quasi continuamente per tre settimane o per un mese dopo i primi di marzo: è la sola pioggia periodica che vi si conosca: in settembre ed in ottobre vi piove per intervalli, e in tutta la stagione fredda non passano mai quattro o cinque giorni senza che piova o nevichi. La salubrità del clima dipende dalle stagioni: gli abitanti vantano le delizie dell'estate e dell'autunno, e si lagnano dei mali, che gli perseguitano nel resto dell'anno. Nel Mekran e nel Lotsa regnano ugualmente quattro stagioni, ma si succedono in ordine diverso: la stagione dell'estate dura da marzo a ottobre, e i venti di libeccio che soffiano nell'intervallo, non valgono a mitigarne il caldo, qualche volta tanto eccessivo, che impedisce agli abitanti d'uscir di casa in agosto, quando maturano i datteri. La stagione di novembre, dicembre e gennajo è piuttosto un autunno, che un vero inverno, giacchè la temperatura dell'aria è allora piu calda nel Mekran, che in estate nelle terre alte del Dgilahuan e del Sarahuan. Fra le due stagioni delle pioggie una cade in febbrajo e in marzo, l'altra in giugno, luglio ed agosto. Da novembre a febbrajo regnano i venti di terra: rinforzano alla fine di gennajo, e portano due o

tre settimane di pioggie. Nel resto dell'anno dominano i venti caldi di mare, e con tanta violenza che distruggono ogni vestigio di vegetazione. Il Mekran è un paese insalubre per tutto fuori che sulla costa, ove i venti periodici purificano l'aria, e moderano l'ardore della stagione in estate. La piccola provincia del Lotsa è una eccezione alla regola, e gode d'un clima delizioso in grazia dei monti del Suleyman, che la dividono dall'India. Le frontiere si comunicano reciprocamente il clima delle provincie, alle quali appartengono; quindi sulla frontiera tra il Lotsa e il Dgilahuan v'è men freddo che a Kelat, e men caldo che sulla costa. Il Kuhistan paese montuoso somiglia per il lato del clima il vicino Dgilahuan: solamente l'aria vi è piu temperata e piu pura. Le stagioni vi si succedono come nel Mekran, ma le pioggie, quasi continue in luglio ed in agosto nel Mekran, son passeggiere nel Kuhistan, e d'altronde qualche volta sì violente, che distruggono le messi. Nel Cotce-Gondava il caldo è ardente in estate, e il freddo tanto poco sensibile nella stagione contraria, che le famiglie piu ricche del Dgilahuan e del Sarahuan vanno a passarvi l'inverno.

AGRICOLTURA.

La terra è oltremodo pietrosa nelle provincie alte, arenosa e sterile sulle coste: le pietre prevalgono anche nelle pianure e nelle valli interne: non ostante l'erbe vi crescono magnifiche, e il grano e l'orzo vi maturano a perfezione. Le valli del Kuhistan non mancano di terre grasse: il Cotce Gondava è tanto fertile, che fra le mani d'un popolo industrioso le sue raccolte basterebbero al consumo di tutto il paese, e a dispetto

dell'indolenza naturale dei suoi coltivatori esporta una gran quantità di granaglie, indaco, cotone, ed olio. Tutte le specie di cereali conosciuti nell'India, grano, orzo, miglio d'India, (*holcus spicatus*) saggina gialla (*holcus sorghum*) vena, granturco son coltivati utilmente nelle provincie interne. Nelle terre alte del Sarahuan e del Dgilahuan seminano i grani fra agosto e settembre, e gli raccolgono in giugno: l'orzo matura in otto mesi fra ottobre e maggio: il granturco in quattro mesi. La robbia dà una raccolta sola in tre anni: costa a Kelat sei soldi la libbra. Nelle terre basse tutto matura piu presto; il grano in sei mesi, l'orzo in meno di quattro, i grani d'India in quattro ed in due. Il riso non alligna nel Cotce-Gondava, sebbene non manchi d'acque. Nel Kelat coltivano anche l'indaco ed il cotone: nelle valli del Dgilahuan anche il riso. L'indaco di Kelat è piu ricercato che l'indaco del Bengale, e costa piu. L'erba dei cammelli si riproduce due volte al mese dal principio di primavera sino alla fine d'autunno: nel Mekran e nel Lotsa fanno due ricche raccolte all'anno in foraggi. Nel Mekran tutti coltivano i datteri con una predilezione ben ragionevole, giacchè i datteri riescono a meraviglia tra le sabbie. Nei giardini di Kelat son riuniti tutti gli alberi fruttiferi del Cabul, albicocchi, peschi, peri, meli, mandorli, pistacchi, prugnoli, ciliegi, melicotogni, meligrani, fichi, gelsi dalle more, colla vite d'Europa, l'uvaspina, il banano, il pero d'India. Le mandorle son deliziose: i cocomeri vi divengono tanto grossi, che un uomo può appena portarne uno. I giardinieri piu industriosi vi aggiungono tra i legumi e gli ortaggi piselli, fave,

veccie, ceci, cavoli, lattughe, cavolifiori, carote, rape, radici, cipolle, agli, sedani, persia, prezzemolo, petonciane, ed il sesame dall'olio. L'assafetida germoglia naturalmente e in grande abondanza nelle provincie alte: la impiegano nel paese come in tutta l'India per le salse. La costa del Mekran è il nido delle piante aromatiche: vi crescono quasi tutti gli arbusti preziosi dell'Arabia. Le foreste sono riccamente guarnite d'alberi utili: il legno del tamarindo e del giuggiolo indigeno è straordinariamente duro e quasi incorruttibile: il legno del gelso e della palma dai datteri serve per la costruzione delle case: il *dalbergia*, il *ficus religiosa*, il platano d'oriente, ed il manglo col noce e col sicomoro sono sparsi per tutte le provincie interne, e le compensano ampiamente della mancanza di quercie, di frassini, e di abeti.

MINERALI.

I monti del Belucistan riuniscono tutti i metalli utili, oro, argento, ferro, piombo, rame, e stagno: e tra i minerali inferiori solfo, alume, sale ammoniaco, e salnitro: lavorano nelle miniere di ferro e di piombo presso Nal: preparano il salnitro a Kelat, e traggono dai monti fra Kelat e Cotce-Gondava una specie di sale perfettamente rosso, che adoperano nella medicina. I Belusci, che non si curano di imparare a fondere l'oro e l'argento, lo vendono quale lo traggono dal seno della terra, e lo spediscono segretamente nel Pengiab per sottrarsi al pagamento dei dazi.

ANIMALI.

I popoli del Belucistan son quasi tutti pastori: quindi il paese è ricco d'armenti: tengono un gran

numero di cavalli, muli, somari, cammelli e dromadarj, bufali, bovi, pecore, cani, gatti, e fra i volatili pollami e piccioni: non curano nè oche, nè tacchine, nè anatre domestiche. Le foreste son popolate di leopardi, jene, lupi, cani-lupi, onze, cani selvatici, capre selvatiche, lepri, gazzelle, daini, cervi, ed alci: e nella famiglia dei volatili d'aquile, nibbi, avvoltoj, falchi, cornacchie, oche granajole, anatre selvatiche, ottarde, aghironi, pavoncelli, colombacci, beccaccini, quaglie, pernici, e di quasi tutti gli uccelli dell' India. I leoni e le tigri si annidano solamente nelle foreste vicine all' Indo, l' aquile nelle provincie alte dell' interno: le gazzelle si mostrano solamente nei contorni di Kelat. I cavalli del Kelat e del Cotce-Gondava tengono il primato tra le razze del paese: gli vendono nell' India per cavalli di Persia: la razza del Mekran e del Lotsa è piccola e poco vivace: le tribù del Kuhistan si provvedono di cavalli agili al corso nel Khorasan. Le pecore appartengono alla bella razza dalla gran coda: le capre son guarnite di folto pelo ruvido e nero, che le difende dalle nevi e dal freddo. Il cammello ed il dromadario sono gli animali più cari ai Belusci: i primi perchè dotati d'una forza prodigiosa servono utilmente ai trasporti: gli altri perchè, in conseguenza dell' educazione severa che ricevono, si avvezzano a percorrere distanze incredibili in pochi giorni: la lunga astinenza gli rende preziosi per le scorrerie, nelle quali si tratta di spogliare e fuggire: così i Belusci masnadieri gli preferiscono ai cavalli. I dromadarj variano di costituzione e di forza secondo il paese in cui vivono: nel Mekran son piccoli e belli: nel Kelat brutti, ma

robusti, e molto piu atti a soffrire il freddo ed il caldo. I cammelli son quasi ignoti sulla costa. Il cane da pastore e il can levriero son due animali impareggiabili per i Belusci come il cane da caccia per gl'Inglesi: il cane da pastore è grande e vigoroso: docile alla voce del padrone, feroce quando riceve una ingiuria. Il cane selvatico è terribile anco per l'uomo, quando lo sorprende senz'armi: perseguita i tori, unendosi co' suoi fratelli in partite di venti e di trenta, e gli strazia in pochi minuti: fortunatamente vive nelle foreste piu folte. La jena assale l'uomo solamente quando è tormentata dalla fame. La caccia degli uccelli è il divertimento favorito dei Belusci: educano perciò gli uccelli di rapina, e perseguitano di preferenza oche, pernici, e polli selvatici. La pesca è in moda unicamente sulla costa, ove gli abitanti ne traggono la sussistenza per otto mesi dell'anno.

TOPOGRAFIA.

KELAT. Comprende l'alto e montuoso paese del Dgilahuan, e del Sarahuan, e le basse pianure del Cotce-Gondava, e dell'Herrend Dadjel: vale a dire un territorio di 36,000 miglia quadre. Il Dgilahuan racchiude tra i suoi monti tre valli fertili, mentre il Sarahuan, per quanto si crede, è ingombro dappertutto di monti, menochè nella pianura nuda di trenta miglia, la quale porta nel paese il nome espressivo di deserto della miseria. Del resto piove tanto spesso nel Dgilahuan, che la terra si presta ad ogni cultura: nonostante il Sarahuan è doppiamente popolato. A tempo d'Akbar, nel 1582, il Dgilahuan col Sarahuan rendeva allo stato 388,670 rupie.

Kelat capitale dello stato è situata nel Sarahuan sul declivio d' un monte ed all' ingresso d' un' alta valle di ventiquattro miglia quadre: è cinta da tre lati di mura di terra alte venti piedi, e guarnita di bastioni a ogni 250 passi. Nel 1810 vi contavano 2500 case nella città, e 1250 nei sobborghi con 25,000 abitanti Belusci, Brahui, Indiani, Afgani, e Dehvari: gli Indiani occupano 500 case, e son gli agenti di tutto il commercio del paese col Multan ed il Sikarpur. Le case son tutte di mattoni o di legno, le strade piu larghe che nel resto del paese, e non mancano neppure di marciapiedi per i pedoni: ma i canali destinati in tutte le strade a ricevere le immondezze delle case, presentano uno spettacolo disgustoso per l' occhio e per l' odorato. I piani superiori delle case sporgono in fuori: quindi tolgono la luce, e la circolazione dell' aria nelle strade. La strada del commercio è guarnita di botteghe riccamente assortite. Un ruscello d' acque limpide divide la città dai giardini. Vi è nella città una fabbrica d'armi per conto del principe: vi fondono fucili, spade, e lancie. Kelat è sempre il centro del commercio di tutto il principato; ma non vi passano piu le grandi caravane, ché vanno dal Candahar, dal Cabul, dal Cascemire e dal Korasan nell' India. Le sue vendite consistono in granaglie, riso, cotone, indaco, e robbia: riceve in cambio dall' India ferro, stagno, piombo, acciajo, rame, noci di mastice, cocciniglia, zucchero, spezierie, broccati di seta e oro, stoffe di seta, bottoni d'oro, indiane, tele di cotone bianche, e panni: dal Pendgigur e dal Mekran molti datteri: dal Multan, dal Sindy, dal Cikarpur tele bianche, indiane, turbanti e sale,

dal Cabul molti frutti, dal Sakistan qualche volta rame ed acciajo. ZEHRY la prima città del Dgilahuan ha 3000 case, e piu di 20,000 abitanti. KOZDAR la seconda ha solamente 500 case con 3000 abitanti, in gran parte Indiani negozianti del Multan e del Sikarpur; vi risiede il principe in estate: i giardini all'intorno son ripieni di vigne, fichi, albicocchi, mandorli e meli. SARAHUAN sulla frontiera del deserto, e sopra un ruscello tributario del Bali, ha solamente 500 fra case e capanne, e 3000 abitanti: il suo governatore mantiene al servizio del principe di Kelat 200 uomini: negli anni di buona raccolta cinque staja di grano vi costano una rupia. Il villaggio di NUKI sulla frontiera del Sarahuan è un gruppo di 200 tende popolate di Belusci della tribù dei Nahrui. KARAN città piu grande e piu popolata di Sarahuan sulla frontiera della provincia, e alle falde dei monti delle palme, è la sede d'un principe, che si rese indipendente nel 1806, e che può mettere in armi fino a 600 uomini!!!

Il principe di Kelat è tributario del re di Cabul. Quando dominava anche sul Mekran, sul Lotsa, sul Pendgigur, e quando riscuoteva anche le rendite della dogana di Keratchy nel Sindy, lo stato gli rendeva annualmente tre millioni di rupie: e quando Ahmed re del Cabul minacciò di assalirlo, gli mandò in replica una lista di 250,000 uomini, che poteva mettere in armi per rispingerlo. Anch'oggi i suoi registri militari offrono una lista di 150,000 uomini: ma è certo che al bisogno non potrebbe metterne in campagna neppure la metà: e le sue rendite non arrivano a un millione e mezzo di rupie.

LOTSA.

Il Lotsa è una valle di 6000 miglia quadre: i monti del Suleyman, e le sue ramificazioni la cingono da tre lati: comunica per due gole col Mekran, per due altre col Sindy, per una col Sarahuan. Due piccoli fiumi, tra i quali il Purally, l'Arabius della geografia greca, serpeggiano per le sue terre: l'acque del Purally sono eccellenti a Lajari, ove discende nel mare, ed ove è navigabile per i piccoli battelli: abonda di pesce: in estate è largo a Bela da sessanta piedi, dopo le pioggie si estende fino a un quarto di miglio. La valle è arida per tutto fuori che in vicinanza dei fiumi: ivi gli agricoltori ne traggono gran quantità di granaglie, riso, e zucchero: i datteri e l'uve vi son preziose: gli vantavano anche a tempo d' Alessandro. I suoi pascoli nutriscono numerose greggie di pecore e di capre, e pochi cavalli. Il principe del Lotsa è feudatario del principe di Kelat: deve mantenere alla sua corte 500 uomini, ed ha una rendita di 50,000 rupie. Bela capitale del Lotsa è situata sulla riva destra del Purally sopra una rupe: vi sono 2000 case, con 12,000 abitanti, fra i quali 300 famiglie di baniani industriosi: la strada del commercio è guarnita di botteghe ben costruite, e ben provviste. Somniny sulla riva sinistra del Purally alla sua foce nella baja superba, che ne porta il nome, è il centro del commercio del Lotsa. Nel 1808 vi contavano 1250 case: i corsari arabi la devastarono con tanta urbanità, che due anni dopo vi erano appena 250 capanne di tamarindo, e poche case di legno e di mattoni col tetto di gramigna: ma la sua situazione, e la

sua importanza commerciale la ripopolarono ben presto. Il commercio è interamente fra le mani degl' Indiani: vende gran quantità di granaglie, feltri e tappeti al Mekran, e alla costa dell' Arabia, e ne riceve in cambio datteri, mandorle, e schiavi negri: trae da Bombay ferro, acciajo, stagno, zucchero candito, noci di mastice e di cocco, dal Sindy tele di cotone bianche, indiane, e cotone greggio, col quale fanno le tele per il vestiario del popolo. LAJARI la seconda città del Lotsa sulla riva destra del Purally, ha 1800 case, e 10,000 abitanti. UTEL grazioso villaggio sulla strada da Somniny a Bela ha 450 case, e 2500 abitanti: tengono nel suo territorio un gran numero di pecore, capre, bovi e cammelli. Tutto lo stato ha dodici casali: il popolo abita in tante capanne mobili.

MEKRAN.

Il Mekran marittimo è un paese arido come la costa dell' Hedsjas in Arabia: non v'è neppure un fiume, che conservi l' acque per tutto l' anno, se si esclude il Desty: nell'inverno tutti i piccoli ruscelli si cangiano in torrenti: in estate inaridiscono, e si cuoprono di sterpi e di macchie folte ed impenetrabili, nelle quali trovano alimento capre e cammelli, e asilo gli animali selvatici. Il Mekran interno è meno montuoso che il vicino Kuhistan; e d'altronde l'acque, che discendono dai monti, diminuiscono sensibilmente l'aridità naturale delle terre inferiori, e le rendono proprie alla cultura. Le valli piu larghe di dieci o dodici miglia sono poco meno che deserte, fuori che alle falde dei monti. I datteri riescono a perfezione su tutta la catena dei monti delle palme, e sono coi grani la ricchezza di tutto

il Mekran. KEDY capitale del Mekran sulla riva destra del Desty ha 3000 case, e 18,000 abitanti: vi risiedevano 500 famiglie d'Indiani negozianti a tempo di Nessyr principe di Kelat, quando la città era il centro d'un commercio esteso tra il Kelat ed Candahar: alla morte di Nessyr gli Indiani si ritirarono, ed il commercio disparve. Il governatore di Kedy, quand'era tributario del principe di Kelat, teneva in armi 5000 uomini: oggi ne tiene appena 500 quasi tutti arabi, e non paga piu tributi.

La valle del Pendgigur è ricca d'acque per nove mesi dell'anno: vi raccolgono grani per il consumo, e i datteri piu preziosi di tutto il Mekran. Gli abitanti son tutti pastori: vivono in dodici grandi villaggi di tende: tengono pecore, capre, e cammelli: nella stagione asciutta da aprile a giugno cangiano d'abitazione. Il governatore del Pendgigur è oggi indipendente: la sua rendita non oltrepassa 20,000 rupie.

Il Daizuk è un paese fertile e ricco d'acque e di datteri: vi sono otto villaggi, ognuno dei quali paga al principe per decima di granaglie e di datteri per il valore di 8 a 10,000 rupie: così tutto paese ne produce per 800, a 1000,000 rupie all' anno. Il principe del Daizuk domina fino a Basman nel Kuhistan: è capo della tribù degli Erbabi, la quale tiene in armi 6000 uomini, e le sue rendite ascendono a 500,000 rupie.

Il paese dei Kurdi sulla frontiera tra il Mekran e il Ghermsyr è interamente montuoso, ma ricco di pascoli: vi tengono numerosi bestiami: si provvedono di grani nel vicino Mekran. I Kurdi che vi risiedono sono originarj del Laristan.

ELENGO

DEI SIGNORI ASSOCIATI ALLA PRESENTE OPERA

FIRENZE.

S. A. I. e R. il Granduca di Toscana.
Sigg. Aldobrandini Leopoldo.
Agrifoglio Benedetto.
Bellini abate.
Bernardini, Rev. P. Mauro delle scuole pie.
Boni, Dott. Costantino, e figlio.
Ceseri, curato di S. Michele.
Chirici.
Ermini Pietro.
Felici, dott. Giov. Batista.
Gelli Abate, vice-bibliotecario alla libreria Magliabechiana.
Giovannini.
Mancini, cav. Lorenzo.
Marzocchi Luigi.
Mazzoni Francesco.
Poggi Emilio.
Riccardi, cav. Amerigo.
Ridolfi, marchese Cosimo.
Tassinari Cosimo.
Tassi Francesco, bibliotecario di S. A. I. e R.
Vannini Tommaso.
Vieusseux Giovân Pietro direttore dell'Antologia, e del gabinetto scientifico.

PISTOJA.

Sigg. Banchieri Francesco.
Conversini, cav. Antonio.
Fuocosi, Dott. Luigi.
Melani Ignazio.
Odaldi Pietro.
Ricci Cesare.
Sozzifanti, cav. Alessandro.

(Si continuerà nelle susseguenti distribuzioni.)

